MEMORIE

DELLA

ACCADEMIA LVNIGIANESE DI SCIENZE

«GIOVANNI CAPELLINI»

VOL. LXXXVII (2017)

fascicolo unico

LA SPEZIA 2018

G.ROSSI Pit.e Fot.e MILANO, GENOVA, TRIESTE.

GIULIO REZASCO
POLITICO, BUROCRATE
E LESSICOGRAFO

ATTI DEL CONVEGNO

BOLANO
13 MAGGIO 2017

a cura di
Francesca Nepori

LA SPEZIA 2018

Enti promotori

Senato della Repubblica
Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini"
Comune di Bolano
Soprintendenza Archivistica e Bibliografica per la Liguria
Università degli Studi di Genova
Università della Sapienza di Roma
Comuni di Bogliasco e Rocchetta Vara

In ricordo di Elisa Nardi
bibliotecaria di Ceparana e Bolano

Presentazione

Il volume LXXXVII delle nostre *Memorie* raccoglie le relazioni del Convegno di Studi «Giulio Rezasco: politico, burocrate e lessicografo», organizzato in collaborazione con l'amministrazione comunale di Bolano e svoltosi nel suggestivo borgo bolanese, presso l'oratorio di San Rocco, il 13 maggio del 2017.

Il Comune di Bolano conserva la biblioteca dell'illustre famiglia Grossi, donata nel 1986 dallo studioso e poeta dialettale Mario Grossi. Gli interessi culturali dell'illustre lunigianese spaziavano dalla cultura giuridica alla storia, con particolare attenzione a quella ligure e lunigianese, dalla letteratura all'arte. Costante è stata l'attenzione per la linguistica che lo portò ad intrattenere fecondi rapporti con i più affermati glottologi del suo tempo, quali Gherard Rohlfs dell'Università di Tubinga, Hugo Plomteux della Katholiete Universiteit di Lovanio e Giulia Petracco Sicardi dell'Università di Genova. Contemporaneamente Grossi ha approfondito la figura e l'opera di Giulio Rezasco, che ha dedicato gran parte della sua lunga vita all'elaborazione del *Dizionario del linguaggio italiano storico amministrativo*, pubblicato dalla casa editrice Le Monnier nel 1881. L'Amministrazione di Bolano ha valorizzato e messo a disposizione degli studiosi e del vasto pubblico il patrimonio di cinquemila volumi, composto da edizioni antiche (cinquecentine, seicentine e preziose edizioni del Settecento) e da un insieme di studi di storia locale. La catalogazione delle pubblicazioni, accompagnata da una dettagliata descrizione degli esemplari, è stato resa possibile dai contributi stanziati dalla Regione Liguria tra il 2010 e il 2011. L'indicizzazione degli esemplari (associazione di ciascun esemplare librario con il nome del possessore e della provenienza), l'accurata descrizione degli *ex libris*, il rilevamento dei timbri, delle note di possesso, delle dediche autografe e delle antiche segnature, ha fatto emergere la complessità stratigrafica del fondo librario.

La descrizione sistematica delle note di possesso ha evidenziato la presenza di libri appartenuti a Giulio Rezasco (La Spezia 1813 – Bogliasco 1894). Egli nella sua vita ricoprì importanti ruoli, dapprima come patriota impegnato nell'attività filo-sabauda dei comuni della Lunigiana nel 1848 e, in seguito, particolarmente attivo nei plebisciti del 1859 per l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna. Fu deputato subalpino per i collegi della Spezia e Sarzana, alto funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione dopo l'Unità. Come sottolinea Francesca Nepori, attenta curatrice degli Atti, la presenza di questi libri e documenti è riconducibile essenzialmente al soggiorno bolanese negli anni 1848-50 del Rezasco, costretto alla fuga da Giovagallo dopo l'incendio della casa dei parenti Porrini, ospite dell'amico Giuseppe Grossi. In questi due anni trascorsi a Bolano, Rezasco portò con sé alcuni libri da Giovagallo e iniziò la stesura del suo *Dizionario*. Il Convegno articolato in due sezioni esamina, attraverso documentate relazioni, in primo luogo l'attività politica e di funzionario del Ministero di Rezasco. Egli è stato esponente di rilievo del Comitato per gli Affari di Lunigiana, sorto per coordinare l'azione dei governi provvisori in vista dell'annessione al Regno di Sardegna; in seguito Deputato del collegio elettorale di Sarzana e poi della Spezia nel Parlamento subalpino. Nelle sedute parlamentari si interessò della Lunigiana, giungendo a proporre la costruzione dell'Arsenale Marittimo del Regno alla Spezia, porto naturale dell'intera Lunigiana. Raggiunta l'unità d'Italia, svolse un ruolo importante nel Ministero della Pubblica Istruzione, fino a conseguire la nomina di facente funzioni di Segretario Generale negli

anni 1863-1864 e 1872-1873. La seconda sezione del Convegno è dedicata a Rezasco lessicografo. Egli iniziò a studiare il lessico giuridico –amministrativo dei vari Stati di cui si componeva l'Italia negli anni del suo soggiorno bolanese (1848-1850), per terminare nel 1881 quando, dopo quarant'anni di gestazione, pubblica a Firenze il *Dizionario* per i tipi dei successori di Le Monnier. Come sottolineano gli autori di questa sezione, la realizzazione di un dizionario con le voci che più spesso si utilizzano all'interno dell'amministrazione italiana, s'inserisce in quella corrente programmatica che è stato definita "patriotismo linguistico", di cui i dizionari specialistici dell'epoca sono testimonianza. In altre parole l'unità politica dell'Italia e quella amministrativa, raggiunta successivamente nel 1865, da sole non potevano bastare: a queste doveva seguire l'unità linguistica. La consultazione del fascicolo personale di Giulio Rezasco, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, permette agli autori di rintracciare i rapporti che il lessicografo intrattenne con i direttori delle più importanti Biblioteche statali e Archivi di Stato (la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Biblioteca Federico II di Napoli, la Biblioteca Marciana di Venezia, gli Archivi di Stato di Firenze, Genova, Roma…) alla ricerca di pubblicazioni, ma anche di manoscritti e fonti inedite, specialmente statuti, per la stesura delle voci del *Dizionario*, aprendo uno spaccato inedito e inusuale di Rezasco frequentatore di biblioteche ed archivi. Gli atti del Convegno sono corredati da *Appendici* curate con competenza da Francesca Nepori. Nella prima abbiamo l'inventario dell'*Archivio di Giulio Rezasco a Bolano*, a seguito dell'ordinamento archivistico effettuato sulla Donazione Grossi e di cui le carte di Rezasco fanno parte. Segue la *Bibliografia di Giulio Rezasco* che elenca la produzione del lessicografo fino ad oggi conosciuta. Attraverso lo spoglio sistematico dei periodici locali liguri, come la «Gazzetta di Genova», «L'Espero», «La Lega italiana», «Il pensiero italiano», il «Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti», e nazionali come l'«Antologia», e le «Effemeridi della Pubblica Istruzione», la curatrice ricostruisce la sua attività di redattore politico e pubblicista. Concludono le *Appendici* il catalogo dei *Libri di Giulio Rezasco*, da lui posseduti e conservati nella Biblioteca di Bolano.

Le relazioni, corredate da note e appendici, forniscono un contributo decisivo e per molti versi inedito sulla figura di uno spezzino illustre, colto nelle sue molteplici attività di patriota, politico, studioso e alto burocrate. In questo 2019, in cui si celebrano i cento anni di fondazione, l'Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini è particolarmente orgogliosa di presentare uno studio così approfondito e articolato su Giulio Rezasco, che si è battuto per l'unità politico–amministrativa della Lunigiana che doveva avere alla Spezia il suo naturale capoluogo.

Giuseppe Benelli
Presidente dell'Accademia
Lunigianese di Scienze "G. Capellini"

Saluti

Il Convegno "*Giulio Rezasco politico, burocrate e lessicografo*" nasce dalla consapevolezza di poter rendere omaggio ad una figura rilevante nell'ambito della storia risorgimentale del territorio locale e delle vicende amministrative e politiche del suo tempo.

Per poter contribuire ad una migliore conoscenza del patrimonio bibliografico ed archivistico costituito dal Fondo Grossi, a svolgere un ruolo educativo e di sensibilizzazione nei confronti della conservazione e tutela dei documenti archivistici e bibliografici conservati dagli enti locali, il Comune ha avviato un percorso volto a promuovere la cultura e la storia di Bolano e del territorio della Lunigiana, finalizzato al coinvolgimento della cittadinanza, delle associazioni culturali, e degli studiosi nella valorizzazione del proprio patrimonio.

Il Comune di Bolano conserva infatti nel proprio archivio storico, proveniente dalla Donazione Grossi, documenti attinenti l'attività politica di Giulio Rezasco e quelli relativi alla stesura del *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, un'opera che lo ha tenuto impegnato per circa quarant'anni e che è considerato tra i maggiori risultati della lessicografia specialistica postunitaria ed unico dizionario storico del diritto pubblico ad oggi disponibile.

Nella sua opera *Stazon,* Mario Grossi ricostruisce la figura di Giulio Rezasco e informa della sua presenza in Bolano nell'aprile del 1848 quando fuggito da Giovagallo per non cadere nelle mani della polizia estense, trovò rifugio e ospitalità presso suo nonno Giuseppe Grossi.

Sappiamo infatti, dalla documentazione presente in archivio, che Rezasco fu particolarmente attivo in Lunigiana e che costituì governi provvisori filo-sabaudi a Rocchetta Vara, Calice al Cornoviglio, Pallerone, Olivola, Bibola, Tresana e naturalmente Giovagallo dove viveva, dalla morte del padre, in casa del zio paterno Settimio Porrini.

Mario Grossi, nel 1986, ha donato al Comune la biblioteca e l'archivio della Famiglia.

Si è dato così avvio ad una serie di iniziative volte alla tutela e alla valorizzazione di questo importante patrimonio bibliografico e archivistico.

Dapprima si è effettuata la catalogazione della biblioteca della Donazione Grossi nel Servizio Bibliotecario Nazionale con contributi della Regione Liguria.

La catalogazione, attraverso la descrizione dettagliata degli esemplari, ha portato alla scoperta di un piccolo nucleo di libri e opuscoli appartenuti a Giulio Rezasco e confluiti nella biblioteca della Famiglia Grossi.

In seguito si è dato avvio, con i contributi della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Liguria, al riordinamento e inventariazione dell'Archivio della Famiglia Grossi.

Il Convegno s'inserisce proprio all'interno di questi sforzi di valorizzazione, e l'idea di realizzare una giornata di studi sulla figura di Rezasco coinvolgendo studiosi del calibro del prof. Guido Melis, della prof.ssa Anna Giulia Cavagna,

del prof. Riccardo Ferrante e del prof. Franco Bonatti e giovani e promettenti dottorandi di ricerca come la dott.ssa Francesca Fusco e il funzionario archivistico dell'Archivio di Stato di Genova il dott. Stefano Gardini vuole proprio mettere in evidenza come Giulio Rezasco sia importante non soltanto dal punto di vista storico locale ma anche nazionale.

La partecipazione del prof. Giuseppe Benelli presidente dell'Accademia Lungianese di Scienze Giovanni Capellini e la collaborazione della dott.ssa Francesca Nepori, curatrice del Convegno e che da anni si occupa della Biblioteca e dell'Archivio Storico, hanno reso possibile l'evento.

Gli Atti del Convegno, che oggi presentiamo grazie alla preziosa collaborazione dei relatori che ancora una volta hanno voluto omaggiarci con le loro relazioni scritte e l'ospitalità della Accademia Lunigianese Giovanni Capellini che ha voluto pubblicare gli stessi nelle sue "Memorie", sono la felice conclusione di un iter volto alla valorizzazione del nostro patrimonio archivistico e librario.

Nei progetti futuri dell'Amministrazione c'è la volontà di creare, nel primo piano della sede comunale, un luogo integrato di conoscenza che possa conservare e rendere maggiormente fruibili di adesso l'archivio storico e la biblioteca del Comune attraverso l'allestimento di una sala di consultazione attrezzata, la realizzazione di una sala convegni e di uno spazio espositivo; il tutto seguendo e rispettando le norme tecniche e di conservazione che la Soprintendenza vorrà indicarci.

Ci auguriamo che questa nostra iniziativa e la vostra partecipazione possa darci lo slancio per realizzare questo importante progetto.

Dedichiamo questo volume alla memoria della nostra bibliotecaria la dott.ssa Elisa Nardi che troppo presto e prematuramente ci ha lasciato.

Bolano 24 dicembre 2018

Alberto Battilani
Sindaco
del Comune di Bolano

Elena Ferrarini
Assessore alla Cultura
del Comune di Bolano

Premessa

L'organizzazione del convegno su Giulio Rezasco, patriota, politico, storico, prende le mosse dalla sua documentazione oggi conservata presso l'Archivio storico del Comune di Bolano. Non è usuale trovare carte private in un archivio comunale, che di solito custodisce solamente quelle accumulatesi nel corso dell'attività amministrativa. In questo caso, dobbiamo la presenza di documenti privati in un archivio pubblico alla scelta dell'avvocato Mario Grossi di donare l'archivio e la biblioteca di famiglia al Comune di Bolano. I vincoli che legavano Giulio Rezasco alla famiglia Grossi lo portarono a ritirarsi presso di loro all'indomani dei moti di Lunigiana del 1848, e la maggior parte dei suoi documenti conservati oggi a Bolano risale proprio al periodo intorno al 1848-1850.

Il fondo Rezasco dell'archivio Grossi è un esempio di come il patrimonio archivistico possa trovarsi in luoghi apparentemente inaspettati; di come le vicende storiche, quelle personali e quelle relative alla presenza e alla conservazione delle carte, possano variamente intrecciarsi, portando talora la documentazione ad emergere in posti non ovvi e scontati.

Anche per questa disseminazione capillare e spesso non facilmente prevedibile è particolarmente importante individuare e censire fondi archivistici di proprietà pubblica o privata, verificarne le condizioni di conservazione e di accesso, promuoverne la conoscenza e la valorizzazione. La pluralità e varietà delle istituzioni e dei soggetti che conservano documentazione di interesse storico è infatti assai ampia, ed è quindi necessario provvedere sia ad una attenta opera di catalogazione e descrizione dei fondi archivistici, sia alla pubblicazione e diffusione delle informazioni acquisite. L'intervento di riordinamento e inventariazione dell'archivio Grossi, condotto con intelligenza e passione da Francesca Nepori, ha fatto emergere ulteriori documenti rispetto a quelli già individuati e descritti precedentemente, rendendoli noti e disponibili agli studiosi. Il convegno prima, e oggi la pubblicazione degli atti, costituiscono uno dei mezzi migliori e più efficaci sia per la conoscenza della figura e della biografia di Giulio Rezasco, sia per la valorizzazione delle carte confluite nell'archivio Grossi.

Francesca Imperiale
Soprintendente Archivistico e Bibliografico
per la Liguria

Introduzione

L'avvocato Mario Grossi, bibliofilo, studioso di storia ligure-lunigianese e poeta dialettale, ha donato, nel 1986, al Comune di Bolano la biblioteca e l'archivio di famiglia, i cui componenti hanno avuto un ruolo di primo piano nella storia del territorio bolanese e si sono distinti durante i secoli per il prestigio sociale raggiunto in qualità di notai e giudici.

La biblioteca di famiglia, un nucleo di cinquemila volumi composto di edizioni antiche (cinquecentine, seicentine e preziose edizioni del Settecento) e di un insieme di pubblicazioni di storia locale, è stata catalogata e messa in rete nel Catalogo delle Biblioteche Liguri e nel Servizio Bibliotecario Nazionale per poter essere accessibile e consultabile dagli studiosi. La catalogazione delle pubblicazioni, accompagnata da una dettagliata descrizione degli esemplari è stata resa possibile grazie ai contributi che la Regione Liguria ha stanziato tra il 2010 e il 2011. L'indicizzazione degli esemplari (associazione di ciascun esemplare librario con il nome del possessore e della provenienza), l'accurata descrizione degli *ex libris*, il rilevamento dei timbri, delle note di possesso, delle dediche autografe e delle antiche segnature, ha permesso di far emergere la complessità stratigrafica del fondo librario. Nel nucleo più recente di acquisti, dovuto essenzialmente all'attività del bibliofilo Mario Grossi, è stato possibile ravvisare la presenza di altri personaggi che hanno contribuito all'attuale conformazione fisica del patrimonio librario: Giuseppe e Ottavio Grossi, rispettivamente nonno e zio di Mario Grossi. Costoro hanno accumulato nel tempo libri necessari all'esercizio quotidiano della loro professione. Si tratta essenzialmente di materiale di argomento giuridico, legislativo e amministrativo a supporto dell'attività di notai del Comune; una professione che i Grossi si sono tramandati di padre in figlio.

La descrizione sistematica delle note di possesso ha inoltre evidenziato la presenza di libri appartenuti a Giulio Rezasco (La Spezia 1813 – Bogliasco 1894), politico, burocrate e lessicografo noto ai più per la sua attività filo-sabauda nei comuni della Lunigiana nel 1848, per aver contribuito nel 1859 all'annessione della Toscana al Regno di Sardegna, e per essere autore del *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* pubblicato, dopo una gestazione lunga quasi quarant'anni, nel 1881 a Firenze per i tipi dei Successori Le Monnier.

La presenza di questa libri e documenti è riconducibile essenzialmente al soggiorno bolanese che Rezasco, costretto alla fuga da Giovagallo dopo l'incendio della casa dei parenti Porrini, fece tra il 1848 e il 1850 ospite dell'amico Giuseppe Grossi. In questi due anni trascorsi a Bolano, Rezasco portò con sé alcuni libri da Giovagallo e iniziò la stesura di quello che diventerà per lui il lavoro di una vita: il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo.*

Se la catalogazione della biblioteca della famiglia Grossi ha permesso di individuare i libri che Giulio Rezasco ha portato con sé da Giovagallo e quelli che successivamente Mario Grossi ha recuperato sul mercato antiquario alla di lui morte (a testimonianza della dispersione della libreria di Rezasco), il riordinamento

e l'inventariazione dell'archivio di famiglia, donato assieme alla biblioteca, ha permesso di rintracciare tutta la documentazione attinente l'attività politica che Rezasco ha intrapreso in Lunigiana nel 1848.

L'attività di riordino archivistico e di schedatura è stata resa possibile grazie ad un finanziamento stanziato, nel 2015, dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica per la Liguria che da anni segue, consiglia e controlla l'operato svolto dal Comune in merito alla valorizzazione, conservazione e tutela del proprio patrimonio archivistico. L'inventariazione dell'archivio della famiglia Grossi è stata preceduta dalla schedatura dell'archivio storico del Comune di Bolano (per gli anni 1433-1870), dell'archivio della Curia civile e criminale di Bolano (1548-1796) e infine dell'archivio dell'Ospedale di S. Antonio di Bolano (1623-1738). Questi inventari sono tutti fruibili sul sito del Comune.

Si presenta oggi, in questa sede, l'inventario del fondo di Giulio Rezasco al fine di rendere partecipe la comunità degli studiosi della documentazione archivistica conservata a Bolano a completamento di un lungo lavoro di riordinamento che è iniziato nel 1986 con un primo intervento archivistico operato da Franco Bonatti.

La presenza dei libri e della documentazione di Giulio Rezasco a Bolano, sconosciuta ai più, è di notevole interesse storico per delineare la figura di un personaggio importante a livello nazionale, e consente di anticipare la data di stesura del *Dizionario,* nonché di approfondire il suo metodo di studio e lavoro che è stato oggetto di due Convegni.

Il primo dal titolo *Giulio Rezasco. La sua attività politica e letteraria attraverso lo studio dei documenti della Donazione Grossi,* tenutosi il 1° ottobre del 2011 a Bolano in concomitanza con i festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia e organizzato in collaborazione con l'Accademia lunigianese Giovanni Capellini della Spezia, ha visto la partecipazione di Maria Vittoria Dell'Anna (Università del Salento) che tenne la relazione *Giulio Rezasco e il Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo (1881)*; di Germano Cavalli, presidente dell'Associazione Manfredo Giuliani, che affrontò il tema *Giulio Rezasco: il periodo lunigianese e la sua attività politica durante i rivolgimenti del 1848*; di Emilio Bertocci, allora direttore del Centro Sistema Bibliotecario Provinciale della Spezia, che intervenne con la relazione *Biblioteca e ricerca,* e infine di Franco Bonatti (Accademia lunigianese Giovanni Capellini) che svolse il tema *L'assetto istituzionale di Bolano nel 1848 e l'asilo di Giulio Rezasco nel 1848*. Il Convegno si concluse con la mia relazione *L'archivio e la biblioteca di Giulio Rezasco nella Donazione Mario Grossi del Comune di Bolano.* Portarono i saluti il sindaco Franco Ricciardi Giannoni e l'assessore alla cultura Sandra Volorio. Le relazioni del Convegno furono introdotte da Giuseppe Benelli presidente dell'Accademia lunigianese di Scienze Giovanni Capellini. La giornata si concluse con la presentazione della mostra *I libri e i documenti di Giulio Rezasco nella Donazione Mario Grossi del Comune di Bolano,* allestita nella sede della Biblioteca del Comune di Bolano, e curata dalla rimpianta bibliotecaria Elisa Nardi. Al convegno avrebbe dovuto partecipare Rodolfo Savelli (Università di Genova), con la relazione *I termini giuridici del Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, ma impedito per impegni accademici, continuò tuttavia a

seguire con interesse le mie ricerche.

La presenza del pubblico, interessato e incuriosito dalla figura di Giulio Rezasco, mi convinse ad approfondirne e a pubblicare una serie di contributi in riviste specializzate. Il primo articolo *Il Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo,* lo scrissi a con Maria Vittoria Dell'Anna e venne pubblicato nel 2011 sulla rivista "Nuova Informazione Bibliografica". A questo fece seguito, nel 2012, il mio contributo *Giulio Rezasco a Bolano: fonti documentarie e librarie* pubblicato sul periodico "Le carte e la storia", diretto da Guido Melis, in cui illustrai le informazioni recuperate dallo studio analitico della documentazione archivistica e libraria conservata a Bolano utili a ricostruire la figura del politico e lessicografo spezzino. Nello stesso anno dietro invito di Franco Bonatti, coordinatore del corpo accademico pubblicai nelle Memorie dell'Accademia lunigianese Giovanni Capellini, lo studio *Gli archivi di Giulio Rezasco e di Federico Grossi a Bolano* contributo che approfondisce il legame tra i due esponenti politici durante gli anni 1848-1850.

L'incontro con Francesca Fusco, la quale ha consultato e digitalizzato i documenti preparatori al *Dizionario* per la sua tesi magistrale e in seguito di dottorato presso l'Università La Sapienza di Roma, mi ha convinto della necessità di organizzare un secondo Convegno del quale presento gli Atti.

Il secondo Convegno *Giulio Rezasco: politico, burocrate, giurista e lessicografo* è stato organizzato anche questa volta in collaborazione con l'Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini della Spezia e si è svolto a Bolano, presso l'Oratorio di San Rocco, il 13 maggio del 2017.

I saluti del sindaco Alberto Battilani, del Comune di Bolano che ha accolto con entusiasmo il progetto, e dell'assessore alla cultura Elisa Ferrarini hanno aperto la giornata di studi ricordando come tra i compiti di un ente comunale ci sia quello della valorizzazione del proprio territorio attraverso iniziative culturali di alto valore.

Il discorso inaugurale del sindaco di Rocchetta Vara Riccardo Barotti, comune in cui Rezasco ha soggiornato durante gli anni dell'esilio da Giovagallo, e l'intervento di Gianluigi Brisca, sindaco del Comune di Bogliasco, dove Rezasco si è spento nel 1894, all'età di ottantuno anni, hanno reso testimonianza dell'importanza della figura del politico nel territorio della Lunigiana e della Liguria.

Francesca Imperiale, Soprintendente Archivistico e Bibliografico della Liguria, si è congratulata con l'amministrazione bolanese per il lavoro di inventariazione e tutela del proprio patrimonio librario e documentario.

Giuseppe Benelli, presidente dell'Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini, ha introdotto e moderato la prima parte del Convegno che si è aperto con la relazione di Guido Melis, professore ordinario di storia dell'amministrazione italiana presso l'Università La Sapienza di Roma, dal titolo *Giulio Rezasco burocrate* che negli atti del Convegno ha assunto il titolo *Su Giulio Rezasco, funzionario delle Belle Arti.* Analizzando la partecipazione politica di Rezasco alla formazione del nuovo stato unitario, soprattutto negli anni dei moti lunigianesi del 1848, Melis ha messo in evidenza come lo spirito patriottico, e la rettitudine morale

contraddistingua gli alti burocrati del nascente Regno d'Italia. Se la carriera di Rezasco nel Ministero della Pubblica Istruzione procede rapidamente fino a raggiungere la nomina di facente funzioni di segretario generale del Ministero ricoperto negli anni dal 1863 al 1864 e dal 1872 al 1873, la sua carriera di lessicografo si afferma nel 1881 quando dopo quarant'anni di gestazione, e le carte di Bolano ne sono la testimonianza, pubblica il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*. La realizzazione di un dizionario con le voci che più spesso si utilizzano all'interno dell'amministrazione italiana, s'inserisce in quella corrente programmatica che è stato definita "patriotismo linguistico" e di cui i dizionari specialistici dell'epoca sono testimonianza. In altre parole l'unità politica dell'Italia, e quella amministrativa raggiunta successivamente nel 1865, da sole non potevano bastare, a queste doveva seguire l'unità linguistica. La consultazione del fascicolo personale di Giulio Rezasco, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, permette a Melis di rintracciare i rapporti che il lessicografo intrattenne con i direttori delle più importanti biblioteche statali (la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Biblioteca Federico II di Napoli, la Biblioteca Marciana di Venezia) alla ricerca di pubblicazioni, ma anche di manoscritti, per la stesura delle voci del *Dizionario* aprendo uno spaccato inedito e inusuale di Rezasco frequentatore di biblioteche.

La relazione *La corrispondenza bibliologica di Giulio Rezasco* di Anna Giulia Cavagna, già professore ordinario di storia dell'editoria e di bibliografia presso l'Università di Genova, ha preso in considerazione la realizzazione editoriale del *Dizionario* attraverso lo studio dell'epistolario di Felice Le Monier, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. La lettura delle lettere scambiate tra Rezasco e Le Monnier, per la maggior parte inedite, incrociate con lo studio di documentazione disseminata in altri istituti culturali (Archivio di Stato di Genova, Archivio di Stato della Spezia, Archivio Centrale dello Stato) ha permesso a Cavagna di indagare la lunga gestazione editoriale del *Dizionario* tra invii di schede manoscritte di lemmi, correzioni di bozze, e tirature di fogli. Se la stesura del *Dizionario* ha occupato gran parte della vita di Rezasco, la correzione delle bozze ha consumato i suoi ultimi anni di vita. Cavagna ha il merito di inserire la ricostruzione storica all'interno del panorama storico e culturale post-risorgimentale italiano infarcito di aneliti di purismo linguistico, slanci di patriottismo e favoritismi politici fatto di raccomandazioni e clientelismo con poco spazio per la meritocrazia.

Nelle sue lunghe e appassionate ricerche e perlustrazioni documentarie, Cavagna ha rinvenuto il ritratto di Giulio Rezasco, le cui sembianze fino ad oggi risultavano sconosciute, e con l'aiuto del personale dell'Amministrazione comunale di Bolano ha localizzato la lapide tombale presso l'antico cimitero comunale della Spezia. Il ritratto, pubblicato nell'*Album fotografico* di Francesco Zambrini della "Commissione per i testi di lingua" e conservato presso la Casa Carducci a Bologna fa da copertina a questi atti; ringrazio la Presidente Paola Vecchi per l'autorizzazione alla riproduzione. La relazione di Anna Giulia Cavagna ha in questa pubblicazione assunto il nuovo titolo *Pubblicare parole nell'Ottocento: editare un dizionario con Le Monnier.* La prima sezione del Convegno si è chiusa con l'intervento *Genova*

e il mare nell'opera di Giulio Rezasco: diritto, istituzioni, economia di Riccardo Ferrante, professore ordinario di storia del diritto medioevale e moderno presso l'Università di Genova.

La stimolante relazione di Ferrante prende l'avvio dallo studio di un'opera di Giulio Rezasco nota soprattutto agli studiosi di storia locale ligure. Il saggio dal titolo *Sull'arsenale marittimo: ricordi di Giulio Rezasco offerti al Parlamento* pubblicato a Torino nel 1853, dunque proprio all'inizio della sua carriera come deputato al Parlamento subalpino, ha il pregio di inserire Rezasco all'interno delle discussioni del disegno di legge per la realizzazione dell'arsenale militare marittimo alla Spezia, la cui baia protetta e da preferirsi al porto di Genova che svilupperà sempre di più le sue caratteristiche commerciali. L'opuscolo con il suo accorato linguaggio e la faziosa visione della realtà, permette a Ferrante di individuare nel quarantenne Rezasco un politico già avveduto che con la realizzazione dell'arsenale spezzino intrecciava la sua carriera politica di deputato al Parlamento subalpino. Se Rezasco non seguirà più in prima persona la legge istitutiva dello scalo marittimo navale spezzino sarà perché la sua carriera di deputato si interrompe bruscamente per intraprendere quella più fortunata di alto burocrate del Ministero della Pubblica Istruzione, all'interno del quale approfondirà i temi lessicografici che andranno a formare il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo.* Ed è proprio attraverso lo studio dei termini giuridici del *Dizionario* che Ferrante, chiarisce, come questo prodotto lessicografico non possa in alcun senso considerarsi uno strumento giuridico. Attraverso l'analisi di termini giuridici (deviati dal loro significato propriamente giuridico) presenti nel *Dizionario* e attraverso l'assenza di lemmi propriamente giuridici, Ferrante ci ha persuasi a eliminare nella pubblicazione degli atti l'appellativo inappropriato di "giurista" e che compariva nel titolo del Convegno accanto a quelli di politico, burocrate e lessicografo. L'intervento di Ferrante ha in questa sede preso il titolo: *Giulio Rezasco "giurista": da legislatore a lessicografo.*

La seconda sezione del Convegno, introdotto e moderato dalla sottoscritta, è iniziata con la relazione *Giulio Rezasco lessicografo. Il Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* di Francesca Fusco, ricercatrice presso l'Università La Sapienza di Roma*,* la quale offre nella prima parte una panoramica dello stato linguistico dell'Italia unitaria, che ha subito contaminazioni soprattutto a seguito della dominazione napoleonica con l'introduzione di gallicismi e francesismi. Il lessico italiano del tempo era tuttavia ancora caratterizzato da un forte regionalismo e aspetti tipicamente dialettali. L'importanza del *Dizionario* s'inserisce all'interno di un'opera di revisione linguistica resasi necessaria dopo l'unità d'Italia e impellente dopo l'unità legislativa italiana. Pur non avendo le caratteristiche della coeva produzione lessicografica contemporanea ammaliata dal toscano, l'impostazione storica con cui Rezasco spiega il significato attuale di una voce ripercorrendone il *bedeutung* del passato, fanno del *Dizionario* uno strumento innovativo che ha il pregio, secondo Francesca Fusco, di avere non solo scopi lessicografici ma anche intenti politici.

Lo studio della documentazione conservata a Bolano e relativa ai primissimi

spogli del *Dizionario* del Rezasco permettono alla ricercatrice di rintracciare la genesi e lo sviluppo di questo importante documento lessicografico italiano post-risorgimentale.

La relazione *Archivi e archivisti nella genesi del Dizionario* di Stefano Gardini, archivista presso l'Archivio di Stato di Genova nonché ricercatore presso l'Università La Sapienza di Roma, si concentra sul rapporto che Giulio Rezasco ebbe con le fonti storiche di natura documentaria, conservate presso gli Archivi di Stato. La *Tavola delle abbreviature degli autori e dei testi da' quali sono tratti gli esempi* presente nel *Dizionario* rappresenta la cartina di tornasole delle fonti archivistiche manoscritte consultate da Rezasco per la stesura delle voci. Gardini ha il pregio di analizzare, attraverso un conteggio bibliometrico (per le pubblicazioni a stampa) e archiviometrico (per le fonti archivistiche), le fonti che Rezasco utilizza mettendone in evidenza non solo la dislocazione o luogo di conservazione per le fonti manoscritte ma la capacità di reperimento delle informazioni che il lessicografo ricostruisce attraverso i contatti con i direttori dei diversi istituti archivistici. Ne emerge la figura di un Rezasco "topo d'archivio" (non solo di biblioteca come Melis ci ha precedentemente dimostrato) con una grande capacità di sapersi destreggiare tra strumenti di corredo, lettura di scritture antiche e redazioni di regesti. Certo la sua posizione di alto burocrate all'interno del Ministero della Pubblica Istruzione gli permise di avere una sorta di lasciapassare all'interno degli Archivi di Stato i cui direttori, ma anche gli amici, si prodigano alla ricerca delle fonti documentarie tentando in ogni modo di soddisfare le sue richieste. La corrispondenza che Rezasco intrattiene con i suoi collaboratori, per lo più archivisti, diventa per Gardini una base documentaria per comprendere la rete di persone coinvolte nell'impresa del *Dizionario*.

La giornata si è chiusa con la relazione *Giulio Rezasco e il Comitato per gli affari della Lunigiana* di Franco Bonatti, dell'Accademia lunigianese Giovanni Capellini che da anni si occupa della storia di Bolano e che ben conosce la figura di Giulio Rezasco per averne sistemato le carte, in occasione di un primo intervento archivistico. Devo a Franco Bonatti la mia primissima conoscenza del personaggio politico esule a Bolano e a lui devo se gli atti sono oggi pubblicati nelle Memorie dell'Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini. Nella sua relazione Bonatti ha deciso di prendere in considerazione un aspetto poco noto della figura di Rezasco nel periodo del suo soggiorno bolanese in casa di Giuseppe Grossi. Se l'attività svolta dal patriota nei territori della Lunigiana, quando dimorava a Giovagallo in casa dei parenti Porrini, è un aspetto della sua vita più volte trattato, non altrettanto è la sua attività politica svolta da Bolano insieme con l'amico Federico Grossi. Il *Comitato per gli affari di Lunigiana*, sorse per coordinare l'attività dei comuni della Lunigiana che, soggiogati dal governo del Granducato di Toscana, dopo la caduta dei Ducati di Parma e Modena, aspiravano ad unirsi al Regno di Sardegna. Giulio Rezasco e Federico Grossi, tramite il deputato ovadese al Parlamento subalpino Domenico Buffa, cercano di portare all'attenzione del Governo piemontese la situazione caotica in cui versa la Lunigiana. Lo studio dell'epistolario di Domenico Buffa, pubblicato anni fa da Emilio Costa, permette a Bonatti di ricostruire una

delle fasi più convulse della storia della Lunigiana mettendo in giusto rilievo il ruolo assunto da Giulio Rezasco nella trattativa per la liberazione dei comuni lunigianesi dal giogo toscano.

La giornata si è conclusa con l'intervento appassionato del senatore Massimo Caleo che ha rilevato l'importanza di Rezasco burocrate, termine che oggi ha assunto un valore quasi dispregiativo, ma che nella seconda metà dell'Ottocento identificava il funzionario come servitore dello Stato.

La pubblicazione degli atti del Convegno *Giulio Rezasco politico, burocrate e lessicografo* esce a distanza di un anno e mezzo dall'evento. Le relazioni sono state suddivise in due parti: la prima relativa al *Rezasco politico e burocrate* e la seconda è incentrata sul *Rezasco lessicografo.*

La disposizione dei saggi segue l'andamento cronologico della vita di Rezasco. La prima parte *Rezasco politico e burocrate* si apre con il contributo di Franco Bonatti *Giulio Rezasco e il Comitato per gli affari della Lunigiana* che si occupa della partecipazione del patriota ai moti lunigianesi del 1848*,* segue il saggio di Riccardo Ferrante *Giulio Rezasco "giurista": da legislatore a lessicografo,* che è stato inserito in questa prima sezione perché nella prima parte del contributo il docente genovese tratta dell'attività parlamentare del Rezasco mentre nella seconda parte si occupa dell'analisi del *Dizionario* dal punto di vista giuridico. Chiude la prima parte lo studio di Guido Melis *Giulio Rezasco, funzionario delle Belle Arti* che analizza la vita di Rezasco nelle vesti di alto funzionario della pubblica amministrazione italiana.

La seconda sezione del Convegno *Rezasco lessicografo* si apre con il saggio di Anna Giulia Cavagna *Pubblicare parole nell'Ottocento: editare un dizionario con Le Monnier* che come si è anticipato ricostruisce la genesi della realizzazione editoriale del *Dizionario*, segue il saggio di Stefano Gardini *Archivi e archivisti nella genesi del Dizionario,* ove analizza le fonti archivistiche consultate da Rezasco nella costruzione dei lemmi. Conclude questa sezione l'articolo di Francesca Fusco che analizza l'importanza del *Dizionario* all'interno del panorama linguistico postunitario.

Gli atti del Convegno sono corredati da *Appendici,* la prima delle quali riguarda l'inventario dell'*Archivio di Giulio Rezasco a Bolano* a seguito dell'ordinamento archivistico effettuato sulla Donazione Grossi e di cui le carte di Rezasco fanno parte.

Segue la *Bibliografia di Giulio Rezasco* che elenca la produzione del lessicografo fino ad oggi conosciuta. Attraverso lo spoglio sistematico dei periodici locali liguri, come la "Gazzetta di Genova", "L'Espero", "La Lega italiana", "Il pensiero italiano", il "Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti", e nazionali come "l'Antologia", e le "Effemeridi della Pubblica Istruzione" si è tentato di ricostruire la sua attività di redattore politico e pubblicista. La *Bibliografia* comprende anche le opere monografiche alcune sconosciute per esempio *Dei lunigianesi: lettera al sig. Dott. V. C.* pubblicato a Genova nel 1834 all'età di ventun'anni. Per la realizzazione di questa *Bibliografia*, che ha il pregio di completare l'elenco predisposto da Giovanni Sforza nel suo necrologio al Rezasco, ho avuto il prezioso e competente aiuto di Annarita Bruno, bibliotecaria presso la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Genova e le province di Imperia, La

Spezia e Savona che con grande perizia e pazienza ha compulsato i più importanti periodici liguri alla ricerca degli articoli di Giulio Rezasco. Animate da un profondo desiderio di offrire alla comunità degli studiosi uno strumento bibliografico il più esaustivo possibile e ritenendo che la predisposizione delle bibliografie sia uno dei compiti del bibliotecario auspichiamo che la nostra ricerca possa servire per approfondire la figura di Rezasco nel suo rapporto con la stampa periodica.

Concludono le *Appendici* il catalogo dei *Libri di Giulio Rezasco*, sia di quelli posseduti e conservati a Bolano sia quelli individuati da Anna Giulia Cavagna nella Biblioteca civica Cesare Battisti di Bolzano. La descrizione dettagliata degli esemplari librari posseduti da Giulio Rezasco, con la trascrizione delle note di possesso, dediche autografe, timbri, *ex libris*, permette di ricostruire la fitta rete di scambi culturali e politici che lo studioso ha intrattenuto con altri suoi contemporanei. Il libro donato e ricevuto apre uno spaccato che supera l'aspetto propriamente editoriale del libro proiettandoci verso la rete sociale e culturale e politica del possessore. Il libro sottolineato e studiato duplica l'informazione testuale contenuta nell'edizione informandoci del perché un testo ha così interessato il suo lettore e quali parti di esso sono state motivo di ulteriori ricerche e di nuove letture.

Ringrazio i relatori tutti che hanno dedicato il loro tempo, spesso tiranno, per scrivere i saggi; a loro la mia profonda stima e riconoscenza. Ringrazio i bibliotecari della Biblioteca Universitaria di Genova, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, gli archivisti dell'Archivio Centrale dello Stato che mi hanno aiutato nelle ricerche e in alcuni casi fornito le digitalizzazioni della documentazione analizzata. Ringrazio la "Commissione per i testi di lingua" per l'autorizzazione alla pubblicazione del ritratto di Giulio Rezasco, pubblicato nell'*Album fotografico* di Francesco Zambrini e conservato presso la Casa Carducci a Bologna. Ringrazio la Biblioteca civica Cesare Battisti di Bolzano per l'autorizzazione alla pubblicazione dell'etichetta "Dono Rezasco".

Ringrazio infine l'Amministrazione del Comune di Bolano per il lavoro portato avanti in questi anni e per la fiducia che ha sempre riposto in me sia quando si trattava di catalogare il fondo librario e di inventariare i fondi dell'archivio storico comunale sia quando si trattava di organizzare convegni.

Un pensiero va infine alla mia cara collega Elisa Nardi, bibliotecaria del Comune di Bolano, che ci ha recentemente lasciati. Ella per prima mi introdusse nei tesori librari e archivistici bolanesi. La sua acribia e il suo impegno professionale sono stati per me un modello da seguire.

Francesca Nepori

GIULIO REZASCO
POLITICO E BUROCRATE

Giulio Rezasco e "il Comitato per gli affari di Lunigiana"

L'avvocato Federico Grossi[1] scriveva il 6 giugno 1848 da Bolano al deputato del Parlamento subalpino Domenico Buffa[2] «non ho l'onore di conoscere la S.V. ben conosco l'ingegno di Lei e i meriti suoi parlamentari» e allegava alla lettera, copia di una petizione al Parlamento di Torino e una memoria manoscritta, intitolata *Schiarimenti sugli affari lunigianesi* sottoscritta anche da Giulio Rezasco[3]. Con la sua missiva il Grossi si era rivolto al giovane deputato ovadese, nella speranza di trovare in lui una voce, che si levasse in Parlamento in favore della Lunigiana, la cui situazione politica era molto confusa. Infatti, dopo la caduta dei governi dei ducati di Parma e Modena in cui la Lunigiana era suddivisa, alcuni comuni della Alta Val di Magra tra cui Pontremoli, Bagnone e Fivizzano avevano scelto di passare sotto il Granducato di Toscana mentre altri tra cui Villafranca, Podenzana, Pallerone, Calice al Cornoviglio, Rocchetta Vara e Avenza

1) Federico Grossi nacque a Bolano il 23 ottobre 1802 da Luigi Grossi del fu Vincenzo e da Maria Silvia Giustiniani, fu battezzato il 30 ottobre nella cappella di famiglia, fu madrina la nonna materna Caterina Doria e lo zio Giuseppe Grossi. Con il matrimonio tra Silvia Giustiniani e il nobile sarzanese Luigi Grossi si consolidò un rapporto di parentela e di amicizia tra la nobiltà locale e il ceto magnatizio genovese. Federico dopo gli anni dell'infanzia si trasferì a Genova nel palazzo dello zio Francesco presso la chiesa del Carmine ove attese agli studi conseguendo la laurea in giurisprudenza nel 1825. Cfr: B. Bernabò, A. Lercari, *I Giustiniani a Ceparana e a Vezzano nel secolo XIX, in* «Giornale Storico della Lunigiana», n.s., LVII-LVIII (2007-2008), pp. 493-95. Tornato a Bolano si occupò di gestire il cospicuo patrimonio della famiglia. Partecipò attivamente alle attività filantropiche della Società di Incoraggiamento costituita alla Spezia dall'intendente Giacomo Serra. Cfr: F. Bonatti, *Le Associazioni Umanitarie alla Spezia nell'Ottocento,* in *Agostino Fossati 1830-1904*, Sarzana, 2006, pp.152-158.

2) Domenico Buffa nacque ad Ovada il 16 gennaio 1818, laureato in Giurisprudenza all'Università di Torino nel 1840, fu eletto per il collegio di Ovada nella prima legislatura al Parlamento Subalpino si distinse subito per i suoi autorevoli interventi in aula. Esponente del Centro-Sinistro si avvicinò dopo l'abdicazione di Carlo Alberto alle posizioni più moderate di Cavour. Fu mediatore dell'alleanza tra lo stesso Cavour e Urbano Rattazzi. Ministro per l'Agricoltura nel Governo Gioberti. Fu nominato da Cavour intendente generale per la città di Genova nel 1852. Sempre rieletto al Parlamento morì il 23 luglio 1858. Sulla biografia e l'attività letteraria di Buffa si veda *Introduzione* a *Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa,* I, a cura di E. Costa, Roma, 1966, pp. 5-80 e la voce curata da L. Franzoni Gamberini, in *Dizionario Biografico degli Italiani,* 14, Roma, 1972, *s.v.*

3) La lettera di Federico Grossi al deputato Buffa è edita in *Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa*, cit., pp. 218-219.

avevano chiesto l'aggregazione al Regno di Sardegna[4].

Ricevuta la lettera l'8 giugno, il Buffa esponeva alla Camera la situazione della Lunigiana, sottoposta alle vessazioni degli agenti toscani, alla tracotanza del commissario granducale Enrico Sabatini. Tutto ciò era causato dall'incuria e dall'imperizia dell'intendente Magenta della Spezia che non difendeva quelle popolazioni, che avevano spontaneamente richiesto l'aggregazione sarda. Tale intervento sollecitò il Grossi e il Rezasco ad aggiornare costantemente il Buffa intorno alla questione lunigianese, e a trovare nel deputato ovadese un elemento di mediazione tra i governi provvisori di Lunigiana e il Parlamento subalpino. Tra le carte del deputato Buffa i documenti riguardanti la questione lunigianese «racchiudono un intrinseco valore di fonti, utili all'integrazione della conoscenza di tale problema e pertanto costituiscono un capitolo a parte dell'attività politica del Buffa, nel biennio 1848-49», come ebbe a sottolineare Emilio Costa che dedicò alla questione lunigianese alcuni paragrafi delle due introduzioni al carteggio del Buffa[5].

In questo mio contributo desidero trattare del ruolo che svolse nella vicenda il Comitato per gli affari di Lunigiana diretto da Federico Grossi di cui fecero parte Giulio Rezasco, suo cugino Giulio Porrini, l'avvocato Luigi Battolla che ricoprì l'incarico di regio delegato per la Lunigiana, il presidente Luigi Zanelli, e il segretario Alessandro Vinciguerra del governo provvisorio di Calice, il marchese Obizzo Malaspina, presidente della Municipalità filo sabauda di Villafranca, il medico sarzanese Francesco Zacchia, capitano della locale guardia nazionale, il sacerdote vezzanese Giuseppe Cosini, attivo sostenitore delle posizioni politiche del Gioberti, il ricco possidente bolanese Giuseppe Grossi che ospitò il Rezasco dopo la fuga da Giovagallo e il marchese Stefano Giustiniani, più volte sindaco di Bolano[6].

Tutte queste persone che intrattennero frequenti rapporti epistolari con il Grossi lo designarono come portavoce delle loro istanze da presentare al Governo e al Parlamento piemontese. L'avvocato bolanese, durante la sua lunga permanenza a Genova nel palazzo degli zii Giustiniani, aveva stretto legami con gli esponenti più accreditati del liberalismo tra cui Lorenzo Pareto ministro degli esteri nel governo Casati e in seguito parlamentare. Grossi, studioso di filosofia morale apprezzava le opere del Gioberti con cui intrattenne rapporti epistolari, in particolare apprezzò il *Primato morale*

4) Sui governi provvisori di Lunigiana si vedano i contributi di M. Erta, *Cronaca e storia di Tresana dal 1840 al 1849 e i governi provvisori di alcuni Comuni della Media Val di Magra,* in «Cronaca e Storia di Val di Magra», III/2 (1974), pp. 52-65 e G. Ricci, *La prima guerra per l'Indipendenza: i governi provvisori in Lunigiana* in *Aulla e il suo territorio attraverso i secoli*, Pontremoli, 1992, pp. 73-98.

5) Cfr: *Introduzione* di E. Costa, in *Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa*, cit., p. 75.

6) Notizie sommarie sull'attività del Comitato di Lunigiana le fornì per primo M. Grossi, *Bolano dalle origini al Risorgimento*, Savona, 1974, p. 33 e Id., *Stazòn,* Genova, 1974.

e civile degli italiani, uscito a Bruxelles nel 1843 che si diffuse tuttavia rapidamente nel Regno di Sardegna[7].

Nell'articolato discorso sulla popolare educazione pronunciato alla Spezia nell'adunanza del 17 settembre 1841, in occasione dell'apertura dell'anno sociale della Società di Incoraggiamento, l'avvocato affrontava temi di carattere sociale, asserendo che «la rigenerazione sociale dei ceti inferiori era indispensabile per giungere alla rigenerazione civile e politica di tutto il Paese e che solo attraverso l'innalzamento delle condizioni di vita e di istruzione dei ceti popolari si sarebbe ottenuta la loro indispensabile adesione alla riscossa nazionale». Da queste dichiarazioni teoriche, formulate nella prima parte del discorso, Grossi passa a dare indicazioni concrete nella seconda. Egli, dimorando in un Comune rurale quale era Bolano, si preoccupò dell'educazione degli abitanti della campagna e giunse a proporre che «si eccitassero gl'individui che già sanno leggere e scrivere a insegnare agli altri almeno i primi rudimenti, proponendo degli annui premi per coloro i quali presentassero al maestro comunale più allievi e migliori nella cognizione delle lettere dell'alfabeto, nel formulare, nel compitare, in questo modo l'istruzione primaria potrebbe essere diffusa anche nelle campagne»[8].

Sia per le sue frequentazioni che per l'anzianità Federico Grossi fu dunque considerato il più autorevole componente del Comitato per gli Affari di Lunigiana.

Nella petizione alla Camera inviata il 6 giugno l'avvocato aveva denunciato i modi illegali degli agenti toscani per aggregare la Lunigiana al Granducato. Il decreto del 12 maggio, che univa gran parte dei comuni lunigianesi alla Toscana, era il risultato, secondo il pensiero dei componenti del Comitato di Lunigiana, di menzogne e di soprusi e di allettanti promesse. I governi provvisori che avevano rifiutato l'annessione al Granducato erano stati occupati dalle truppe toscane e sciolti con la violenza e l'arbitrio, come denunciava il Grossi «forzando la libera espressione della volontà popolare, si tenta di segregare dal nuovo regno una provincia, che ne fa parte naturalmente, perché i lunigianesi sono liguri per origine, come lo sono per gli interessi ed i commerci; e perché la Lunigiana politicamente, militarmente, e commercialmente è il necessario anello di comunicazione tra il Golfo di Spezia e Parma e Modena, ai quali stati era unita prima degli attuali avvenimenti»[9].

---

7) Minute di lettere inviate a Gioberti e ad autorevoli esponenti del Centro Sinistro si conservano in Archivio Privato di Massimo Battolla, Archivio Grossi, b. 2.

8) Il discorso pronunciato da Federico Grossi *Della popolare educazione* fu edito dalla Tipografia Botto della Spezia nel 1841, p. 8.

9) I documenti relativi alla questione lunigianese sono pubblicati in *Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa,* cit. pp. 220-234.

In una successiva lettera del Grossi al deputato ovadese, scritta da Sarzana il 7 luglio 1848 si legge: «A malgrado le replicate istanze dei molti, mi astenni dallo immischiarmi da principio nelle questioni di Lunigiana, perché aborrente per natura e per convinzione da quanto sa di individualismo e di municipalismo. Ma il modo di procedere degli agenti della Toscana mi mostrò come non poteva rimanere spettatore indifferente, ed accettai di essere il direttore di una specie di comitato per gli affari di Lunigiana. Fu allora che, dopo aver riletto le discussioni della Camera, pregai la S.V. a volere assumere il patrocinio della Lunigiana. Al che Ella rispose alla nostra aspettativa in siffatto modo, che mi spiace altro non poterle offrire, oltre i nostri cordialissimi ringraziamenti e le espressioni della più sincera riconoscenza»[10].

Lo stesso Rezasco era stato vittima dei soprusi dei fautori del governo granducale in Lunigiana che organizzavano spedizioni punitive, e spargevano il terrore: il 27 aprile alcuni possidenti di Barbarasco, toscaneggianti, si posero a capo di una spedizione che incendiò alcune case del borgo di Giovagallo, che aveva optato per il Regno di Sardegna. Tra le case incendiate vi era quella della famiglia Porrini, ove dimorava presso gli zii materni il Rezasco, il quale descrisse compiutamente i fatti sia nel giornale "Il Pensiero Italiano" che in alcune lettere al Buffa[11]. Giulio Porrini, cugino del Rezasco, scrivendo il 3 giugno1848 a Federico Grossi appellato "affezionatissimo amico", aggiungeva «mi raccomando a voi, a tutti quanti sentono in petto un cuore italiano, che non può essere italiano se non è scolpito del cuore di Carlo Alberto, liberatore d'Italia. Giovagallo domandò la protezione sarda, e l'ottenne dall'intendente della Spezia; spaventato dal caso del 27 aprile, cedette. Ma sono voti strappati dalla violenza e dalle arti toscane, il borgo tuttavia si mantiene caldissimo per Carlo Alberto, quantunque non cessino le arti dei brigatori. La Lunigiana è tutta, più o meno, sullo stesso piede. E il parlamento piemontese non si occuperà di lei?»[12]. A seguito dell'incendio della casa degli zii, il Rezasco dovette fuggire da Giovagallo e rifugiarsi prima a Bagnone poi presso la famiglia di Giuseppe Grossi a Bolano. Durante la sua permanenza nel borgo dovette convincere il più anziano ed autorevole Federico Grossi a dar vita al Comitato degli affari di Lunigiana, il cui scopo era quello di raccogliere informazioni intorno ai soprusi che il delegato granducale Sabatini e i suoi agenti perpetravano nei confronti dei rappresentanti dei governi provvisori di Lunigiana che avevano optato per l'aggregazione al Regno di Sardegna e presentarle al Governo e al Parlamento di Torino.

10) *Il Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa*, cit. pp. 221-23.
11) Sulle vicende di Giovagallo si veda l'ancor utile contributo di R. Porrini, *Appunti per la storia di Giovagallo*, Genova, 1937, pp. 23-25 e *Il Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa*, cit., pp. 223, 237.
12) *Il Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa*, cit. pp. 224-25.

In un primo momento, nonostante le richieste di molti, l'avvocato bolanese mantenne una posizione defilata, perché ravvisava nella costituzione dei governi provvisori di Lunigiana un eccesso di municipalismo, dato che ogni piccolo borgo cercava, separandosi dal suo naturale capoluogo, di ottenere migliori condizioni economiche e fiscali. I soprusi del delegato granducale, illustrati al Grossi dal Rezasco, lo convinsero ad accettare la direzione del Comitato. Tra i più assidui corrispondenti dell'avvocato troviamo il presidente del governo provvisorio di Villafranca, Obizzo Malaspina. Egli scriveva nel giugno «dopo aver cercato di sedare i primi tentativi di lotta tra la guardia civica toscana e la popolazione di quel comune, partii con i reali carabinieri, essendo tanto io, quanto altri due membri del governo provvisorio colpiti da mandato d'arresto, fino da quando ci rifiutammo a pronunciarci per la designazione alla Toscana»[13].

Il marchese Malaspina rifugiatosi a Podenzana[14], il 14 giugno 1848, informava di nuovo il Grossi:

«Ieri niun buono effetto ebbe la gita del sig. intendente di Sarzana a Villafranca, poiché recatovisi il gran commissario Sabatini, scortato da una cinquantina di militari, non volle cedere alle richieste del sig. intendente»[15].

Il Grossi inoltrò le lettere del Malaspina al deputato Buffa pregandolo «a voler adoperare la di lei eloquenza, affinché sia provveduto al più presto possibile a quanto esponevo nella petizione alla Camera, di cui le spedii copia con la narrazione dei fatti, e gli annessi documenti, dei quali la acclusa lettera non è il meno interessante»[16].

Il commissario granducale di Lunigiana con alcuni usava la forza giungendo all'arresto, in altri casi blandiva i rappresentanti dei governi provvisori filo piemontesi promettendo loro prestigiosi incarichi pubblici, come attesta in una propria dichiarazione del 17 giugno 1848 Alessandro Vinciguerra segretario del governo provvisorio di Calice:

«nell'occasione mi dovetti portare in Massa ducale con incarico del prefato mio governo, e segnatamente nei giorni 19, 22, 25 aprile p.p. per far acquisto di sale da quel governo, fui più e più volte incaricato da persona appartenente a questo, e anche da altro impiegato, o emissario granducale toscano a persuadere il mio governo, e le popolazioni di questo cantone ad unirsi alla Toscana, non tanto perché S. M. il Re Carlo Alberto, avea promesso al ministro Corsini, che erasi recato al campo, che suddette

13) *Ibidem*, pp. 232-33.
14) Il comune di Podenzana confinante con il comune di Bolano del Regno di Sardegna non cedette ai soprusi dell'agente granducale ed insieme con le municipalità di Calice e Rocchetta si mantenne fedele a Carlo Alberto. Cfr.: G. Ricci, *Il governo provvisorio filo sabaudo di Podenzana*, in «Cronaca e Storia di Val di Magra», III/1 (1974), pp. 65-74.
15) *Il Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa*, cit., p. 239.
16) *Ibidem*, p. 241.

popolazioni, abbenché sotto la protezione della prefata S.M., doveano al fin della guerra esser riunite alla Toscana, quanto perché, ove io fossi riuscito ad una pronta dedizione delle popolazioni predette a favore della Toscana, sarebbemi stato conferito un impiego definitivo di cancelliere comunitativo del censo, assai lucroso»[17].

A seguito del rifiuto del lucroso impiego da parte del Vinciguerra il commissario granducale passò, soltanto alcuni giorni dopo alle maniere forti, come si apprende da una lettera del Rezasco inviata da Sarzana, il 23 giugno 1848 al Buffa:

«Mi sono giunti a mano tre documenti bellissimi che risguardano le cose lunigianesi, de' quali non posso ristarmi di mandar copia esattissima a V.S. Il primo è un ordine d'arresto del pretore toscano di Mulazzo (sig. Matteo Porrini) contro il parroco di Parana e contro il sig. Alessandro Vinciguerra: il parroco, reo d'aver sottoscritto l'atto di dedizione della sua parrocchia al Piemonte; il Vinciguerra, reo d'aver accettato quell'atto. Egli è segretario del governo provvisorio di Calice, che pur esso fece la sua dedizione al Regno Italico. Il secondo documento è una dichiarazione testimoniata di Giambattista Maucci di Montereggio, il quale attesta di essere stato invitato dai soldati toscani *(bianchini)* a tirare un'archibusata al suddetto parroco di Parana. Il terzo documento è una lettera del parroco medesimo al presidente del governo provvisorio di Calice, ove delle arti toscane è un vero tesoro. Gli originali di questi documenti saranno inviati al ministero. Ma intanto, se piacesse alla S.V. d'interpellare novamente i ministri, ciò sarebbe tanto più giovevole, quanto i toscani, dopo le rimostranze di codesta Camera, insolentiscono maggiormente»[18].

Come osservò giustamente il Costa, il Governo piemontese, interpellato più volte, continuava a tacere e, sollecitato dal Parlamento, promise un'azione diplomatica, ma fu una mera promessa. Il ministro Ricci decise di inviare un battaglione sardo in Lunigiana, e confermò la nomina di due commissari regi, che avrebbero dovuto incontrarsi con altri commissari toscani «per acconciare le differenze lunigianesi; secondo il desiderio espresso dalle popolazioni», tuttavia queste promesse non ebbero alcun seguito[19]. I comuni di Calice, Rocchetta e Podenzana e i borghi di Avenza, Panicale, Villa, Bibola, Pallerone, Giovagallo e Parana, che avevano chiesto la protezione sarda, rimasti indifesi, furono sottoposti ai continui soprusi toscani. Le milizie piemontesi, promesse dal ministro dell'Interno il genovese Vincenzo Ricci ai comuni lunigianesi, non giunsero; il Rezasco il 23 giugno, denunciava l'allarmante congiuntura politica:

«Se in Lunigiana non si mandano milizie – egli scriveva – temo della guerra civile; molto più che i Toscani pare che la cerchino per ogni lato, ed il Piemonte la dovrebbe ovviare per ogni verso. Or vegga Ella qual senso abbia prodotto nell'animo di tutti

17) *Ibidem*, p. 256.
18) *Ibidem*, p. 263.
19) Cfr.: *Introduzione* a *Il Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa*, cit. p. 82.

i buoni il sentire che non vengono più in Lunigiana i trecento soldati promessi dal Ricci»[20].

Nel frattempo il granduca di Toscana come riferisce Grossi a Buffa «Passeggia trionfalmente per la Lunigiana, trattenendosi interi giorni ad ogni paesuccio ove sono convocate le deputazioni degli altri paesi, le quale, sotto l'influenza delle sovrane carezze, delle arti subdole del Sabatini e della vantata certezza della unione alla Toscana sono adoperate a rendere, quanto maggiormente si può regolari gli atti di dedizioni»[21].

Leopoldo II si trattenne in Lunigiana otto giorni, giunse a Massa il 2 luglio proseguì il giorno successivo per Carrara raggiunse Fivizzano, passò per Aulla, Villafranca e Bagnone concludendo il suo vaggio a Pontremoli il 10 luglio. Fu accolto con manifestazioni di giubilo nei capoluoghi degli antichi capitanati toscani di Pontremoli, Fivizzano e Bagnone, che avevano sperimentato per secoli il buon governo granducale[22].

Neppure la visita del 12 luglio, a Sarzana, di Vincenzo Gioberti portò un contributo per definire l'assetto istituzionale dei governi provvisori filo sabaudi, anzi acuì le tensioni già in atto.

Nel suo discorso l'abate aveva affermato che la Lunigiana, per ragioni topografiche, etnografiche e spirituali era toscana[23]: «Passò il Gioberti da Sarzana» - scriveva il Rezasco il 14 luglio al Buffa - «e fu ad un pelo d'essere fischiato. Parlò del Magra confine dalla Toscana al Regno Italico, onde i comuni lunigianesi, che tanto spasimarono per l'aggregazione piemontese e questa città, sarebbero indegnamente barattati a Leopoldo. Crediamo che il tempo di mercatare gli uomini sia tramontato»[24].

Federico Grossi, nel suo indirizzo di saluto all'abate piemontese, pronunciato a nome della guardia nazionale e dell'Amministrazione Comunale di Sarzana, aveva insistito sulle origini liguri della Lunigiana, corridoio

20) Cfr. *Il Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa*, cit. p. 257.

21) Si veda la lettera del 11 luglio 1848 di Federico Grossi al Buffa, *Ibidem*, p. 265.

22) I ceti maggiorenti dei comuni di Pontremoli, Fivizzano e Bagnone accolsero con palese ostilità il trattato di Firenze del 1844 che entrò praticamente in vigore nel 1847. Secondo i dispositivi di questo trattato i comuni di Pontremoli e Bagnone passavano dal Granducato di Toscana al Ducato dei Borboni di Parma, mentre Fivizzano passava al Ducato di Modena di Francesco V. Ciò provocò vivaci reazioni e tumulti nella popolazione; nella fluida congiuntura politica della primavera del 1848 questi comuni decisero di tornare sotto il Granducato. Su queste complesse vicende si vedano i contributi di P. Ferrari, *I moti lunigianesi del 1847*, Pontremoli, 1941, e G. Bertuzzi, *Il conflitto tra Toscana e Modena per la presa di possesso di Fivizzano,* in «Atti e Memorie della Deputazione per le Antiche Province Parmensi», X (1970), pp. 57-74, e il recente contributo di M. Armanetti, *Un territorio e la sua storia. Le carte della comunità di Bagnone*, Portale Archivistico Toscano, 2017.

23) L'intervento del Gioberti a Sarzana è riportato in: A. Neri, *Vincenzo Gioberti a Sarzana*, in «Giornale Storico della Lunigiana», III/1 (1911), pp. 43-55. L'abate piemontese si trattenne alcuni giorni in Lunigiana parlò a Pontremoli a Carrara e ad Aulla. Cfr: M. Giuliani, *Gioberti a Pontremoli nel 1848*, in «Giornale Storico della Lunigiana», III (1912), pp. 123-128.

24) Cfr. *Il Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa*, cit. p. 267.

naturale tra la Liguria e l'Emilia; tuttavia aveva, per sua stessa ammissione, usato un tono il più possibile conciliativo: «aggiunsi gli evviva alla lega italiana, conoscendo la estrema necessità per l'Italia di avere il concorso di tutte le sue forze nella guerra, che combatte pel conquisto della sua indipendenza»[25]. Il Grossi dunque nel suo indirizzo di saluto si mantenne prudente in attesa dell'evolversi della guerra, confidava infatti che l'assetto federale dell'Italia, auspicato dal Gioberti si sarebbe realizzato al termine del conflitto, soltanto allora si potevano delineare con precisione i confini tra gli stati.

Nella prima metà del luglio 1848 le speranze di una vittoria dalla lega degli stati italiani contro l'impero austro-ungarico erano dunque ancora vive[26]. Il Grossi in una successiva missiva informava il deputato ovadese di aver sottoposto la questione lunigianese all'attenzione del ministro degli esteri il genovese Lorenzo Pareto che come egli afferma conosceva da gran tempo. L'avvocato consigliava il Buffa di sostenere la sua azione attraverso una interpellanza parlamentare ma la sconfitta militare a Custoza e la conseguente caduta del Governo impedirono qualsiasi azione[27].

Nella difficile congiuntura politica dopo l'armistizio di Salasco, il Governo piemontese richiamò dalla Lunigiana i pochi carabinieri inviati; le proteste dei governi provvisori all'intendente della Spezia non ebbero accoglienza. Il Granducato di Toscana intanto, non tenendo in alcun conto la volontà popolare che aveva optato per il Regno di Sardegna occupava il 30 settembre militarmente il borgo popolato di Avenza ed alcune località della Lunigiana interna tra cui il paese di Parana[28].

Riaperto il Parlamento le istanze presentate dal deputato ovadese, sollecitato dal Rezasco e dal Grossi, furono accolte tanto che il 12 novembre, l'intendente della Spezia informava i rappresentanti dei municipi che «il governo di S.M., sia a conservazione della propria dignità, che per debito contratto verso i comuni della Lunigiana, che si posero sotto la protezione sarda, è disposto di provvedere con mezzi, i più efficaci, onde non riesca vano il protettorato da lui assunto de' comuni lunigianesi»[29]. Il Governo per aver un canale diretto di comunicazione con i comuni filo sabaudi di Val di Magra nominò agente confidenziale in Lunigiana l'autorevole componente del Comitato l'avvocato Luigi Battolla considerata persona adatta a mediare tra il Regno di Sardegna e il Granducato[30]. Questa nomina non fu accolta

25) *Ibidem* lettera del Grossi a Buffa del 15 luglio, p. 295.

26) L'autografo con molte correzioni dell'indirizzo di saluto di Federico Grossi al Gioberti è conservato in Archivio Privato Battolla, fasc 2.

27) Cfr. *Il Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa*, cit, p. 301.

28) G. Ricci, *La prima guerra per l'Indipendenza: i governi provvisori in Lunigiana*, cit, p. 95.

29) Rezasco con lettera del 14 novembre informava con soddisfazione Buffa dell'intervento dell'intendente della Spezia, cfr.: *Il Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico* Buffa, cit, p. 315.

30) Luigi Battolla esponente di una nobile e facoltosa famiglia di Tivegna frequentò l'Università di

positivamente dal Rezasco che in una lettera al Buffa del 25 novembre 1848 criticava l'attivismo del Battolla «è già attorno non so perché». Egli avrebbe preferito che fosse designato a quell'incarico «l'amico l'avvocato Federico Grossi di Bolano e colla sua compagnia le cose andrebbero anche meglio»[31]. In verità l'avvocato Battolla svolse il suo compito con impegno e dedizione, come si apprende da una lettera a Buffa, ministro del governo Gioberti, ove lo informava della attività svolta:

«Per mezzo dell'uffizio e dell'intendenza del Levante, e della intendenza generale di Genova, resi periodicamente contezza del risultato delle mie perlustrazioni ai paesi deditizi di Lunigiana, e della protesta che scrissi per Avenza in qualità di regio delegato. Trovo conveniente fare osservare alla S.V. Ill.ma la necessità somma di far riparare ai molti soprusi che del continuo avvisano o le autorità od i popoli che in Lunigiana dipendono dalla Toscana».

Da buon giurista il Battolla suggerisce che era oltremodo necessario garantire ai comuni di Lunigiana filo piemontesi adeguate istituzioni pubbliche, affermava infatti che «era necessario provvedere in una certa stabilità al regime de' popoli che vivono sotto al nostro protettorato, vivendo nella massima incertezza senza alcuna efficace amministrazione economica e politica e tutti senza compartimento di giustizia. Mille ragioni gridano contro questo stato anormale. Ma, ove il regio governo non reputasse conveniente di pensare pel momento, sia ad una aggregazione, sia ad una sistemazione definitiva, io aveva offerto il concorso della qualunquesiasi mia opera, diretta segnatamente a fare apprezzare il retto e pronto amministramento della giustizia. Questa offerta torno in oggi a proporre alla S.V. Ill.ma, ove possa tenermi capace a disimpegnare le incombenze: e questa offerta io rinnovo nonostante le minaccie impostemi dai paesi limitrofi toscani».[32]

Rezasco, ospite dell'amico Alessandro Vinciguerra a Rocchetta Vara, continuò ad informare Buffa ora autorevole ministro del governo Gioberti e commissario straordinario per la città di Genova sulle vicende della Lunigiana, tuttavia dopo l'armistizio di Salasco il tono delle lettere appare più remissivo. In una missiva del 20 dicembre Rezasco, dopo aver denunciato «che la fama del Piemonte redentore d'Italia è morta alla nascita della tregua Salasco», propone di rettificare i confini tra il Regno

---

Genova ove si laureò in giurisprudenza il 17 novembre 1832, cfr.: *L'archivio dell'Università di Genova*, a cura di R. Savelli, Genova, 1998, f. 1058. Esercitò la professione di avvocato alla Spezia, fu insieme con Giulio Rezasco e Federico Grossi tra i più attivi esponenti della Società di Incoraggiamento della Spezia. Cultore di studi agrari tenne la prolusione del nuovo anno sociale nel settembre 1842 dal titolo *Della necessita di un Istituto Enologico alla Spezia*, edito dalla Tipografia Botto. Coniugato con la nobile sarzanese Caterina Magni Griffi ebbe un figlio Lorenzo. Di lui si conserva presso Massimo Battolla la sua biblioteca giuridica, da cui emerge che l'avvocato fu un attento cultore della tradizione giuridica d'oltralpe, come attestano i volumi di C. Du Moulin, *Opera quae extant omnia*, Parigi, 1658.

31) *Il Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa*, cit, p. 508.

32) Lettera di Luigi Battolla al Ministro Buffa Sarzana 30 dicembre 1848, *ibidem*, II, pp.18-19.

di Sardegna e il Granducato di Toscana in questo modo: il Regno dovrà accettare l'aggregazione dei comuni di Rocchetta e Calice a questi dovranno essere unite le parrocchie di Noveggina e Giogavallo, che unite con il comune di Podenzana «formeranno un corpo unico e compatto che, legato alle parrocchie sarde di Bolano e Castiglione, raggiungono 12.000 abitanti. Un mandamento a sé». Il Rezasco conclude: «tutta la fede dei Lunigianesi si riduce in voi e in Sineo. Dio voglia che il Gioberti abbia mutato in riguardo alla Lunigiana certe sue opinioni». La proposta del Rezasco, ridimensionata rispetto alle prime aspettative, avrebbe rettificato in modo funzionale i confini; altrimenti come denunciava «ne uscirebbe un mostro con danno grave del Regno i cui confini debbono convenire colla strategia e ne pur la Toscana ci godrebbe»[33].

Il Rezasco e gli altri membri del Comitato avevano dunque abbandonato l'idea di aggregare al Piemonte i territori della Media ed Alta Val di Magra un tempo toscani. In occasione degli auguri natalizi il 24 dicembre il Rezasco scrivendo al ministro ritornava sull'argomento:

> «Volete stretta amicizia, qual si conviene, colla Toscana? Bene: sterpate le radici delle odiosità. Con ciò non intendo dire che il Piemonte chiuda gli occhi ai modi indecenti con che la Toscana s'ìmpadroni di gran parte di Lunigiana: intendo dire che il Piemonte o adotti la proposta d'acconciamento che vi feci nelle ultime lettere, o aggreghi tutti quanti i paesi che domandarono l'aggregazione col patto che le linee di più ragionevole confine sarebbono tirate a guerra fatta. Con ciò fareste servizio alla Toscana, consacrereste il voto popolare, salvereste l'onore del Piemonte, torreste i lunigianesi che ci amano, dai guai che gli opprimono da tanti mesi, sarebbe finita ogni cagione di rancore, ogni sospetto di tradimento»[34].

Le proposte di ampliare i confini del Regno Sabaudo ad alcuni comuni della Lunigiana trovava d'accordo l'avvocato Battolla il quale l'8 gennaio 1849 scriveva Buffa, nella sua qualità di ministro dell'Agricoltura e Commercio, una lunga lettera nella quale ribadiva il ruolo centrale della Lunigiana per i commerci. La Val di Magra costituiva infatti «un anello di troppo indispensabile e facile comunicazione fra i due ducati (Parma e Modena) ed il golfo; quindi adattissima a commercio. Ella, Sig. Ministro, ch'è incaricato di sopravvedere al commercio, terrà in calcolo queste mie brevi considerazioni, per quanto crederà opportuno; e ne trarrà argomento per valutare se le questioni di Lunigiana potevano considerarsi come questione di bicocche, ed invalutabili»[35].

Insediato il Governo Gioberti, furono indette nuove elezioni per il Parlamento. Nel mutato clima politico favorevole al Centro Sinistro

33) *Ibidem*, II, pp.115-16,
34) *Ibidem*, II, pp. 280-281.
35) *Ibidem*, II, pp. 311-15.

moderato mentre la Destra appariva divisa, il ruolo di primo piano svolto sino ad allora dal Grossi era messo in discussione da parte di alcuni membri del Comitato, i quali preferivano che il Rezasco assumesse la direzione del Comitato stesso e si candidasse alle elezioni per il collegio della Spezia, raccogliendo i voti dei liberal-democratici. Questi, convinto dagli amici, tentò l'avventura elettorale candidandosi nel collegio spezzino. Tuttavia i 206 elettori su 376 aventi diritto al voto riconfermarono il deputato uscente il marchese Oldoini che raccolse al ballottaggio del 23 gennaio 1849 128 voti, mentre Rezasco si fermò a 78[36]. Questi commentando con ironia l'esito delle elezioni in una lettera al Buffa del gennaio affermava:

«Temevo di dovervi tosto vedere a Torino. A malgrado della mia renitenza gli spezzini mi volevano a loro deputato. Pensate se il marchese Oldoini era uomo da stare colle mani a cintola: sconvolse cielo e terra, ed ebbe 128 voti io 78. Ringrazio di cuore le brighe marchionali»[37].

Trascorsero soltanto due mesi e il Rezasco si ricandidò al parlamento subalpino, questa volta per il collegio di Sarzana dove poteva contare sull'appoggio di Federico Grossi che vantava vaste proprietà nel distretto sarzanese e sulle conoscenze del medico Francesco Zacchia, comandante della locale guardia nazionale. Nelle elezioni suppletive, indette il 20 marzo per sostituire Luigi Restelli dimessosi il 7 febbraio, il Rezasco ottenne un indiscusso successo; tuttavia la sua elezione non fu ratificata dal Parlamento che, per l'incalzare degli eventi della prima guerra d'indipendenza, fu sciolto il 30 marzo[38].

In Toscana nel governo Montanelli, Guerrazzi che aveva lanciato l'idea di una Costituente nazionale come via democratica per arrivare all'unità d'Italia, entrò in rotta di collisione col granduca, il quale il 27 gennaio 1849 abbandonò Firenze e raggiunse la famiglia a Siena. Di qui il 7 febbraio, fallito il tentativo di Montanelli di indurlo a rientrare nella capitale, Leopoldo II partì alla volta di Gaeta, dove già si era ritirato Pio IX[39]. Questi eventi ebbero ripercussioni drammatiche in Lunigiana come ben evidenzia il Rezasco nella lettera al Buffa del 15 febbraio 1849:

«Amico carissimo una vera Babele è la Lunigiana toscana. Per quanto la confusione

36) Cfr.: C. Polvani, *I Deputati della Spezia dallo Statuto alla grande guerra*, in *Conversazioni sulla storia della Spezia*, Sarzana, 1985, pp. 63-64.

37) Lettera del 30 gennaio 1849 da Borghetto di Giulio Rezasco al Buffa in *Il Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa*, cit., II, p. 328.

38) Cfr.: C. Polvani, *I Deputati della Spezia dallo Statuto*, cit., p. 96.

39) Sulle vicende politiche ed istituzionali del Granducato si veda R. Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma, 2006. Sull'attività di mediazione tra il Regno di Sardegna e il Governo Toscano del sarzanese Pasquale Berghini si veda l'ancora utile monografia di M. Lupo Gentile, *La missione diplomatica di Pasquale Berghini presso i Governi di Firenze e Roma nel 1849*, Pisa, 1941.

sia dominante in tutto, in Lunigiana è veramente estrema. Chi acclama al governo guerrazziano, chi al lorenese: ma il fatto è che il governo non esiste. Le milizie toscane furono richieste del giuramento; giurarono gli ufficiali, i soldati no, che scoppiarono in grida di morte al Montanelli ed al Guerrazzi. I soldati disertano e vendono gli armamenti. A questo è ridotta la povera Lunigiana. E il Piemonte, che sovra quella provincia ha diritti, perché ristà un momento dall'occuparla? Pensate, cari ministri, ai comuni pericoli: non paventate, operate senza risguardi. I buoni saranno con voi, ma sempre alla condizione che abbiate più fatti che parole»[40].

La sconfitta di Novara e l'abdicazione di Carlo Alberto resero sempre più difficile la situazione politica. L'armistizio di Vignale segnava di fatto il predominio dell'impero austro-ungarico in Italia, il Regno di Sardegna tornava nei suoi confini e doveva pagare all'impero una cospicua indennità di guerra. In Toscana il 27 marzo, mentre Montanelli era invitato a Parigi in missione diplomatica, Guerrazzi assunse una specie di dittatura e la mantenne per quindici giorni, durante i quali cercò di accordarsi con i moderati e con il ministero inglese a Firenze, nel tentativo di richiamare il granduca ed evitare l'invasione austriaca. La sua azione di governo apparve però incerta e ambigua, se non contraddittoria; Mazzini cercò quindi di convincerlo alla proclamazione della repubblica e all'unione della Toscana con Roma, ma Guerrazzi rimase della sua idea. Il 12 aprile 1849 scoppiò così una sommossa popolare e, quando le squadre dei livornesi su cui poggiava il suo potere a Firenze furono assalite e cacciate dalla città, il Municipio di Firenze, retto dai moderati, prese il potere in nome del granduca creando una commissione provvisoria di governo, la quale sciolse l'Assemblea convocata dal Guerrazzi che, ormai sopraffatto, fu nuovamente imprigionato con l'accusa di lesa maestà, il 24 maggio 1849 l'esercito austriaco entrò a Firenze e il suo comandante emanò un proclama ai Toscani in cui si affermava che l'intervento militare era stato sollecitato dallo stesso granduca. Con questo atto - e soprattutto con l'occupazione militare che si protrasse fino al 1855 - il governo di Vienna intese affermare il proprio protettorato sul Granducato e aprire un solco profondo fra gli esponenti del liberalismo moderato e Leopoldo II. Questi, dal canto suo, attuò una politica di rigida restaurazione e nel giro di tre anni smantellò l'intero sistema di garanzie costituzionali che era stato edificato prima del '48[41].

In questo clima politico le rivendicazioni di alcuni comuni lunigianesi di ritornare nel Granducato di Toscana e di altri municipi di passare nel

40) Cfr.: *Il Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa*, cit, II, p. 368.

41) Cfr.: T. Kroll, *La rivolta del patriziato. Il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento*, Firenze, 2005; E. Sestan, *La Firenze di Vieusseux e di Capponi*, Firenze, 1986; M. Tabarrini, *Gino Capponi. I suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici*, Firenze, 1879; *Il Quarantotto in Toscana, diario inedito del conte Luigi Passerini de' Rilli*, a cura di F. Martini, Firenze, 1918 riedito in Firenze, 1948.

Regno di Sardegna non trovarono accoglienza, si diede pratica attuazione al concordato di Firenze per cui, l'Alta Val di Magra con capoluogo Pontremoli costituì una provincia del Ducato Borbonico di Parma, la Media e Bassa Val di Magra con Carrara e Massa furono aggregate al Ducato austro-estense di Modena. Questa divisione politica rimarrà in vigore sino ai plebisciti di annessione al Regno d'Italia[42]. Il solo stato italiano ove rimasero in vigore lo Statuto e le conseguenti libertà costituzionali fu il Regno di Sardegna, a cui apparteneva l'intendenza della Spezia che estendeva i suoi confini ai territori di Sarzana e Ortonovo. La delusione della sconfitta fu grande e con essa svanirono le prospettive per la confederazione italiana. In questa congiuntura politica il Comitato per gli affari di Lunigiana, sorto con l'intento di raccogliere testimonianze e documenti relativi ai soprusi del governo granducale ed inviarle al Parlamento e al Governo, piemontese si trasformò in comitato elettorale per sostenere la candidatura per il collegio di Sarzana al parlamento subalpino di Giulio Rezasco che venne rieletto in una concitata assemblea, come si evince dagli atti parlamentari subalpini. Durante la seduta parlamentare per la convalida degli eletti, tenutasi il 2 agosto 1849, il deputato relatore Michelini informò l'aula che dieci elettori del collegio di Sarzana presentarono una interpellanza nella quale si chiedeva «perché nella sala delle votazioni vi fosse truppa di linea composta da 50 soldati del quattordicesimo reggimento invece della guardia nazionale». Il ministro degli interni Pinelli chiarì che il presidente della Commissione Elettorale poteva richiedere il concorso della forza armata quando occorra reprimere qualche disordine[43]. Intervenne nel dibattito il deputato Giuseppe Ricci eletto nel collegio della Spezia il quale asserì «Avanti che si procedesse all'elezione del collegio di Sarzana correva voce nel paese che potesse esserci qualche contrasto, quindi il presidente giudicò di dover ricorrere alla forza armata»[44]. Il deputato Ricci ben informato continuava dicendo «qualche piccola cosa ci fu non nella sala ma aldifuor, in conseguenza vi era da poter temere qualche disordine che vi fu nella sera stessa anche dopo l'elezione del giorno 15. Laonde non mi pare che il presidente abbia ecceduto di molto, avendo facoltà dall'articolo 72 nel richiedere al maggiore che comandava il battaglione attualmente stanziato a Sarzana, l'intervento della forza armata l'ufficiale, dietro quest'ordine formale, diede cinquanta uomini per questa guardia». Dopo questi chiarimenti forniti dal deputato Ricci la Camera

42) Cfr.: M. Giuliani, *La Lunigiana parmense prima e dopo il 1859*, Parma, 1939, pp. 1-16, U. Folloni, *Il trattato di Firenze e la costituzione della Lunigiana Parmense*, in *Villafranca nel Ducato di Parma*, Villafranca, 1971.

43*) Atti del Parlamento Subalpino III legislatura* a cura di G. Gelletti e P. Trompeo, Torino, 1862, pp. 9-10.

44) Il marchese Giuseppe Ricci, colonnello dell'esercito piemontese e si distinse nella battaglia di Novara, fu più volte rieletto al Parlamento subalpino. Una sua scheda biografica si veda alla relativa voce in *Enciclopedia della Spezia*, a cura di A. Landi, La Spezia, 2008.

ratificò l'elezione a deputato di Giulio Rezasco[45]. Gli incidenti a cui si fa riferimento nella discussione parlamentare ebbero probabilmente origine dal contrasto in atto tra i due circoli liberali sarzanesi, uno più moderato a cui appartenevano tra gli altri Grossi, Rezasco, Pasquale Berghini che si ispirava al pensiero e all'azione politica del Gioberti, l'altro a cui appartenevano i Giacopello originari di Lerici, il vicesindaco Bruschi professava invece idee mazziniane[46].

Nel mutato clima politico a seguito della sconfitta di Novara il Comitato per gli affari di Lunigiana che sostenne con successo la candidatura del Rezasco al parlamento si trasformò in circolo culturale del quale Federico e Giuseppe Grossi[47], Stefano Giustiniani[48] e Luigi Battolla erano gli esponenti più qualificati, coltivavano studi letterari, filosofici e giuridici. Erano in corrispondenza con letterati illustri quali il genovese Giovanni Battista Spotorno, Terenzo Maniani e Giovanni Lanza. Questi in una missiva del 1850 invitava il Rezasco a fondare un'«accademia filosofica con lo scopo di aggregare la gioventù genovese e colla parola e con gli scritti preparare la crescente generazione al riscatto di questa misera patria»[49].

Terminata la breve esperienza parlamentare a Torino[50], il Rezasco tornò in Lunigiana, gravato da debiti. Dato che non era prevista in quel tempo alcuna indennità parlamentare fu costretto a richiedere il 15 aprile 1850 «trovandosi nel più stretto bisogno», come egli stesso afferma, un prestito cospicuo di 300 lire all'amico Giuseppe Grossi, somma che restituì a rate senza interessi tra l'aprile 1852 e l'agosto 1855[51].

Nel rinnovato clima di fiducia instaurato nel Regno di Vittorio Emanuele II grazie, anche alle indovinate scelte economiche del conte di Cavour, gli esponenti locali del Centro Sinistro guadagnavano un consenso sempre maggiore. A seguito dell'alleanza tra Cavour e Rattazzi, il cosiddetto connubio, si crearono di nuovo favorevoli condizioni per l'elezione al

45*) Atti del Parlamento Subalpino III legislatura,* cit., p.10.

46) Sull'attività politica dei circoli liberali e mazziniani sarzanesi si veda: F. Bonatti, *Breve storia della collettivita in Sarzana*, Genova, 1991, pp. 103-104.

47) Giuseppe Grossi frequentò la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova e fu compagno di studi di Luigi Battolla, si laureò infatti alcuni mesi prima il 28 giugno 1832 dell'amico. Cfr: *L'archivio dell'Università*, cit., f. 1058/17. Sul rapporto di amicizia tra il Grossi e Rezasco si veda M. Battola, *La famiglia Grossi 1475-1931. Appunti per una storia*, Sarzana, 1991, p. 46.

48) Stefano Giustiniani zio da parte di madre di Federico Grossi ricoprì la carica di sindaco del comune di Bolano dal 1835 al 1843; intrattenne rapporti epistolari con il bibliotecario genovese Spotorno. Morì a Ceparana il 17 ottobre 1873 all'età di 86 anni. Sulla sua personalità e la sua attività politico-amministrativa si veda l'accurato contributo di Bernabò Lercari, *I Giustiniani*, cit., pp. 495-512.

49) F. Nepori, *Gli archivi di Giulio Rezasco e Federicio Grossi a Bolano*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G.Capellini», LXXX (2010), p. 117.

50) La terza legislatura ebbe vita breve, Rezasco si trattenne a Torino dall'agosto al novembre 1849, cfr. C. Polvani, *I Deputati della Spezia dallo Statuto alla grande guerra*, cit., p. 64.

51) Cfr. F. Bonatti, *Giulio Rezasco nuove fonti documentarie e librarie,* cit., p. 107.

Parlamento subalpino nel collegio della Spezia di Giulio Rezasco[52]. Il circolo culturale si trasformò di nuovo in comitato elettorale a favore di Giulio Rezasco che nelle elezione della V legislatura ottenne al ballottaggio dell'11 dicembre 1853 uno straordinario successo 199 voti conto i 23 del candidato della Destra il marchese Cesare Da Passano[53]. L'attività parlamentare del Rezasco è oggetto di contributi specifici in questi atti pertanto mi limito a segnalare il suo voto favorevole al progetto di legge avanzato dal Ministro di Grazia e Giustizia e Affari Ecclesiastici Urbano Rattazzi per la soppressione delle comunità religiose. Il voto favorevole a questo progetto di legge costerà caro al Rezasco, l'ambiente clericale spezzino lo accusò di tradimento. Le elezioni del novembre 1857 si svolsero in un clima di rissa paesana, il parroco di Vezzano minacciò la scomunica a coloro che avessero votato per il deputato uscente che si era macchiato di così grave colpa, il capitolo della Collegiata di Santa Maria della Spezia raccolse una cospicua somma di denaro a favore del candidato della Destra il conte Francesco Verasis e per ostacolare l'elezione del Rezasco. Il risultato anche se di misura fu favorevole al conte che raccolse 230 voti contro i 200 del deputato uscente[54]. Ebbe così termine l'attività parlamentare del Rezasco il quale anche per ragioni economiche preferì il pubblico impiego ricoprendo importanti cariche nel Ministero della Pubblica Istruzione.

I rapporti di amicizia tra il Rezasco e la famiglia di Giuseppe Grossi proseguirono negli anni come testimonia il carteggio intercorso tra i due. Se negli anni cinquanta dell'Ottocento il Rezasco potè contare in un momento di difficoltà economica dell'aiuto dell'amico Giuseppe, nel 1867 sarà il Grossi a rivolgersi al direttore di divisione del Ministero della Pubblica Istruzione per sollecitare la pratica giacente presso il competente ministero al fine di elargire una pensione a Girolamo Grossi, che aveva svolto tra gli anni venti e quaranta dell'Ottocento le funzioni di giudice castellano a Bolano[55].

Come bene ha sottolineato Francesca Nepori la presenza di libri, opuscoli e lettere appartenuti al Rezasco nella biblioteca di casa Grossi dimostra come il rapporto di stima ed amicizia con la facoltosa famiglia bolanese sia durato a lungo[56].

FRANCO BONATTI

---

52) Il deputato Domenico Buffa svolse la funzione di intermediario tra Rattazzi e Cavour per favorire l'alleanza tra i moderati come si evince dall'epistolario del Rattazzi edito recentemente da Rosanna Roccia nella collana dell'Istituto Storico del Risorgimento Italiano, XCIX, Roma, 2010.

53) C. Polvani, *I Deputati della Spezia dallo Statuto alla grande guerra,* cit., p. 64.

54) Queste vicende di cronaca locale sono riportate alla voce *Giulio Rezasco* da A. Landi in *Enciclopedia della Spezia,* cit.

55) F. Bonatti, *Giulio Rezasco nuove fonti documentarie e librarie*, cit. p.109.

56) F. Nepori, *Gli archivi di Giulio Rezasco e Federico Grossi,* cit., p. 119.

Giulio Rezasco "giurista": da legislatore a lessicografo

Va subito detto che Giulio Rezasco (La Spezia 1813 – Bogliasco 1894) in realtà non fu giurista, pur incrociando sempre nel suo lavoro, sia di ricerca che istituzionale, le fonti normative. Imparò infatti ad approfondirne il contesto, i fattori politici che le generavano, e le strategie di coloro che con gli strumenti legislativi si trovavano ad operare.

In giovinezza abbozzò piuttosto gli studi filosofici, per poi passare alla frequentazione dei classici[1], ma fu progressivamente coinvolto nell'attività politica in Lunigiana sul fronte filo sabaudo, in particolare durante i moti del 1848. Fase, quella, in effetti cruciale per il mutare del panorama giuridico in Italia e nel Regno di Sardegna. La nuova stagione delle riforme suscitava, in chi era amante delle buone lettere, interrogativi circa la "sincerità della lingua" anche nelle "trattazioni pubbliche", insomma nella lingua dell'amministrazione, ma certo anche della legge[2]. Fu dunque in quella fase, come egli stesso ricorda, che iniziò a coltivare l'idea dell'opera che poi ne avrebbe consacrato la memoria, il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*[3].

Il *Dizionario* sarebbe però stato il punto di approdo definitivo di una carriera, politica e burocratica, che appunto nell'anno della pubblicazione del fondamentale testo si concludeva con la messa a riposo nel 1881. È necessario dunque ripercorrere questo tragitto, soprattutto ai fini della presente trattazione. La carriera era iniziata nel 1849 con l'elezione a deputato del Parlamento subalpino, III legislatura, per il collegio di Sarzana. Rezasco fu rieletto deputato nel 1853 per il collegio della Spezia in occasione della V legislatura, e avrebbe svolto le proprie funzioni di deputato fino al 1857.

Va ascritto a questo periodo il suo maggiore contributo all'istituzione legislativa e riguarda un tema che coinvolgeva in modo speciale il collegio

1) M.V. Dell'Anna e F. Nepori, *Il Dizionario del linguaggio storico ed amministrativo» di Giulio Rezasco: fonti documentarie e bibliografiche*, in «Nuova informazione bibliografica», VIII/4 (2011), pp. 855-860, p. 856; F. Nepori, *Giulio Rezasco a Bolano (1848-1850): fonti documentarie e librarie,* in «Le carte e la storia», XIII/1 (2012), pp. 158-166.

2) G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, in *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, 1881, p. VI.

3) G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, cit.

di provenienza: la realizzazione di un arsenale militare marittimo presso il porto della Spezia. Il suo contributo si concretizzò in un articolato scritto di 74 pagine ricco di riferimenti, storici e contingenti, alla annosa questione che avrebbe in futuro condizionato in modo determinante lo sviluppo della città[4].

Di ciò era da tempo investito il ministro di marina agricoltura e commercio, il quale aveva anzi predisposto nel 1851 un progetto di otto articoli che partiva appunto dalla necessità per lo stato subalpino di trasferire il porto militare da Genova alla Spezia, con il proposito dichiarato di rilanciare la prima come scalo commerciale, anche attraverso la riproposizione del porto franco. La darsena genovese era insufficiente a contenere i legni da guerra: gli spazi non potevano essere ampliati per il contesto urbano in cui erano inseriti e le acque erano scarsamente profonde. Avveniva così che parte delle navi da guerra fossero già inviate nel Golfo della Spezia, a Levante, e di Villafranca, a Ponente. L'idea era insomma che una moderna marineria militare necessitasse di una dislocazione ben diversa da quella, di origine medievale, genovese, zeppa di navi commerciali e assediata dalla incombente e complessa struttura cittadina. La darsena andava liberata dai depositi militari e alienata dal ministro «a una compagnia, sia anonima, che in accomandita» con l'obbligo di trasformare l'arsenale e gli stabilimenti annessi, «in deposito commerciale (dock)»[5].

I *Ricordi offerti al Parlamento* di Rezasco sulla vicenda dell'arsenale spezzino, ancora da realizzare, seguono di due anni il primo progetto di legge. Introducendo il suo scritto, e dando per presupposto l'obbiettivo del governo «di avere potente naviglio, qual richiede il Piemonte e l'Italia», il nostro si dice animato da «l'amore della patria italiana». Ma «dopo il bene universale» si dichiara innanzi tutto sostenitore di quello della sua «seconda patria», cioè Genova; omette la propria origine spezzina e il collegio di provenienza in occasione della sua elezione del 1849.

In effetti la preoccupazione espressa nelle prime pagine riguarda le sorti dello scalo genovese, e la necessità di attrezzarlo in modo da sostenere la concorrenza mercantile delle altre piazze portuali italiane e della contigua costa francese. Dalla sua analisi le condizioni del porto di Genova appaiono tra le più infelici possibili, per posizione, dimensioni, tempi di carico/scarico, stato penoso di strade e magazzini, col che «lo specchio di Marsiglia e Trieste

4) G. Rezasco, *Sull'arsenale marittimo. Ricordi offerti al Parlamento*, Torino, 1853. Sul tema da ultimo G. Luvisotti, *L'Arsenale della Spezia. Costruzione e conseguenze nello sviluppo economico, sociale e politico della città*, La Spezia, 2016.

5) *Traslocamento della marina militare a La Spezia e cessione al commercio dell'attuale arsenale marittimo*, progetto di legge 3 febbraio 1851, in *Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni (1848 – 1943)*, legislatura IV, sessione II, vol. V, cc. 521 – 539, Camera dei Deputati, Archivio storico, <https://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100021016.pdf>.

ci sta dinanzi, e la comparazione ci insegna quante e quali navi ci abbandonano ogni dì»[6]. L'unica ipotesi di rilancio che gli pare percorribile è quella di «volgere l'arsenale marittimo in ridotto o luogo di riposta di mercanzie […], in questi ridotti che gl'Inglesi appellano docks», e posta la contiguità con la linea ferrata, ecco lì che Genova potrebbe competere efficacemente. Dunque «Che attendiamo?» è la retorica chiosa di Rezasco[7].

In effetti proprio con l'inizio degli anni '50 si profila un evidente sviluppo dei traffici commerciali nello scalo genovese, dove il tonnellaggio complessivo delle navi in arrivo aumenta sensibilmente di anno in anno, suscitando un ampio dibattito in città, e presso le locali istituzioni politiche, circa le soluzioni da adottare per assecondare queste evidenti prospettive di sviluppo mercantile, non senza qualche perplessità per l'adozione dei *docks*, vista con diffidenza in quanto proposta governativa[8]. Il punto è dunque l'Arsenale di Genova, ancora un volta descritto da Rezasco a tinte fosche (ed evidentemente in linea coi progetti cavouriani), assolutamente non in grado di svolgere più il proprio ruolo di riparo della flotta da guerra. Appoggiandosi alla annalistica genovese (Giustiniani, Foglietta, Accinelli) ne ripercorre la gloriosa tradizione che risale al '200, ma ne fa subito argomento per evidenziare pure la vetustà e le dimensioni ormai infime di quella struttura. I temi sono esattamente quelli, con ripetizioni anche testuali, della illustrazione al progetto di legge del 1851, tanto da doversi chiedere chi a suo tempo ne fosse stato l'effettivo estensore[9]. E se l'analisi è al fondo corretta e ben circostanziata, la chiosa ha ancor una volta il cipiglio del politico che sostiene una tesi[10].

Le alternative – ipotizza Rezasco – potrebbero essere l'ampliamento dell'arsenale a Genova nella sua attuale sede, oppure lo spostamento in altra area del porto, o ancora il trasferimento in Sardegna, o a Villafranca, o tornando alla Liguria – a Rapallo, Vado, Savona … ma nulla sembra adeguato al bisogno. Resta, insomma, La Spezia.

Si parte dall'autorità massima in questioni militari; fu infatti Napoleone stesso a immaginare nel 1808 un arsenale militare nell'ultimo lembo del Levante ligure, centro di quello che lui avrebbe immaginato come «lago del Paese di Francia», intendendo ovviamente con ciò il Mediterraneo[11]. Un lungo

6) G. Rezasco, *Sull'arsenale marittimo. Ricordi offerti al Parlamento*, cit., p 13.
7) *Ibid.*, p. 14.
8) Una completa ricostruzione di questa fase in M. S. Rollandi, *Il porto di Genova e il problema del trasferimento della base navale*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società ligure di Storia patria*, Atti del convegno, Genova 4-6 febbraio 2008, a cura di L. Lo Basso, Genova, 2008, pp. 253-284.
9) Per altro non erano mancati scritti al riguardo: M. Erede, *Sul traslocamento della marina militare*, Genova, 1851; A. Paroldo, *Pensieri sul traslocamento della marina militare alla Spezia*, Genova, 1852.
10) «Noi preghiamo il Lettore di meditare gravemente, se l'Arsenale marittimo, qual è e dov'è, corrisponda al fine degli arsenali», G. Rezasco, *Sull'arsenale marittimo*, cit., p. 29.
11) *Ibid.*, p. 47.

percorso di apprezzamenti che si era concluso nel 1852 con le celeberrime, e sperticate, lodi del comandante supremo della flotta degli Stati Uniti nel Mediterraneo Silas Horton Stringham[12]. Insomma, tra la baia del Varignano e quella delle Grazie si collocava un seno perfetto per consolidarvi un arsenale. Anzi, insiste Rezasco, un arsenale alla Spezia sarebbe proprio la garanzia più sicura per Genova e per il suo porto commerciale, di cui sarebbe "guardia".

Infine, dunque:

«Movono la traslazione dell'Arsenale da Genova la prosperità de' commerci di Genova, e la sua sicurezza militare; l'accrescimento del naviglio da guerra, e la libertà di sua potenza; la speditezza de' lavori navali; la preservazione degli incendi; il riserbo degli apparecchi; la salute delle navi; l'istruzione de' marinari e de' soldati, un pensiero alto, al quale deve ogni uomo inchinare e farsene gloria»[13].

Negli anni successivi la pratica proseguì il suo *iter* parlamentare, in un dialogo con le autorità genovesi che in effetti evidenziavano i problemi gravi dello scalo cittadino.

Nel 1857 Rezasco è nella commissione della Camera dei deputati che confeziona una relazione in appoggio al progetto di legge presentato da Cavour per il *Trasferimento della marina militare nel Golfo della Spezia. Costruzioni di opere a difesa dell'arsenale marittimo nel seno di Varignano* (tornata del 17 aprile 1857), divenuto infine legge il 4 luglio, prevedendo una serie di stanziamenti finanziari fino al 1860[14]; non rieletto nella VI legislatura, non sarebbe stato presente nella commissione dell'anno successivo, che avrebbe per converso sospeso i finanziamenti già previsti con l'idea di sospendere il trasferimento stesso e rafforzare il sito genovese[15].

Ma il destino era segnato, e richiamando la legge del 1857, nel 1861 si proponeva definitivamente la costruzione dell'arsenale spezzino, prendendo esplicitamente le mosse dal primo progetto del 1853. Ormai la questione non riguardava più Genova, ma semplicemente l'effettiva idoneità del nuovo sito, difeso come ottimale con le stesse argomentazioni a suo tempo proposte da Rezasco (e salvo identificarlo non nella zona tra Varignano e le Grazie, ma bensì tra La Spezia e S. Vito); i lavori di realizzazione, come noto, sarebbero iniziati nel 1862. Nella commissione incaricata della discussione non compariva ovviamente il Rezasco, non più eletto, ma l'avvocato chiavarese Stefano Castagnola (1825-1891) che, impegnato anch'egli nei moti del '48

12) *Ibid*., p. 51-53.

13) *Ibid.*, p. 73.

14) *Disegni e proposte*, cit., legislatura V, sessione III, n. 54, vol XV, cc. 67 – 70, Camera dei deputati, Archivio storico, <https://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100022136.pdf>.

15) *Sospensione del trasferimento dell'arsenale marittimo al Varignano, e miglioramento della difesa a mare a Genova*, in *Disegni e proposte*, cit., legislatura VI, sessione I, vol XVII, cc. 322-330, Camera dei deputati, Archivio storico, <https://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100022243.pdf>. Il provvedimento sarebbe stato reiterato nel 1859.

e già consigliere comunale a Genova, aveva iniziato nel 1857 la sua carriera politica nazionale come deputato del Parlamento subalpino, rappresentando – egli sì – un esempio di giurista del Levante ligure, impegnato come tale nella edificazione "legislativa" del nuovo Stato[16].

Conclusa la sua vicenda di uomo politico, gli anni '60 e '70 rappresentano per Rezasco l'immersione nelle dinamiche dell'alta burocrazia centrale (altri se ne occupano in questa pagine) e l'approfondimento dei temi lessicografici che lo porteranno alla pubblicazione del suo fortunato *Dizionario*.

Sulla base della propria esperienza legislativa e burocratica Rezasco avrebbe maturato l'idea che da una parte vi era la necessità di proporre un dizionario dedicato alla lingua dell'amministrazione, ma che dall'altra certo era proprio la "giurisprudenza" a richiedere infine un diretto intervento chiarificatore[17]. Rezasco recuperava cioè un tema, che in questi termini datava almeno un secolo, circa la necessità di rendere il diritto certo anche attraverso una sua definitiva messa a punto linguistica. Ciò per altro si collegava a una medesima incertezza che riguardava l'identificazione stessa, e le competenze proprie, delle istituzioni politiche e giudiziarie.

Rezasco sembra con ciò quasi evocare una sorta di lungo antico regime, una irrisolta complessiva questione giuridico-isituzionale, che l'evo nuovo delle costituzioni e dei codici non aveva evidentemente saputo risolvere. Non per nulla quando il lamento che si alza riguarda le istituzioni, la fonte richiamata è un "manuale" in effetti assai diffuso, ma di metà Seicento[18].

Rezasco, pur uomo della politica contemporanea, aveva un approccio sostanzialmente inattuale perché profondamente condizionato dal suo essere, e voler essere, storico della lingua. Un approccio che diventava così profondamente culturale ed erudito da far infine perdere di vista, con riguardo

16) *Costruzione di un arsenale marittimo alla Spezia, 9 giugno 1861-20 apile 1862*, in *Disegni e proposte*, cit., legislatura VIII, sessione I, vol XXV, cc. 223-243, Camera dei deputati, Archivio storico, <https://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100029141.pdf>. Su Castagnola, giurista pratico e studioso accademico di rilievo, nonché sulla sua vicenda politica, cfr. R. Braccia, *Un avvocato nelle istituzioni. Stefano Castagnola giurista e politico nell'Italia liberale*, Milano, Giuffrè, 2008 e *s.v.*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, I, Bologna, 2013, p. 482.

17) «Presi a formare come un Dizionario esemplato di linguaggio amministrativo, cioè politico ed economico; simile a quello, per l'ordinamento e la compitezza, che delle cose della Guerra compose il Grassi , ed a quello che Angelo Angelucci con lunghi e severi studj va preparando. E così si prendesse a fare altro, pur tanto desiderabile, della Giurisprudenza!»; G. Rezasco, *Al Conte Terenzio Mamiani*, cit., pp VI-VIII.

18) «Peggio ancora anderebbe la bisogna a rispetto de' Magistrati, infiniti di numero, svariatissimi e mutabili d' incumbenze; questi, simigliantissimi nelle cure e diversi nel nome; quelli conformi di nome, ma non di ufficio; altri cessati, ma non aboliti; dalla quale confusione e dalla incertezza che ne seguiva, gli avi nostri ricorrevano, per non avvilupparsi, alla prevenzione degli atti». *Ibid.*, p. IX. L'autore citato è Pietro Ridolphini (Cortona, 1594-1674), di cui si cita il *De ordine procedendi in judiciis in romana curia. Praxis recentior*, Parte I., cap. VII, num. 92. Rubricato: «Iudices ordinarii in romana curia sunt multi et inter eos saepe est de iurisdictione contentio», Venezia, 1703.

all'ambito giuridico, un corretto taglio disciplinare e un conseguente affidabile approccio alle fonti. Una sorta di schizofrenia per un intellettuale che come legislatore, e come burocrate, necessariamente doveva avere un approccio consapevole alle fonti del diritto positivo, cioè al giuridico nei suoi profili più normativistici. Un paio di esempi possono essere emblematici.

L'Ottocento giuridico dell'Italia a cavallo dell'Unità era senza dubbio permeato ancora da una visione proprietaria classico-borghese. Sarebbero stati gli anni successivi, quelli della Sinistra storica e dei suoi codici (gli anni degli Zanardelli e dei Mancini) e quelli poi del socialismo giuridico, a cambiare le prospettive. Andrebbe a priori immaginato che Rezasco dedichi dunque al tema un rilievo in sintonia con lo spirito dei tempi, con una caratterizzazione sostanzialmente di marca romanistica, secondo – insomma – il taglio, e lo straordinario rilievo, dato a questo istituto dalla codificazione napoleonica e dai successivi codici italiani preunitari. E proprietà, e diritti reali, pur temi di diritto privato, erano necessariamente pane quotidiano per qualsiasi pubblico amministratore, tanto è vero che nel suo *Dizionario* (p. 879) il lemma *Proprietà* in effetti compare. Sarebbe stato semplicissimo, e in realtà scontatissimo, partire dalla definizione codicistica; e comunque trovare nella letteratura giuridica di prima schiera (ma anche in quella politica e filosofica, oltre che storica) una prima definizione che ponesse immediatamente il lettore sui binari giusti. Nemmeno a dirsi la possibilità molto ampia di attingere alla miniera romanistica.

E invece no, per la prima definizione («il tenere una cosa per sé e disporne da padrone») Rezasco preferisce citare la *Storia di fra Michele minorita* (Bologna, 1864); si aggiunge che «gli apostoli non n'ebbero proprietate, né signoria d'alcuna cosa», inciso che in effetti rimanda a un tema fondamentale del pauperismo francescano e del dibattito sulla proprietà in età medievale, ma ovviamente molto più complesso di quanto qui non appaia. Le successive specificazioni (proprietà personale, proprietà prediale, proprietà reale), che sono assistite da sterminata letteratura giuridica di tutti i tempi e di tutti i livelli di approfondimento, vengono risolte citando Ferdinando Paoletti (1717 – 1801) e i suoi *Pensieri sopra l'agricoltura*. Il livello delle citazioni in effetti si alza in seguito con – ad esempio – Donato Giannotti e Ferdinando Galiani, ma mai che compaia un autore giuridico; di dati normativi, poi, nemmeno a parlarne[19].

Non si riesce davvero a comprendere a quale lettore Rezasco si rivolgesse in questo caso: non certo a un lettore professionale del settore amministrativo, cui queste fonti non servivano assolutamente a nulla, ma nemmeno al cultore di storia che ben diversamente avrebbe dovuto essere indirizzato. E tutto

19) Si incomincia a leggere un qualche riferimento giuridico (*Statuti di Venezia*, 1477) nel successivo lemma *Proprio*, ma con riferimento a una magistratura veneziana («giudici o corte del proprio»).

ciò quanto al tema proprietario, va ripetuto: centralissimo.

Tema di diritto civile. Prendendone spunto, si può allora tentare un riscatto proprio con questo più generico lemma. Bene, civile in effetti compare, ma il taglio è esclusivamente "politico" («che riguarda, che spetta ai cittadini»), cosa che per altro aprirebbe a un ventaglio ricchissimo di fonti di normativa e letteratura politica; la prima citazione è però Petrarca. Compare anche un paragrafo «della giustizia, ragione, diritto, legge o tribunale», sottointeso "civile", ma la prima fonte è Boccaccio.

"Proprietà", "civile", "diritto civile"… incamminandosi su questa traccia è automatico pensare a *codice civile* o quanto meno a c*odice*. Eppure niente, in un dizionario di linguaggio amministrativo, e per giunta storico, per Rezasco la voce codice non è necessaria, e difatti inopinatamente manca. Mancanza incredibile, se anche solo si tenga conto di quanto il codice fosse fattore determinante nella stessa edificazione dell'identità nazionale, e di quanto fosse centrale il "discorso giuridico" nella formazione del nuovo Stato, ed anzi lo fosse proprio la "storia del diritto"[20].

Non è facile comprendere i motivi di un approccio così poco attento alla dimensione del giuridico, in un contesto che pure avrebbe richiesto un contributo consapevole, se non ascrivendoli a una ancora assente canonizzazione della "storia del diritto". Ciò può essere però solo parzialmente vero. Basti pensare come di lì a poco, nel 1888, Augusto Gaudenzi avviava la serie della *Bibliotheca juridica medii aevi* e le messe a punto critiche della storiografia giuridica certo negli anni Ottanta non mancavano: quelle di Federico Sclopis, innanzi tutto, e poi di Antonio Pertile (la sua *Storia del diritto* aveva iniziato le pubblicazioni nel 1873), Nicola Tamassia, Francesco Schupfer, Pasquale Del Giudice fino poi a Pasquale Stanislao Mancini (a propria volta corrispondente del Mamiani[21]), che proprio nel 1881 assunse la direzione della monumentale *Enciclopedia giuridica italiana*. Negli stessi anni (dal 1884) esce anche il *Digesto italiano* diretto da Pasquale Fiore e Luigi Lucchini. Per non dire in genere della nuova consapevolezza culturale, scientifica e storica, che la penetrazione del pensiero giuridico tedesco stava generando nell'ambiente italiano[22].

L'impressione del manifestarsi di un problema culturale più ampio, che

20) Sui vari profili, da ultimo, *Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, a cura di G. Cazzetta, Bologna, 2013; G. Cazzetta, *Codice civile e identità giuridica nazionale*, Torino, 2018.

21) Il loro scambio è pubblicato in *Intorno alla filosofia del diritto e singolarmente intorno alle origini del diritto di punire: lettere di Terenzio Mamiani e Pasquale Stanislao Mancini*, con una prima edizione Napoli 1841 e poi ancora Firenze 1844 e Napoli 1863.

22) Si veda, ad esempio, quanto ricostruito in A. Mazzacane, *Scienza e nazione. Sulle origini del diritto italiano nella storiografia giuridica di fine Ottocento*, in «Scienza & Politica», II/3 (2010), pp. 15-30; in precedenza B. Paradisi, *Gli studi di storia del diritto italiano dal 1896 al 1946*, in *Apologia della storia giuridica*, Bologna 1973, pp. 105-172. Da ultimo spunti sullo stato della cultura giuridica e storico giuridica italiana di questa fase in F. Furfaro, *Recezione e traduzione della Pandettistica in Italia tra Otto e Novecento. Le note italiane al Lehrbuch des Pandektenrechts di B. Windscheid*, Torino, 2016.

non la semplice impreparazione di Rezasco, viene dall'ampia recensione che gli riservò un autorevolissimo studioso come Salvatore Bongi, a sua volta straordinario artefice di cultura storica, e archivistica in specie. Tra il resto, il lucchese più volte riconosceva l'importanza della dimensione giuridica nel contesto linguistico studiato da Rezasco, e dunque il rilievo del "frasario forense", così come delle "parole relative alla giustizia". Anzi, se la volontà «di farci veramente italiani» passava necessariamente dal «ritemprare coll'antica la nostra povera e brutta lingua», ciò doveva avvenire innanzi tutto nella prassi legislativa[23]. Ma, proponendo una serie di integrazioni all'opera di Rezasco (in generale assai lodato), rileva una sola supposta lacuna giuridica, e riguarda lo «Jus primae noctis, benché vi sieno molti scrittori che ne ragionino sotto più nomi come di cosa vera»[24].

Un uomo di cultura della levatura di Bongi, con una frequentazione assidua delle carte di cancelleria e in genere delle magistrature, non trovava di meglio che censurare Rezasco su un punto che per lo storico del diritto appartiene in sostanza all'area, con frasario contemporaneo (brutto e «accattato dai forestieri», per citare ancora Bongi), delle leggende metropolitane (o poco più).

Ma allora, criticare il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* per le sue, pur evidenti, *defaillances* giuridiche è probabilmente ingiusto, quando in effetti non si tenga conto del contesto storico culturale in cui si inseriva. In una prospettiva empirica, non va taciuta l'utilità che può rivestire ancora oggi, seppure come supporto di complemento, a chi si avvia a un'esperienza di studio su un tema di taglio giuridico-istituzionale.

Riccardo Ferrante

23) «Ora se da quelli che hanno voce nel parlamento e che sono in possesso delle penne con cui si scrivono le leggi, le circolari ed i regolamenti, venisse questo buon esempio, non è dubbio che ben presto se ne vedrebbero gli utili effetti nell'uso comune della nazione»; S. Bongi, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo,* in «Archivio storico italiano», IX/2 (1882), p. 394.
24) *Ibid.*, p. 392.

Su Giulio Rezasco, funzionario delle Belle arti

1. Nel primo decennio dopo l'unificazione il Ministero della Pubblica istruzione era un'amministrazione di modeste dimensioni (61 impiegati nel 1861, 87 nel 1873), con un nucleo più anziano, già sperimentato nelle amministrazioni preunitarie, e con una leva più giovane di funzionari accomunati dall'essere entrati in carriera dopo l'Unità[1]. Come in tutti i ministeri, anche in quello della Pubblica istruzione era stato assunto personale nuovo senza regolari concorsi: i primi concorsi sarebbero stati banditi alla Pubblica istruzione solo nel 1874[2], e comunque la cooptazione a discrezione dei ministri sarebbe rimasta anche dopo l'avvento di quello che gli storici dell'amministrazione hanno chiamato "il sistema del merito".

Come in tutta l'amministrazione italiana, l'organizzazione ministeriale della Pubblica istruzione sarebbe stata improntata in quegli anni ai rigidi criteri gerarchici sanciti in Piemonte sin dal 1853 attraverso il regolamento Cavour: disposizione a gradini degli uffici, carriere rigorosamente verticali anche se percorribili (almeno sino a tutto il primo decennio) senza incontrare sbarramenti di diploma o di laurea[3]. In quella prima amministrazione cioè si entrava anche senza la laurea e si poteva salire su per la scala gerarchica per esclusivi diritti di anzianità e per selezione premiale, indipendentemente dal livello a cui si era entrati e dal titolo di studio.

Quel che c'era di diverso alla Pubblica istruzione (e la diversità sarebbe rimasta tale almeno sino alla fine del secolo) era semmai la composizione interna e, direi, la "cultura" di questa specifica burocrazia. Un dato importante di questa diversità stava nello speciale rapporto tra il personale

1) Sull'amministrazione della Pubblica istruzione, in generale, cfr. R. Ugolini, *Per una storia dell'amministrazione centrale. Il Ministero della Pubblica Istruzione 1859-1881,* Roma, 1979; M. Gigante, *L'amministrazione della scuola,* Padova, 1988; G. Sanviti - G.C. Spattini, *Alle origini del Ministero della pubblica istruzione nel regno d'Italia. L'amministrazione periferica: nascita e consolidamento di una tradizione burocratica nella scuola*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», XXXVIII/2 (1988), pp. 459-512.

2) R. Ugolini, *Il criterio del merito nel Ministero della Pubblica istruzione (1848-1900),* in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», XXXVII/2 (1987), pp. 417-428, (per il concorso del 1874, p. 423).

3) Mi permetto di rimandare, in generale, a G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993,* Bologna, 1996.

impiegato nell'amministrazione centrale, a Torino e poi a Firenze e infine a Roma, e il sistema scolastico distribuito, nei suoi vari livelli, sull'intero territorio nazionale. Il centro amministrativo, posto nella capitale, era come una testa, ma una testa relativamente ridotta, sovrapposta a un grande corpo distribuito in tutte le province del nuovo regno: un corpo a sua volta costituito dai provveditorati agli studi (introdotti nel 1866, dipendenti direttamente dal Ministero senza sottostare al prefetto) e soprattutto dal sistema delle scuole di vario ordine e grado, dagli istituti, dai musei, dalle accademie e dalle università. Il tessuto professionale di questo composito mondo di riferimento, nutrito com'era di robusti specialismi, influenzava non poco la burocrazia centrale. Gran parte dei funzionari del Ministero, compresi i suoi massimi vertici, erano infatti essi stessi ex professori o insegnanti, o archivisti e bibliotecari negli antichi Stati, comunque eruditi, autori di prime prove letterarie, appassionati di patrie memorie. Il Consiglio superiore, composto com'era di eminenti personalità tecniche dei diversi settori, rappresentava la vera bussola d'orientamento dell'amministrazione[4]. Esisteva una salda tradizione di tecnicismo, cioè di rispetto e di valorizzazione, anche negli incarichi al Ministero, delle competenze acquisite nell'esperienza. Più che di una burocrazia "burocratica", come quella che nel frattempo andava imponendosi in altri ministeri (specialista in leggi e regolamenti, cioè, sempre più spesso laureata in diritto, abituata ad obbedire ciecamente, "piemontese" per estrazione e per indole), sembrava prevalere una sorta di *élite* tecnica: educatori, letterati, esperti d'arte, archeologi, storici, archivisti, bibliotecari.

Una rassegna dei fascicoli personali degli impiegati, oggi conservati presso l'Archivio centrale dello Stato, offre in proposito più di una conferma. Anni fa Romano Ugolini ne propose un primo assaggio, mettendo in evidenza, in 293 profili biografici, come tra il 1859 e il 1881 si fosse condensato alla Pubblica istruzione un personale dalle caratteristiche a suo modo tipiche[5].

Solo qualche esempio, fra i tanti. Bruto Amante, nato a Napoli nel 1852, in possesso di semplice licenza liceale, dal 1878 comandato al Ministero, dopo che il padre, noto patriota, ne aveva perorato a lungo l'impiego con toccanti lettere ai ministri della Destra, tutti suoi vecchi compagni di cospirazioni e d'armi. Amante era nel 1879-80 il segretario personale del ministro De Sanctis. Avrebbe poi raggiunto i massimi vertici, sino a direttore capo di divisione; e sarebbe stato anche l'autore di un fortunato

4) Sul Consiglio superiore cfr. specialmente G. Ciampi, *Il governo della scuola nello Stato postunitario. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione dalle origini all'ultimo governo Depretis (1847-1887)*, Milano, 1983; *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione. 1847-1928*, a cura di G. Ciampi e C. Santangeli, Roma, 1994.

5) R. Ugolini, *Per una storia dell'amministrazione centrale,* cit.

manuale di legislazione scolastica, nel quale avrebbe raccolto e ordinato (meritoriamente, occorre riconoscere) le principali leggi sull'istruzione del nuovo Stato. Nel 1910 sarebbe caduto, con altri colleghi, sotto la scure del comitato epuratore seguito all'inchiesta sullo scandalo Nasi, perché ritenuto, a ragione o a torto, colpevole di scarsa professionalità amministrativa e, soprattutto – fatto divenuto gravissimo agli inizi del Novecento –, per non essere egli laureato[6].

Un altro caso a suo modo esemplare fu quello di Giuseppe Barberis. Piemontese di Poirino, Torino, classe 1821, professore di retorica, già preside del Collegio-convitto nazionale di Genova, poi segretario al Ministero, quindi ispettore delle scuole secondarie, membro autorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione, provveditore centrale, provveditore capo per l'istruzione secondaria. Analogo il caso di Felice Barnabei, di Castelli (Teramo), rispetto a Barberis più giovane di oltre vent'anni (classe 1842). Laureato in lettere a Pisa nel 1865, professore di latino e greco a Napoli, entrato nel 1875 alla direzione dei musei e degli scavi, uno dei migliori tecnici di quel settore, poi direttore generale e deputato nel Parlamento giolittiano[7].

Si potrebbe continuare a lungo. Nella galleria occupa un posto di rilievo Giulio Rezasco. La scheda di Romano Ugolini lo registra nato alla Spezia il 13 dicembre 1813, laureato in Lettere all'Università di Genova (altrove si legge però in giurisprudenza). Di lui Ugolini scrive:

«Giulio Rezasco, per venti anni Capo Divisione al Ministero. Uomo di grande cultura – è l'autore del famoso *Dizionario* – Rezasco fu per vari anni deputato al Parlamento subalpino, e fece parte di Commissioni specifiche nominato per riordinare la Pubblica Istruzione sarda. Entrato al Ministero, ne divenne per ben due volte Segretario generale [in realtà facente funzioni, come registra Missori], dal 1863 al 1864, e dal 1872 al 1873».

«Fu l'uomo *trait-d'union* con la classe dirigente, ed è forse colui che maggiormente ci offre la misura di come la distinzione tra le due funzioni, dirigente e intermedia, cominci ad essere, ai vertici, estremamente sfumata. […] I collegamenti col ministro avvenivano tramite il Segretario generale, ma la forma ufficiale è raramente usata. Ministri e funzionari di prima classe danno l'impressione di conoscersi al di là dell'edificio ministeriale, e non è infrequente trovare nei fascicoli d'archivio le lettere in cui il politico e l'amministrativo ricordano gli avvenimenti vissuti insieme nella lotta per l'Unità, o le conoscenze comuni degli anni giovanili»[8].

In effetti, nel fascicolo personale di Rezasco[9] oggi conservato all'Archivio

6) Su Amante cfr. G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana,* cit., p. 211.

7) Su Barnabei cfr. la bella voce scritta da Francesco Verrastro in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948),* I, a cura di G. Melis, Milano, 2006, pp. 936 ss. Dello stesso autore *I beni culturali in epoca liberale. Per una biografia di Felice Barnabei*, in «Le Carte e la Storia», IX/1 (2003), pp. 190-198, cui si rimanda anche per la esaustiva bibliografia.

8) R. Ugolini, *Per una storia dell'amministrazione italiana,* cit., p. 86.

9) ACS, Ministero della pubblica istruzione, *Personale 1860-80*, b. 1780.

centrale dello Stato si rinvengono lettere (del ministro Amari, del segretario generale Natoli) scritte in un tono talvolta confidenziale; altre che mostrano la stima e persino la deferenza dei superiori verso il loro dirigente generale. «Occorrendomi persona intelligente e operosa»: così gli si rivolge nel dicembre 1878 il nuovo ministro della Pubblica istruzione Michele Coppino, pregandolo di accettare la reggenza del segretariato generale.

All'epoca Rezasco, settantacinquenne, aveva già alle spalle una ricca e significativa serie di esperienze pubbliche. Patriota convinto nel Ducato di Parma, aveva – come hanno scritto Francesca Nepori e Maria Vittoria Dell'Anna – precocemente interrotti gli studi di filosofia a Genova, per la morte del padre, e a 15 anni si era trasferito a Giovagallo, in Lunigiana, in casa di parenti, i Porrini. Aveva studiato lì i classici latini – come era nel percorso formativo degli adolescenti colti dell'Italia di allora –, per poi appassionarsi giovanissimo alla politica, animato (come tanti della sua generazione) dagli ideali dell'unità e del riscatto d'Italia. Casa Porrini era presto divenuta un centro di incontri e di quelle che la polizia avrebbe definito "trame rivoluzionarie". E il giovane Giulio ne era stato ispiratore e spesso protagonista in prima persona. I fatti del '48 lo avevano visto in prima fila. Fuggito il duca di Modena Francesco V, Rezasco aveva concorso a costituire embrionali governi provvisori in vari paesini della Lunigiana, prima di essere costretto alla fuga dalla reazione delle truppe ducali. Rifugiatosi a Bolano, era stato accolto fraternamente dall'amico Giovanni Grossi: ma di questo, meglio di me, parleranno altri. Quel che conta, qui, è annotare i dati di una biografia in qualche modo tipica: la passione risorgimentale, gli ideali difesi in campo aperto e poi conservati gelosamente nel servizio di Stato, l'attitudine volitiva, all'azione, che poi si tradusse in un modo peculiare che questa generazione ebbe di interpretare il ruolo amministrativo: prefetti, direttori generali, stretti collaboratori dei ministri, talvolta ministri essi stessi, per parentesi rilevanti deputati e infine senatori di nomina regia. Era quella che Riccardo Faucci e poi Sabino Cassese hanno chiamato "l'osmosi" tra politica e amministrazione.

Questa forte adesione ideologica del funzionario alla funzione si sarebbe poi smarrita gradualmente man mano che cominciò a impallidire la memoria viva del Risorgimento e che l'amministrazione tese a professionalizzarsi. Dagli anni Ottanta in poi l'apparato dello Stato mutò profondamente: crebbe per dimensioni del personale ed estensione di compiti e strutture, anche in coincidenza con l'avvento di nuovi campi di regolazione pubblica della vita sociale ed economica. E poi, soprattutto, iniziò a burocratizzarsi, nel senso che nel lavoro d'ufficio si stabilirono regole via via più tassative e nella formazione del personale si fece sempre più frequente, sino a divenire pressoché esclusivo, il percorso tutto interno all'amministrazione, dalla gavetta del volontariato

sino alle direzioni generali; e con esso anche si diffuse una cultura interna prettamente amministrativa, fondamentalmente basata sulla conoscenza delle regole e sull'obbedienza gerarchica. Ma non fu questa, non ancora per lo meno, l'amministrazione in cui visse e operò Giulio Rezasco. Egli, intanto, aveva alle spalle un'esperienza politica: era stato eletto nella II, III e V legislatura del Regno di Sardegna, rispettivamente 1° febbraio-30 marzo 1849 (tuttavia data la brevità della legislatura non raggiunse la sede del Parlamento subalpino); 30 luglio-20 novembre 1849; 19 dicembre 1953-25 ottobre 1857. Pochi i dati sulla sua attività. Tra gli incarichi spicca (vista la sua storia successiva) quello di membro, tra l'agosto e il novembre 1849, della Commissione Biblioteca della Camera. Nella III legislatura l'unica di qualche rilievo è un intervento per fatto personale: nella seconda sessione del 1849 Rezasco, sollecitato dalla petizione di un elettore che contesta che egli possa rappresentare il collegio di Sarzana, nel quale è stato eletto, ammette di essere nato alla Spezia. Nella V legislatura - la più lunga – si registra una maggiore attività: vota a favore del secondo articolo del progetto di legge modifiche al Codice penale; a favore della riduzione dei sussidi alle province nel bilancio dei Lavori pubblici; a favore dell'ultimo articolo del progetto di legge per la soppressione delle comunità religiose; vota a favore di un articolo del progetto di legge sulla Marina militare. Non parla però in aula che raramente, svolgendo interpellanze su problemi del suo collegio. È sorteggiato membro della Commissione del bilancio. È, insomma, un deputato di fila. Probabilmente assiduo, ma tuttavia poco incline al protagonismo. Fedele interprete delle istanze del suo collegio.

Che tipo di burocrate fu Giulio Rezasco? Le fonti non ci permettono di addentrarci troppo in un'indagine sufficientemente puntuale. Tuttavia il suo collega Felice Barnabei, nelle sue memorie, gli avrebbe dedicato un significativo passaggio non proprio benevolo:

> «Veniva la mattina al Ministero e faceva in modo esemplare il suo orario, lasciando sedere vicino a lui, presso il tavolino, il bravo segretario cavalier Giovanni Mangini, al quale dettava le varie parole che, secondo lui, dovevano formare il vocabolario della burocrazia»[10].

Il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, edito a Firenze nel 1881 (Rezasco aveva ormai 78 anni), fu la vera, ininterrotta passione che dominò Giulio Rezasco sin dai primi anni della sua esperienza. Dovette diventare per lui una passione costantemente coltivata, quasi – si direbbe – il suo chiodo fisso. Nel fascicolo personale la parte più consistente

10) *Le Memorie di un archeologo di Felice Barnabei,* a cura di M. Barnabei e F. Delpino, Roma, 1991, p. 128. Il passo è ricordato da G. Tosatti, *L'inchiesta del 1908 sulla Pubblica Istruzione*, in *Etica pubblica e amministrazione. Per una storia della corruzione nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Melis, Napoli, 1999, pp.114-115.

delle carte riguarda le lettere che i vari direttori di biblioteche pubbliche di ogni parte d'Italia gli scrivevano per soddisfare le sue molte e pressanti richieste: manoscritti, stampe, originali di statuti cittadini, vocabolari di ogni sorta ed epoca. Tutto sembrava interessare l'onnivoro direttore generale. Una parte delle lettere sono del 1869 (cioè molto anteriori alla edizione del *Dizionario*) e testimoniano la sua lunga e laboriosa redazione. «Carissimo Rezasco» – scriveva nel gennaio di quell'anno il direttore della Braidense –: «la Braidense ha acquistato un manoscritto che può certamente tornare utile ai tuoi studi». Il 22 gennaio la Biblioteca nazionale di Brera trasmette il manoscritto sulle origini delle imposte nel Ducato di Milano, e lo fa recapitandolo al ministro (il che lascia presupporre che l'amministrazione incoraggiasse la ricerca, in qualche modo facendola quasi propria). Il 30 gennaio il direttore della Biblioteca di Palermo deve suo malgrado riferire al ministro che la deputazione della biblioteca, invocando il rispetto della legge, si oppone all'invio dei manoscritti richiesti. A Firenze, il responsabile della Biblioteca nazionale autorizza invece Rezasco a portare i libri dal Ministero nella propria privata abitazione.

Del furore d'aver libri, si potrebbe commentare, parafrasando il celebre motto di Gaetano Volpi: ma per Giulio Rezasco, innamorato della sua "impresa", i libri non erano il vero oggetto del "furore". Erano solo uno strumento, da sfogliare, da compulsare, da citare nella sua prediletta opera in fieri: il grande *Dizionario.*

Guido Melis

GIULIO REZASCO
LESSICOGRAFO

Pubblicare parole nell'Ottocento: editare un dizionario con Le Monnier

Premessa

Le fonti biografiche autografe, che permettono di seguire il filo delle vicende da privilegiata angolazione interna, sono state oggetto di rinnovata metodologia critica che ne ha riconsiderato l'intrinseco valore per svariate discipline. Tra le implicazioni teoretiche più dirette la constatazione che azioni individuali possono avere perduranti conseguenze nel tempo, e che la stessa nozione di tempo può subire slittamenti, come si evince anche nel presente studio.

La storiografia relativa alla storia del libro e dell'editoria ha sperimentato lo scavo biografico talora solo in chiave erudita, spesso ponendo il fulcro della ricerca negli operatori artigiani o commerciali: tipografi, librai, editori. Il caso esaminato in questo saggio illumina sulle tempistiche di lavoro di una famosa ditta editoriale dell'Ottocento, rovesciando la prospettiva d'indagine e seguendo il lavoro di bottega attraverso la documentazione esterna dell'autore che si servì di quella stamperia. Replicare l'indagine con fonti relative anche ad altri "clienti/committenti" della stessa ditta consentirebbe di conoscere una coralità di pratiche, unitarie nei fini pur nella loro (forse) occasionalità esecutiva, utili a comprendere come funzionasse effettivamente una azienda tipografico-editoriale del tempo. Questa prospettiva, inoltre, rimedia in parte alle conseguenze che le frammentazioni territoriali, politiche, economiche e culturali dell'Ottocento italiano hanno imposto alla ricerca editoriale, restia a saldare in un quadro interpretativo unitario il dato (e l'esame) tipografico-bibliologico, letterario, economico.

Il caso qui indagato, nel suo lungo protrarsi sino agli inizi degli anni Ottanta, testimonia inoltre un certo arcaismo o debolezza del mercato editoriale dove permangono le storiche figure di funzionari-autori e dove l'imprenditorialità dell'editore pare discontinua [1].

1) *The Biographical Turn Lives in History,* edited by H. Renders, B. de Haan, J. Harmsma, London, New York, 2017; A.M. Rao, «Progetti senza sostanze». *Commercio libraio, editoria e condizione dell'autore nell'esperienza di Giuseppe Maria Galanti,* in *Natura e società. Studi in memoria di Augusto Placanica,* a cura di P. Bevilacqua e P. Tino, Roma, 2005, pp. 191-208; G. Albergoni, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento,* Milano, 2006.

Chi: l'autore

Rezasco è personaggio poco noto al di fuori dei circuiti specialistici, ancorché nella sua lunga vita abbia svolto in età risorgimentale funzioni di rilievo diplomatico e poi ricoperto in epoca postunitaria incarichi governativi di prestigio, intervenendo nel dibattito governativo e scrivendo in veste professionale e politica[2]. Deputato del Parlamento subalpino, funzionario del Regno d'Italia (Segretario Generale del Ministero della Pubblica Istruzione), appartiene a quella schiera di burocrati di prima leva che entrarono in politica e nell'amministrazione del nuovo Regno in virtù del passato filosabaudo e della militanza insurrezionale. Niente descrive meglio la sua figura e tempra morale delle sue stesse parole: «io non sono né avvocato, né dottore, né ho carta pecore di sorta. Sono un galantuomo e niente più»[3], un profilo celebrato anche nelle lapidi ufficiali intitolategli[4].

Intrattenne molteplici rapporti epistolari con parecchi contemporanei conosciuti e in parte frequentati oltre che per ragioni di lavoro[5] anche grazie

Ringrazio Paolo Giambarella, Francesca Nepori e Paolo Tinti per avermi facilitato nell'acquisizione di alcuni materiali.

2) *Sull'arsenale marittimo ricordi di Giulio Rezasco offerti al Parlamento,* Torino, 1853; *Relazione della commissione composta dei deputati Melegari, Farini, Rezasco, Bertolini, Buffa, Berti, Demaria sul progetto di legge presentato dal Ministro dell'istruzione pubblica nella tornata del 6 febbraio 1856*, Firenze, 1871; *Riordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica amministrazione*: tornata del 28 aprile 1856, Roma, 1872. (Sessione 1855 Camera Dei Deputati, n. 49A). R. Porrini, *Appunti per la storia di Giovagallo,* Genova, 1937, p. 28, Rezasco fu agente di Cavour in Toscana nel 1859. Altre informazioni su di lui in Archivio di Stato di La Spezia, Tribunale civile e Penale della Spezia, *Giudizi di Graduazione,* b. V, fasc. 116, anno 1861. Per le accuse di un suo (probabilmente presunto) coinvolgimento in una operazione di compravendita di voti a suo favore contro un avversario politico (vincitore) e varie pressioni politiche cui fu oggetto, cfr. *Atti del parlamento subalpino, sessione del 1857-58 … raccolti e corredati di note e documenti da Galletti Giuseppe e Trompeo Paolo,* II, *Documenti*, Roma, 1874, Palazzo di Montecitorio, in particolare pp. 571-574, 685, 1244-1253, 1364.

3) Lettera di R. a Buffa, Borghetto Vara 25 novembre 1848, in *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa* a cura di Emilio Costa, II, (*19 dicembre 1848 - 19 febbraio 1849*), Roma, 1968, p. 389.

4) In particolare quella sepolcrale al cimitero storico della Spezia da cui si ricostruiscono i legami parentali e dove è ricordato il suo impegno politico-amministrativo nonché linguistico («tentò di sovvenire al trascorso linguaggio ufficiale col suo dizionario storico onde fu ascritto alla Crusca») ma si veda anche quella celebrativa collocata a memoria del suo soggiorno a Bolano in casa Grossi. Il carattere anche forse un po' tetragono si evince da molti passi della sua corrispondenza e anche dalla natura degli interventi chiesti a Mamiani, interpellato affinché le riduttive promozioni di fine carriera che il ministero voleva offrirgli non venissero messe in atto. Cfr. qui oltre, nota 95.

5) Nel lungo elenco dei corrispondenti, alcuni solo occasionali, di Giulio Rezasco (si vedano i 25 nuclei epistolari qui ora individuati in *Appendice I*) ricorrono almeno tre distinte tipologie di destinatari: amici, conoscenti, parenti o congiunti riceventi missive di tenore privato e familiare, con solo qualche saltuario cenno a questioni erudite o editoriali; destinatari raggiunti per ragioni politiche, di passione patriottica o per obbligo istituzionale e lavorativo in virtù della propria posizione di funzionario pubblico (come con C. Correnti nelle carte del Fondo Cannizzaro); altri studiosi o colleghi, interpellati per le proprie indagini, e l'editore stesso con i quali la corrispondenza è solo (o massimamente) d'argomento storico-filologico, editoriale e librario. Solo nel caso della corrispondenza con il congiunto Achille Neri, bibliotecario a

alla sua partecipazione alla *Regia Commissione Italiana de' Testi di lingua* istituita il 16 marzo del 1860 e ai rapporti avuti con l'Accademia della Crusca che si servì della sua opera come fonte di controllo lessicografico[6].

Molti aspetti della sua vita di studioso e scrittore son rimasti sinora oscuri: la consistenza e la reale destinazione della sua biblioteca personale; la fine delle sue carte private (tra cui si annoveravano ghiotte note parlamentari e appunti lasciati a un congiunto, con l'impegno di una stampa che il legatario mai eseguì[7], mentre quest'ultimo pubblicò invece a proprio nome un certo numero di contributi)[8]. In ombra anche le circostanze di pubblicazione e

Genova, anche per la di lui speranza di promozioni da ottenere con l'intercessione del parente ministeriale, spazia regolarmente: da questioni domestiche del mittente, (di salute e soggiorni termali) a tematiche lavorative (aumenti salariali rivendicati dal bibliotecario), sino a pressanti richieste bibliografiche, di controlli citazionali, di verifiche delle fonti, di aggiornamento scientifico-letterario. In qualche caso le richieste bibliografiche di R. sono a vantaggio del Ministero stesso, la cui biblioteca ad esempio attende gli arretrati del Giornale Ligustico o necessita di informazioni sul *Codice della Liguria diplomatico storico e giuridico* del Garoni previsto in 10 volumi ma arrestatosi al primo. Molti sono gli accenni a problemi lavorativi romani: ostilità di burocrati nei confronti di R.; incertezze diplomatiche indefinite, ma in cui sembra coinvolta la moglie dell' ambasciatore inglese; questioni giurisdizionali in cui il Ministero è coinvolto fra esponenti del clero e rappresentanti dello Stato; patrocini, intercessioni e raccomandazioni chieste a R. e che egli non può ottemperare. Vi si accenna più volte a un «Poeta; Arcipoeta» corrispondente di R. per ragioni ministeriali, di pedante e pesante agire: vedi per esempio *lettera* di R. a Achille Neri del 7 giugno 1877: «Il Poeta mi scrisse queste precise parole a Genova non è vacante che la terza latinità […]», Archivio di Stato di Genova, d'ora in poi ASGe, *Achille Neri,* f. 4, epistolario di Rezasco a Achille Neri 1875-1888; ma anche Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Archivio Le Monnier*, Carteggio*, B 16 80 (d'ora in poi BNCFi) *lettera* del 1 marzo 1861 di R. a Le Monnier «l'Arcipoeta mongolico mi scrive una volta da Parigi e mi pare sia contento». Non è chiaro chi sia il personaggio celato nell'appellativo, sempre usato con fastidio. Osservo tuttavia che Carducci, desideroso di entrare in contatto con Achille Neri che non conosceva, si rivolse a Ernesto Masi provveditore agli studi di Bologna e amico di Rezasco affinché questi prevenisse in proposito il parente Neri, cfr. A. Benedetti, *Il carteggio inedito tra Giosuè Carducci ed Achille Neri,* in «Lettere Italiane» LXVI/4, (2014), pp. 596-609, p. 598. Su Neri cfr. la *voce* di Alberto Petrucciani in *Dizionario biografico degli italiani,* 78, Roma, 2013, *s.v.*

6) La *Commissione di lingua* presieduta da Francesco Zambrini comprendeva il senatore Michele Amari, Antonio Bertoloni, Salvatore Bongi direttore Archivio di Stato di Lucca, bibliografo e filologo; Pietro Fanfani bibliotecario della Marucelliana, Cesare Guasti segretario Archivio di Stato di Firenze, Terenzio Mamiani, Alessandro Manzoni, Francesco Selmi regio provveditore agli Studi, Nicolò Tommaseo, Prospero Viani, vicepresidente della commissione. I membri vennero ritratti fotograficamente in un album celebrativo ufficiale grazie al quale appunto conosciamo, unica fonte reperita, le fattezze fisiche di Rezasco: Archivio Comunale Bologna, Archivio Francesco Zambrini, *Miscellanea Zambrini,* f. 6, *Album fotografico dei soci*; A. Mastroianni, L. Gasperini, *L'album fotografico di Francesco Zambrini,* in «Il Carrobbio», XXI (1995), pp. 247-290, illustrazione n° 101. Cfr. anche la scheda biografica in <http://www.accademicidellacrusca.org>.

7) «Il suo carteggio politico … pubblicato che sia, spargerà luce nuova sulla storia del tempo»*,* cfr. G. Sforza, *Necrologia: Giulio Rezasco*, in «Archivio storico italiano», serie V, XIII (1894), pp. 222-225, p. 224.

8) R. Porrini, *Codice della giustizia amministrativa: leggi e regolamenti concernenti le questioni amministrative da trattarsi innanzi al Consiglio di Stato ed alle giunte provinciali amministrative; con l'aggiunta delle leggi 2 giugno 1889 e 1. maggio 1890 e di quelle sul contenzioso amministrativo e sui conflitti d'attribuzione. Raccolta completa con commenti teorici e pratici […] Precede il discorso* La giustizia nell'amministrazione *di Silvio Spaventa*, Firenze, 1900; Id., *Dell'efficacia di deliberazioni*

edizione della sua principale opera, di tormentata gestazione ultratrentennale e lavorata in modo insolito da un editore famoso.

Cosa 1: l'opera nella trama di relazioni letterarie

Rezasco redasse, con intento politico patriottico e per privata passione di ricercatore un *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* che pare un azzardo erudito. Lo animava invece una sorta di impegno civico e militanza culturale, convinto com'era della necessità di una maggiore chiarezza, precisione e "*sincerità*" del linguaggio giuridico[9]. Fu importante, e unica, opera lessicografica a lungo usata, rimasta per decenni riferimento della letteratura di genere storico amministrativo: ritenuta da Gramsci un classico della lingua politica italiana, fu ancora ristampata per ben due volte nel XX secolo, come strumento settoriale e di studio.

Sulla progettazione editoriale e le fasi di stampa di questa lunga compilazione lessicale, apparentemente uscita nel 1881, nulla era noto finora, tranne le sembianze bibliologiche del prodotto culturale finale. La storia della stampa del *Dizionario*, le complesse, estenuanti fasi di lavorazione tipografica emergono solo grazie alla ricerca, ritrovamento, e minuziosa ricomposizione cronologica nel mosaico dei corrispondenti, delle lettere spedite da Rezasco, con terribile grafia, a vari interlocutori, compreso l'editore stesso, e conservate inedite in molti fondi documentari sparpagliati in tutta Italia. Sono ampi spezzoni di un epistolario che copre quasi l'intero arco cronologico ottocentesco della vita privata dell'autore nonché della progettazione, redazione, elaborazione scritturale e trasposizione tipografica del *Dizionario* stesso. Attraverso le missive superstiti, in assenza purtroppo delle risposte dei destinatari dissoltesi nel disperso archivio Rezasco, è possibile anche conoscere qualcosa dei libri che l'autore ebbe per le mani, che lesse perché necessari al proprio lavoro di ricerca e studio[10].

comunali non seguite da regolare contratto di fronte ai terzi cui si riferiscono, Città di Castello, 1896; Id., *Della efficacia giuridica di prestazioni ultratrentennarie per spese di culto a favore di fabbricerie e parroci*, Città di Castello, 1895; Id., *Revisione straordinaria delle liste elettorali e l'art. 8 della Legge 11 luglio 1894*, Città di Castello, 1895; Id., *Lo stato di assedio nel diritto pubblico italiano*, Genova, 1894. Studiando questi contributi si potrebbe forse risalire a possibili influenze o ipotetici apporti mutuati dalle note di Rezasco.

9) G. Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo,* Firenze, 1881, p. VI e p. IX: «il mio Dizionario servirà ad agevolare quelle conoscenze [del linguaggio storico e delle magistrature] ed oltacciò col linguaggio comune e col particolare delle Comunità […] dimostrerà l'essere della Nazione nell'unità della sua lingua».

10) Parte del disinteresse per le proprie missive deriva sicuramente dall'autore stesso come si evince in una sua lettera del 7 febbraio 1890 in cui Rezasco precisa che la corrispondenza un tempo da lui spedita a Giovanni Battista Giuliani suo «amicissimo», e successivamente pervenuta al destinatario cui egli scrive (e che vuole disfarsene) non vale niente: Biblioteca Universitaria di Genova (d'ora in poi BUG), MS F IX 11, sub data.

Rezasco non aveva una libreria personale fornita[11]. Possedeva testi di consultazione immediata, dizionari storici o collezioni di fonti, largamente insufficienti per gli estesi studi intrapresi[12]. Fin dall'inizio del suo indagare le difficoltà bibliografico-librarie sono pertanto cruccio costante. Egli lamenta carenza di letteratura specialistica e informazioni bibliografiche che tenta di rimediare ricorrendo ad amici e colleghi precettati per commissioni librarie, controlli incrociati sui documenti, reperimento di letteratura specifica, riscontri in biblioteca. Nel 1847 confida d'esser costretto «per l'iniquità del luogo dove dimoro e di libri [a] raggranellare qualsiasi cosa per rimpinguare il dizionario politico e amministrativo» [13] e si dispiace del silenzio latitante dei corrispondenti interpellati, insensibili alla valenza politica della sua redazione letteraria che ha invece, e non solo per lui, «una importanza patriottica».

Tale substrato ideologico e politico, che animò tutto il suo agire letterario sorreggendo le sue pratiche di ricerca per tre decenni, è posizione abbastanza ricorrente nei funzionari dediti a indagini storiche per motivi professionali[14]. Traspare evidente persino dai vari appellativi con cui l'opera

11) Forse fu proprio l'esiguità o irrilevanza della sua collezione a spingere l'erede a sbarazzarsi (per intero?) di quel lacerto di biblioteca, donandola nel primo Novecento ad un istituto di cultura apparentemente lontano dagli interessi di ricerca di Rezasco, ove ora non sembra più rintracciabile. Nel 1923 il congiunto Ranieri Porrini, docente a Genova, per motivazioni non note, donò i libri di Rezasco (tutti? quanti?) all'*Istituto di studi per l'Alto Adige*, fondato da Ettore Tolomei nel 1906. Tutt'oggi la biblioteca del Centro, che non è stato assolutamente possibile contattare, ha sede in Firenze, (Via C. Battisti 4 - 50122) ma non è chiaro come i volumi siano poi trasmigrati da lì sino a Bolzano (vedi nota successiva). Cfr. la notizia redazionale non firmata in «Archivio per l'Alto Adige», XXXII, (1937), parte I, p. 17 e V. Pallabazzer, *Archivio per l'Alto Adige,* in «Romanische Forschungen», C/1-3, (1988), pp. 11-16. Ringrazio la dott. Fiorella Menini della Biblioteca C. Battisti di Bolzano che mi ha precisato l'assenza, attuale, di liste o indicazioni o inventari che riguardino la circostanza della donazione.

12) La copia del *Dizionario topografico-storico degli stati estensi* dell'abate Girolamo Tiraboschi nell'edizione Modena 1824 che fu di Rezasco è posseduta oggi dalla Biblioteca civica di Bolzano (rari 023-01) e reca al frontespizio del primo volume un cartellino a stampa, incollato nell'angolo superiore esterno di evidente natura e origine istituzionale cioè collocato lì in fase di acquisizione, da parte dell'Ente, del volume, con la dicitura, a stampa in inchiostro nero, «dono Giulio Rezasco 192, n…» [sic!]. La stessa biblioteca (rari K 021) conserva oggi anche il volume Nicomede Bianchi, *Le materie politiche relative all'estero degli archivi di stato piemontesi,* Bologna, Nicola Zanichelli – Firenze, F.lli Bocca 1876, con dedica autografa datata 1876 dell'autore, senatore del regno e direttore dell'archivio di Torino oltre che ex membro del consiglio superiore della pubblica istruzione, «Al sempre ottimo amico comm. Rezasco avv. Giulio».

13) BUG, MS F IX 11, *Lettere varie, lettera* da Sarzana 12 settembre 1847 a Emanuele Celesia. Nello stesso faldone (con uguale segnatura di collocazione) si conservano alcuni appunti (copie ottocentesche di documenti vari databili dal XII al XIX secolo) che costituirono il materiale preparatorio per il *Dizionario*. La voce ivi n° 368 PIARDA ad esempio datata 1856 ha incipit: «il diritto di piarda cioè di annua contribuzione» ed è voce presente anche nel *Dizionario* seppur in diversa succinta forma.

14) Si veda per esempio il caso di Niccolò Jeno de' Coronei, *Dizionario demaniale-amministrativo per lo Regno delle due Sicilie*, Bari, 1847, p. 3: «Essendo io stato delegato allorché occupava l'ufficio di Consigliere d'Intendenza […] a verificare le usurpazioni commesse dai privati sui beni comunali, mi vidi nella necessità di dover correre tutte le costituzioni riguardanti l'abolizione della feudalità … mi

è da lui definita nel corso del tempo, all'interno delle sue missive: dopo un iniziale e fugace ricorso al termine *vocabolario* di sapore cruscante (cfr. oltre nota 32) l'opera fu sempre costantemente chiamata, da lui e dai corrispondenti, *dizionario politico.* L'enunciazione, che tradisce la matrice ideologica e nazionalista e forse anche qualche influenza francese nel primo termine, fu poi evidentemente neutralizzata dall'editore che intitolò l'opera in modo più anodino e circoscritto *dizionario del linguaggio*: un titolo che vendeva meglio sul lungo periodo.

Rezasco avvalendosi di una ampia rete di consulenti chiedeva in prestito libri, incaricava amici di comprarne[15], denunciando poi nella sua opera i casi in cui non era stato possibile reperire o controllare personalmente le fonti[16]. Servendosi del suo ruolo di alto funzionario del ministero, otteneva in prestito da varie biblioteche italiane libri e manoscritti, letteratura bibliografica di commento e raccolte di fonti. I molti volumi che transitavano per lo Stivale, da Firenze, Torino, Palermo, Milano, Napoli, verso la sua dimora romana di Piazza Barberini furono da lui poi sempre restituiti[17]. Ricambiava la cortesia fornendo di rimando ad altri studiosi materiali librari da costoro ricercati[18].

Occupandosi in qualità di dirigente ministeriale di biblioteche e commissioni d'inchiesta degli studi universitari e superiori[19], fu oggetto

ridussi quindi a disporre le norme disseminate in diversi decreti… all'oggetto cui si riferivano. Così il mio lavoro… si offriva come un dizionario delle parole».

15) I corrispondenti ringraziati nelle prefazione sono: Bartolomeo Cecchetti a Venezia, Luciano Banchi a Siena, Salvatore Bongi a Lucca, Luigi Tommaso Belgrano a Genova, Leopoldo Tanfani a Pisa. Tra gli amici genovesi G.B. Giuliani cui chiede il prezzo del dizionario senese di Gerolamo Gigli da reperire: BUG, MS F IX 11, *lettera* del 27 novembre 1855.

16) Come nel caso della voce *giudici di giurisdizione* cfr. p. 474 del *Dizionario.*

17) C. Guasti, *Carteggi con gli archivisti fiorentini: lettere scelte,* Firenze, 1979, pp. 515-517 (il VI volume di *Carteggi di Cesare Guasti,* a cura di F. De Feo*,* Firenze, 1970-1987): il 1 marzo 1873 da Roma R. chiede a Guasti di poter avere in consultazione un manoscritto autografo di uno storico pratese; undici giorni dopo il 12 marzo scriveva all'amico restituendolo. Sui prestiti librari cfr. anche Roma, Archivio Centrale dello Stato, (d'ora in poi ASC) Archivio del Senato, Ministero dell'istruzione pubblica, *Archivio di deposito 1860-1880*, comunicazione di avvenuta restituzione di 5 volumi stesa dal soprintendente G. Milanesi datata Firenze 6 ottobre 1871.

18) A. Olivieri, *Monete e medaglie degli Spinola di Tassarolo, Ronco, Roccaforte, Arquata e Vergagni, che serbansi nella r. Universita ed in altre collezioni di Genova,* Genova, 1860, p. 104: «[opera] mandatami dal chiarissimo mio amico il benemerito Cav. Giulio Resasco, [sic!] Capo Divisione al Ministero della Pubblica Istruzione in Torino».

19) Si veda per esempio, con sue firme autografe: *Nota del ministero Consiglio superiore sulla struttura della facoltà di giurisprudenza secondo il nuovo regolament*o in ACS, MPI, *Divisione Istruzione superiore, (1860-1881)*, b. 1, f. 116-1865. *Ordinamento della facoltà di Giurisprudenza*; *Rapporto alla commissione d'inchiesta sulle condizioni degli studi universitari 30 giugno 1863:* ivi f. *Quesiti della commissione d'inchiesta sulle condizioni della pubblica istruzione*. M.T. Croce, *L'amministrazione delle biblioteche dall'unità al 1975*, in Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali*, Archivi di biblioteche per la storia delle biblioteche pubbliche statali,* Roma, 2002, pp. XLIII-LXXV, a p. LXII: nel 1880 Rezasco già a capo (1863-1874) della Divisione II competente su belle arti, biblioteche non universitarie e archivi, propose un piano di unificazione e razionalizzazione del settore delle biblioteche e delle inerenti retribuzioni.

anche di donativi librari altrui: alcuni autori italiani gli autógrafano parole di ossequio al frontespizio, in pubblicazioni che probabilmente Rezasco non lesse e che comunque esulano dai suoi immediati bisogni di studioso ma che lumeggiano una piccola, periferica nebulosa di legami occasionati dalla compulsazione libraria. Sono fortuiti contatti generati dall'omaggio librario, dalle pratiche epitestuali connesse alla distribuzione del prodotto culturale, dalla necessità di servirsi, per la scrittura scientifica, di letteratura critica specifica. Ebbe doni dalla moglie del direttore della biblioteca di Pisa[20], da buona parte della intellighenzia politica ligure del tempo, da studiosi italiani di vario tenore[21]. Fu omaggiato anche pubblicamente a stampa, da quanti gli intitolarono i loro studi con una dedica tipografica, impaginata nelle parti peritestuali della pubblicazione. Così fece un chimico-filologo dantista del tempo, con il quale Rezasco discuteva del significato di particolari termini settoriali e da cui riceveva anche omaggi librari[22], e altrettanto fece un archivista che accondiscese a che l'*Accademia* che gli patrocinava la stampa consacrasse la pubblicazione a Rezasco[23]. Il direttore dell'istituzione forse pensò che dedicare qualcosa al Segretario della Ministero della Pubblica Istruzione poteva facilitare altri favori e tornaconti.

Qualche studioso, consapevole che nell'operare quotidiano delle biblioteche italiane la concessione o meno di manoscritti in prestito dipendeva in fine da Rezasco, nonché consapevole che i funzionari ministeriali avevano peso nelle sorti dell'editoria scolastica[24], lo omaggiava con volumi importanti, per «ammansarlo»[25], secondo quanto ipocritamente suggeriva un suo

20) Caterina Franceschi Ferrucci traduttrice e patriota, autrice *Della educazione morale della donna italiana*, Torino, 1855, la lettera probabilmente omaggiò le lezioni tenute a Ginevra *l'état actuel de la poésie en Italie,* 1838. Il consorte partecipò alla Commissione istituita dal Ministero nel 1869 che redasse il testo del decreto di riordinamento scientifico disciplinare delle biblioteche governative.

21) Per esempio da Lorenzo Costa, sul quale a Torino aveva pubblicato presso la tipografia Bocca nel 1861; da Emanuele Celesia, Luigi Tommaso Belgrano; da Quintino Guanciali, bibliotecario della nazionale di Napoli; da Enrico Narducci, bibliotecario all'Alessandrina; dal bibliotecario Giuseppe Canale; dal docente modenese Giovanni Franciosi; da Caro Neri, Salvatore Bongi, Stefano Grosso (che perora per un trasferimento), come risulta dai rispettivi estratti autografati ora conservati nella Biblioteca Archivio di Bolano. Tra i libri che gli pervennero ci sono anche dizionari (G. Gigli; G.L.B. Cormon e Vincenzo Manni) opere di aeronautica (P. Cordenons 1872) poesia (G. Franciosi) letteratura (M. Donia, L. Orlandini; G. Giusti G. Gozzi) storia (L. Pigorini) cfr. inoltre F. Nepori, *Giulio Rezasco a Bolano (1848-1850). Fonti documentarie e librarie*, in «Le carte e la storia», XIII/1, (2012), pp. 158-163.

22) D. Vitali, *Francesco Selmi patriota, letterato, scienziato: commemorazione letta nella Società agraria di Bologna,* Roma, 1885, pp. 58-60. Selmi dona a R. uno studio su Francesca da Rimini 1863, gli dedica uno studio dantista nel 1864 e gli si rivolge con l'appellativo "*amico mio"* in un suo intervento, dedicatogli, uscito nella *Rivista contemporanea,* 1864, a.12, v. 36, p. 268.

23) L. Banchi, *I fatti di Cesare testo di lingua inedito del secolo XIV,* Bologna, 1863, p. V.

24) Attraverso la Società Dante Alighieri, cfr. *Editori a Firenze nel secondo Ottocento: atti del Convegno (13-15 novembre 1981): Gabinetto scientifico letterario di G.P. Vieusseux,* a cura di I. Porciani; prefazione di G. Spadolini, Firenze, 1983, p. 247.

25) Il suggerimento è di Alessandro D'Ancona e compare in una sua lettera ad Adolfo Mussafia (autore

denigratore. A volte fu Rezasco stesso a donare i propri lavori, con dediche autografe a suoi contemporanei, come al botanico Antonio Bertoloni. Sono, questi, omaggi privi del risvolto pubblico, rimangono scambi privati, amicali, prudenti e intimi gesti d'ossequio fra donatore e donante, senza convenevoli e platea diffusa. Da parte sua Rezasco nutriva precise idiosincrasie librarie, operando curiose e deliberate scelte di *non-lettura* su prodotti editoriali di massa consapevolmente scartati[26].

La trama articolata di questi libri e conoscenze professionali, amicali e letterarie concorsero attivamente a sostentare i lavori di ricerca del suo *Dizionario,* la cui gestazione e stampa paiono a tratti un labirinto tipografico e editoriale infinito, che durò oltre trent'anni.

I tempi: 1 - Ideazione e stesura

L'ideazione dell'opera risale almeno al 1847 per iniziativa e suggerimento di Terenzio Mamiani, futuro ministro dell'Istruzione e senatore del Regno d'Italia. Questi già in precedenza aveva concepito il personale progetto di redigere un «repertorio delle voci e locuzioni che occorrono più frequentemente a' ragionatori di politica e economia con a fronte le varie locuzioni errate o dubbie» con intento pratico, sin dal principio invitando a collaborare, insieme ad altri studiosi, Rezasco che pure già di suo aveva, per proprio conto, allestito uno zibaldone di voci raccolte per lavoro[27]. Mamiani aveva poi smarrito i propri appunti e quaderni, nei disordini rivoluzionari di quei tempi. A seguito della perdita delle proprie e altrui carte, decise d'offrire (o demandare) il lavoro al solo collaboratore che aveva in precedenza raggranellato materiali in proprio, cedendoglieli:

«Venendo a' suoi studi e alla fatica ch'ella si piglia del Dizionario Politico, io debbo ringraziarla per la patria comune; ma quelle sue parole m'hanno rinnovato il dolore della perdita che ho fatto del suo M.S. dono caro e prezioso e del quale mi sarei tanto giovato. In molte cose la natura mi fa difetto, ma nella memoria singolarmente, il perché con vergogna

de *Sul testo del Tesoro di Brunetto Latini, studio presentato nella tornata della classe filosofico-storica del 9 decembre* [sic]*1868,* Vienna, imperiale regia tipografia di corte e di stato presso il figlio di Carlo Gerold, 1869) nella quale gli suggerisce appunto di inviare un esemplare dello stampato al "*Rezzasco*" [sic!] perché da lui "*dipende il prestito dei Codd.*" Cfr. A. D'Ancona, *Carteggio D'Ancona*, Pisa, 11 voll., 1972-1991: 6, *D'Ancona-Mussafia,* a cura di L. Curti, Pisa, 1978, p. 262. Per altri omaggi librari cfr. BUG, MS F IX 11, *lettera* 33*,* del 3 marzo 1864 R. ringrazia Giuliani del dono librario; *lettera* 70, 12 agosto 1874 ringrazia il direttore della Biblioteca universitaria di Genova che gli ha spedito il suo lavoro su Petrarca in Liguria.

26) ASGe, *Achille Neri,* f. 4, *lettera* 3 novembre 1880 ove il Rezasco dichiara di rifiutarsi categoricamente di leggere un periodico popolare particolarmente diffuso «io non ho mai letto né leggerò *il Fanfulla della Domenica* e credo di aver letto in vita mia solo sei o sette volte *il Fanfulla* degli altri giorni» preferendovi invece il *Giornale Parigino*.

27) Cfr. Rezasco, *Dizionario,* cit*., Prefazione*; M. Pincherle, *Moderatismo politico e riforma religiosa in Terenzio Mamiani,* Milano, 1973, pp. 40-41 *Lettera* di Mamiani a R. del 13 agosto 1847.

le dico che tutto ciò ch'io era venuto dettando e compilando circa il dizionario politico quasi nulla ho a mente e smarrite le carte ho smarrito ogni cosa. Ma non solo supplirà al mio lavoro il quale non oso pensare che avesse gran pregio, ma lo supererà oltre modo d'ampiezza di diligenza e d'ogni altra qualità. Si affretti caro Signore, in questa tanto difficile quanto proficua compilazione, a vedere se la fortuna d'Italia concede all'industria dei buoni di porre qualche argine alla nuova barbarie che invade e sforma le nostre lettere» [28].

Memore degli inizi comuni, Rezasco dopo tre decenni di lavoro gli dedicherà l'opera, lievitata e trasformatasi nel tempo in una lunga compilazione storica e lessicografica.

A tre anni dall'inizio delle indagini, nel 1850, Mamiani chiese: «come progredisce il bel Dizionario? e la fortuna pagavi la diligenza infinita con qualche pellegrina scoperta di voci […] dimenticate?[29]» La risposta è scoraggiante: impegni politici e parlamentari, difficoltà di ricerca, complessità e vastità del tema rallentano i lavori e dilatano le analisi. Per tutti gli anni Cinquanta è un dispiacersi che il *Dizionario* «va[da] troppo lento, s'allunga il cammino […] io non so ove andrà a uscire e quando potrò dire ho finito[30]». Nel 1858 la prefazione di un dizionario d'un amico, uscito con lo stesso editore che sarà anche di Rezasco, auspica una possibile conclusione del lavoro «affretto col desiderio che venga in luce (nè forse andrà molto) il Dizionario politico-amministrativo composto con lunghi e giudiziosi studj dal mio chiaro e valoroso amico Giulio Rezasco, deputato al parlamento Sardo[31]».

Probabilmente proprio a seguito delle lungaggini di stesura a un certo punto Rezasco nei primi anni Sessanta a Torino ha l'idea di far pubblicare un piccolo saggio di prova del dizionario per sondare il mercato e aver riscontro

28) Comune di Bolano, Archivio Storico, *Archivio Famiglia Grossi, Fondo Giulio Rezasco,* [Biblioteca Archivio di Bolano, riordino a cura di F. Nepori; sul recto della prima carta: 66; corrisponde alla filza 13, n. 60, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 15; e al n. 2488 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi], b. 7, f. 2, 62-67, *lettera* 66 di Terenzio Mamiani a Giulio Rezasco, Genova, 27 gennaio 1850. Rezasco stesso perse con dolore poesie e liriche di Lorenzo Costa, intempestivamente distrutte da propri parenti preoccupati di perquisizioni in atto. Le carte erano particolarmente preziose in vista di una loro pubblicazione che la figlia di Costa, una "*graffiasanti*", non avrebbe mai effettuato per "*onorare*" la memoria del genitore, cfr. Archivio di Stato di Reggio, (d'ora in poi ASRe), *Fondo Viani,* s. I, b. 6, *Lettere di R. a Viani, lettera,* Roma, 28 luglio 1876.

29) Comune di Bolano, Archivio Storico, *Archivio Famiglia Grossi, Fondo Giulio Rezasco,* b. 7, f. 2, 64-66, *lettera* 64 di Terenzio Mamiani a R., Genova, datata 16 luglio 1850 che prosegue con le parole: «Io lo desidero assai non così per l'onore e la lode vostra (che solete del testimonio della coscienza viver contento) come pel bene e profitto d'Italia la quale ormai barbareggia col rimanente d'Europa e non è poi come l'Inghilterra e la Francia da poter nascondere la vergogna sotto l'ali della vittoria e da scambiar l'eleganza con la forza e grandezza civile».

30) BUG, MS F IX 11, *lettera* 10, Rocchetta Vara, 17 aprile 1850 a G.B. Giuliani.

31) La prefazione prosegue con le parole «dove si vedrà quanta parte di favella utilissima e vitale giace dimenticata nelle scritture del buon tempo e ne' migliori autori e trattati antichi di quelle materie, dannosa mente trascurati per la storta opinione che la lingua delle scienze non occorre d'usarla, ne è necessario che la intendano se non gli scienziati!» cfr. P. Viani, *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme della lingua italiana,* Firenze, Felice Le Monnier, 1858 p. XXVI.

critico dagli studiosi:

«Se questo breve saggio troverà grazia presso gl'intendenti egli [R.] ne piglierà conforto a compier e metter fuori il suo lavoro. Altrimenti si rassegnerà che la polvere e le tignuole ne facciano la meritata giustizia».

L'anticipazione, motivata col fatto che «le gravi cure dell'ufficio [gli] tolsero di compiere e dar in luce l'opera sua», serviva anche per orientarsi nella eventuale, successiva, scelta d'un editore ed è reiterata, pubblicando nel giro del breve, in un *separata* di una rivista storica torinese, alcune voci. Esse presentano difformità di stile, in parte di contenuto, oltre che di *layout* tipografico e impaginazione, con la versione finale a stampa del *Dizionario* nel 1881, ma circolarono fra gli specialisti e non rimasero, come si vedrà, senza conseguenze dirette. Poi il lavoro di studio e di ricerca continuò negli anni Sessanta e primi Settanta, nei ritagli di tempo «lavoro sempre nelle ore fuori d'uffizio nel mio Dizionario ma per quanto io vada innanzi sono ancora lontano dalla fine»: e infatti per aver il libro finito passeranno ancora quasi 15 anni[32].

Chi 2: l'editore

Era chiaro fin dall'inizio allo stesso autore, come in generale ai numerosissimi che s'occuparono della questione della lingua[33], che se il lessico giuridico amministrativo, e più in generale la parola parlata dell'autorità, era il principale strumento espressivo dello Stato nei confronti dei propri variegati sudditi, una delle auspicabili indirette conseguenze della esistenza e funzione dell'apparato burocratico, che di quel lessico si serviva, era proprio quella di contribuire alla diffusione di un modello di lingua (italiana) comune: una lingua di potere, prestigiosa e immune da inesattezze, da diffondere con il contributo di funzionari zelanti, autori e editori sensibili. Ciò valeva sicuramente nei primi

32) L'opuscolo, rarissimo e registrato in copia unica nell'*opac* s'intitola *Saggio di un vocabolario storico politico e ministrativo.* Privo di note tipografiche si configura come estratto separato senza data della, ivi citata, *Rivista contemporanea italiana* (Torino dalla Unione Tipografica Editrice e appoggiata dal Ministro dell'istruzione Terenzio Mamiani). Un preambolo non firmato e forse redazionale precisa che già nel numero di settembre 1863 della rivista era uscito un breve intervento anticipatorio del lavoro di Rezasco. Il pamphlet ebbe circolazione indipendente: era in vendita, a una lira, nel *Catalogo 68 Storia d'Italia,* Milano, U. Hoepli, 1891, p. 50 n. 1006, e fu posseduto dal filologo G. Manuzzi, cfr. *Catalogo dei libri, codici e manoscritti appartenuti al filologo cavaliere abate Giuseppe Manuzzi,* Firenze, 1877, p. 188 numero 3996. Nel *Supplemento del 1884 al Catalogo collettivo del 1881 della libreria italiana,* Milano, Associazione editoriale-libraria italiana, (tip. Bernardoni di C. Rebeschini) 1884?, p. 16 è menzionato un *dizionario amministrativo compilato da alcuni impiegati governativi, 1864,* snt. in 16°, venduto a una lira, che non identifico nell'*opac*, e che non sembra corrispondere alla descrizione bibliografica dell'opuscolo di Rezasco. Per la citazione dalla lettera di Rezasco cfr. ASRe, *fondo Viani*, s. I, b. 6, *Lettera* di R. a Viani, Firenze, 9 luglio 1867.

33) Nella sterminatissima letteratura in proposito cito solo le brevissime note relative ai rapporti con la tipografia e editoria peninsulare di Edoardo Barbieri, *L'editoria italiana del XIX secolo: quale contributo all'unità nazionale?* in «Liberi non sarem se non siam uni»*, il sogno e la costruzione dell'Italia*, Novara, 2012, pp. 55-79.

decenni post-unitari, per evitare, o contrastare, quella che Rezasco stesso definiva «la favella babelica del Ministero»[34], sicché dizionari e vocabolari, simboli del sapere e del potere, strumenti di controllo e unificazione, di spaccio lento ma lunga vita, costituirono il nerbo produttivo di molti editori e il nucleo consultativo di una larga fascia di popolazione, anche tramite l'accesso alle biblioteche popolari[35]. L'attenzione a una lingua corretta e pregnante quale espressione di una comune morale laica ha alimentato del resto una frazione sensibile del mondo giuridico italiano sino ad oggi, assumendo il valore di un impegno etico civile, e non solo di comunicazione[36].

Occorreva dunque a Rezasco trovare un ambiente, e un editore, che apprezzasse il valore pedagogico insito in un dizionario, che avesse magari già pubblicato altri vocabolari in una linea editoriale rivolta all'insegnamento e all'educazione. Occorreva un editore che tenesse in conto vari fattori: che avesse rapporti con autori e letterati espressione del ceto dominante, come dei gruppi progressisti (borghesi o aristocratici), del mondo delle professioni, dell'insegnamento, della comunicazione e della politica; che fosse in grado di comprendere e affrontare, non solo sul piano tecnico dei macchinari, le trasformazioni politiche, sociali, economiche, educative della recente penisola riunificata; che, magari, desse (o avesse dato) loro forma, proponendosi quasi come antesignano "editore di cultura" (controversa figura che si stabilizza in Italia solo a fine Ottocento, quando il *Dizionario* di Rezasco era già entrato in uso)[37].

Nonostante i buoni legami di Rezasco con l'ambiente genovese e la tipografia Ferrando, di cui s'era servito, e con quella salesiana dei *Sordomuti* cui pure ricorreva chiedendo anche ai suoi membri controlli bibliografici, era evidente che l'organizzazione lavorativa interna delle ditte liguri allora

34) Biblioteca Oliveriana, Pesaro, *Fondo Mamiani, lettera* di R. del 17 febbraio 1881. «La favella babelica del Ministero non mi ha fatto dimenticare il segno a cui miravo ne' miei studi».

35) T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, 1963, p. 49, 105-109; C. Marazzini, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani,* Bologna, 2009 in particolare pp. 247-315 e p. 272; B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, introduzione di G. Ghinassi, Milano, 2010; G. Tortorelli, *Filologia, editoria, educazione e identità nazionale: una tradizione per l' Italia*, in «History of Education & Children's Literature», VIII/1, (2013), pp. 381-398. Garibaldi esule a Caprera usava vocabolari Le Monnier tra cui quello di P. Fanfani, cfr. Museo nazionale memoriale Giuseppe Garibaldi di Caprera, *La biblioteca di Garibaldi a Caprera* a cura di Tiziana Olivari; prefazione di Giorgio Montecchi, Milano, 2014; [Albano Sorbelli], *Catalogo dei libri della biblioteca popolare del comune di Bologna,* Bologna, Direzione della biblioteca popolare 1913 sezione dizionari.

36) G. Carofiglio, *Con parole precise: breviario di scrittura civile*, Bari-Roma, 2015 p. 7: «Occuparsi del linguaggio pubblico e della sua qualità non è un lusso da intellettuali o una questione accademica. È un dovere cruciale dell'etica civile». Cfr. anche l'interessante posizione sull'*abuso* di linguaggio burocratico, che con quello amministrativo ha comunanze, nel contesto storico nazionale in S. Lubello, *Il linguaggio burocratico,* Roma, 2014.

37) Sul canone di editoria di cultura cfr. G. Ragone, *Intervento,* in *Editoria e università a Bologna tra Ottocento e Novecento.* Atti del 5° convegno Bologna 26-27 gennaio 1990, a cura di A. Berselli, Bologna, 1991, pp. 327-331, a p. 331 e l'intero capitolo *Gli editori della seconda metà dell'Ottocento da stampatori a imprenditori e "sollecitatori di opere"* in N. Tranfaglia - A. Vittoria, *Storia degli editori italiani,* cit., pp. 63-74.

operanti, quand'anche avessero avuto apparecchiature adatte, non era in grado di gestire per tanto tempo l'ingente mole di dati e immobilizzazione di capitali, che un dizionario di vasta scala avrebbe implicato. Le stesse indagini ministeriali coeve confermavano per la Liguria in generale la debolezza della struttura editoriale, rilevando ingenti movimenti di carta prodotta e esportata, ma non di libri[38]. Probabilmente Rezasco neppure pensò alle ditte genovesi come esecutrici[39] perché la risposta sarebbe stata «troppo stampare»[40]. Altri editori famosi interpellati nel corso degli anni, come lo stesso Barbèra a Firenze e Loescher a Torino, rifiutarono la presa in carico di un lavoro di tale mole, probabilmente proprio con quella più o meno esplicitata motivazione. L'autore riconoscendo, ancor prima di altri, l'inusuale struttura della propria opera, per una sorta di ritrosia di carattere non seppe e non volle insistere oltre presso di loro né, forse per orgoglio, si propose loro meglio[41].

La figura che rispondeva almeno in parte alle obiettive necessità di Rezasco era quella di Felice Le Monnier, tipografo parigino trapiantatosi nel 1831, per ragioni politiche, a Firenze dove aprì una stamperia in breve specializzatasi in letteratura risorgimentale e di lotta politica unitaria[42]. Con Le Monnier, con

38) *Bollettino industriale del Regno d'Italia,* II, 1865, *Pubblicazione ufficiale del Ministero d'agricoltura industria e commercio*, Siena, 1868. Partivano ogni anno per le Americhe, la Spagna e l'Inghilterra circa 19mila quintali di balle di carta, cfr. tavola 6, pp. 65-112; A.G. Cavagna, *Tipografia ed editoria d'antico regime a Genova,* in *Storia della cultura ligure,* a cura di D. Puncuh, Genova, 2005, III, pp. 355-448.

39) La tipografia genovese dei Sordomuti aveva stampato R. Drago, *Considerazioni intorno a un parere legale sopra una questione di proprietà letteraria insorta tra il cav. Alessandro Manzoni e l'Editore F. Le Monnier*, Genova, 1861 e lo stesso Le Monnier, poi esecutore dell'opera di Rezasco, era stato in città negli anni Cinquanta.

40) Fu con questa motivazione che Barbera respinse le proposte dell'intraprendente agente letterario Tommaseo cfr. Marco Pignotti, *Tommaseo e l'editoria fiorentina,* in *Nicolò Tommaseo e Firenze.* Atti del convegno Firenze 12 e 13 febbraio 1999, a cura di R. Turchi, A. Volpi, Firenze, 2000, p. 328.

41) C. Guasti, *Carteggi con gli archivisti fiorentini: lettere scelte,* Firenze, 1979, in *Carteggi di Cesare Guasti a cura di Francesco De Feo,* Firenze, VI, p. 525: *lettera* di R. a Cesare Guasti datata S. Terenzio 23 agosto 1873.

42) Su Felice Le Monnier esiste consolidata letteratura che però non riguarda gli anni, o i rapporti personali, che intercorsero nella relazione con R. I primi bilanci noti della ditta risalgono al 1883 quando il dizionario era già uscito: *L'industria editoriale e tipografica in Italia nel "bollettino ufficiale delle società per azioni". Repertorio storico 1883-1936,* a cura di F. Dolci*,* saggio introduttivo di G. Montecchi, Milano, 2003, n° 237. Gli estremi biografici dell'editore sono sunteggiati in *Teseo. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento,* diretto da G. Chiosso*,* Milano, 2003 *s.v.*, e *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio,* a cura di A. Gigli Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M. I. Palazzolo, G. Turi, coordinamento redazionale P. Landi, Milano, 2004, p. 599-600 che largamente attingono agli studi, datati, di C. Ceccuti, *La Casa Le Monnier e «La Nazione». Un editore e un quotidiano,* in «Nuova Antologia», CVII (1972), n. 2064, pp. 503-515; Id., *Un editore del Risorgimento: Felice Le Monnier,* introduzione di G. Spadolini, Firenze, 1974; Id., *La "politica" editoriale dei successori Le Monnier (1865-1907*), in *Editori a Firenze nel secondo Ottocento.* Atti del convegno (13-15 novembre 1981), Firenze, 1983, p. 230-254; Id., *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1987),* con introduzione di G. Spadolini, Firenze, 1987; Id., *Le Monnier: due secoli di storia,* Firenze, 1996. Su un aspetto collaterale è il recente contributo di M. Fanfani, *Un Motto per Felice Le Monnier, e un elogio dell'arte della stampa,* in *«Books seem to me to be pestilent things». Studî in onore di Piero Innocenti*

cui Rezasco già a fine anni Cinquanta aveva qualche legame privato per via d'amicizie comuni, e rapporti ufficiali, governativi, per ragioni amministrative legate a questioni di copyright, ci furono svariati approcci. I primi contatti furono sempre tutti sollecitati e voluti dall'editore che prese per primo l'iniziativa, intuendo la potenzialità sia editoriale, perché scientifica, sia politico-patriottica insita nel *Dizionario*. La prima offerta di stampa del francese avvenne nel 1859 ma Rezasco respinse la proposta perché:

«Il Le Monnier […] mi ha parlato della stampa ma ora cotali discorsi mi paiono innnazitempo. Certo è che preferirò lui a chicchessia»[43].

Anche la seconda proposta del francese fu infruttuosa. Probabilmente a seguito della pubblicazione torinese del *Saggio di un vocabolario,* Le Monnier nel 1864 tornò all'attacco avvicinando nuovamente Rezasco con una proposta editoriale. Fraintendendo la natura del lavoro, s'offrì per la stampa, ma neppure allora i tempi eran ancora maturi per l'autore. Egli puntualizzava che:

«il mio Dizionario è di linguaggio storico e politico […] non ha nulla che fare col Dizionario storico che vi pensate pubblicare. Quanto a stamparlo, come parlarne se non l'ho compiuto ancora, se per ora non ho tempo? Poi bisognerebbe ordinarlo, e trattandosi di lavoro piuttosto lungo non sarebbe a breve. Insomma purtroppo non posso per ora né stampare né parlare di stampe»[44].

Un terzo abboccamento con Le Monnier, risale al 1871. Stavolta è Rezasco a interpellare il francese, forse memore delle precedenti avances dell'editore, ma anche perché gli pare figura adeguata in modo deliberatamente

per i suoi 65 anni, promossi da V.A. Vecchiarelli, raccolti, ordinati, curati da C. Cavallaro, Manziana, 2011, pp. 1078-1082. Per un panorama generale dell'editoria ottocentesca peninsulare cfr. G. Turi, M.I. Palazzolo, *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, 1997, p. 72; A. Cecconi, *Fonti per la storia dell'editoria: gli archivi Barbèra e Bemporad*, in *Gli Archivi degli editori: studi e prospettive di ricerca,* a cura di G. Tortorelli, Bologna, 1998, pp. 149-156; N. Tranfaglia, A. Vittoria, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta,* Roma-Bari, 2000, pp. 111- 113, 164-169; G. Galasso, *L'Italia s'è desta: tradizione storica e identità nazionale dal Risorgimento alla Repubblica,* Roma, 2012; G. Tortorelli, *Gli studi sulla storia dell'editoria nell'Ottocento: nuovi lavori e prospettive di ricerca,* in «Rara volumina», XVI/1-2 (2009), pp. 71-87; Id., *Antologie e manuali di letteratura italiana nell'Ottocento. Una riflessione sul canone,* in «History of Education & Children's Literature», VI/1 (2011), pp. 419-430.

43) ASRe, *Fondo Viani*, s. I, b. 6, *lettera* di R. a Viani Firenze 22 marzo 1859. Le Monnier recapitava a R. missive di Viani, che era stato uno dei suoi autori ed era amico di Rezasco. Nel 1860 i due erano in contatto epistolare per ragioni di lavoro ministeriale, BNCFi, *Fondo Le Monnier, Carteggio*, b. 16 80, *lettera* di R. a Le Monnier del 24 febbraio 1860 su carta intestata Governo Generale delle Province Collegate dell'Italia Centrale. L'anno seguente viene dibattuta una interessante questione di permessi e liceità di stampa, ivi, Torino, 30 gennaio 1861 R. a Le Monnier: «lo Statuto parla chiaro e voi non potete stampar bibbie senza il beneplacito di Mascardi lo episcopo. Se alcuna ha la data di Torino e non esse il beneplacito, la data è falsa. Mi direte voi perché adunque non si fece un processo? Forse perché nessuno accusò. Ad ogni modo la cosa sta secondo lo Statuto, non si possono stampar bibbie senza permesso ed io vi consiglierei a non entrare in questa impresa, perché forse la Curia fiorentina potrebbe essere più zelante della torinese, a voi sarebbe condannata senza remissione».

44) BNCFi, b. 1 1, *lettera,* Torino 17 gennaio 1864.

ponderato, da molti punti di vista: per gli esistenti rapporti che Le Monnier già intrattiene col Ministero e dunque una certa comune famigliarità reciproca; per l'ubicazione territoriale della tipografia fiorentina, situata in posizione centrale, utile alla distribuzione libraria; per la consistenza della sua attrezzatura meccanica (un centinaio di operai, una decina di torchi manuali, 3 moderne macchine da stampa)[45]; per la varietà pregressa del catalogo esibito dal francese che sapeva unire criterio letterario e disegno politico. La passata carriera del tipografo-editore comprendeva generi librari utili alla formazione di una coscienza, prima, e di una educazione, poi, nazionale, con contributi intellettuali innovativi e di rilievo, in linea con i valori risorgimentali dell'autore. L'intraprendenza di Felice Le Monnier gli era riconosciuta, e ammirata, anche a livello ufficiale dalle governative indagini commerciali che lo indicavano fra gli attori preminenti del panorama librario produttivo fiorentino d'inizio anni Sessanta[46]. Indagini ufficiali che Rezasco doveva ben conoscere. Così nel 1871 dopo 24 anni di lavorío filologico-interpretativo, nonostante il *Dizionario* non fosse terminato Rezasco memore dei precedenti approcci cerca un nuovo contatto col francese:

«anni fa mi dimostraste il desiderio di stampare a suo tempo il mio Vocabolario storico, politico e amministrativo italiano. Ora che quel lavoro è, non dirò congiunto, che quei lavori non si compiono mai, ma condotto ad un punto che io non intendo tirarle più avanti, prima che io mi rivolga ad altri editori, vi prego di dirmi se avete sempre lo stesso desiderio di prima»[47].

L'editore declinò silente[48], benché con garbo avesse accettato, proprio nello stesso periodo, di stivare masserizie di Rezasco appena trasferitosi a Roma, nella sede dei magazzini della propria ditta[49]. L'editore interpellato

45) Le Monnier partecipando all'esposizione di Firenze del 1861 risulta possedere un'azienda così strutturata: 150 operai tra uomini e ragazzi 3 torchi a macchina 2 semplici, e 1 doppio, 10 torchi a mano con un consumo di 3000 risme di carta annue. Cfr. *Esposizione italiana tenuta in Firenze nel 1861,* Firenze, 1864-1867, III, p. 247.

46) Cfr. *Relazione della camera di commercio e d'arti di Firenze, sulla situazione economica per l'anno 1864,* in «Bollettino industriale del Regno d'Italia», II (1865), pp. 27-46 a pp. 44-45 (Pubblicazione ufficiale del Ministero d'agricoltura industria e commercio, [Siena, Mucoi, 1868): «la tipografia toscana dal lato economico non potrebbe far vantaggiosa concorrenza [a quella milanese e torinese]… se si eccettuano le collezioni Le Monnier e Barbèra e alcune specialità della Galileiana». In particolar modo Le Monnier viene indicato come uno dei due o tre tipografi a servirsi della stereotipia dove «ha trovato il suo tornaconto nelle ripetute riproduzioni di alcune sue edizioni».

47) BNCFi, b. 16 124, *lettera* di R. a Felice Le Monnier, Firenze, 6 marzo 1871.

48) C. Guasti, *Carteggi con gli archivisti* cit., p. 525: *lettera* cit., 23 agosto 1873.

49) «L'aria romana mi giova. Ma non ho ancora né casa né tetto; ho la mia roba costì, presso il Le Monnier, ed io e mia moglie e due persone di servizio siamo stivati in tre stanzucce», *lettera* di R. a Guasti, Roma 23 novembre 1871 in Guasti, *Carteggi con gli archivisti* cit., p. 495. È il secondo trasloco per Rezasco che nel 1865 invece da Torino aveva dovuto, con l'aiuto di Le Monnier, suo confidente e promotore finanziario, cercar casa a Firenze, un alloggio luminoso, arioso, spazioso, non caro, e trovato poi, con un affitto di 900 lire in via Nazionale. BNCFi, B 1- 8, *lettera* di R. a Le Monnier, 15 novembre 1864; 27 dicembre 1864; b. 1 10, b. 1 11, b. 1 12; b. 1 13 *letter*e datate 8, 15, 19 gennaio 1865.

degli anni Settanta era, infatti, un Le Monnier se non a fine carriera certo sul viale del tramonto: non era più, in quanto individuo, il prestigioso, intraprendente e indipendente tipografo-editore degli esordi fiorentini degli anni Quaranta, capo d'una azienda di successo, né l'imprenditore risorgimentale pre e post-unitario. Negli anni Sessanta una inadeguata abilità manageriale aveva aggravato le incerte condizioni economiche della sua ditta. Dopo l'inaugurazione della nuova costosa sede e le pesanti multe inferte all'azienda nella persa causa contro Manzoni, ci fu un crollo di liquidità; la stamperia fu ceduta nel 1865 ad una società presieduta da Bettino Ricasoli[50]. L'operazione avrebbe dovuto dar inizio a un'editoria imprenditoriale rinnovata ma risultò purtroppo inefficiente. Poco dopo lo stesso Le Monnier, che se n'era ritirato, tornò ad esserne nuovamente il direttore ma nella riduttiva veste di dipendente al servizio della subentrata Società Successori Le Monnier, avendo anche rinunciato ai «diritti della proprietà letteraria di molte opere [e al] ricco magazzino»[51]. I rapporti tra l'ex tipografo-editore e la Società non furon privi di tensioni e la ditta attraversò altri momenti di insicurezza: a fine anni Settanta ancora aveva disavanzi di bilancio, e latitava dalla scena internazionale disertando l'esposizione universale di Vienna del 1873 ove presenziava, invece, il concorrente Barbèra[52].

Comunque due anni dopo il terzo abboccamento fallito, forse proprio a seguito delle iniziative ministeriali allestite per l'esposizione viennese, Rezasco ricominciò a pensare concretamente nel 1873 a una possibile pubblicazione del *Dizionario* e a ricercare con intenzioni decisive un editore. Dopo esser stato deluso da amici «fannulloni e corrivi»[53] cui s'era rivolto che avevano temporeggiato senza agire e senza informarlo, si rivolse per aiuto a Cesare Guasti[54]. Questi positivamente mediò con i Successori Le Monnier, tramite l'amico Isidoro Del Lungo membro delegato del consiglio d'amministrazione organo deputato, attraverso la figura di un *consultore,* a vagliare le proposte editoriali sottoposte alla Società. Meravigliandosi che «un'opera così non ha da trovar un editore» Guasti argomentò al meglio le ritrosie della Società analizzando la questione in un conciso abbozzo del

50) C. Ceccuti, *Un editore del Risorgimento*, cit., p. 88; P. Traniello, *Alle soglie del diritto d'autore: il processo Manzoni-Le Monnier,* in «Nuova informazione bibliografica», VII/3 (2010), pp. 587-602. L. Moscati, *Alessandro Manzoni "avvocato". La causa contro Le Monnier e le origini del diritto d'autore,* Bologna, 2017.

51) P. Galeati, *Di due tipografi editori dalle memorie di un tipografo di provincia,* Imola, 1895, p. 19.

52) C. Ceccuti, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica*, cit. p. 117; *Atti ufficiali della Esposizione universale di Vienna del 1873. Catalogo generale degli espositori italiani,* Roma, 1873.

53) C. Guasti, *Carteggi con gli archivisti, cit.,* p. 525, *lettera* di R. a Guasti datata S. Terenzio 23 agosto 1873.

54) Archivista presso l'Archivio di Stato di Firenze, erudito poligrafo autodidatta, ex correttore di bozze presso il padre modesto libraio stampatore, partecipò attivamente alla vita politica e culturale dei suoi tempi avendo meriti anche per la Chiesa Cattolica (terziario francescano e beatificato). Cfr. Z. Ciuffoletti, *Cesare Guasti,* in *Dizionario biografico degli italiani,* 61, Roma, 2003, *s.v.*

mercato librario italiano. Convenne che il lavoro di Rezasco non era «un romanzo, ma in Italia si vendono e leggono pur libri che non sono romanzi. Si compilano stampano e spacciano dizionari d'antichità greche e romane; e delle antichità italiche… non si vorrà un dizionario bell'e compilato con lunga fatica e tanto amore?»[55]. La proposta fu accolta[56].

Cosa 2: il contratto

Purtroppo non si conoscono documenti economici aziendali o contrattuali specificamente relativi ai rapporti intercorsi tra la Ditta e Rezasco, né soccorrono altre informazioni interne all'impresa, di natura economica o gestionale finanziaria, relative alla lavorazione del *Dizionario*. L'accordo dell'autunno 1873 è noto però nelle trame delle varie missive. Prevedeva la cessione decennale dei diritti d'autore, un compenso di 2000 lire, trenta copie gratuite all'autore e dieci di privativa per l'editore[57]. La gratifica era pari a un terzo del suo emolumento annuo[58], e non prospettava, diversamente da altri contratti Le Monnier, un anticipo.

Il corrispettivo monetario pattuito non è elevato: Le Monnier più o meno negli stessi anni si mostrava oculato con gli autori, ma in generale sul mercato c'erano contratti migliori, con trattamenti economici più elevati per opere di minore ampiezza e più facile leggibilità (e vendita)[59]. Lui stesso era

55) C. Guasti, *Carteggi con gli archivisti* cit., p. 533, *lettera* di G. a Rezasco del 9 settembre 1873. Forse aveva pesato positivamente anche il fatto che da qualche tempo le istituzioni di governo avevano mostrato attenzione per i linguaggi tecnici di cui il *Vocabolario di agricoltura* di E. Canevazzi, Bologna, 1871, promosso da apposita commissione fu il primo (e unico) risultato a stampa.

56) C. Guasti, *Carteggio con Isidoro Del Lungo: lettere scelte,* Firenze, 1977, p. 170: «seppi ieri dal sig. Felice che la proposta Rezasco fu accolta e mi affretto a renderne grazie a te che n'hai presa tanta parte». Del Lungo fu Presidente della Società a partire dal 1919 e uno dei primi a raccogliere sistematicamente memorie e testimonianze dell'azienda: *I primordi della Biblioteca nazionale di Felice Le Monnier in LX lettere a lui di Pietro Giordani pubblicate dai successori Le Monnier nel cinquantenario della società,* a cura di I. del Lungo, Firenze, 1919.

57) C. Guasti, *Carteggi con gli archivisti* cit*.,* p. 533, 538, *lettera* di G. a Rezasco 9 settembre, 6 dicembre 1873 e 12 gennaio 1874. L'assenza di documentazione dei primi anni dell'attività dei Successori Le Monnier, ed in particolare della corrispondenza, pur essendo il direttore francese ancora in forze, è lamentata anche nell'editoriale di G. Turi, *Alla scoperta degli archivi editoriali,* in «La Fabbrica del libro», XVI/1 (2010), pp. 2-8.

58) Negli anni Sessanta con Mamiani ministro dell'Istruzione Rezasco percepiva 5000 lire di stipendio salite 6000 negli anni Settanta, come risulta dal suo fascicolo personale in ACS. Archivio del Senato *Archivio di deposito,* cit., copia del decreto Firenze 28 aprile 1860 firmato dal sovrano e dal ministro. Ivi altre gratifiche economiche *una tantum.*

59) All'inizio degli anni sessanta Gaspero Barbèra garantiva, a rate annuali, e per solo 6 anni di proprietà del titolo, tremila lire a Nicolò Tommaseo per la stampa del dizionario dei sinonimi (cfr. M. Pignotti, *Tommaseo e l'editoria fiorentina,* cit, pp. 317-332 in particolare p. 328-331) mentre lo stesso Le Monnier dopo la vendita della tipografia nel 1865 e la nascita della Società Anonima imponeva al medesimo autore dai lunghi consolidati rapporti collaborativi, clausole vessatorie. Anche Renato Fucini fu arrendevole quanto al compenso, non discusso; rimettendosi a un intermediario cedette i diritti per 5 anni chiedendo almeno 550 lire per un opera di circa 150 pagine descrittiva di Napoli e riserbandosi

disposto a versare, per un volume di poesie «un tanto per volume secondo il numero delle pagine», acquisendo dal traduttore i diritti solo per 5 anni e versandogli «lire 500 e trenta esemplari»[60]. Nel 1869 i diritti d'autore del *Piccolo dizionario italiano* li aveva pagati 2500 lire, il dizionario arabo prevedeva un esborso di 4500 lire (con esclusione del costo dei caratteri, forniti dal ministero che garantiva l'acquisto di 200 copie). Solo per un dizionario di sinonimi aveva corrisposto la stessa cifra versata Rezasco, benché il lavoro di quell'opera fosse di minor mole [61].

Comunque, undici anni dopo i patteggiamenti contrattuali (pare solo) per corrispondenza, nel 1882 non c'era ancora stato il saldo dell'importo pattuito e quando ci fu venne vistosamente decurtato[62]. Nel 1881 la Società s'era appena ricapitalizzata, raddoppiando anche le azioni e versava in forse migliori condizioni economiche rispetto al decennio precedente, tuttavia dal compenso furono defalcate, con sorpresa di Rezasco (immemore per altro di certe proprie affermazioni epistolari in merito), le spese di correzione e rifacimento di fogli: la gratifica fu ridotta a 1528 lire. All'autore fu addossato anche il costo di ulteriori copie extra, non richieste (e probabilmente spettanti invece a Felice). Questo rigoroso comportamento commerciale della Società potrebbe far pensare che gli accordi iniziali presi nel 1873 non fossero del tutto vincolanti, ma soprattutto non dettagliati oltre. Forse regolati da un documento di massima, furono comunque pattuiti tramite la persona del direttore franco-fiorentino e non siglati anche dalla Società, cui infatti mai Rezasco si rivolge direttamente, né per via epistolare. Egli stesso d'altronde aveva acconsentito a delegare alla Società la decisione sul numero di copie omaggio da ottenere e sulla durata della cessione della proprietà letteraria. A tutelare un po' meglio gli interessi dell'autore non era bastato il consiglio, per altro seguito, di Guasti di inviare una lettera a Le

«il diritto di traduzioni in lingue straniere quando una tale fortuna potesse toccare al mio povero lavoro» cfr. Davide Puccini, *Lettere inedite di Renato Fucini a Piero Barbèra e Felice Le Monnier con altri documenti,* in «Otto Novecento: Rivista di critica letteraria», XXXVI/2 (2012), pp. 133-142, p. 140.

60) Milano, Archivio storico Ricordi, *Fondo Corrispondenza*, PIII2-19e-126 (PIV1 03-02) autografo di Andrea Maffei del 4 aprile 1871 consultabile in *internet culturale* progetto <www.ricordicompany.com> cfr. G. Gordon Byron, *Manfredo poema drammatico,* traduzione di Andrea Maffei, Firenze, 1870.

61) C. Ceccuti, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica*, cit. p. 114-115. Una svista in questo saggio fa erroneamente "apparire" il *Dizionario* di Rezasco nel 1873, anno invece degli accordi.

62) BNCFi, b. 16 207, *lettera* di R. a Felice Le Monnier datata Bogliasco 19 maggio 1882: «Forse saprete che il Nobili [vice soprintendente dell'istituto di studi superiori fiorentino, l'amministratore della Società incaricato delle questioni monetarie] non mi ha ancora pagato. Promette sempre e non mantiene mai. Non risponde mai alle lettere e non so delle sue bugiarde promesse se non dal buon Villari che gli sta sempre alle costole ma vanamente. Sono veramente stanco d'esser beffato in questo modo e sono risoluto a farlo citare perché gli scandali non mi piacciono»; *lettera* del 13 giugno 1882: «dopo quattro mesi di aspettazione e di silenzio villano, il sig. Nobili a saldo del mio credito mi mandò £ 1528 mettendo in conto £ 220 per undici copie del Dizionario. Oltre alle 30 che mi si dovevano a £ 250 per correzioni, ristampa e di fogli 6 1/2 del Dizionario». I conti non tornano esattamente: dalla cifra inizialmente pattuita oltre agli importi detratti (470) son defalcate altre 2 lire.

Monnier riassumendo i termini dell'accordo definito, chiudendola per sicurezza con firma e un «Accetto»[63].

I tempi: 2 - Lavorazione tipografica

Il 1873 dà il via a un lavorío lungo, a tratti noioso; ripetitivo, lento; fiacco per difetto dell'editore e dell'autore. A fine dicembre non è ancora stato stampato nulla[64]. Come per anni s'eran inceppate scrittura e redazione, anche la composizione tipografica è interrotta per molti mesi, senza che ne traspaia la ragione ma forse, almeno in parte, perché l'editore asseriva non voler sotto i torchi due dizionari contemporaneamente[65]. Ciò poteva generare confusioni in officina tra autografi (di solito schede) e relativi stamponi e comportava lo sgradevole e poco funzionale assorbimento di grande quantità di carattere, bloccato e inoperoso a lungo. Una prima prova di stampa del *Dizionario*, appena un foglio, compare nel maggio nel 1874, avendo invece Rezasco spedito l'inverno precedente l'intero blocco di schede relative alla lettera alfabetica *A*[66]. Dopo un suo immediato intervento emendativo la produzione si ferma: si aspettano nuovi caratteri ed egli commenta pronto «se continua di questo passo né io né lui [Le Monnier] possiamo sperar di veder finita quella stampa»[67].

63) C. Guasti, *Carteggi con gli archivisti,* cit., p. 536, 538, R. a Guasti, *lettera,* Roma, 29 novembre 1873; G. a Rezasco, *lettera* del 12 gennaio 1874 e risposta di Rezasco il 17 gennaio 1874 «Risposi al sor Felice il fatale Accetto». BNCFi, b. 16 136, R. a Le Monnier Roma, 14 gennaio 1873: «Caro Felice, Il Guasti mi partecipò la vostra risposta definitiva intorno alla condizione per la stampa del mio Vocabolario; compenso di lire duemila, trenta copie gratuite e dieci di privativa per voi. Non sono certo larghe ma per finirla vi dico che accetto. Ora dunque ditemi quando vi incamminerete a stampare, che io vi manderò la lettera».

64) BNCFi, b. 16 143, R. a Le Monnier, Roma, 27 dicembre 1873: «Ditemi ancora qualche cosa in quanto vi scrissi ultimamente pel mio Dizionario. Oggi semmai vorrei che finissero tutti i ragionamenti e si cominciasse a stampare».

65) Lo confessa a Prospero Viani durante le trattative per la messa in macchina del di lui dizionario, cfr. ASRe, *Fondo Viani*, s. I, b. 3, *Lettere di F. Le Monnier a Viani* (1845 -1865), *lettera* del 6 ottobre 1855. Ringrazio Silvia Munari che, nel corso delle sue indagini (*Annotazioni sulla corrispondenza tra Prospero Viani e i famigliari di Leopardi e su un recente articolo ad essa dedicat*o, in «Lettere italiane», LXV/3 (2013), pp. 414-432) mi ha concesso di leggere questa particolare missiva nella sua trascrizione. I ritardi della composizione tipografica hanno un riscontro negli appellativi con cui Rezasco s'indirizza al suo direttore: l'amichevole «Caro sor Felice, Caro Amico» (un amico che consigliava Rezasco su investimenti da fare e le azioni da comprare! E l'aiutava a cercar casa a Firenze, spedendogli poi il proprio ritratto, presumibilmente fotografico) slitta verso un più formale «Caro signore, Caro Le Monnier».

66) ASRe, *Fondo Viani,* s. I, b. 6, *Lettere di Rezasco a Viani*, *lettera* Roma, 2 Maggio 1874: «Ho mandato al Le Monnier la lettera A del mio dizionario perché è ora iniziata la stampa. Ohimè quella berlina della pubblicità mi spaventa».

67) C. Guasti, *Carteggi con gli archivisti,* cit., p. 543: R. a Guasti 20 maggio 1874: «Sapete forse che i sig. Felice fece un primo saggio della stampa del mio Dizionario che gli rimandai per farvi alcuni cambiamenti. Non vidi più altro. [vi prego di] sollecitarlo un poco chè mi pare egli n'abbia forte bisogno». ASRe, *Fondo Viani*, s. I, b. 6, *Lettere di Rezasco a Viani*, *lettera* di R. a Viani, Roma, 12 giugno

In due anni, dal 1874 al 1876, viene lavorato e prodotto solo poco più d'un foglio di stampa, da parte del compositore Cesare Righini, proto della tipografia Successori[68]. Evidentemente operava nei ritagli di tempo dell'officina, perché nello stesso periodo di lavorazione del *Dizionario* di Rezasco, Le Monnier, contraddicendo le proprie abitudini di bottega o forzosamente adeguandosi alle volontà dei nuovi proprietari, fa uscire con i Successori le ristampe del vocabolario di Fanfani (1877, 1879, 1880), il *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei* di De Gubernatis (1879), il *Vocabolario* della Crusca (1881): opere che vendevano sicuramente meglio del *dizionario amministrativo* e che pertanto godevano, ritengo, di priorità. Rezasco si lamenta della continua tardanza, ma il direttore non sembra reagire[69]. Persino il correttore di bozze designato si meraviglia della lentezza[70].

Il rinvio alimenta però cambiamenti nel testo che muta durante il suo comporsi tipografico. Alcune voci evolvono. Revisioni così temporalmente distanti generano nell'autore ripensamenti, integrazioni e nuovi controlli richiesti sui (lontani) documenti originali[71]. La correzione trasmuta in aggiunta[72].

Ciò impone il rifacimento della composizione tipografica di porzioni di fogli a stampa e il ricorso, con relativo inserimento, ai cosiddetti carticini, cioè alle quattro facciate di un foglio sostituito a quello già tirato[73]. Talune

1874. La *Nuova guida civile, artistica, amministrativa, militare e commerciale della città di Firenze: anno secondo col nuovo stradale e nuova numerazione,* Firenze, 1863, p. 323 elenca tre fonderie di caratteri (Alessandri, Boyer e Melchiorri) attive in città, ma si ignora se il rifornimento arrivasse da loro.

68) BNCFi, b. 16 177, R. a Le Monnier, *lettera* da Roma, 19 maggio 1877: «credo che il Righini sia il compositore del mio disgraziato Dizionario». Il proto istruì anche R. sul modo in cui certe correzioni dovevano essere eseguite, *ivi,* b. 16 187, lettera da Roma, 25 gennaio 1878 di R. a Le Monnier: «vi trasmisi i primi fogli del mio Dizionario colle correzioni nella forma richiesta dal Righini».

69) C. Guasti, *Carteggi con gli archivisti,* cit., p. 543, 544 R. a Guasti del 20 maggio 1874; Guasti a R. 13 giugno 1874.

70) BNCFi, b. 18 92, Poggi a Le Monnier, Reggio 28 ottobre 1874: «Delle stampe Rezasco non ne vedo più da gran tempo? E la cagione?».

71) ASGe, *Achille Neri,* f. 4, *lettera* di R. del 21 giugno 1877: chiede un controllo di una citazione da lui presa dagli *Annali* del Casoni, specificando però d'aver consultato il manoscritto autografo e non la stampa, e che pertanto la verifica dev'esser fatta su quello. Il 26 ottobre dello stesso anno chiede controlli citazionali per la voce *Inquisitori,* pregando di far velocemente, per non dar adito a Le Monnier di fare ulteriori ritardi.

72) Alla voce *Piantare* ad esempio in una nota cita un lavoro appena uscito nel 1874; ugualmente alla voce *Giudici di piazza* la nota rinvia ad un confronto con una ricerca uscita nel 1872. La voce *Plateatico* rinvia alla *Gazzetta veneta* del 1873, la voce *Ventura* ad un lavoro stampato nel 1877. Nelle finali *Aggiunte e correzioni al testo* alcune note rinviano a opere del 1880.

73) Risultano sostituite almeno le pagine 13-14, 15-16, 36-37, 59-60, 61-62, 63-64, 77-78, 91-92, 105-106, 123-124, 125-126, 131-132, 251-252, 261-262, 297-298, 319-320, 327-328, 361-362, 389-390, 415-416, 419-420, 423-424, 425-426, 433-434, 467-468, 497-498, 545-546, 595-596, 633-634, 651-652, 655-656, 657-658, 681-682, 1187-1188, 1213-1214 pari almeno a 4 fogli e mezzo stampati e scartati. La cosa non sfuggì all'acido Bongi recensore che ingenerosamente la rimarcò; ma era prassi comune e corrente, si veda per esempio G. Giuliani, *Moralità e Poesia del vivente linguaggio della Toscana. Ricreazioni. Terza edizione seconda fiorentina, corretta e di molto accresciuta, oltre l'aggiunta del racconto. Tre vittime*

intenzioni iniziali di Rezasco decadono, come quella di aggiungere nel fine un repertorio di espressioni e frasi gergali della politica contemporanea, raffrontate alle corrispettive antiche. Rimangono invece le parti finali di *Aggiunte e correzioni*.

L'autore prefigura anche il *layout* del libro: alcune sue proposte di impaginazione sono accolte, altre respinte[74]. Si raccomanda, in parte inutilmente, che la pagina risulti chiara leggibile e ariosa, onde evitare disarmonici accostamenti di diversi caratteri, forme e corpi, come invece ancora accadeva in certe tipografie di provincia[75]. Pèrora che definizioni di lemmi ed esempi tratti dalla documentazione siano ben distinguibili a colpo d' occhio e dunque resi in caratteri differenti, cosa realizzata in officina, con scarso successo stando ai detrattori, giocando sui corpi e alternando corsivo e tondo. Insiste soprattutto che si abbia cura del proprio materiale manoscritto originale, perché in copia unica e fragile nella sua essenza di fogli volanti[76].

Il manoscritto di Rezasco è in effetti costituito da circa 12600 schede (di voci) scritte massimamente su una sola facciata, più altre mille circa con indici, bibliografia e note descrittive sommarissime (un pezzo di titolo e la pagina, oppure il nome dell'archivio senz'altra indicazione) e pertanto da integrare nella composizione cammin facendo![77]

L'interazione tra autore e bottega tipografica, per la composizione del testo tipografico e la sua revisione, è macchinosa. Le schede, in copia unica, ordinate

del lavoro, Firenze, 1873 dove compare incollato un foglietto bislungo con correzioni.

74) Per esempio quella di comporre le numerose pagine delle abbreviazioni e degli autori su riga singola e non su due colonne, come invece fu fatto ritengo per omogeneità col restante *lay out* del volume; oppure quella di spezzare l'opera in due tomi: BNCFi, b. 16 188, *lettera* dell'11 febbraio 1878 e b. 16 185, *lettera* del 13 dicembre 1877. L'editore coglie l'occasione commerciale di pubblicare subito la prima parte, ma Rezasco, che pure preferiva l'opera in due tomi, rifiuta perché non ha la prefazione pronta: *ivi,* b. 16 186 e 191, *lettere* di R. a Le Monnier Roma, 31 dicembre 1877 e 9 marzo 1878 «non ho voglia di far prefazioni adesso».

75) Per esempio si veda P.L. Albini, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza ed istruzione politico-legale,* Vigevano, 1839, che alterna al frontespizio almeno 7 tipi di caratteri diversi, corsivi e grassetti oltre al tondo, 8 corpi differenti.

76) BCNFi, b. 16 137, Roma, 22 maggio 1873: «Caro Felice, ci siamo quasi intesi perché il Migliani vi persuada di chiudere le illustrazioni tra due parentesi affine di separarle perfettamente dalle definizioni e dagli esempi. [soluzione respinta. Sarà usata una lineetta separatrice]…E' pure necessario d'incominciare la pagina nel modo tenuto dalla Crusca e dal Dizionario del Fanfani, ponendo in mostra il numero arabico della pagina. Mi pare d'essermi espresso chiaramente nella correzione. S'intende che la lettera A si dovrà mettere che sulla prima pagina, sulle colonne delle altre pagine vi porrà solo le due prime lettere dell'ultima colonna». Ivi, 27 marzo 1874 «Vi raccomando ancora di fare che i vostri compositori abbiano molto riguardo nel maneggiare quelle schede sciolte e volanti perché io non ne ho copia alcuna e vi ha qualche scheda la quale quando fosse perduta renderebbe inutili molte e molte rubriche e molti studi come può sapere chi conosce la difficoltà di certe investigazioni».

77) BNCFi, b. 16 140, *lettera* del 23 settembre 1873, R. a Le Monnier; una serie di cifre in allegato foglietto senza note fan ritenere che l'ammontare totale delle righe di scrittura delle schede fossero circa 115000 e che avrebbero potuto generare circa 950 pagine a stampa.

e numerate entro cassette di legno sono spedite da Roma ove Rezasco lavora a Firenze in tipografia: qui vengono tirate le prime porzioni di testo in colonna unica (non impaginato, per consentire ampie correzioni) soggette a una prima lettura interna all'officina, per sgrossare le sviste ortografiche maggiori[78]. Da Firenze sono mandate, insieme alle pagine appena tirate, a Reggio Emilia dove il revisore di bozze, amico scelto da Rezasco, effettua una seconda sgrossatura consapevole trattarsi di un arduo «lavoro di polso» [79]. Poi tutto quanto il materiale, a spese dell'autore, è re-inviato a Roma dove Rezasco le corregge personalmente per poi rispedirle, di nuovo a proprie spese, indietro a Firenze[80]. Qui la tipografia tira un secondo stato delle bozze, e la danza delle correzioni *in itinere* ricomincia, con plichi sempre in viaggio e sempre più pesanti perché devono contenere le schede originali e le prime bozze già corrette oltre le seconde! Poi arrivano le terze bozze impaginate[81]. Un giro complicato, che facilita le perdite: in un caso almeno bozze e originali sono

78) Secondo G. Dalmazzo, *Il libro e l'arte della stampa. Enciclopedia metodica per i cultori della tipografia e delle arti affini e per gli amatori del libro,* Torino, 1926, p. 387, la prima lettura interna all'officina (compiuta da un tipografo di cultura superiore) per correggere sviste tipografiche, ortografiche, grammaticali è definita correzione di bozze; la seconda è chiamata revisione, è fatta dal correttore in seconda.

79) Ulisse Poggi, letterato e tipografo, uomo di cultura e letterato, consulente del Consiglio superiore sulle grammatiche elementari, BNCFi, b. 16 136, R. a Le Monnier, *lettera,* Roma, 14 gennaio 1873: «le bozze dovrebbero essere mandate al Poggi in Reggio, il quale le manderebbe a me e io le rimetterei a voi. Come intendereste di fare per le spese di posta? Volete che tutto il peso venga sulle spalle mie?»; cfr. A. Nave, *Ulisse Poggi: un letterato toscano nella Rovigo di fine Ottocento*, in «Acta Concordium», XX/3 (2011), supplemento a *Concordi*, pp. 1-10; A. Marciano, *Alfabeto ed educazione: i libri di testo nell'Italia post-risorgimentale,* Milano, 2004, p. 62. Poggi, figura culturale di spicco della provincia italiana, autore di vari libri scolastici, professore di retorica presso il liceo di Reggio, fu pure librettista (per il compositore Giuseppe Apolloni nel melodramma *Gustavo Wasa*) *Gli archivi dei governi provvisori e straordinari 1859-1861,* I, *Lombardia, Provincie parmensi provincie modenesi. Inventario,* Roma, 1961, (Pubblicazione degli Archivi di Stato, XLV), p. 312; Archivio Storico Ricordi, *Catalogo Ricordi, s.v*. La sua iniziale professione di tipografo è ricordata anche nella documentazione ministeriale inerente il figlio, Tito, che fu senatore del Regno, cfr. la sua scheda biografica on line dal sito Senato della Repubblica *Senatori d'Italia, Senatori dell'Italia fascista* <notes9.senato.it/web/senregno.nsf/> *s.v.*

80) BNCFi, b. 16 136, *lettera* da Roma del 14 gennaio 1873 R. a Le Monnier: «Come intendereste di fare per le spese di posta? Volete che tutto il peso venga sulle spalle mie?»; BNCFi, b. 18 90, Poggi a Le Monnier, *lettera* da Casalgrande 6 settembre 1874: «Ho riveduto e spedito le stampe del Dizionario. È un lavoro di polso che sarà degnamente lodato. Prego che costì sia letto di prima con diligenza e a riscontro puntuale quanto è possibile affinché riesca a dovere ed anche affinché la mia fatica del rivederlo già abbastanza noiosa e non facile e ben lunga non si accresca di troppe correzioni puramente tipografiche. Manco male che il nostro Giulio mi scrisse di tener conto delle spese postali, perché oltre la fatica non ci rimettessi anche la tasca. Ben intesi che io non terrò conto di nulla e queste parole restino assolutamente fra noi». Non sembra che poi Le Monnier sia intervenuto nella faccenda e quasi sicuramente fu Rezasco a rimborsare il correttore.

81) Rezasco alternava la correzione delle seconde bozze di alcune voci con la revisione di terze già impaginate: BNCFi, b. 16 169, *lettera* di R. a Le Monnier, Giovagallo, 30 agosto 1874: «Dei fogli impaginati basterà che mi si rimandino le pag. 5 […] Delle colonne di seconda revisione rimandatemi (impaginate) i n. […]. Anzi queste colonne di seconda revisione sarebbe bene che me le rimandaste tutte quando saranno impaginate per vedere che non sia corso qualche errore nelle citazioni a piè di pagina».

tragicamente smarriti, […] e bisogna riscrive tutto da capo[82]; che rallenta le già svogliate operazioni di stampa d'un editore che non fa comporre il testo per mesi; che si complica ulteriormente quando l'amico da Reggio si sposta a Belluno e poi Rovigo, oppure quando l'autore va in ferie nell'entroterra ligure, con insormontabili difficoltà di recapito postale; che si intralcia quando Rezasco fagocitato dal servizio ministeriale non ha tempo e, per sua stessa ammissione, fa pessime revisioni, egli stesso dimèntico degli scempi tipografici che i giornali riversavano nei suoi articoli giovanili pieni di errori ortografici proprio per la corriva correzione delle bozze[83].

La composizione tipografica dell'opera e la revisione del testo hanno andamento farraginoso, sono una «fabbrica di San Pietro»[84] che da un lato invera l'ottimistico auspicio preconizzato da un professionista del libro come Tenca: «il nuovo e vasto impulso che attende il commercio italiano dalle agevolate comunicazioni [ferroviarie e stradali] non può stare che non si estenda anche all'industria libraria»; ma dall'altro evidenzia gli impedimenti di una tempistica e spazialità illogica, dei recapiti fatti in luoghi e persone differenti, dei costi elevati di un trasporto, anche per corriere, non ancora né buono né capillare[85].

Nell'estate del 1874 si era arrivati a lavorare in officina solo sino a pagina 16, (un solo unico foglio, quello che già sollevava perplessità in primavera!); un anno dopo nel 1875 Rezasco esasperato si lamenta con Le Monnier di non aver neanche compiuto la lettera *A*. Per stampare le prime tre lettere dell'alfabeto, che sono quantitativamente, in termini di schede manoscritte, un quarto dell'opera, osserva che ci vorranno tre anni e «quindi per istampare tutte le lettere vi ci vorranno da 13 a 14 anni. Aggiungete la tavola delle abbreviature piuttosto lunga, un appendice, e un po' di prefazione e quindi o sedici anni basteranno appena»[86]. A maggio 1875 si arriva alla lettera *C* per

82) BNCFi, b. 16 185, *lettera* del 13 dicembre 1877: «andai subito alla Libreria Manzoni ma non fu possibile di trovarmi nulla. Il libraio venne subito da me e mi disse di aver trovato in un vostro involto o cassa di libri un inviluppo informe di carte senza fascia e senza indirizzo onde credette esservi stato posto da voi per tappare il vuoto che era nell'involto e fu gettato nelle cartacce».

83) BNCFi, b. 16 163, *lettera* datata Roma 12 ottobre 1875: «Questa volta la colpa della tardanza è mia. Nel rivedere i primi fogli già stampati ho trovato sotto la parola Anziano un errore grave. Questa parola è dichiarata come sostantivo invece si doveva dire addiettivo e sostantivo; altrimenti il primo esempio non consuona al titolo. Anche qui la colpa è mia che non seppi corregger bene. Non è una inesattezza che si possa riportare nell'errata corrige. Ma il foglio è già stampato e credo che non vi si possa rimediare. Quanto sarebbe la spesa a ristampare il foglio ove si trova quella rubrica?» in effetti la pagina fu ricomposta perché nel dizionario la voce è segnalata sia come aggettivo che sostantivo. ASRe, *Fondo Viani*, s. I, b. 6, l*ettera* di R. a Viani, Rocchetta, 10 febbraio 1849*:* «io mi sto diportando a stampare tratto tratto qualche scrittarello politico nella Gazzetta di Genova la quale in guiderdone mi regala errori tali che molte volte travisano anche il senso».

84) BNCFi, b. 16 146, *lettera* datata Roma, 20 maggio 1874.

85) C. Tenca, *Dell'industria libraria in Italia,* a cura di M.I. Palazzolo, Roma 1989, pp. 93 e 95.

86) BNCFi, b. 16 149, *lettera* di R. a Le Monnier, Roma, 10 agosto 1874; altra b. 16 154, *lettera,* Roma, 7 marzo 1875.

un totale di circa 2600 schede lavorate (un sesto circa del totale!). A ottobre sbotta: «Quando volete che finisca se si va di questo piè? Finirà fra sei e sette anni?». A fine 1875 l'anziano Le Monnier teme che la Società lo voglia estromettere dalla direzione («si avvicina il tempo in cui si dovrà decidere se egli dovrà rimanere o no alla direzione») anche se, stando ad altra fonte, pare fosse stato egli stesso a ritirarsi[87]. In ogni caso la situazione di incertezza nell'assetto societario frena le attività della Società, aggravando i ritardi di composizione tipografica, anche se la fiacca produttiva pare fosse fenomeno ricorrente in molti casi[88]. Nell'agosto del 1876 Rezasco scrive a Le Monnier stizzito: «L'ultima pagina dei fogli stampati porta il numero 256 e questo è il lavoro della vostra Tipografia in due anni!»[89] cioè l'officina aveva tirato solo 16 fascicoli, neanche un foglio al mese.

Nella primavera estate del 1876, a tre anni dagli accordi per il lavoro di stampa, Rezasco osserva «il mio dizionario va lento assai ma non potrebbe essere altrimenti almeno così mi dicono per la difficoltà della composizione tipografica. Non è ancora finita la lettera *C* e siamo presso le 200 pagine bell'e stampate»; confida che il lavoro possa avanzare «con un po' più di rigore, ma non ha passato finora le dugento pagine» perché la «stampa procede come può fare un lavoro tutto rabescato di citazioni»; entro l'estate spera «che sarà compiuta di stampare la lettera *G* e così saremo alla quarta parte della

87) ASGe, *Achille Neri,* f. 4, *lettera* del 19 ottobre 1875; C. Guasti, *Carteggi con gli archivisti* cit., p. 548 *lettera* di Guasti a R. del 9 gennaio 1876: «Vi spiegherò io la cosa. I successori hanno accettato la sua renunzia dal posto di direttore (cosa che forse egli non s'aspettava) e credo che anche gli abbiano dato lo scambio in un certo Squilloni, il cui nome certo non squilla per la tromba della Fama».

88) P. Fanfani, *Vocabolario della pronunzia toscana,* Firenze, 1863 p. 3: «Questo vocabolario…doveva far seguito, ed esser quasi il compimento al *Vocabolario della lingua italiana*, pubblicato dal signor cav. Le Monnier nel 1855 e doveva uscire l'anno dopo: ma per sue ragioni il signor Le Monnier indugiò tanto la stampa… [da pubblicarlo] 6 anni dopo». Le intenzioni dell'editore erano però almeno inizialmente diverse, (ASRe, *Fondo Viani*, *Lettere di F. Le Monnier a Viani* (1845 -1865), s. I, b. 3, *lettera* di Le Monnier a Viani del 6 ottobre 1855: «Dopo il Vocabolario Fanfani, che pubblicherò fra poco (la 1.a parte fra 15 giorni, il resto nel 9bre)» anche se i ritardi colpirono pure la lavorazione di altri dizionari, cfr. ivi, *lettera* di LM. a Viani 26 settembre 1858: «Car.mo signor Prospero. Si avvicina la fine del mese, e non abbiamo fatto un passo sul Dizionario, quantunque Ella mi scrivesse il 7, che dal 1° del mese si era rimesso al lavoro. Possibile che in tanti giorni non abbia preparato nulla da spedire! Parliamoci francamente: può o no accudire ora a questo lavoro? Mi rincrescerebbe ch'Ella mi dicesse no; ma sarebbe meglio che mandarmi per le lunghe con promesse. Deporrei per ora il pensiero di questo 2° volume, ed occuperei in altro lavoro il Carattere che è inoperoso». Prospero Viani nel *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee della lingua italiana: con una tavola di voci e maniere aliene o guaste, (*Firenze, 1858-1860) si scusa infatti in prefazione per il ritardo d'uscita, solo in parte dovuto all'edizione pirata apparsa a Napoli. Il suo secondo volume usciva per altro senza i preventivati indici, che i tipografo-editore (con scaltrezza commerciale) intendeva invece far uscire a parte, vendendoli separatamente. Cfr. anche G. Tortorelli, *Tra le pagine: autori, editori, tipografi nell'Ottocento e nel Novecento,* Bologna, 2002, p. 108, n. 58.

89) BNCFi, b. 16 164, *lettera* del 26 ottobre 1875; b. 16 165, *lettera* 1 novembre 1875; b. 16 168, *lettera* del 16 agosto 1876.

pubblicazione» che però è ancora in fieri l'anno seguente[90]. Se ne lamenta infatti ancora nel gennaio 1877[91] ma l'irritazione è anche dell'editore[92] né la situazione migliora quando nell'inverno 1877, allorché Rezasco riprendendo in mano le primissime pagine già stampate dell'opera, accorgendosi di moltissimi errori, chiede una ristampa delle pagine già finite, in parte a proprie spese[93]. Nella primavera 1878 il correttore di bozze nota che «si è ripreso il lavoro […] prego mandarmi i fogli tirati: io non ho che fino a pag. 512 lettera I». e chiede stupito a Le Monnier «E quel Dizionario quanti anni ancor (per mia regola) correranno prima che sia finito?»; in estate, dopo quasi quattro anni di lavoro, un Rezasco *rassegnatissimo* constata che si è ancora alla lettera *M*[94]. Poi in qualche modo le cose accelerano procedendo un poco più spedite, sicché due anni dopo sul finire del 1880, a settembre, Rezasco, a lavori compositivi conclusi, stende la prefazione dell'opera redigendola a Bogliasco e sottoponendola poi per l'approvazione di rito al destinario Terenzo Mamiani. Questi dovette ringraziare per l'omaggio ricevuto, (la missiva in risposta è persa nel disperso archivio Rezasco) perché si conservano di rimando altri ringraziamenti di Rezasco inviati al senatore del regno, cui trasmette per via epistolare parole ossequiose nel febbraio 1881[95]. Ma neanche nel 1881, quando tutto sembrerebbe pronto il volume esce realmente.

---

90) ASRe, *Fondo Viani*, s. I, b. 6, *Lettere di Rezasco a Viani*, *lettera* di R. a Viani, Roma 3 luglio 1876 che così prosegue: «tuttavia bisogna che te lo confessi, io non penso alla fine di questa stampa senza qualche paura pe' i nostri tempi tanto contrari agli studi»; ASGe, *Achille Neri, f.* 4: lettere di R. a Neri del 29 marzo 1876; 17 giugno 1876; 2 giugno 1877: «sono composte le lettere A e B. si va molto adagio un pò perché il Le Monnier ha trioppe faccende per le mani e un po' perché non sempre posso rivedere le bozze» *lettera* di R. a Neri non datata su carta intestata del Ministero della Pubblica Istruzione.

91) BNCFi, b. 16 175, *lettera* di R. a Le Monnier, Roma, 29 gennaio 1877: «Per carità se non altro sollecitate un po' di più il corso di questa stampa perché siamo ancora al principio e sono passati già tre anni».

92) BNCFi, b. 16 177, *letter*a del 19 maggio 1877: «Ho saputo oggi che gridate contro di me. Nel mondo accade sempre così che chi ha torto grida più forte ma non per ciò smetterò le correzioni e giunte che mi parranno necessarie».

93) BNCFi, b. 16 184, *lettera* del 25 novembre 1877: «Caro Felice, uno di questi giorni mi è venuto voglia di ripassare alcuni dei primi fogli del mio Dizionario. Gesù Maria! Io ne sono restato sgomento tanti sono gli errori che vi ho trovato. Inesperto nel corregger le bozze e troppo fidente sono prontissimo a prender sopra di me una parte della colpa; ma non tutta per certo il che sarebbe dimostrato nell'errata corrige quando si stampasse. Ma non bisognerebbe stamparla perché se io ci verrei molto a perdere nel mio amor proprio non ci guadagnerebbe certamente la vostra Tipografia. Intendiamoci dunque da buoni amici e ripariamo al male. Credo assolutamente che bisognerebbe ristampare i primi tre o quattro fogli ed oltrecciò quattro circa pagine staccate perché quando un foglio non ha errori gravi se non in una pagina non mette conto di ristamparlo interamente. Ditemi la spesa di ciascun foglio e di ciascuna pagina staccata. Non ho mai preteso di guadagnare in questo lavoro che mi è costato tanto sudore e tante spese. Sono pronto a sostenere le conseguenze della mia inesperienza e se volete della mia trascuratezza. Ma spero che anche la Tipografia vorrà prendervi parte».

94) BNCFi, b. 18 115, *lettera* di R. a Le Monnier, Piacenza 25 maggio 1878; b. 16 197, *lettera* di R. a Le Monnier, Roma, 10 agosto 1878.

95) Pesaro, Biblioteca Oliveriana, *Fondo Mamiani*, *letter*a di R. del 17 febbraio 1881.

Pubblicazione e vendita

Ritardi editoriali; indolenze dell'autore[96]; errori e rifacimenti di pagine, sospensioni immotivate all'interno dell'azienda connotano tutta la lavorazione tipografica dell'opera di Rezasco e guastano persino l'uscita finale, che egli vorrebbe fare nel 1882 con un frontespizio che porti la data reale: il 19 gennaio 1882 infatti il libro come amaramente osserva non è ancora materialmente uscito[97]. Ma dalla redazione della casa editrice, per volontà soprattutto di Nicolò Nobili, si insiste per mantenere la data 1881 dato che il frontespizio è già tirato. Nell'estate di quell'anno il consiglio d'amministrazione della Società aveva varato un piano per allargare la produzione scolastica e conquistare il mercato anche delle scuole inferiori (data la recente entrata in vigore della legge Coppino) e pertanto le cure editoriali per un *Dizionario del linguaggio politico ed amministrativo* non erano certo una priorità[98]. Con tristezza Rezasco osserva che l'opera è *incadaverita* per i sette anni di composizione tipografica, esce vecchia con data fittizia.

Il *Dizionario* fu realmente immesso sul mercato solo a fine febbraio 1882[99]. Non fu fatta una particolare pubblicità al volume, né in fase di preliminare né dopo, come era avvenuto invece ad esempio col dizionario di Viani la cui promozione preventiva con 150 manifestini aveva forse accelerato le vendite[100].

96) ASGE, *Achille Neri,* f. 4, R. a Neri, *lettera* del 17 ottobre 1878: «sono qui svogliatissimo di qualsivoglia lavoro non che del mio che mi reca il maggior fastidio del mondo».

97) BNCFi, b. 16 205, *lettera* di R. a Le Monnier, Bogliasco, 19 gennaio 1882: «Caro Felice, […]Voi sapete che per circa sette anni fu strascicata la stampa del mio Dizionario, cosicché oggi essendo buttati sossopra gli archivi dagli euriditi e pubblicati continuamente nuovi documenti, egli è accaduto che non uscita ancora alla luce la mia opera, alcune sue parti sono già incadaverite. Pazienza, dacchè non posso oltre. Voi, mi duole, ci avete la vostra parte di colpa, ma tanto maggiore il Nobili, quanto mi aveva promesso di riparare all'antica lentezza […]Se non che essendo finita la composizione, per secondare il dettato Notes in fine velocior, parve che si volesse mandar fuori il libro dopo pochi dì; anzi poiché avevo pregato che s'indugiasse la pubblicazione fino al 30 di gennaio (ciò per prepararle in piazza un'accoglienza non il tutto disonesta) mi fu risposto che ciò sarebbe stato un falsare il frontispizio che porta la data 1881. Non mi sembrò una ragione solida, ma confidando un poco della esperienza de' sette anni m'acquetai e solo dissi che mi si avvisasse quando si faceva la pubblicazione perché vorrei che nello stesso tempo fossero mandati per me alcuni esemplari dell'opera a chi m'aiutò nell'impresa. Ora non solo è morto l'anno 1881 senza aver partorito ma sono già passati 19 giorni dell'anno susseguente e la pubblicazione non fu fatta e non mi si scrive né tanto né poco, mettendomi in una condizione singolare verso gli amici i quali continuano a interrogarmi su quando si farà».

98) C. Ceccuti, *Le Monnier dal Risorgimento*, cit. p. 113.

99) Il 27 gennaio infatti R. ringraziava Le Monnier per le informazioni sul dizionario non ancora uscito *lettera* del 27 gennaio, e il 19 maggio in cui il lo pregava di acquistare un opuscolo con una recensione alla sua opera. BNCFi, b. 16 206 e 207. Il 17 febbraio 1882 scrivendo a Terenzo Mamiani Rezasco (Biblioteca Oliveriana, Pesaro, *Fondo Mamiani*, *lettera* di R. del 17 febbraio 1882 e 7 marzo 1882) annunciava che a breve la tipografia avrebbe spedito una copia omaggio del volume, ma a marzo sembra che la spedizione non fosse ancora avvenuta, o forse Mamiani neppure rispose, come gli accadeva negli ultimi anni di vita: cfr. G. Laras, *Quattro lettere inedite di Benamozegh a Terenzo Mamiani,* in «La rassegna mensile di Israel», s. 3, XXXIV/3 (1968), pp. 155-162.

100) ASRe, *Fondo Viani*, s. I, b. 3, *Lettere di F. Le Monnier a Viani* (1845 -1865): *lettera* del 19 ottobre 1855.

Si può ritenere che la tiratura del dizionario amministrativo fosse ben al di sotto di quelle note per i dizionari di successo (Fanfani, Grassi, Viani) che superavano le diverse migliaia di copie, già alla prima impressione. Il volume di Rezasco avrà contato all'incirca ottocento copie, un po' di più del volume specialistico di Michele Amari sui documenti arabi (530 copie), e meno delle mille copie che solitamente si tiravano per testi generici di letteratura, poesia e storia[101]. La veste bibliologica, che Rezasco immaginava all'inizio come similare alla realizzazione del dizionario di Fanfani (uscito da Le Monnier) e a quello della Crusca (tipografia Galileiana), è appena decorosa: esibisce una copertina in carta marrone ai piatti e in costa fregi dorati ad impressione con titolo e nome dell'autore in caratteri anch'essi dorati con grazie. Al retro della prima pagina bianca anteposta al frontespizio, la dicitura "Proprietà degli Editori" precisa l'avvenuta cessione dei diritti d'autore. Il titolo *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* su tre righe, di cui due in grassetto, con tre corpi diversi e due *font* di caratteri differenti che non paiono né belli né nuovi, riesce a conferire una certa ariosità al frontespizio ma ha sapore arcaico; nella sua resa sintattica il titolo fu sicuramente una scelta finale editoriale perché l'opera, a p. 1, cioè all'inizio delle operazioni di composizione tipografica nel 1873-4 viene indicata invece con una leggera variante come *Dizionario di linguaggio storico ed amministrativo*.

Il testo su due colonne è soluzione classica e frequente nei dizionari, risentendo della tradizione dell'editoria giuridica dei primordi tipografici; qui conserva anche il greve filetto che nel Cinquecento separava verticalmente le due colonne appesantendo grafica e lettura. La pagina di Rezasco ha discreta ampiezza ma è assai fitta di caratteri con stretti margini, consentiti dal formato in 16°largo che Le Monnier usava spesso[102]. Il *layout* sembra essere una mediazione tra le proposte di Rezasco, frutto anche delle opzioni originarie assunte all'interno del suo manoscritto, e le necessità, gli usi della tipografia. La scelta dei caratteri è coerente, gerarchizzata ma complessa perché di non immediata comprensione e un poco fastidiosa nella effettiva, ineludibile, alternanza fra corpi, tondi, corsivi e maiuscoli. Nessuna similitudine si ravvisa nelle pagine di Rezasco con l'impaginazione ampia ed equilibrata nei bianche e neri del vocabolario della Crusca auspicato modello. Le voci disposte alfabeticamente sono composte in

101) C. Ceccuti, *Un editore del Risorgimento,* cit., pp. 465-495; C. Raineri-Biscia, *Opere della Biblioteca nazionale pubblicate dal cav. Felice Le Monnier e successori*, Livorno, 1880, alla voce *dizionari e vocabolari*. C. Guasti *Carteggi con gli archivisti fiorentini,* cit., *lettera* dell'11 ottobre 1873 precisa a Rezasco che «per la natura dell'opera ... non può tirarsi [che] in pochi esemplari né spacciarsi a ruba. Il che dico astrazion fatta dal merito».

102) C. Raineri-Biscia, *Opere della Biblioteca Nazionale,* cit., p. 188 «io conservo una memoria del Cav. Felice Le Monnier, in cui egli mi assicura quali de' suoi volumi della Biblioteca Nazionale debbonsi definire in 18º e quali in 16º, e soggiunge che non esistono sue edizioni in 12º».

maiuscolo, seguite dall'indicazione in tondo della natura del termine (sostantivale, aggettivale, ecc.); a capo, precedute da una numerazione romana progressiva, seguono in corsivo le varie spiegazioni della voce medesima, separate tramite una lineetta, dalla susseguente indicazione in maiuscoletto della fonte (documentaria o bibliografica) da cui è derivata la spiegazione in questione; a ciò può accodarsi, in tondo, una citazione tratta dalla medesima fonte oppure un rinvio ad una nota a piè di pagina. Un sistema grafico non semplice e che fin dai primordi, soprattutto per la questione delle note, aveva preoccupato un Rezasco in cerca di chiarezza e desideroso di onestà intellettuale[103].

La numerazione delle pagine, in taglio alto al centro fra due lineette, ha lo stesso corpo ed è sulla medesima riga dei richiami posti in cima a ciascuna colonna che sono costituiti dalle prime tre lettere alfabetiche di cui si forma la voce della rubrica in oggetto. Il primo fascicolo [*a*] non è segnato e comprende preliminari prefazione e indicazioni bibliografiche; il successivo, di analogo contenuto, è segnato con la lettera corsiva in corpo piccolo *b* a p. XVII. L'indicazione è collocata nel taglio basso a destra (sotto l'ultima riga della colonna) mentre allineata a piè di pagina a sinistra in caratteri minuti (più grandi però delle note) compare la dicitura che riprende il titolo originario dell'opera «*Dizion. di linguaggio storico ed amministrativo*» e che funge quasi da richiamo, avendo ovvia utilità in tipografia per non confondere i fogli di stampa delle tante macchine operanti contemporaneamente. I restanti fascicoli, che comprendono il corpo vero e proprio del dizionario con i suoi lemmi, sono indicati con cifre arabe (1-81; l'ultimo a p. 1281 è di sole otto pagine).

La carta non ha particolarità speciali, è di modesta grammatura, anche se sul mercato più o meno in quel periodo i Successori Le Monnier avevan immesso opere in carta più pesante, addirittura in casi speciali con barbe, godendo di qualche apprezzamento e riferimento singolare tra gli addetti ai lavori: è menzionata infatti, in qualche edizione del tempo, tuttavia stampata da torchi altrui, una particolare carta, intesa di qualità pregiata, e denominata "carta Le Monnier"[104].

I lemmi, con disappunto dei critici che non le apprezzavano specie in

103) Nel 1863 in occasione dell'uscita delle voci di prova sulla rivista di *Storia contemporanea*, Rezasco precisava, p. 411: «dopo la definizione propriamente detta e i sinonimi [c'è] una nota dichiarativa più o meno lunga secondo il bisogno, avvalora[ta] di testimonianze autorevoli ...[per non esser] creduto sulla parola e a cui non piaccia, non guardi a piè di pagina».

104) Cfr. G. Palagi, *Due proverbi storici toscani illustrati*, Firenze, 1876 edizione in 150 esemplari non numerati. Inoltre: G. Pitrè, *Proverbi e canti popolari siciliani,* Palermo, 1869 p. [45]: «Edizione di soli 206 esemplari 50 in carta Le Monnier»; un altro ambiguo riferimento ad una particolare qualità di carta in A. Gallo, *Saggio critico sugli scrittori moderni, di storie di Sicilia. Opera iniziata nel 1865 e terminata in febbraro 1867*, Palermo, 1867che cita il poema in due volumi di A. Scaduti Genna, *Cagliostru in Francia osia Lu munnu rivutatu: poema tragi-comicu in 32 canti in dialettu sicilianu,* Palermo, 1864-65 impresso «in carta Lemonnier trovasi vendibile nella tipografia Barcellona via dell'università n. 44 Palermo».

un dizionario, avevano note a piè di pagina che avevano creato difficoltà in fase di revisione. Infatti nel passaggio dalla correzione delle prime bozze non impaginate, alle seconde, ove le colonne di testo erano disposte su pagina definitiva, si creavano sviste o errori di incolonnamento o riferimento appunto del rimando alla nota spettante ad una data voce. È risaputa l'ostilità decisa di Croce verso questo apparato testuale da lui considerato d'intralcio alla lettura, di inutile ingombro spaziale, d'affaticamento alla comprensione del contenuto nonché «esteticamente e tipograficamente orroros[o]»[105]. Nella mente di Rezasco le note invece rinviando a ulteriori fonti non incluse nella spiegazione, limitano il potere assertivo della voce, danno fondamento ad ulteriori approfondimenti, fungono da esplicito richiamo alla continua ricerca (o non finitezza) insita nell'opera. Ciò è del resto in linea e coerente con l'impostazione data da Rezasco allo studio di ogni voce registrata. In contrasto con la tradizione dove le spiegazioni, nel corpo del testo di ciascuna voce, sono fornite nei dizionari senza alcun rinvio alle fonti, egli, sulla linea cruscante, fornisce per i vocaboli i riferimenti agli usi e alle occorrenze nei vari autori esplicitamente riferiti. Ciononostante le note, in corpo molto piccolo, rimangono effettivamente scomode alla vista soprattutto perché la spaziatura fra le righe e la crenatura dei caratteri anche nel testo è limitata e tutta la pagina ha l'apparenza d'esser molto addensata.

Il volume fu posto in vendita a 30 lire, un importo corrispondente pressappoco a quanto un operaio guadagnava in più d'un mese, un ottavo dell'affitto annuo pagato da Rezasco per le stanze d'abitazione a Roma e pari a tre quarti dell'importo da versare ai tipografi del Senato per l'abbonamento annuale alla rivista *Nuova antologia*. Fu alienato all'autore scontato, a dieci lire di meno. Era un prezzo considerevole: nel catalogo della ditta, uscito appunto nel 1882, senza indicazioni di anni di stampa per evidente strategia commerciale tesa a mascherare fondi di magazzeno, altri dizionari eran venduti a tre volte di meno. L'importo, sempre paragonato coi prezzi di altri prodotti librari dello stesso catalogo, equivaleva a quindici volte il prezzo d'un volume di poesie o novelle pubblicate dallo stesso editore[106]. Il *Dizionario,* segnalato qualche anno dopo nel retroattivo supplemento del *Catalogo collettivo della libreria italiana,* si deprezzerà col tempo, costando a fine secolo 18 lire; inserito tra i «migliori volumi italiani consigliati da cento illustri contemporanei», era ancora elencato, forse come rimasuglio di invenduto, nel catalogo dell'azienda fino al 1919[107].

105) B. Croce - G. Laterza, *Carteggio (1901-1943),* a cura di A. Pompilio, Bari-Roma, 2004-2009, III, p. 360, *lettera* di Croce a Laterza, Torino, 4 maggio 1927.

106) *Catalogo dei Successori Le Monnier tipografi-editori*, Firenze, 1882.

107) *Supplemento del 1884 al Catalogo collettivo del 1881*, cit., pp. 50-52. *Catalogo 68 Storia d'Italia,* cit., p. 50, n. 1007 (il saggio bibliografico sulla letteratura matematica di Pietro Riccardi uscito nel 1870-80 a Modena in 3 volumi in soli 250 esemplari costava ad esempio 35 lire); *I migliori volumi italiani consigliati da cento illustri contemporanei*, Milano, 1892, pp. 298, 419.

Ricezione critica

Il *Dizionario* venne recensito severamente da uno studioso archivista, con pedante stizza che non risparmiava critiche all'infelice *layout* liquidato come ostico perché di «assai minuto carattere, irto di richiami e di esempi nel testo, cui fanno siepe, a pie di pagina, altre e più fitte citazioni».[108] Ma anche il lettore comune a dir il vero trovava la consultazione del dizionario alquanto scomoda e bisognosa di «uno sforzo abbastanza eroico»[109]. Il recensore tuttavia continuava rimproverando a Rezasco inesattezze, insufficienza delle fonti, errori di metodo, nonché la mancata citazione d'un proprio studio uscito a Lucca nel 1864. Una verifica odierna di quella pubblicazioncina rivela trattarsi d'una stampa di 31 pagine *per nozze,* di soli 104 esemplari, dunque neanche un foglio di stampa, da «distribuirsi in dono» come recita e pertanto introvabile sul mercato nazionale ma nemmeno venduto nella cinta urbana del natio borgo. Egli acidamente notava inoltre che la ricerca lessicografica di Rezasco era valsa all'autore quale «espediente di fuga dalla realtà ministeriale». Rezasco fu costretto, per leggere tali invidiose acrimonie, a comprar e pagar copia di quella recensione «malign[a] ma finemente malign[a]»[110]. Un altro meno polemico recensore segnalò il lavoro senza entusiasmo, in modo più positivo, tuttavia parlandone privatamente appellava spregevolmente Rezasco come «bestia»[111].

Dell'oltre centinaio di librai, in un ottantina di città italiane, corrispondenti con la Ditta Successori Le Monnier all'epoca della pubblicazione nel 1882 alcuni fecero ordinazioni e oggi il lavoro di Rezasco sopravvive nell'edizione originale ottocentesca in una cinquantina di copie, in altrettante biblioteche italiane[112]. Dopo un momentaneo oblio o trascuratezza da parte di alcuni studiosi[113] il *Dizionario* è stato oggetto di due ristampe nella seconda parte del Novecento

108) S. Bongi, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo di Giulio Rezasco,* recensione in «Archivio Storico Italiano», s. 4, IX/2 (1882), pp. 383-395.

109*) Giornale degli eruditi e curiosi,* I/23-24 (1883), in uscita del 31 marzo al 7aprile, col. 752.

110) BNCFi, b. 16 207, *lettera* di R. a Le Monnier, Bogliasco 19 maggio 1882; altra b. 16 208, Bogliasco, 31 maggio 1882: «Caro Felice, ho ricevuto il fascicolo dell'Archivio e qui ve ne accludo il prezzo. Ho voluto mandarveli perché l'avere a dare anche una miseria mi molesta. Non sono della razza del Nobili che non paga néppure a bastonarlo».

111) A. D'Ancona, in «Nuova Antologia», s. 2, XXXII/6 (1882), pp. 335-354; Id., *Varietà storiche e letterarie serie seconda*, Milano, 1885, pp. 165-188. Per le valutazione dell'opera di Rezasco come imprecisa lessicograficamente cfr. *D'Ancona-Bongi,* in *Carteggio D'Ancona,* a cura di D. Corsi*,* 1977, V, pp. 203-205. La definizione offensiva compare in una *lettera* ad Adolfo Mussafia cfr. D'Ancona, *Carteggio D'Ancona*, cit., VI, *D'Ancona-Mussafia,* cit*.,* p. 262. Altre riflessioni sulla sua opera nel contemporaneo Cesare Paoli nella sua recensione in «Giornale di filologia romanza», 1882, 9, pp. 196-201.

112) A questi librai corrispondenti italiani se ne aggiunge ancora una ventina dimoranti in città straniere in Olanda, Svizzera, Argentina, Francia, Inghilterra.

113) F. Bernabei, *Memorie di un archeologo,* in «Nuova Antologia», 1933, pp. 272; 556-582 a p. 582, 16 luglio e 16 agosto 1933.

per conto d'una casa editrice specializzata in riproposte anastatiche, sull'onda di rinnovati interessi filologici e di studio da parte di specialisti[114].

Neanche due anni dopo la tormentata uscita del *Dizionario* l'editore tipografo morì. Rezasco, abbandonata la politica, fors'anche infastidito dalla stampa periodica[115], dopo aver rifiutato la direzione della Galleria di Firenze in quanto «avendo diretto tutta Italia ne perd[o] in dignità a limitar[m]i solo a quella», liquidato dalla Sinistra, ritiratosi a vita privata in condizioni non agiate, continuò ad aggiornare la sua quarantennale opera pubblicando supplementi, nuove voci e integrazioni in riviste letterarie locali sino a morte. Ricorse fra l'altro alla tipografia genovese dei Sordomuti interpellata già in precedenza per favorire le stampe di suoi amici o per ottenere dai loro emissari veneziani controlli bibliografici sul fondo Antonelli[116].

La verità cronologica esibita documentalmente dal suo frontespizio è, in definitiva, un falso.

Anna Giulia Cavagna

114) P. Fiorelli, *Intorno alle parole del diritto,* Milano, 2008, p. VIII: «Ecco: quando comprai, a Firenze, in Via Matteo Palmieri gia` del Mercatino, il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* di Giulio Rezasco (1881), lo pagai lire cinquanta, come dire due centesimi e mezzo di euro».

115) Il *Giornale di Padova politico-quotidiano, ufficiale per la pubblicazione degli atti amministrativi e giudiziari della provincia,* VIII/360 (1873): «Rezasco.. secondo quel che pare sarebbe quello che fa e disfa nel Ministero della pubblica Istruzione».

116) ASGe, *Achille Neri*, f. 4, *letter*a del 4 novembre 1884. Parziale elenco delle pubblicazioni di Rezasco (con esclusione di quanto apparso in riviste) in *Catalogo generale della libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899,* III, *P-Z,* Milano, 1905, *s.v.,* mentre un elenco più attendibile è in Giovanni Sforza, *Giulio Rezasco. Cenno necrologico,* Firenze, 1894, estratto separato da «Archivio Storico Italiano» serie V, XIII (1894).

Appendice I: lettere di e a Giulio Rezasco

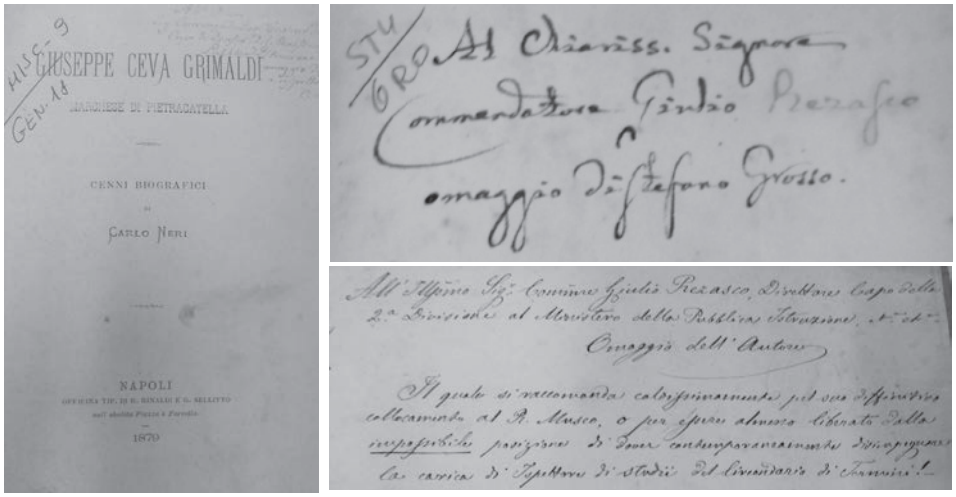
L'elenco, da considerarsi semplice supporto alla ricerca e incentivo al reperimento di integrazioni, è ordinato cronologicamente secondo la data della prima occorrenza epistolare.

1. 1843-1847, L. Pagliai, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux dai carteggi in archivi e biblioteche di Firenze (1795-1863),* Firenze, 2011 p. 308, 3 lettere con due risposte.
2. 1847-1890, Biblioteca universitaria di Genova, Ms F IX 11 *Lettere varie* missive a vari eruditi ed inoltre *Fondo Autografi, Carte Celesia*, lettere varie, solo in parte transunte in Emilio Costa, *I fondi archivistici della Biblioteca Universitaria di Genova riguardanti il Risorgimento*, I, *Le carte di Emanuele Celesia*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LII/4 (1965).
3. 1847-1892, Reggio Emilia, Archivio di Stato di Reggio Emilia, *Fondo carte Prospero Viani*, *Lettere*, s. I, b. 6, 118 missive (lettere e cartoline) di R. prevalentemente d'argomento politico.
4. 1848-1849, *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa,* a cura di Emilio Costa, Roma, 1968, II, *(19 dicembre 1848-19 febbraio 1849),* pp. 237, 389.
5. 1849, Bolano, Archivio Storico, *Archivio Famiglia Grossi. Giulio Rezasco,* (riordino e inventario a cura di Francesca Nepori) 1839-1867, lettere varie a partire dagli anni Quaranta a R. fra cui quelle di T. Mamiani.
6. 1850-1882, Pesaro, Biblioteca Oliveriana, *Fondo Terenzio Mamiani*: fra i molti corrispondenti di Mamiani, svariate missive di R. d'argomento politico o legate alle sue funzioni ministeriali.
7. 1859, G. Arrighi, *La Toscana nel maggio 1859 in una lettera di Giulio Rezasco destinata a Cavour,* in «Giornale storico della Lunigiana», n.s., X/1-2 (1959), pp. 70-73.
8. 1860-1872, Piacenza, Biblioteca comunale Passerini Landi, *Fondo Luciano Scarabelli*, 3 lettere segnalate da C. Magnani, L*e «Carte Scarabelli»* in *Erudito e polemista infaticato e infaticabile. Luciano Scarabelli tra studi umanistici e impegno civile*, atti del convegno di Piacenza, Palazzo Galli, 23-24 maggio 2008, a cura di V. Anelli, Piacenza, 2009, pp. 117-144.
9. 1860-1882, Firenze, Biblioteca nazionale centrale, *Archivio Felice Le Monnier, Carteggi,* b. 1, 1-15; b. 16, 80-216.
10. 1862-1870, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.* 66, *Bologna. Biblioteca Gozzadini*, a cura di Mario Cenacchi, Firenze, 1937, p. 110, 4 lettere.
11. 1863, Firenze, Archivio Storico dell'Accademia della Crusca "Severina Parodi", *Serie Statuti,* Atti Sotto Serie *Affari e Rescritti Sovrani, Statuti e altri Atti (1811-2013)*, f. 408. *Affari e Rescritti Sovrani,* filza 8 sotto fascicolo 118. *Istanza Corsi* 28 agosto 1863; 24 novembre 1863 Lettera dal Ministro della Istruzione Pubblica, a firma R., all'Arciconsolo dell'Accademia della Crusca Gino Capponi su questioni di bilancio.

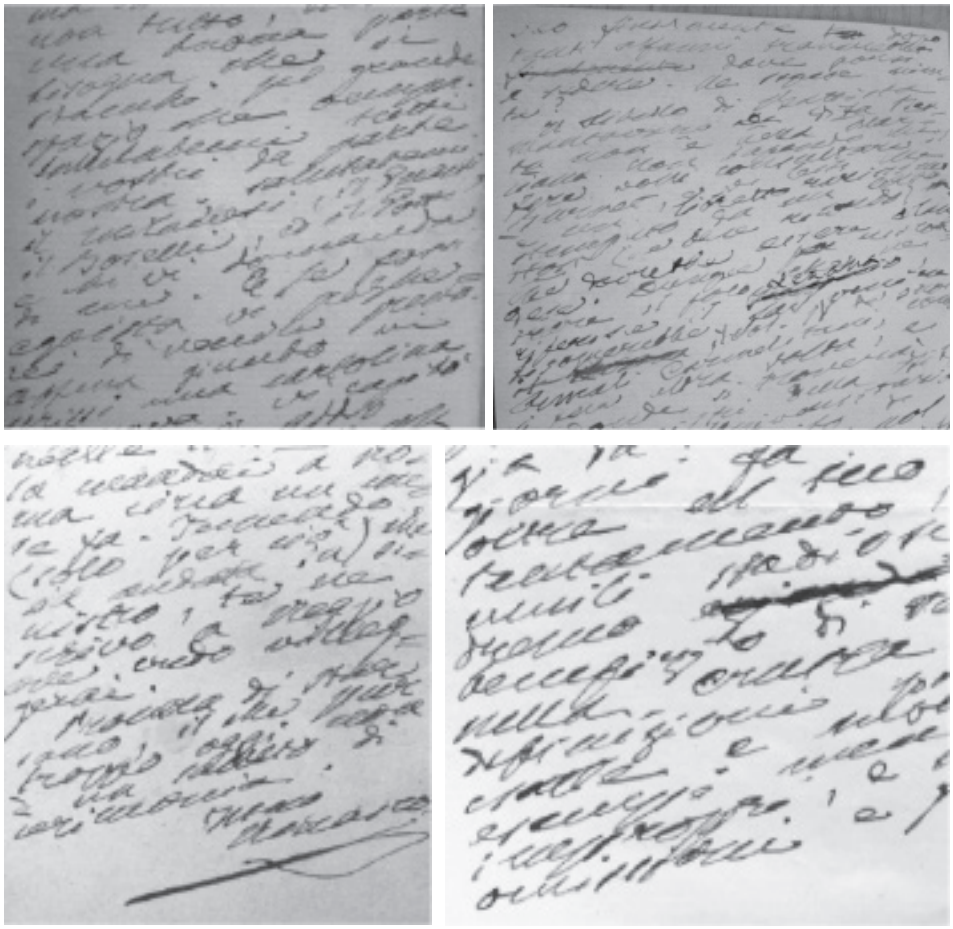
12. 1866-1867, D. Tamblé, *Gli archivi e l'archivistica in carteggi inediti di archivisti e di storici dell'Ottocento,* in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea.* Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato di Firenze, Firenze, 4–7 dicembre 2002, a cura di I. Cotta e R. Manno Tolu, Roma, 2006, pp. 55-95, una decina di lettere di R. a S. Bongi, p. 57.
13. 1869-1870, Siena, Biblioteca comunale degli Intronati, *Fondo Enea Piccolomini,* 1 lettera con due minute di risposta.
14. 1871, Milano, Archivio di Stato, Fondo Galletti, Autografi, cart. V, fasc. 10, n. 41 (vecchia segnatura 22), *Lettera di Giuseppe Verdi*, S. Agata, 15 luglio, con suggerimenti per il Regolamento degli istituti musicali.
15. 1873, *Carteggi di Cesare Guasti,* a cura di Francesco De Feo, Firenze, 1979, VI, *Carteggi con gli archivisti fiorentini. Lettere scelte*, p. 516.
16. 1873, Società geografica italiana, *Fondo amministrativo,* subfondo 2, *Presidenza Cesare Correnti,* f. 109 e subfondo *Antinori Orazio.*
17. 1873, Pisa, Biblioteca Universitaria, *Fondo dono Ferrucci,* lettera 11 giugno 1873.
18. 1873, *Lettera dal Ministero della istruzione pubblica all' Accademia dei Georgofili,* Roma 22 dicembre 1872 a firma Rezasco. Firenze, presso G.P. Vieusseux, 1873. Estr. da *Continuazione degli Atti della Reale accademia dei Georgofili,* s. 4, II (1873), pp. LVI -LIX cfr. <http://www.museogalileo.it/?_ga=1.214887127.112234943.1491591267>
19. 1875-1885, Genova, Archivio di Stato, *Achille Neri,* f. 4, lettere di Rezasco a Achille Neri.
20. 1876-1890, La Spezia, Biblioteca civica Mazzini, *Società d'Incoraggiamento*, lettere di R. a Lorenzo Costa.
21. 1879-1887, Napoli, Archivio di Stato, *Archivio privato Ruggiero Bonghi* inventario a cura di S. d'Aquino di Caramanico, R. De Simine, F. Turino Carnevale*,* Napoli, 1998.
22. 1882, M. Amari, *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato coll'elogio di lui letto nell'accademia della Crusca,* a cura di A. D'Ancona, Torino, 1896, II, pp. 261-262.
23. Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL *Fondo*: *Stanislao Cannizzaro* corrispondenza personale 1, una lettera sd.
24. Roma, Biblioteca Angelica, *Manoscritti,* ms. 2369 raccolta di autografi di Novelli, Ettore (1822-1900).
25. Torino, Archivio di Stato, *Fondo Raccolte Private*, *Carte Cavour* Corrispondenti Q-R*,* autografi.

Ritratto di Giulio Rezasco tratto da A. Mastroianni e L. Gasperini, *L'album fotografico di Francesco Zambrini,* in «*Il Carrobbio*», XXI (1995), illustrazione n° 101.

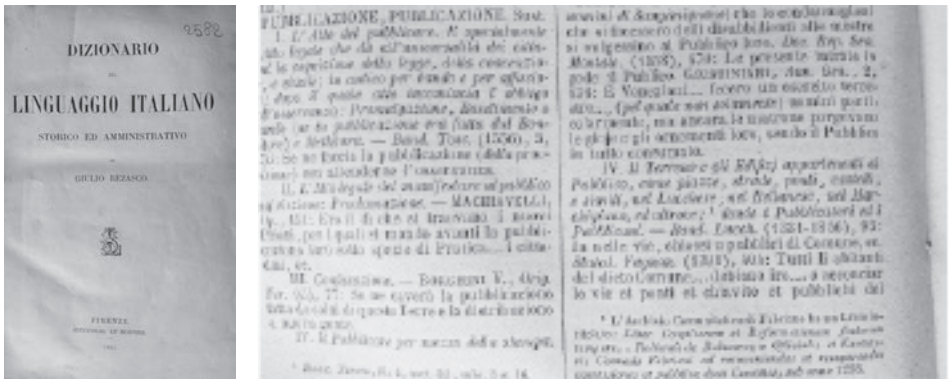
Tomba di famiglia al cimitero storico della Spezia.



Tre esempi di doni librari a Rezasco in esemplari conservati nella Biblioteca Civica di Bolano.



Alcuni esempi della terribile scrittura di Rezasco.



Pagine tratte dal *Dizionario,* aspetti bibliologici.

Archivi ed archivisti nella genesi del *Dizionario* di Giulio Rezasco

1. Introduzione

Il collegamento tra la figura di Giulio Rezasco e il mondo degli archivi non è certo accidentale o episodico, né tantomeno è un fenomeno ignoto alla letteratura. Il suo *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* è tuttora un importante strumento di lavoro per gli archivisti, in particolare per quelli che si occupano della documentazione prodotta dalle burocrazie degli antichi stati italiani; inoltre tale opera suscita una viva simpatia negli archivisti di oggi, perché anticipa di quasi un secolo quella tendenza a omologare le modalità espressive e rappresentative del proprio dominio professionale, fenomeno impostosi solo con la pubblicazione della *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani,* poi con il dibattito sugli standard descrittivi, e oggi quasi elevato a elemento qualificante della professionalità archivistica[1].

1) Stefano Vitali ad esempio ricorre al *Dizionario* per delineare meglio la natura e le caratteristiche dei mezzi di corredo in uso prima dell'affermarsi dell'archivistica contemporanea (cfr: *La descrizione archivistica nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di L. Giuva e M. Guercio, Roma, 2014, pp. 179-210, pp. 180-181). Claudia Salmini illustra con efficacia come il *Dizionario* nasca proprio con l'intento di essere elemento di unificazione linguistica tra le diverse tradizioni amministrative: «Tra i molti strumenti, quello che meglio caratterizza il processo di unificazione è il *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo.* Dato alle stampe nel 1881, illustra larga parte della terminologia utilizzata nei documenti istituzionali degli antichi Stati italiani. Fatica intrapresa da Giulio Rezasco, un alto funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, incaricato di coordinare ciò che oggi si definisce con "beni culturali": belle arti, antichità, biblioteche, archivi e accademie. Il volume, che l'autore dedica al senatore e conte Terenzio Mamiani, a suo dire il vero ideatore dell'impresa, richiese quasi quarant'anni, e lo studio di migliaia di documenti manoscritti e a stampa conservati negli archivi d'Italia. Questo importante repertorio era sostenuto dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, e nel lavoro erano stati coinvolti i migliori bibliotecari e archivisti della penisola: l'obiettivo era quello di pervenire alla reciproca conoscenza, e dunque all'unificazione, presentando i termini e il loro significato nello specifico contesto storico geografico in cui erano stati rintracciati, con le rispettive accezioni diverse da luogo a luogo». (C. Salmini, *Gli archivi tra comunicazione e rimozione*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, cit., pp. 337-356, p. 342).
Un dizionario multilingue della terminologia non già amministrativa, ma semplicemente archivistica, è opera molto recente promossa dall'*International Council on Archives* (<http://www.ciscra.org/mat/mat>). Considerata la sede di pubblicazione del presente saggio sembra superfluo introdurre la figura di Giulio Rezasco, sembra però utile segnalarne il necrologio pubblicato da Giovanni Sforza: Giovanni Sforza, *Giulio Rezasco, necrologio*, in «Archivio storico italiano», serie V, XIII (1894), pp. 222-26.

Il collegamento però non è monodirezionale; anzi, potremmo dire che se il *Dizionario* tanto è piaciuto e continua a piacere agli archivisti italiani è perché esso è solidamente fondato sulla documentazione archivistica e realizzato grazie alla collaborazione di alcuni noti archivisti ottocenteschi. Proprio questa è la linea di indagine che si intende seguire: delineare il ruolo ricoperto dalle fonti archivistiche nella elaborazione del *Dizionario* attraverso la mediazione degli archivisti che, corrispondendo e collaborando con l'autore, nel quadro istituzionale della definizione di una rete conservativa archivistica statale a ridosso dell'unità nazionale, hanno contribuito alla sua realizzazione[2].

2. Rezasco e le fonti archivistiche: note statistiche

La natura stessa di un *Dizionario* che si definisce del linguaggio *storico* ed *amministrativo* contribuisce a determinare il bacino delle proprie fonti. Non deve quindi stupire che tra i recensori che salutano l'uscita dell'opera quasi nessuno ometta di segnalarne la cospicua presenza di fonti propriamente documentarie. Se il filologo Alessandro D'Ancona nota che le fonti impiegate da Rezasco sono accomunate soprattutto dalla capacità di rappresentare «le ricchezze della varia e multiforme vita politica italiana»[3], l'archivista lucchese Salvatore Bongi[4], nella recensione - per certi aspetti non troppo docile - comparsa sull'Archivio Storico Italiano, delimita meglio l'ambito notando come una simile opera non possa essere costruita sulla base di fonti secondarie poiché:

«non bastava l'esame [...] di tutti i libri che si hanno in materia di storia municipale, molti de' quali tirano a stare sulle generali, e poco si fermano a descrivere le costituzioni interne, costumi ed i riti de' diversi popoli, parendo talvolta che vogliano tacere quello che più specialmente si vorrebbe sapere da loro. Bisognava pertanto armarsi di tutto il

2) Questo aspetto, già segnalato da Donato Tamblé è rimasto fino ad oggi privo di un approfondimento adeguato che si vorrebbe tentare in questa sede: cfr.: D. Tamblé, *Gli archivi e l'archivistica in carteggi inediti di archivisti e di storici dell'Ottocento*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea.* Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato di Firenze, Firenze 4-7 dicembre 2002, a cura di I. Cotta e R. Manno Tolu, Roma, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 90), pp. 55-94, in particolare pp. 57-58.

3) A. D'Ancona, *L'antico linguaggio politico ed amministrativo d'Italia*, in Id., *Varietà storiche e letterarie, serie seconda*, Milano, 1885, pp. 165-188, p. 168: «Le provvisioni, i bandi, gli statuti, i contratti, le relazioni degli ufficiali, i partiti dei Consigli, le cronache, i ricordi familiari e domestici, le lettere private o pubbliche, ogni documento, ogni carta insomma dei secoli passati, divenne per Rezasco un testo da studiare e spogliare». Per un primo orientamento su D'Ancona si veda: L. Strappini, *D'Ancona Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, Roma, 1986, *s.v.*

4) Sul personaggio la bibliografia è quantomai ampia: per un inquadramento generale si rimanda ai due volumi celebrativi e al loro breve saggio introduttivo di Giorgio Tori: G. Tori, *Salvatore Bongi (1825-1899)*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia*. Atti del convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio – 4 febbraio 2000, Roma, 2003 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 73), pp. 29-34.

coraggio, e cacciare la testa negli Statuti, nelle raccolte delle leggi e de' bandi, che anche stampate sono di difficile consultazione e per lo più rarissime; e soprattutto negli atti originali degli Archivi e di altri depositi pubblici[5]».

Se questo recensore riconosce a Rezasco il merito di aver in genere mantenuto una condotta idonea nella selezione delle fonti[6], Cesare Paoli, archivista e diplomatista toscano[7], gli rimprovera addirittura di aver fatto un uso eccessivo di fonti letterarie:

«Le fonti usufruite da R. sono in grandissima parte autorevoli e adatte al fine del suo Dizionario, ma non tutte. Egli ha creduto bene di valersi anche di fonti puramente letterarie, della cui opportunità e speciale competenza mi faccio lecito di dubitare. Non già che, a mio credere, linguaggio storico e scientifico e tecnico non possa ricavarsi anche dalle poesie, dalle novelle e da ogni altro componimento letterario; ma tali fonti debbono essere usate soltanto come sussidiarie, e nel pigliare da esse gli esempi, e nel fondare sopra la loro autorità le definizioni dei vocaboli, bisogna procedere con prudente discernimento, accettandone solo il linguaggio proprio e preciso, non quello vago e generico, o figurato, o letterariamente abbellito»[8].

Per cercare di orientarci tra pareri al contempo convergenti e discordi è parso utile riconsiderare - seppure in modo non troppo analitico - il complesso delle fonti citate (che non è certo coincidente con quelle consultate o genericamente considerate) da Rezasco per come lo possiamo riscontrare dalla *Tavola delle abbreviature degli autori e dei testi da' quali sono tratti gli esempi* presentati nel *Dizionario*[9]. L'elenco riporta circa 1450 entità, delle quali 312 (oltre il 20%) sono fonti manoscritte. A prima vista potrebbe sembrare poco, ma il conteggio delle opere a stampa che non rivestono carattere propriamente letterario, in particolare edizioni di testi normativi spesso coevi[10] ed edizioni di documenti realizzate da storici ed eruditi[11], fa crescere il numero delle fonti documentarie, comunque tràdite, ad oltre un terzo di quelle complessivamente elencate. Questo conteggio ancora non riesce a rendere appieno conto della immane mole di documentazione

5) S. Bongi, *Dizionario del Linguaggio italiano storico ed amministrativo di Giulio Rezasco*, in «Archivio storico italiano», IX/2 (1882), pp. 383-395, in particolare pp. 388-385.

6) S. Bongi, *Dizionario del Linguaggio italiano storico ed amministrativo di Giulio Rezasco,* cit.*,* p. 385: «Ha preferito, tutte le volte che ha potuto, il documento o il libro pubblico, al libro d'autore privato; il libro di scrittore contemporaneo e vicino, a quello di scrittore più recente e lontano. Le citazioni, specialmente di scrittori e di lingue forestiere, ad pompam e quasi ad terrorem, buone per sopraffare gli ingenui mediante l'ignoto, le ha schivate sempre».

7) Su di lui si veda: M. Moretti, *Paoli Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, Roma, 2014, *s.v.*

8) C. Paoli, *Recensione a Giulio Rezasco, Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, in «Giornale di filologia romanza», IV (1881), pp. 196-201, p. 198.

9) G. Rezasco, *Dizionario italiano storico amministrativo*, Firenze, 1881, pp. XIX-XLVII.

10) Sono ad esempio registrate 139 edizioni a stampa di fonti statutarie sotto le voci *Capitoli* (*Ibidem*, pp. XXII-XXIV) e *Statuti* (*Ibidem*, pp. XLI-XLV).

11) Sono ad esempio registrate 85 edizioni a stampa di documenti (*Ibidem*, pp. XXVII-XXIX).

archivistica considerata da Rezasco perché se per le citazioni bibliografiche l'autore indica come di consueto una singola unità bibliografica o un singolo scritto edito in un volume dal contenuto miscellaneo, per quanto riguarda quelle archivistiche si trova in più di un'occasione ad indicare genericamente una serie o un fondo composti da decine o centinaia di unità archivistiche[12].

Il conteggio che segue può essere considerato aleatorio in termini strettamente bibliometrici o 'archiviometrici', poiché nell'elenco ciascuna entità è registrata a prescindere dalla frequenza del suo impiego: vale a dire che vi compaiono allo stesso modo quelle citate una volta sola e quelle che ricorrono per fornire numerosi esempi. Un'analisi impostata in quest'ottica dovrebbe estendersi all'intero apparato di citazioni e note per tutte le oltre 1300 pagine del *Dizionario*. Per poter quantificare la rilevanza della documentazione d'archivio nella redazione del *Dizionario* occorrerebbe anche delimitare meglio di come sia possibile in questa sede i confini tra scritti letterari e documentari, rispetto alla più semplice ripartizione tra gli scritti tràditi a stampa e quelli pervenuti in forma manoscritta. Si è deciso tuttavia di seguire questa modalità di ripartizione perché se è pur vero che testi manoscritti possono avere una natura letteraria quanto quelli a stampa – come s'è detto – possono essere considerati documenti, resta altrettanto vero che nel citare i primi l'autore, come di consueto, non menziona il luogo in cui si conserva la copia da lui consultata o considerata, mentre le modalità di citazione abituali per il materiale manoscritto, che comportano l'individuazione del testimone e del luogo in cui è conservato, consentono di ricostruire in modo piuttosto preciso una geografia quantitativa delle fonti impiegate.

Dall'analisi dei luoghi di conservazione del materiale manoscritto citato emergono quindi le considerazioni più interessanti. Nella *Tavola delle abbreviazioni* si contano 39 luoghi di conservazione che possono essere così suddivisi per natura tipologica:

1. 22 istituti culturali (12 biblioteche pubbliche, 9 archivi di Stato, e l'Accademia di belle arti di Venezia);
2. 11 soggetti pubblici in senso lato (7 comuni, 1 collegio professionale, 1 opera pia, 1 tribunale e il Senato del Regno);
3. 6 collezioni private (Emiliano Dini, Giovanni Eroli, Lorenzo Leoni, Achille Neri, Bernardo Pallastelli, Giulio Porrieni).

La preponderante rilevanza degli istituti culturali è evidente tanto più se consideriamo che nel caso di diversi municipi la consapevolezza della funzione culturale dell'archivio civico, nella maggior parte dei casi ancora acerba,

12) Ciò vale ad esempio per i *Codici dell'Archivio di san Giorgio di Genova*, identificabili con oltre 100 unità oggi confluite nei fondi dell'Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Manoscritti membranacei* e *Manoscritti di S. Giorgio*; o nelle *Deliberazioni de' Serenissimi Collegi di Genova* meglio identificate dall'autore nelle filze ASGe, *Politicorum* (Rezasco, *Dizionario*, cit., p. XXV).

rende sconsigliabile ma non categorica la loro attribuzione alla categoria 'istituti culturali'. Tra i soggetti pubblici privi di una missione culturale va poi considerato il Senato del Regno che con la sua monumentale collezione di Statuti assume un peso culturale notevole, pur restando certamente prioritaria la natura politica del soggetto conservatore rispetto ad un'attività culturale inevitabilmente secondaria, se non addirittura marginale.

Se ci limitiamo a considerare gli istituti culturali propriamente detti il conteggio delle sedi di conservazione pare attribuire un ruolo più importante alle biblioteche pubbliche che agli Archivi di Stato, ma il conteggio delle unità consultate o considerate ribalta i termini della questione: solo 31 unità provengono dalle biblioteche, ben 246 provengono dagli Archivi. Per far quadrare i conti notiamo che 25 pezzi sono conservati da soggetti pubblici senza vocazione culturale, 9 da privati, 1 dall'Accademia di belle arti di Venezia.

Le considerazioni di carattere geografico in relazione ad un vocabolario che si definisce *del linguaggio italiano* paiono poi pertinenti. Le fonti manoscritte consultate sono conservate in 23 centri (Benevento, Bologna, Castelnuovo Garfagnana, Firenze, Genova, Giovagallo, Lucca, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Narni, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Piacenza, Prato, Roma, Sarzana, Siena, Todi, Venezia) distribuiti in 9 diverse regioni (Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Sicilia, Toscana, Veneto). La distribuzione pare piuttosto armonica, ma se consideriamo il numero di pezzi considerati per ciascuna città o centro abitato notiamo accentuarsi un certo squilibrio: ben 111 pezzi sono conservati a Venezia, seguono Lucca con 54 unità, Firenze con 41, Roma con 39, Genova con 23, Siena con 18, Napoli con 5, Castelnuovo Magra, Modena, Parma con 3 unità, Bologna, Milano, Narni, Prato, Sarzana con 2 e tutte le restanti con una unità per ciascuna località. Se consideriamo gli stessi dati aggregati su base regionale notiamo primeggiare la Toscana e il Veneto rispettivamente con 120 e 112 unità, seguite a distanza dal Lazio con 39, dalla Liguria con 26, dall'Emilia Romagna con 9, dalla Campania con 6, dall'Umbria con 5, dalla Lombardia con 3 e dalla Sicilia con una sola unità. Questo sbilanciamento su fonti archivistiche di area toscana e veneta (con un ruolo secondario ma non marginale di quelle liguri) era già stato notato da Salvatore Bongi che nella sua recensione ne ravvisava la ragione nella maggiore eterogeneità e vivacità istituzionale delle realtà repubblicane[13]; questa interpretazione, pur restando in linea generale plausibile non è certo esclusiva e il fenomeno, come vedremo oltre, può essere letto anche da altri punti di vista.

3. Rezasco utente d'archivio?

Date queste premesse ci si aspetterebbe di trovarsi dinnanzi alla figura

13) S. Bongi, *Dizionario del Linguaggio italiano storico ed amministrativo di Giulio Rezasco*, cit., p. 385.

di uno studioso 'topo d'archivio', uno di quegli assidui frequentatori delle sale di consultazione che certo esistevano e tuttora costituiscono lo zoccolo duro del pubblico degli Archivi di Stato italiani; tale rappresentazione tuttavia dovrebbe essere attentamente verificata, poiché la tendenza, poco scientifica, ma sempre in agguato, a fraintendere ed attualizzare i fenomeni del passato, può talvolta indurre in seri errori interpretativi. Certo non è possibile delimitare con esattezza l'attività di un preciso utente delle sale di studio di diversi archivi italiani nei decenni a cavallo dell'unità nazionale: sono troppo poco uniformi le pratiche seguite presso i diversi istituti e la sottovalutata rilevanza della documentazione amministrativa prodotta dagli stessi ha inciso a detrimento della tutela e della valorizzazione delle fonti principali di simili studi. Tuttavia i sondaggi effettuati sugli archivi citati più di frequente nella *Tavola delle abbreviazioni* hanno dato un esito più fortunato di quanto sperato.

Da una pubblicazione di carattere illustrativo e statistico elaborata dagli archivisti veneti in occasione della Esposizione internazionale di Vienna del 1874 risulta che negli anni 1868-1872 Rezasco fu effettivamente ammesso a frequentare la sala di studio dell'Archivio di Stato di Venezia alla ricerca di «esempi italiani dell'uso più antico di alcune voci spettanti agli Ufficii e all'amministrazione dello Stato durante la Republica Veneta»[14]. L'ammissione alla sala di studio in realtà non implica una frequentazione assidua, dato che il regolamento allora vigente prevedeva che lo studioso potesse giovarsi della collaborazione di un amanuense «da lui indicato e di piena fiducia della Direzione» che svolgesse di fatto per interposta persona le operazioni più lunghe e monotone della ricerca d'archivio[15]. Il solo modo per poter effettivamente valutare la presenza di Rezasco presso l'Archivio di Venezia sarebbe attraverso la consultazione dei registri delle presenze degli studiosi che pare si conservino ancora presso l'istituto[16].

Sulla presenza di Rezasco presso l'Archivio di Stato di Firenze abbiamo un'attestazione piuttosto precoce. Il 17 marzo 1859 Cesare Guasti[17],

14) *Il Regio Archivio generale di Venezia*, per cura di T. Toderini, B. Cecchetti, Venezia, 1873, p. 407.
15) *Ibidem*, p. 374.
16) La Guida online dell'Archivio di Stato di Venezia menziona esplicitamente una serie denominata «Registri presenze studiosi» <http://www.archiviodistatovenezia.it/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=fondo&Chiave=14589>. Nella pubblicazione *L'Archivio di Stato di Venezia nel decennio 1866-1875,* a cura di T. Toderini e di B. Cecchetti*,* Venezia, 1876, la presenza dello studioso Rezasco nell'Archivio di Stato di Venezia viene segnalata più volte: nel 1868 (p. 100): «Rezasco avv. Giulio - Esempi del primo uso in lingua italiana di locuzioni e voci ufficiali venete; illustrazioni di storia veneta»; nel 1869 (p. 103): «Rezasco avv. Giulio – Confidenti della Rep. Veneta ed uccisioni mediante veleno da essa ordinate. Agenti della sua polizia segreta»; nel 1872 (p. 116): «Rezasco comm. Giulio – Esempi di locuzioni venete antiche in lingua italiana»; nel 1875 (p. 129): «Rezasco comm. Giulio – Esempij di voci italiane dell'antica burocrazia veneta».
17) Su Guasti si veda: Z. Ciuffoletti, *Guasti Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma, 2003, *s.v.*

segretario del soprintendente agli archivi toscani Francesco Bonaini[18], inoltra al superiore la richiesta di ammissione all'Archivio di Stato di Firenze di un Giulio Rezasco che, fornito di una lettera di presentazione del professor Giambattista Giuliani[19], intende fare studi «sulle istituzioni fiorentine durante la Repubblica»[20]. Anche in questo caso è difficile dire quanto assidua sia stata la sua frequentazione, ma possiamo tuttavia immaginare che almeno nel quinquennio durante il quale Firenze fu capitale del Regno essa non sia stata del tutto inconciliabile con gli impegni di caposezione o di segretario generale del Ministero dell'Istruzione.

Una presenza di Giulio Rezasco presso l'Archivio di Stato di Napoli, riconducibile non all'attività di studio bensì a quella istituzionale, è nota nel dicembre del 1871, quando in qualità di membro di una commissione ministeriale fu inviato in quel luogo per chiarire le dinamiche di un conflitto che vedeva contrapposti alcuni dipendenti e la direzione dell'istituto all'archivista Giuseppe Del Giudice[21]: difficile dire se l'inviato ministeriale colse l'occasione per consultare quel che gli serviva per il suo *Dizionario*.

Se al momento non sappiamo dire se abbia avuto modo, quando e come, di svolgere le proprie ricerche di persona presso gli archivi di Siena e di Genova[22], i cui documenti costituiscono base ben più larga dell'unica unità archivistica citata per l'Archivio di Stato di Napoli, possiamo affermare, non senza un po' di sorpresa che all'Archivio di Stato di Lucca, il secondo per importanza quantitativa nel panorama delle fonti considerate, egli forse non mise mai piede. Il direttore Salvatore Bongi infatti, incaricato nel dicembre del 1881 di recensire il *Dizionario*, domandando a Cesare Guasti qualche ragguaglio sull'autore, scrive:

«Io lo vidi credo una volta a Firenze a tempo della capitale [...] e appena vi saranno passate due parole; lettere ce ne siamo scritte spesso, ma sempre di notizie e appunti per il suo lavoro, di quelle che probabilmente ne ha mandato anche a l'Archivio fiorentino

18) Su Bonaini si veda: G. Prunai, *Bonaini Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma, 1969, *s.v.*

19) Su Giuliani si veda: D. Proietti, *Giuliani Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59. Roma, 2001, *s.v.*

20) Prato, Biblioteca Roncioniana, *Carte Cesare Guasti*, 151/56, c. 33: «Il soggetto di cui si tratta è ben conosciuto specialmente per i suoi studi di filologia e di storia del che fa anche speciale testimonianza il P. Giovanni Battista Giuliani, chiaro professore dell'Università di Genova, che lo raccomanda con una lettera».

21) *Carteggi di Cesare Guasti,* VII. *Carte di Cesare Guasti, Inventario,* a cura di F. De Feo, Firenze, 1981, p. 497; su Del Giudice si veda: *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, I, (*1861-1881*), a cura di M. Cassetti, Roma, 2008, pp. 316-318; sulla vicenda che lo vide protagonista si veda: S. Palmieri, *Di una controversia archivistica del secolo XIX,* in Id., *Degli Archivi napolitani. Storia e tradizione,* Napoli, Bologna, 2002, pp. 25-147.

22) All'Archivio di Stato di Genova la serie dei registri delle presenze nella sala di studio (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, serie B) incomincia solo nel 1883, ed è quindi inutile ai fini di questo studio.

in grandissima copia»[23].

Se Rezasco avesse compiuto più o meno lunghi soggiorni di studio a Lucca difficilmente Bongi si sarebbe espresso in quei termini. Queste poche righe però evidenziano meglio il *modus operandi* di Rezasco nella raccolta di fonti e informazioni, conferendo un ruolo centrale alle relazioni personali dello studioso, tanto quelle di ambito privato quanto quelle di ambito professionale, e soprattutto al reticolo epistolare che ne è la manifestazione oggi più evidente.

4. Una rete di corrispondenze: Rezasco, gli archivisti e gli altri.

Non occorreva percorrere una strada così tortuosa per appurare che - come è naturale che sia per opere di questo genere - il *Dizionario*, a dispetto dell'autorialità proclamata dal frontespizio, è se non proprio un'opera collettiva, perlomeno basata su di un'ampia collaborazione. Lo dichiara l'autore nella lettera dedicatoria a Terenzo Mamiani che fa da introduzione:

«... se per avventura vi si rinvenga alcun che di buono o di comportevole, deve riferirsene grazia e lode, oltre che all'Accademia della Crusca comune maestra, agli egregi uomini Bartolomeo Cecchetti di Venezia, Luciano Banchi di Siena, Salvatore Bongi di Lucca, Luigi Tommaso Belgrano di Genova, Leopoldo Tanfani di Pisa; dalla cui dottrina e liberalità estremamente cortese mi venne il meglio della derrata concernente alle loro Comunità»[24].

Lo ribadisce a chiare lettere Bongi, il solo tra i collaboratori che riveste anche il ruolo di recensore:

«Naturalmente, essendo i documenti sparsi nelle diverse città, molte volte debbono essergli stati comunicati da amici abitanti sul luogo, ed anzi può credersi che sarebbe stato quasi impossibile di fare a meno della loro cooperazione. Egli stesso lo confessa e con molta cortesia mentova anche i nomi di taluni collaboratori»[25].

Tuttavia se non avessimo tentato in precedenza di definire la fisionomia di Rezasco-utente d'archivio non potremmo adesso valutare appieno la rilevanza della mediazione culturale operata dai suoi collaboratori e così ben tratteggiata da Bongi:

«[...] il consultare gli uomini vivi, non è faccenda men laboriosa del consultare i

23) *Lettera* di Salvatore Bongi a Cesare Guasti, Lucca, 8 dic. 1881: *Carteggi di Cesare Guasti*, VIII, pp. 415-416.
24) G. Rezasco, *Dizionario del Linguaggio italiano storico ed amministrativo*, cit., p. XVI. Sul coinvolgimento dello stesso Rezasco nell'attività dell'Accademia della Crusca si veda la commemorazione scritta da Lasinio: F. Lasinio, *Rapporto accademico dell'anno 1893-94 e commemorazione degli accademici corrispondenti Francesco Marconi, Giulio Rezasco, Adolfo Bartoli e Ferdinando Ranalli*, Firenze, 1895, estratto dagli Atti della Reale Accademia della Crusca.
25) S. Bongi, *Dizionario del Linguaggio italiano storico ed amministrativo di Giulio Rezasco*, cit., pp. 388-385.

morti, e talvolta costa sangue il cavare una piccola notizia da un corrispondente, benché volenteroso e compiacente, ed anche solamente il fargli capire ciò che sì cerca. Chi ha fatto qualche prova in questo genere di studi, intende subito in che razza di labirinto abbia dovuto l'autore aggirarsi per raccogliere il materiale che gli occorreva, e le informazioni pur necessarie per interpetrarlo[26]».

Se analizziamo il breve elenco dei collaboratori menzionati e ringraziati da Rezasco, non solo troviamo conferma della distribuzione geografica delle fonti - tre collaboratori (Banchi, Bongi e Tanfani) operano nell'area toscana, Cecchetti in area veneta, Belgrano in Liguria - ma possiamo rilevare un elemento già evidenziato da altri, che merita un ulteriore approfondimento: l'origine professionale comune dei cinque collaboratori[27]. Tutti sono o sono stati archivisti di stato e tutti in qualche modo sono collegati al Ministero della Pubblica Istruzione. Cecchetti ed i tre toscani perché impiegati in archivi che fino al 1875 erano gerarchicamente dipendenti da quel Ministero, il genovese Belgrano, impiegato invece in un istituto afferente al Ministero dell'Interno, con il passaggio all'Università nel 1879 era entrato nell'orbita di quello della Pubblica Istruzione.

Non è possibile misurare con precisione l'apporto effettivo di tutti e cinque i collaboratori, poiché nella gran parte dei casi manca la documentazione: dell'archivio personale di Luigi Tommaso Belgrano non c'è traccia, nell'archivio di Banchi conservato a Siena non si conservano lettere di Rezasco, nelle carte di Leopoldo Tanfani presso l'Archivio di Stato di Pisa e nelle carte di Bartolomeo Cecchetti presso l'Archivio di Stato di Venezia pare non vi sia il carteggio con altri studiosi, solo per Bongi, presso l'Archivio di Stato di Lucca, si conservano 39 tra lettere e cartoline di Rezasco[28]. La corrispondenza epistolare è una nota caratterizzante del contesto culturale ottocentesco: la rete di relazioni epistolari di Rezasco, costruita anche grazie al suo ruolo attivo in ambito istituzionale, si dipana per tutta la penisola, copre per intero l'arco cronologico della sua vita attiva e, sulla scorta di un paio di esempi chiaramente accertati, si deduce che sia stata impiegata anche per la raccolta di informazioni utili alla compilazione del *Dizionario*. Per dare un'idea della rete epistolare possiamo segnalare che a seguito di un controllo a campione su alcuni epistolari editi abbiamo censito tra i suoi corrispondenti diretti personalità come Camillo Cavour[29], Giovanni Pietro

26) *Ivi*, pp. 388-385.
27) D. Tamblé, *Gli archivi e l'archivistica in carteggi inediti di archivisti e di storici dell'Ottocento*, cit., pp. 57-58.
28) Archivio di Stato di Lucca, *Epistolario Bongi*, 16, lettere 4232-4270; per indicazioni sul fondo archivistico in generale si veda G. Bonfirraro, *La miscellanea Bongi nell'Archivio di Stato di Lucca*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXV/2 (1965), pp. 289-298.
29) Camillo Benso conte di Cavour, *Epistolario,* XXI*, Addenda e indici*, a cura di R. Roccia, Firenze 2012, in particolare *ad indicem*.

Vieusseux[30], Cesare Correnti[31]. Oltre ai grandi nomi sono presenti personalità di levatura o di fama più contenuta: la corrispondenza tra Rezasco e il cugino Achille Neri ad esempio alterna in modo piuttosto vario informazioni di carattere personale, lavorativo e scientifico. Il cugino sarzanese, impiegato ministeriale attentamente seguito e protetto dall'alto funzionario è quindi anche un collaboratore e, oltre alle lettere, lo testimoniano la citazione di un manoscritto di proprietà di Neri nella *Tavola della abbreviazioni*. La presenza di due altre fonti sarzanesi e l'assidua frequentazione degli istituti culturali genovesi da parte di Neri supportano questa interpretazione e contribuiscono a ridimensionare l'effettivo ruolo del collaboratore ligure ufficiale: Belgrano.

Certo sarebbe stato inopportuno inserire il cugino tra i collaboratori citati nell'introduzione; resta il fatto che i cinque archivisti menzionati non sono gli unici collaboratori, forse sono i principali, certamente sono l'esito di una selezione condotta dall'autore secondo criteri non dichiarati ma ben meditati, finalizzati a costituire un'adeguata rappresentazione dell'opera. Un'altra assenza piuttosto lampante è quella di Cesare Guasti, che sarebbe potuto comparire a colmare il vuoto rappresentato dagli archivi fiorentini, e a personificare l'Accademia della Crusca di cui fu membro dal 1853 e segretario per oltre un quindicennio. La collaborazione di Guasti è documentata, a partire dal giugno 1851, da una corrispondenza a tratti piuttosto fitta, nella quale non poche volte ricorrono informazioni, citazioni, indicazioni utili alla composizione del *Dizionario*[32].

5. Rezasco e il *Dizionario* rispetto alla questione degli archivi

Il tema portante della corrispondenza tra Rezasco e Guasti però è un altro: le lettere tra i due trattano prevalentemente questioni di lavoro: nella corrispondenza privata trovano sulle questioni ministeriali uno spazio di confronto libero dai rigidi formalismi di quella istituzionale. In questo carteggio compaiono spesso pareri e proposte per la soluzione di piccoli e grandi problemi, dalla ordinaria gestione degli orari di apertura al pubblico alla definizione delle dotazioni organiche degli istituti archivistici toscani, e soprattutto si avvicendano notizie sui progetti di riforma dell'amministrazione archivistica che si susseguono nel quindicennio postunitario. In questo ambito assume una grande rilevanza la questione della dipendenza gerarchica dell'amministrazione archivistica poiché, come noto, gli istituti archivistici statali all'indomani dell'unità erano alle dipendenze

30) L. Pagliai, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux dai carteggi in archivi e biblioteche di Firenze (1795-1863)*, Firenze, 2011, p. 308.
31) *Le carte di Cesare Correnti. Inventario dell'archivio nel Museo del Risorgimento di Milano,* a cura di M. Bologna, Milano, 2011.
32) *Carteggi di Cesare Guasti*, cit., VI, p. 337.

ora del Ministero dell'Interno ora di quello della Pubblica Istruzione, a seconda di come gli stati preunitari avevano inteso la funzione degli archivi, se prevalentemente amministrativa o prevalentemente culturale[33]. Guasti e Rezasco certamente hanno su questo aspetto una forte comunione di idee, pur espresse in modi diversi in rapporto al differente ruolo ricoperto dai due personaggi. Il passaggio degli archivi toscani alle dipendenze del Ministero dell'Interno nel 1874 è vissuto dai due come una bruciante sconfitta, una sorta di colpo di mano del Ministro dell'Interno Cantelli che in quell'anno ricopriva ad *interim* anche il Ministero della Pubblica Istruzione. Dopo il fattaccio la corrispondenza si fa più sporadica, quasi si ferma nonostante gli auspici: «Per non perderci di vista, dopo che *il mar dell'Interno* ci ha divisi, desidererei ogni tanto che ci mandassimo una parola»[34].

6. Conclusioni: la costruzione di un'immagine positivista del *Dizionario*?

Sulla scorta di questo interessante esempio sembra di poter affermare con una certa tranquillità che la ricerca scientifica condotta in archivio nella seconda metà del XIX secolo assume la fisionomia di un'attività collettiva più che individuale: suggerisce l'esistenza di un uso in qualche modo condiviso e reticolare dell'informazione archivistica che nella successiva sensibilità si è andato progressivamente perdendo. Un secondo aspetto degno di rilievo che emerge dallo studio di questa vicenda è la complessità interpretativa del rapporto tra un'opera e le sue fonti. In questo caso ad esempio, partendo da un semplice conteggio delle fonti impiegate nella costruzione del *Dizionario* abbiamo appurato la rilevanza della documentazione archivistica e della mediazione degli archivisti, ma resta priva di una risposta definitiva e univoca l'interpretazione delle ragioni profonde di questa evidenza. Oltre all'ovvia utilità di tali testi e alla comodità per Rezasco di servirsi della mediazione culturale degli archivisti resta la forte sensazione che le scelte selettive in materia di fonti e collaboratori possano anche essere una rivendicazione politica fuori tempo massimo di quel ruolo culturale degli archivi che a pochi anni dal 'colpo di mano' di Cantelli pareva fortemente ipotecato.

Stefano Gardini

33) Arnaldo D'Addario ricostruisce dettagliatamente questa fase della storia dell'amministrazione archivistica italiana citando in più occasioni Rezasco nel suo ruolo di segretario generale del Ministero*:* A. D'Addario, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario. I motivi ottocenteschi di un ricorrente dibattito (1860-1874),* in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 11-115; poi in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. Giuffrida, Roma, 1985 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi. 3), pp. 45-153.

34) Lettera di Guasti a Rezasco, Firenze, 25 nov. 1875, *Carteggi di Cesare Guasti*, VI, p. 548.

Giulio Rezasco lessicografo. Il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*

Nell'Ottocento si assiste a un forte rinnovamento lessicale che interessa svariati settori, ma più di tutti quello della terminologia giuridico-burocratica, su cui con maggiore forza si ripercuotono gli eventi politici del secolo[1]. La lingua italiana si trova difatti a dover accogliere non solo le parole, ma tutte le idee e le riforme scaturite dalla Rivoluzione francese e dalla dominazione napoleonica. Di conseguenza, numerosi sono i gallicismi (prestiti e calchi) che entrano in quel periodo nel linguaggio del foro e degli uffici: tra questi si ricordano *appello nominale*, *attivazione*, *connotato*, *misura* (nel senso di 'provvedimento'), *sorveglianza*, *vidimare*, *controllo* e *controllare*, *borderò* e *paraffare*[2].

A fianco a quelle di provenienza francese, molte sono le voci di origine regionale o municipale che diventano panitaliane grazie alla centralizzazione dell'amministrazione e all'uniformazione della terminologia giuridico-burocratica attuata in seguito all'unificazione nazionale di metà secolo. Tra queste *mandamento* proveniente dal Regno di Sardegna; *fedina*, *scartoffia* e *secondino* dalla Lombardia; *anagrafe*, *catasto* e *contrabbando* da Venezia; *buonuscita* dallo Stato della Chiesa; infine *demanio* e *demaniale* dal Regno delle due Sicilie[3].

Sicché non stupisce che proprio il linguaggio del foro e degli uffici sia

1) Vedi P. Zolli, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, 1974, p. 68 (si vedano anche S. De Stefanis Ciccone, *La componente di origine straniera*, in I. Bonomi, S. De Stefanis Ciccone e A. Masini, *Il lessico della stampa periodica milanese nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, 1990, pp. 309-474, a p. 323; P. Fiorelli, *Lingua e lingue d'atti ufficiali*, in *L'italiano dalla nazione allo Stato*, a cura di V. Coletti, con la collaborazione di S. Innizzotto, Firenze, 2011, pp. 65-74, a p. 71; S. Lubello, *Un precursore ottocentesco del* Codice di stile, introduzione a G. Dembsher, *Manuale, o sia guida per migliorare lo stile di cancelleria*, a cura di S. Lubello, Sesto Fiorentino, 2016, pp. 7-43, alle pp. 11-12; Id., *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, Bologna, 2017, p. 57.

2) Si rinvia a F. Fusco, *Il linguaggio del diritto e della burocrazia nel XIX secolo tra aperture e istanze puristiche*, in «Italiano LinguaDue», VIII/1 (2016), pp. 246-268, e alla bibliografia ivi riportata.

3) Cfr. M. Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, 2005, pp. 123-124; P. Zolli, *Il linguaggio giuridico e amministrativo nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in *Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica*, a cura di P. Fiorelli, Firenze, 1985, pp. 7-13, a p. 12; Id., *Il contributo dei dialetti all'italiano comune*, in «Cultura e scuola», LXXXI/1 (1982), pp. 7-21.

quello maggiormente criticato nel corso del secolo dai cultori della buona favella, e perciò fatto oggetto di numerosi vocabolari normativi e lessici di parole evitande[4].

Tuttavia, oltre ai repertori lessicali, al linguaggio dell'amministrazione viene dedicato, sul finire del secolo, anche uno dei tanti dizionari settoriali che costellano l'Ottocento italiano[5]. Si tratta del *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*[6] di Giulio Rezasco (patriota, politico e *grand commis* dell'Italia pre e postunitaria)[7].

4) Sul dibattito circa l'imbarbarimento della lingua degli uffici nel XIX e sulla produzione lessicografica di stampo normativo che ne è conseguita si vedano P. Zolli, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, cit., pp. 7-66; V. Della Valle *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, I, *I luoghi della codificazione*, Torino, 1993, pp. 29-91, alle pp. 70-74; S. Morgana, *Lingua della burocrazia nel primo Ottocento*, in Ead., *Capitoli di storia linguistica italiana*, Milano, 2003, pp. 231-270 (già pubblicato con il titolo *Letterati, burocrati e lingua della burocrazia nel primo Ottocento*, in «Studi linguistici italiani», X (1984), pp. 44-75; P. Fiorelli, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, in Id., *Intorno alle parole del diritto*, Milano, 2008, pp. 1-70 (già pubblicato in *Storia della lingua italiana*, cit., II, *Scritto e parlato*, pp. 553-597), a p. 65; C. Marazzini, *L'ordine delle parole*, *Storia di vocabolari italiani*, Bologna, 2009, pp. 306-310; E. Atzori, *La comunicazione pubblica del Comune di Milano. Analisi linguistica (1859-1890)*, Milano, 2009, pp. 15-21; M. Trifone, *Il linguaggio burocratico*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di P. Trifone, Roma, 2012, pp. 263-291, alle pp. 269-270; L. Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, 2013, pp. 65-69 e 79-82; S. Lubello, *Il linguaggio burocratico*, Roma, 2014, pp. 34-41; Id., *Cancelleria e burocrazia*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese e L. Tomasin, III, *Italiano dell'uso*, Roma, 2014, pp. 225-259, alle pp. 244-245; Id., *Un precursore ottocentesco del* Codice di stile, cit., pp. 15-24 e 39-41; Id., *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, cit., pp. 57-61 e 114-115; R. Librandi, *Ancora su Giuseppe Bernardoni, corrispondente di Monti, librettista e purista per caso*, in «Lingua e Stile», XLIX/2 (2014), pp. 237-265; C. Demuru e C. Parlagreco, *«Della lingua burocratica, ossia babelica»: il dibattito su «La unità della lingua»*, in *L'italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l'Unità*, a cura di F. Pierno e G. Polimeni, Firenze, 2016, pp. 39-64; F. Fusco, *Il linguaggio del diritto e della burocrazia nel XIX secolo tra aperture e istanze puristiche*, cit.

5) Per una bibliografia completa dei dizionari specializzati del XIX secolo si rimanda a P. Zolli, *Bibliografia dei dizionari specializzati italiani del XIX secolo*, Firenze, 1973. Sulla produzione lessicografica tecnico-settoriale dell'Ottocento è d'obbligo il rinvio a C. Marazzini, *L'ordine delle parole*, cit., pp. 278-282, nonché a L. Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, cit., pp. 62-65 e 76-79.

6) Firenze, Successori Le Monnier, 1881.

7) Sulla ricostruzione della vita e della carriera di G. Rezasco si rinvia a: G. Sforza, *Necrologio di Giulio Rezasco*, in «Archivio Storico Italiano», serie V, XIII (1894), pp. 222-226; A. Malatesta, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica "italiana"*, serie XLII, III, Roma, 1940, p. 54; M. Missori, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, 1989, pp. 27-80 e 208-209; G. Melis e G. Tosatti, *I tecnici delle belle arti nell'amministrazione italiana (1861-1915)*, in *Burocrazie non burocratiche. Il lavoro dei tecnici nelle amministrazioni tra Otto e Novecento*, a cura di A. Varni e G. Melis, Torino, 1999, pp. 183-205; *Servitori dello Stato. 150 biografie di uomini illustri d'Italia*, a cura di G. Melis, Roma, 2011, pp. 439-440; M.V. Dell'Anna, *Un dizionario specialistico postunitario: il Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo (1881) di Giulio Rezasco*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita: l'italiano e lo stato nazionale,* Atti del convegno ASLI (Firenze 2-4 dicembre 2010), a cura di A. Nesi, S. Morgana e N. Maraschio, Firenze, 2011, pp. 231-242; S. Lubello, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, cit., pp. 62, 111 e 191-195. Presso l'Archivio Storico del Comune di Bolano ci sono altresì tre cartelle (afferenti al fondo Grossi) che contengono materiale manoscritto riguardante l'attività politica di Rezasco, il carteggio che l'autore ha intrattenuto con i principali esponenti politici dell'epoca e alcuni appunti preparatori per la sua opera lessicografica. Sull'argomento si vedano F. Bonatti, *Giulio Rezasco a Bolano: nuove fonti*

Il *Dizionario* (dato alle stampe nel 1881 dopo una gestazione durata decenni)[8] è dedicato al linguaggio dell'amministrazione[9] e ai contigui (e in parte sovrapposti) linguaggi del diritto[10] e della politica. L'autore stesso difatti spiega, nella dedica al conte Terenzio Mamiani che funge da prefazione all'opera, di aver voluto

> formare come un Dizionario esemplato di linguaggio amministrativo, cioè politico ed economico; simile a quello, per l'ordinamento e la compitezza, che delle cose della Guerra compose il Grassi, ed a quello che Angelo Angelucci con lunghi e severi studj va preparando[11].

L'opera di Rezasco si differenzia tuttavia notevolmente dalla coeva produzione lessicografica di stampo puristico sulla lingua giuridico-burocratica per la sua impostazione scarsamente normativa. Scrive difatti l'autore nella dedica introduttiva al conte Terenzio Mamiani, a proposito delle nuove parole che all'epoca si andavano diffondendo nella lingua degli uffici:

> non insorgo a giudicarle, se non poche che mi forzarono la penna; e molto meno

documentarie e librarie, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'», LXXX (2010), pp. 101-107; F. Nepori, *Gli archivi di Giulio Rezasco e di Federico Grossi a Bolano*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'», LXXX (2010), pp. 110-116; Ead., *Giulio Rezasco a Bolano (1848-1850): fonti documentarie e librarie*, in «Le carte e la Storia», XIII/1 (2012), pp. 158-166; M.V. Dell'Anna e F. Nepori, *Il "Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo" di Giulio Rezasco: fonti documentarie e bibliografiche*, in «Nuova informazione bibliografica», VIII/4 (2011), pp. 855-860.

8) L'inizio dei lavori viene fatto risalire al 1845 da M.V. Dell'Anna e F. Nepori, *Il "Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo" di Giulio Rezasco: fonti documentarie e bibliografiche*, cit., p. 859.

9) Si veda S. Bonghi, *Recensione al Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, in «Archivio Storico Italiano», serie IV, IX (1882), pp. 383-395, a p. 383.

10) Sulla funzione, a lungo svolta dal *Dizionario*, di unico vocabolario esistente della lingua giuridica italiana scriveva nel 1947 P. Fiorelli: «Quanto sia grave e assoluta questa mancanza d'un vocabolario della lingua giuridica italiana, è facilmente provato dall'esame di quelle stesse opere che più s'avvicinano a rappresentare quel tipo. Più di tutti vi s'avvicina, assai più di quel che non paia dal titolo, il giustamente celebrato *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* di Giulio Rezasco. Gli nuoce, è vero, il passare del tempo e il progredire degli studi storici […]; lo limita eccessivamente il suo ristretto carattere storico […]; l'appesantisce d'altra parte un troppo frequente chiamarsi agli esempi di quegli autori, diremo così, letterari […]; e soprattutto l'allontana un poco dal mondo giuridico il suo stesso oggetto, cioè la lingua del governo e dell'amministrazione, della politica e della giustizia, che solo in parte è giuridica e che della lingua giuridica è solo una parte, sia pure considerevole. Con tutto questo Rezasco è un vocabolario vero e proprio […]; ed è, sia pure in parte, un vocabolario giuridico, che dà definizioni e illustrazioni giuridiche di molti termini storici del diritto. Nessun'altra opera abbiamo in Italia, di cui si possa dire altrettanto» (*Vocabolari giuridici fatti e da fare*, in «Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche», n.s., I (1947), pp. 293-327, alle pp. 320-321).

11) G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, in *Dizionario del linguaggio italiano storico ed* amministrativo, cit., pp. V-XVI, alle pp. VII-VIII. L'autore si riferisce al *Dizionario militare italiano* di G. Grassi (Torino, Dai torchi della vedova Pomba e figlii, 1817), e a *Sul vocabolario della lingua italiana compilato da G. Rigutini per uso specialmente delle scuole; osservazioni critico-filologiche* di Angelo Angelucci, Torino, 1882.

ad aprire spettacolo di litigi personali. Basta dimostrare che oggi si dica così, e così si dicesse ieri; ed il lettore, che abbia occhi in fronte, farà meglio da sé che non a spianargli puntualmente tutto[12].

Un'altra caratteristica che contraddistingue il *Dizionario* è l'impostazione schiettamente storica: come si evince dal titolo e come si legge nella dedica, l'opera è incentrata su «quella parte di linguaggio storico che s'attiene alle antiche signorie o di Stato o di Municipio, ed alla vita civile ed economica de' loro tempi»[13]. Il taglio volutamente antiquario del lemmario (in cui sono quasi sempre poste a lemma le voci in uso nei secoli precedenti in luogo delle corrispettive attuali)[14] rende chiaramente l'opera più un documento storico che un valido strumento di consultazione della lingua viva[15]. Tuttavia, è d'uopo sottolineare come le nuove parole tanto in voga nell'Ottocento negli uffici e nei tribunali, seppur non presenti nel lemmario, trovino sovente spazio nelle definizioni delle voci[16].

L'impianto storico del *Dizionario* è motivato dall'autore sia con la necessità di conoscere prima il significato originario dei termini per comprendere appieno quello attuale[17], sia con la volontà di dimostrare che l'Italia, ancorché unificata solo di recente da un punto di vista istituzionale, possedeva già da tempo un'unità culturale[18]. Ed ecco che, a tal fine, l'autore reputa necessario censire proprio la terminologia giuridico-amministrativa antica (più che la moderna) proveniente da diverse aree d'Italia, onde far risaltare il più possibile le affinità di significante o di significato[19].

12) G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, cit., p. XI.

13) Ivi, p. IX.

14) Vedi F. Fusco, *Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici ufficj»*, in «Studi di lessicografia italiana», XXXV (2018), pp. 173-192, alle pp. 187-188. Cfr. anche L. Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, cit., p. 77; C. Marazzini, *L'ordine delle parole*, cit., p. 280.

15) Vedi B. Mortara Garavelli, *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, 2001, p. 39; P. Fiorelli, *Vocabolari giuridici fatti e da fare*, cit., p. 320.

16) Vedi *amplius* F. Fusco, *Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici ufficj»*, cit., *passim*.

17) «Pareva ragione che l'accorto studioso, per potervi adoperare giudizio e scelta, dovesse prima informarsi a quale concetto esse rispondessero nella loro origine; senza la quale cautela in molti errori, peggio che filologici, si può cadere» (G. Rezasco, *Al conte Terenzio Mamiani senatore del Regno*, cit., p. VIII).

18) Scrive G. Rezasco: «Il mio Dizionario […] col linguaggio comune e col particolare delle Comunità principali e di molte minori che insieme vi si accoglie, dimostrerà l'essere della Nazione nell'unità della sua lingua» (ivi, p. IX).

19) Si cita dalla dedica, a titolo esemplificativo: «Eccovi *Soccelare* o *Succelare*, verbo di chiarissimo e generale senso, ancorché nessun vocabolario lo abbia descritto; il quale nell'uso ebbe soltanto (per quel che io ne so) lo speciale di *Celare o Sottrarre astutamente alla conoscenza del Fisco oggetti e beni per francarli da imposta o simili, o Tenerseli ingiustamente essendo essi del pubblico*; adoprato in quella guisa da' Parmigiani e Padovani nel secolo tredicesimo, da' Lucchesi nel quattordicesimo, da' Veneti di Feltre e di Cipro ne' due secoli susseguenti. [...]. Una comunicazione non meno singolare si trova tra la Sicilia e le Marche, dal secolo decimoterzo al decimosettimo, se non ancora più avanti, per la voce *Scaffina*, *Scarfia*, *Scarfio*, *Scarfina*, significante *Breve* o *Cedola scritta di alcun nome da trarsi a sorte* [...];

Infine, per quanto concerne la trattazione delle voci, è degna di nota la dovizia di particolari con cui vengono spiegati gli istituti giuridici del passato e la moderna attenzione che si ha per il sintagma come elemento unitario. Pesano tuttavia molto, come d'altronde negli altri dizionari contemporanei, i condizionamenti letterari: le forme sono confortate spesso da esempi classici[20] tratti dalle stesse fonti che si trovano di frequente citate nei vocabolari storici dell'epoca[21], primo tra tutti, il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*.

In conclusione, il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, pur essendo sicuramente in linea con la produzione lessicografica del suo tempo per il taglio storico e il ricorso a esempi tratti da fonti letterarie, è da considerarsi innovativo per l'impostazione scarsamente normativa e la prospettiva non particolarmente toscanocentrica (e - forse ancor di più - per gli intenti politici perseguiti)[22].

Francesca Fusco

in Sicilia adoperata nella elezione de' Magistrati, giusta l'antico ordine dello *Squittino*; nelle Marche altresì per la divisione delle eredità» (ivi, pp. XIV-XV).

20) Cfr. L. Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, cit., p. 76.

21) Cfr. P. Fiorelli, *Vocabolari giuridici fatti e da fare*, cit., p. 320.

22) Vedi F. Fusco, *Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici uffici»*, cit., p. 192.

Appendici

L'Archivio di Giulio Rezasco a Bolano

Giulio Rezasco

Giulio Rezasco nacque il 4 dicembre del 1813 alla Spezia da Pier Ennio Rezasco, medico, e da Lucilla Porrini. Rezasco studiò a Genova, allievo dell'erudito archeologo e storico barnabita Giambattista Spotorno[1]; terminati gli studi umanistici, alla morte del padre (il 6 febbraio del 1829), si trasferì in casa dello zio materno Settimio Porrini a Giovagallo in Lunigiana, dove continuò a dedicarsi agli studi letterari e filosofici e cominciò ad occuparsi di politica, complice lo zio[2].

Giovagallo e gli altri paesi della Lunigiana, dopo il trattato di Vienna, erano passati dal dominio dei Malaspina a quello degli Estensi; nel marzo del '48, a seguito dei moti rivoluzionari, Francesco, duca di Modena, fu costretto alla fuga. I moti si espansero fino ai territori della Lunigiana 'storica' e la casa dei Porrini divenne la roccaforte dei rivoluzionari[3]. Da Giovagallo Rezasco diffuse le idee politiche filopiemontesi in tutta la Lunigiana distinguendosi per l'attività diplomatica intrattenuta con i comuni confinanti; nei mesi di marzo-aprile del 1848 in molti paesi limitrofi (Calice, Rocchetta Vara, Bibola, Pallerone, Giovagallo) furono creati governi provvisori invocando la protezione di Carlo Alberto. Le vittorie dei rivoluzionari ebbero, però, breve durata e furono ribaltate duramente dalle forze reazionarie toscane costringendo Rezasco alla fuga da Giovagallo il quale dovette riparare prima a Bagnone, poi a Borghetto Vara in casa dei Vinciguerra, a Sarzana e infine a Bolano ospitato dall'amico l'avvocato Giuseppe Grossi.

Nel marzo del 1849, nella II legislatura, fu eletto deputato al Parlamento subalpino per il collegio di Sarzana ma per la brevità della stessa legislatura

1) Autore dei *Ritratti ed elogi di Liguri illustri*, Genova, 1824 e della *Storia letteraria della Liguria*, Genova, 1824-1826.

2) Sugli studi giovanili di Rezasco ci sono delle incongruenze: Giovanni Sforza nel necrologio afferma che il giovane è costretto a interrompere gli studi di filosofia alla morte del padre mentre egli in una lettera indirizzata a Domenico Buffa, afferma di aver concluso gli studi. Cfr. *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa*, a cura di E. Costa, I-III, Roma, 1966-70.

3) Rezasco è costretto all'esilio anche dopo il ritorno di Francesco V nei suoi territori, perché escluso dall'amnistia (l'8 agosto 1848 era infatti avvenuta la proclamazione dell'amnistia generale, con esclusione per i capi dei moti e per i colpevoli di delitti comuni).

non raggiunse la sede del Parlamento a Torino. Nel luglio del 1849 per la III legislatura fu riconfermato per il collegio di Sarzana. Rieletto nel collegio della Spezia, nel dicembre del 1853, per la V legislatura, mantenne l'incarico dal 19 dicembre dello stesso anno al 25 ottobre del 1857. Dal 18 gennaio 1863 al 24 settembre 1864 fu segretario generale del Ministero della pubblica istruzione, incarico ricoperto in seguito dal 24 maggio 1872 al 30 dicembre 1873 e nel 1878 e 1879[4]. Collocato a riposo nel 1881, si ritirò a Bogliasco. Si spense nel borgo ligure nel 1884.

Dedicò la maggior parte della vita alla stesura di quello che è considerato ancor oggi uno dei più importanti strumenti linguistici del periodo: Il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* pubblicato a Firenze per i tipi dei Successori Le Monnier nel 1881.

L'Archivio

Nella sua opera *Stazon,* Mario Grossi ricostruiva la figura di Giulio Rezasco e informava della sua presenza a Bolano nell'aprile del 1848 quando fuggito da Giovagallo per non cadere nelle mani della polizia estense, trovò rifugio e ospitalità presso suo nonno Giuseppe Grossi.[5] Nel 1986 l'avv. Mario Grossi donò al Comune di Bolano la biblioteca e l'archivio di famiglia; la documentazione archivistica contiene documenti attinenti l'attività economica della famiglia Grossi una delle più importanti e influenti di Bolano. Tra la documentazione emerge il subfondo di Giulio Rezasco con il suo carteggio, bozze di articoli, gli studi personali, documenti attinenti la sua attività politica nei territori della Lunigiana durante i moti del 1848, testi e studi preparatori al *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*. Mario Grossi prima di donare la documentazione ha effettuato un primo personale ordinamento. Come risulta dalla scrittura apposta sui fascicoli, l'avvocato inventariò con cura le lettere di Giulio Rezasco, collocandole in apposite cartelle nella cui coperta scrisse brevi annotazioni sui mittenti e sul contenuto delle stesse, in altre cartelle collocò appunti e minute di lettere.

La documentazione archivistica ha subito nel 1990 un secondo

4) *Servitori dello Stato. 150 biografie di uomini illustri d'Italia*, a cura di G. Melis, Roma, 2011; G. Sforza, *Necrologio di Giulio Rezasco*, in «Archivio Storico Italiano», serie 5, XIII (1894), pp. 222-226 e U. Mazzini, *Giulio Rezasco. Cenni necrologici*, in «La Spezia», V/197 (1894).

5) M.V. Dell'Anna, F. Nepori, *Il Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo di Giulio Rezasco*, in «Nuova informazione bibliografica», VIII/4 (2011), pp. 855-860; F. Nepori, *Giulio Rezasco a Bolano (1848-1850). Fonti documentarie e librarie*, in «Le Carte e la Storia», XIII/1 (2012), pp. 158-166; F. Nepori, *Gli archivi di Giulio Rezasco e Federico Grossi a Bolano: fonti documentarie inedite per la storia della Lunigiana*, in «Memorie dell'Accademia di Scienze Giovanni Capellini», LXXX (2012), pp. 109-116.

intervento di riordino e di inventariazione da parte di Franco Bonatti il quale ha suddiviso la documentazione in tredici buste e ne ha redatto un primo inventario dattiloscritto, successivamente pubblicato dall'Accademia Lunigianese Giovanni Capellini[6].

Nel 2015 si è effettuato un nuovo riordinamento effettuando alcuni spostamenti della documentazione secondo l'ordine di pertinenza degli stessi; molte lettere inviate a Giulio Rezasco sono state rinvenute in fase di riordino così come documenti attinenti i fatti di Lungiana e altri spogli, minute di lettere e studi vari. La corrispondenza di Giulio Rezasco è stata più volte numerata e riordinata; sulle lettere è presente una numerazione a penna che non corrisponde a quella data da Bonatti nel suo inventario e di cui si è cercato di dare conto; alla numerazione progressiva delle lettere è stata aggiunta un'altra numerazione, a matita, che corrisponde al numero d'inventario dato in occasione della donazione della Biblioteca da parte di Mario Grossi. Si è cercato di mantenere l'ordine di sequenza imposto dalla precedente inventariazione integrandola con la documentazione che si è recuperata in altre buste.

Francesca Nepori

6) F. Bonatti, *L'archivio della famiglia Grossi*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini», LXV (1995), pp. 330-345.

Archivio di Giulio Rezasco[7] *(29 agosto 1839 – 29 maggio 1867)*

1. Fatti di Lunigiana, *(1848 giugno 19 - 1848 luglio 10)*

In questo fascicolo è stata radunata, da Mario Grossi, la documentazione attinente i moti di Lunigiana del 1848 e confluiti nell'Archivio della Famiglia Grossi in occasione del soggiorno di Giulio Rezasco a Bolano. La documentazione è stata in parte riordinata e numerata; ad essa si sono aggiunti documenti recuperati in altri fascicoli. La numerazione a matita presente sui singoli documenti corrisponde in parte alla numerazione dell'inventario redatto da Franco Bonatti nel 1990. Si è conservata la numerazione presente nelle carte proseguendola con le carte recuperate a seguito di ordinamento. Il faldone 12 dell'*Inventario Bonatti* corrisponde al fascicolo 1 della nuova numerazione.

Segnatura: b. 7, fasc. 1, nn. 1-26.

1: Pallerone, 19 giugno 1848. Governo Provvisorio di Bibola e Pallerone. (Corrisponde alla busta[8] 12, n. 3, *Inventario Bonatti*[9], 1990, p.12).

2: Sarzana, 18 giugno 1848. Dichiarazione di Francesco Nobili. (Corrisponde alla busta 12, n. 2, *Inventario Bonatti*, p. 12).

3: Calice, 17 giugno 1848. Dichiarazione del delegato del Governo Provvisorio di Calice Alessandro Vinciguerra. (Corrisponde alla busta 12, n. 1, *Inventario Bonatti*, p. 12).

4: Pallerone, 19 giugno 1848. Dichiarazione del deputato del Governo Provvisorio, Pasquale Luciani. (Corrisponde alla busta 12, m. 4, *Inventario Bonatti*, p. 12).

5: Avenza, 24 agosto 1848. Igino Cocchi a Giacomo Lazzieri priore d'Avenza. Copia. (Corrisponde alla busta 12, n. 5, *Inventario Bonatti*, p. 12).

6: 7 giugno 1848. *Lunigiana. Un Lunigianese* [Giulio Rezasco]. (Corrisponde alla busta 12, n. 6. *Inventario Bonatti*, p. 12).

7: Promemoria sui fatti di Lunigiana. (Corrisponde alla busta 12, n. 7, *Inventario Bonatti*, p. 12).

8: Genova, 16 agosto 1849. Eugenio Leonardi[10] a Giulio Rezasco. (Corrisponde alla busta 12, fasc. 8, *Inventario Bonatti*, p. 12).

9: Minuta di lettera di Giulio Rezasco. (Corrisponde alla busta 12, n. 9, *Inventario Bonatti*, p. 12; n. 2513, Registro d'ingresso. Biblioteca Civica di Bolano. Fondo Mario Grossi).

7) Bolano, Comune, Archivio Storico, *Archivio Famiglia Grossi. Fondo di Giulio Rezasco*, (29 agosto 1839 – 29 maggio 1867), busta sette. La numerazione delle buste prosegue quella del fondo archivistico della Famiglia Grossi.

8) Busta indicata nell'*Inventario Bonatti* filza.

9) F. Bonatti, *Inventario dell'archivio donazione Mario Grossi*, Bolano, 1990, copia dattiloscritta presente nell'Archivio Storico del Comune di Bolano.

10) Forse da identificare con Eugenio Leonardi (1810, 1886) nativo di Borgotaro, ufficiale e poi colonnello d'artiglieria in Piemonte e direttore della Regia Fonderia in Parma nel 1863.

10: Reggio [?], 3 febbraio 1846. Lettera a Francesco Castellari[11], Barbarasco. (Corrisponde alla busta 12, n. 10, *Inventario Bonatti*, p. 12; n. 2152, Registro d'ingresso. Biblioteca Civica di Bolano. Fondo Mario Grossi, Non corrisponde).

11: La Spezia, 27 1846. Antonio Borsi [?] a Giulio Rezasco. (Corrisponde alla busta 12, n. 11. *Inventario Bonatti*, p. 12; n. 2509 Registro d'ingresso. Biblioteca Civica di Bolano. Fondo Mario Grossi, Non corrisponde).

12: Parma, 13 aprile 1851. Lettera a Giulio Rezasco. (Corrisponde alla busta 12, n. 12, *Inventario Bonatti*, p. 12; n. 2514, Registro d'ingresso. Biblioteca Civica di Bolano. Fondo Mario Grossi. Non corrisponde).

13: Parma, 26 aprile 1851. Girolamo Cantelli[12] a Giulio Rezasco. Su carta intestata G.C. (Corrisponde alla busta 12, n. 13, *Inventario Bonatti*, p. 12).

14: Parma, 26 giugno 1851. Girolamo Cantelli a Giulio Rezasco. Su carta intestata G.C. (Corrisponde alla busta 12, n. 14, *Inventario Bonatti*, p. 12).

15: Non datata. Minuta di lettera. (Corrisponde alla busta 12, n. 15. *Inventario Bonatti*, p. 12).

16: Non datata. Minuta di lettera. (Corrisponde alla busta 12, n. 16. *Inventario Bonatti*, p. 12).

16b: *Assalto alla casa Porrini in Giovagallo da parte dei fautori del Granduca di Toscana, 27 aprile 1848*. Copia dattiloscritta dell'articolo pubblicato in *Il pensiero italiano*, l'8 maggio 1848.

17: Non datata. Minuta di lettera. (Corrisponde alla busta 12, n. 17. *Inventario Bonatti*, p. 12, n. 2511. Registro d'ingresso. Biblioteca civica di Bolano. Fondo Mario Grossi). L'autore è probabilmente lo stesso Rezasco.

18: Bagnone, 24 maggio 1848. Lettera non firmata indirizzata a Gonfaloniere di Bagnone.

19: 30 maggio 1848. Deliberazione del Regio Delegato Toscano nella Provincia di Lunigiana, Enrico Sabatini.

20: Pontremoli, 15 aprile 1848. Lettera del Presidente del Governo Provvisorio Monti.

21: Calice, 18 aprile 1848. Il Governo Provvisorio di Calice al sig. Giulio Porrini[13] segretario comunicativo di Giovagallo. Firmato anche da G. Rezasco.

22: Pontremoli, 28 aprile 1848. Lettera da Sabatini Delegato Regio di Lunigiana in Pontremoli indirizzata a Domenico Marchio presidente del Governo provvisorio di Monti e Ponte Bosio.

---

11) Notaio di Barbarasco e della Pretura di Villafranca. Si veda «Raccolta generale delle leggi per gli stati di Parma, Piacenza ecc. ecc. ecc.…», I/1 (1848), p. 48.

12) Girolamo Cantelli (Parma, 22 giugno 1815 – Parma, 7 dicembre 1884), nobile dei conti di Rubbiano, titolo riconosciuto nel 1897. Durante i moti del 1848, fu membro della reggenza (20-29 marzo 1848) e poi Presidente del Governo provvisorio del Ducato di Parma (11 aprile-14 maggio 1849), favorevole all'annessione del Ducato di Parma nel Regno di Sardegna. Ritornato il nuovo duca Carlo III, il 14 maggio 1849, Cantelli subì il sequestro dei beni e si recò in esilio a Genova. Poté tornare in patria dopo la morte di Carlo Ludovico (1854). Nel 1859 fu eletto presidente dell'Assemblea dei rappresentanti del popolo del Ducato di Parma ed ebbe una parte importante nell'annessione di Parma al Piemonte (1859), opponendosi sia ai reazionari che ai repubblicani mazziniani. Deputato del Collegio di Parma nella settima e ottava legislatura. Nel 1865 viene nominato Presidente della Camera dei Deputati. Nel 1873 vicepresidente del Senato del Regno, Ministro dei lavori pubblici dal 27 ottobre 1867 al 23 ottobre 1868. Ministro dell'interno ad interim dal 10 settembre al 23 ottobre 1868 ed effettivo, 23 ottobre 1868 al 7 maggio 1869 e dal 10 luglio 1873 al 25 marzo 1876. Ministro della pubblica istruzione ad interim dal 6 febbraio al 27 settembre 1874.

13) Zio materno di Giulio Rezasco. Fu magistrato supremo a Firenze e autore di *Odi*, Poligrafia Fiesolana, 1827.

23: Ponte Bosio, 29 aprile 1848. Copia di lettera indirizzata al Delegato Regio di Lunigiana in Pontremoli da Domenico Marchio, presidente del Governo Provvisorio di Monti e Ponte Bosio.

24: Villafranca, 11 giugno 1848. A Obbizo Malaspina, Podenzana.

25: Calice, 23 giugno 1848. Governo provvisorio del Cantone di Calice.

26: Podenzana, 10 luglio. Bozza di lettera firmata da Antonio Razzoli [?].

2. Corrispondenza, *(1839 novembre 29 - 1874 febbraio 16)*

Le lettere sono state numerate a penna sul recto di ciascun documento. Non è chiaro in quale occasione le lettere siano state numerate poiché la numerazione non corrisponde nè all'inventario redatto da Franco Bonatti nel 1990 nè al numero d'inventario del registro d'ingresso della donazione Mario Grossi della Biblioteca. La numerazione presente nelle lettere presenta delle lacune (n. 43-45, 55). Si è conservata la sequenza presente nella corrispondenza senza sostituire i numeri mancanti. Le lettere sono state raggruppate, in occasione della donazione di Mario Grossi al Comune di Bolano nel 1986, in fascicoli secondo i corrispondenti di Rezasco. In alcuni casi i fascicoli sono stati a loro volta dotati di un numero d'inventario che corrisponde a quello del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Mario Grossi. Si riporta, in sequenza, il numero presente nella lettera che corrisponde al progressivo del documento della corrispondenza di Rezasco, quello corrispondente al Registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Mario Grossi, sia quello relativo all'inventario di Franco Bonatti del 1990.

In un fascicolo a parte si sono riunite le minute delle lettere che Giulio Rezasco ha inviato ai suoi corrispondenti.

Segnatura: b. 7, fasc. 2, nn. 1a-100.

Pietro Ruschi[14] **a Giulio Rezasco,** 1849 novembre 18 - 1849 dicembre 10

1a: Sarzana, 18 novembre 1849. Pietro Ruschi a Giulio Rezasco.

(Sul recto della prima carta: «1». Corrisponde alla busta 13, n. 2 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 13, erroneamente indicato "Borghi"; e al n. 2487 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Mario Grossi).

1b: Sarzana, 23 novembre 1849, Pietro Ruschi a Giulio Rezasco.

(Sul recto della prima carta a matita: «sn-1». Non segnalata nell'inventario redatto da Franco Bonatti né nel Registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Grossi).

2: Sarzana, 10 dicembre 1849. Pietro Ruschi a Giulio Rezasco, Torino.

(Sul recto della carta: 2. Corrisponde alla busta 13, n. 3, dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 13, erroneamente indicato "Borghi"; e al n. 2487 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Mario Grossi).

14) Avvocato del Tribunale di Prefettura di 4° classe di Sarzana nel 1840, naturalizzato toscano, autore di: *Versi editi ed inediti del cavaliere avvocato Pietro Ruschi da Sarzana*, Sarzana, 1872.

Luigi Botta[15] **a Giulio Rezasco,** 1850 maggio 9

3: Torino, 10 maggio 1850. Luigi Botta a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della prima carta: «3». Corrisponde alla busta 13, n. 4 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 13).

Girolamo Cantelli[16] **a Giulio Rezasco,** 1849 luglio 16 - 1849 luglio 29

4: Parma, 16 luglio 1849. Girolamo Cantelli (1815-1884) a Giulio Rezasco, La Spezia.

(Lettera su carta intestata G.C. Sul recto della prima carta: «4». La lettera corrisponde alla busta 13, n. 5 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 13, e al n. 2493 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Mario Grossi).

5: Parma, 29 luglio 1849. Girolamo Cantelli a Giulio Rezasco, Torino.

(Sul recto della prima carta: «5». Lettera su carta intesta G.C. e in un busta chiusa con sigillo a cera lacca rossa e stesse iniziali. Acclusa alla lettera ricevuta della marchesa Teresa Valenti Gonzaga Lodi. La lettera corrisponde alla busta 13, n. 6 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 13, e al n. 2493 del Registro d'ingresso Biblioteca, donazione Mario Grossi).

Domenico Carutti[17] **a Giulio Rezasco,** 1850 maggio 4 - 1850 maggio 22

7: Torino, 22 maggio 1850. Domenico Carutti a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della lettera: «7»; corrisponde alla busta 13, n. 8, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 13, e al n. 2493 Registro d'ingresso Biblioteca della donazione Mario Grossi).

8: Torino, 4 maggio 1850. Domenico Carutti a Giulio Rezasco, Borghetto per la Rocchetta.

(Sul recto della lettera: «8»; corrisponde alla busta 13, n. 7, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 13, e al n. 2497 Registro d'ingresso Biblioteca, donazione Mario Grossi).

Pietro Pellegrini[18] **a Giulio Rezasco,** 1850 aprile 7 - 1850 maggio 18

9a: Torino, 18 maggio 1850. Pietro Pellegrini a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della prima carta: «9»; corrisponde alla busta 13, n. 9, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 13, e al n. 2495 Registro d'ingresso Biblioteca, donazione Mario Grossi).

9b: Torino, 7 aprile, 8150. P.[ietro] P.[ellegrini] a Giulio Rezasco, Borghetto di Vara.

(Priva di numerazione. Non è segnalata nell'*Inventario di Bonatti* del 1990. La lettera era contenuta in una cartella con l'indicazione generica 6 lettere Rezasco a cui è stato dato il n. 2508 del Registro d'ingresso della Biblioteca Donazione Grossi).

---

15) Luigi Botta da Mergozzo (1798-?) avvocato piemontese, deputato rappresentante del Collegio di Ornavasso nelle prime cinque legislature della Camera subalpina.

16) Si veda la nota biografica. Nota 12.

17) Domenico Carutti di Cantogno nasce a Cumiana (Torino) il 26 novembre 1821 e muore a Cumiana (Torino) il 4 agosto 1909. Deputato alla settima legislatura del Regno di Sardegna e per la ottava, undicesima e dodicesima del Regno d'Italia. Autore di: *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II*, Firenze, 1863 e *Storia della diplomazia della corte di Savoia*, Roma, 1875-1880. Fu direttore della Biblioteca Reale di Torino.

18) Nasce a Atrani (Salerno) il 20 marzo 1878, deputato nella XXIV legislatura del Regno d'Italia.

Carlo Arrivabene[19] **a Giulio Rezasco,** 1850 aprile 5 - 1850 giugno 27

10: Asti, 5 aprile 1850. Carlo Arrivabene a Giulio Rezasco, Sarzana.
(Sul recto della prima carta: «10»; corrisponde alla busta 13, n. 10, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 13, e al n. 2496 Registro d'ingresso Biblioteca, donazione Mario Grossi).

11: Moncalvo, 6 giugno 1850. Carlo Arrivabene a Giulio Rezasco, Borghetto di Vara.
(Sul recto della prima carta: «11»; la lettera corrisponde alla busta 13, n. 11 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 13, e al n. 2496 Registro d'ingresso Biblioteca, donazione Mario Grossi).

12: Genova, 27 giugno 1850. Carlo Arrivabene a Giulio Rezasco, Sarzana.
(Sul recto della prima carta: «12»; corrisponde alla busta 13, n. 12, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 13, e al n. 2496 Registro d'ingresso Biblioteca, donazione Mario Grossi).

Giuseppe Bertoldi[20] **a Giulio Rezasco,** 1850 maggio 18

13: Torino, 18 maggio 1850. Giuseppe Bertoldi a Giulio Rezasco, Borghetto di Vara.
(Sul recto della prima carta: «13»; corrisponde alla busta 13, n. 13, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 13, e al n. 2494 Registro d'ingresso Biblioteca, donazione Mario Grossi).

Tommaso De Ambrosis[21] **a Giulio Rezasco,** 1843 giugno 26 - 1848 gennaio 8

14: Sarzana, 26 giugno 1843. Tommaso De Ambrosis a Giulio Rezasco, Giovagallo. (Sul recto: «14»; corrisponde alla busta 13, n. 14, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 13, e al n. 2488 Registro d'ingresso Biblioteca, donazione Mario Grossi).

15: Sarzana, Direzione delle R. Poste. Deve il sig. Giulio Rezasco per porti di lettere.
(Sul foglio: «15»; Non segnalata nell'inventario di Bonatti, n. 2488 corrisponde al Registro d'ingresso Biblioteca, donazione Mario Grossi).

16: Sarzana, 5 gennaio 1846. Tommaso De Ambrosis a Giulio Rezasco, Giovagallo. (Sul recto «16»; corrisponde alla busta 13, n. 15, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 13, e al n. 2488 Registro d'ingresso Biblioteca, donazione Mario Grossi).

17a: Sarzana, 8 gennaio 1848. Tommaso De Ambrosis a Giulio Rezasco, Giovagallo. (Sul recto: «17»; Corrisponde alla busta 13, n. 17, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 13, e al n. 2488 Registro d'ingresso Biblioteca, donazione Mario Grossi).

17b: Sarzana, 28 ottobre 1846. Tommaso De Ambrosis a Giulio Rezasco, Giovagallo. (Sul recto: «sn-1»; Corrisponde alla busta 13, n. 16, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 13).

19) Conte Carlo Arrivabene Valenti Gonzaga (Mantova, 3 ottobre 1820 – Mantova, 7 ottobre 1874), deputato della nona, decima e undicesima legislatura del Regno d'Italia. Si veda: Arrivabene Valenti Gonzaga, Carlo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma, 1962, *s.v.*

20) Nasce a Fubine Monferrato (Alessandria) nel 1821. Deceduto nel 1904. Docente universitario, poeta e letterato. Deputato al Parlamento subalpino nella V e VI Legislatura. Si veda la voce curata da Mario Menghini nell'*Enciclopedia italiana*, Roma, 1930, *s.v.*

21) Vicedirettore delle Regie poste di Sarzana nel 1847.

Lorenzo Rossi[22] **a Giulio Rezasco,** 1846 giugno 7 - 1846 dicembre 17

18: Marcatale [?], 7 giugno 1846, [non è chiaro il nome apposto in calce alla lettera] a Giulio Rezasco, Pontremoli.

(Sul recto: «18». Corrisponde alla busta 13, n. 18 dell'*Inventario Bonatti*, p. 13; e al n. 2489 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Grossi). Non è certo che la lettera sia attribuibile a Lorenzo Rossi.

19: Pontremoli, 17 dicembre 1846, Lorenzo Rossi a Giulio Rezasco, Giovagallo.

(Sul recto: «20». Corrisponde alla busta 13, n. 19 dell'*Inventario Bonatti*, p. 13; e al n. 2491 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Grossi).

20: Pontremoli, 7 del 1847, Lorenzo Rossi a Giulio Rezasco, Giovagallo.

(Sul recto: «19». Corrisponde alla filza 13, n. 20 dell'*Inventario Bonattti*, p. 13; e al n. 2490 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Grossi).

Alderico Guerrieri a Giulio Rezasco, 1849 settembre 12

21: Monti, 12 settembre 1849, Alderico Guerrieri a Giulio Rezasco deputato in Torino.

(Sul recto della carta a matita: «CR07»; Corrisponde alla busta 13, n. 21 dell'*Inventario* di Bonatti del 1990, p. 13 e al n. 2510 del Registro d'ingresso della Donazione della Biblioteca Grossi).

Antonio Crocco[23] **a Giulio Rezasco,** 1850 maggio 26 - 1850 luglio 5

22: Genova, 26 maggio 1850, Antonio Crocco a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della prima carta: 22. Corrisponde alla busta 13, n. 22 dell'*Inventario Bonatti*, p. 13; e al n. 2518 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Grossi).

23: Genova, 5 luglio 1850, Antonio Crocco a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della prima carta: «23». Corrisponde alla filza 13, n. 23 dell'Inventario di Bonatti, p. 13; e al n. 2518 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Grossi).

Andrea Vinciguerra a Giulio Rezasco, 1850 giugno 13 b. 7, fasc. 2.24

24: Torino, 13 giugno 1850, Andrea Vinciguerra a Giulio Rezasco, Bolano.

(sul recto della prima carta: «24». Corrisponde alla filza 13, n. 24 dell'*Inventario Bonatti,* p. 13).

Pietro Parodi[24] **a Giulio Rezasco,** 1842 agosto 14 - 1850 luglio 19

25: Genova, 14 agosto 1842, Pietro Parodi a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della carta: «25». Corrisponde alla filza 13, n. 26 dell'*Inventario Bonatti*,

22) Lorenzo Rossi di Loreto, negoziante di libri. Si veda, D.M. Bruni, *La censura della stampa nel Granducato di Toscana (1814-1859)*, in *Potere e circolazione delle idee: stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano.* Atti del convegno di studi nel bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini, a cura di Id., Milano, 2007, p. 346.

23) Nato a Genova il 23 agosto 1800 e morto a Genova il 20 maggio del 1884. Letterato genovese e socio della Società Ligure di Storia Patria, si veda: *Elogio di Antonio Crocco già Presidente della Società letto nell'Assemblea dell'VIII marzo 1885 dal segretario generale L. T. Belgrano*, Genova, 1885.

24) Poeta genovese (1813-1854). Amico d'infanzia di Giulio Rezasco.

p. 14 e al numero 2507 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazioni Grossi. Secondo l'inventario di Bonatti a questa lettera è allegata una poesia dello stesso Parodi dedicata al proprio fratello Francesco e datata 11 agosto 1842. Questa poesia è stata contrassegnata con il n. 27 e si trova nel fascicolo insieme alle lettere. Per non scompaginare la numerazione data si è preferito lasciare la poesia divisa dalla lettera).

26: Canto di Pietro Parodi a Gian Carlo Di Negro.

(Sul recto della carta: «26». Secondo l'*Inventario Bonatti* il canto era allegato alla lettera contrassegnata con il n. 32, Genova, 19 luglio 1850).

27: 11 agosto 1842, Poesia di Pietro Parodi dedicata al fratello Francesco.

(Sul recto della carta: «32». Secondo l'*Inventario Bonatti* la poesia era allegata alla lettera contrassegnata con il n. 25, Genova, 14 agosto 1842).

28: Genova, 9 giugno 1843, Pietro Parodi a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della carta: «28». Corrisponde alla busta 13, n. 27 dell'*Inventario Bonatti*, p. 14 e al numero 2507 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazioni Grossi).

29: Genova, 24 agosto 1845, Pietro Parodi a Giulio Rezasco.

(Sul recto della prima carta: «29». Corrisponde alla busta 13, n. 28 dell'*Inventario Bonatti*, p. 14 e al numero 2507 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazioni Grossi).

30: Genova, 14 novembre 1845, Pietro Parodi a Giulio Rezasco Sarzana.

(Sul recto della prima carta: «30». In allegato la busta. Corrisponde alla busta 14, n. 29 dell'*Inventario Bonatti*, p. 13 e al numero 2507 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazioni Grossi).

31: 9 luglio 1846, Pietro Parodi a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della carta: «31». Corrisponde alla filza 13, n. 30 dell'*Inventario Bonatti*, p. 14 e al numero 2507 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazioni Grossi).

32: Genova, 19 luglio 1850, Pietro Parodi a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della carta: «32». Corrisponde alla filza 13, n. 35 dell'*Inventario Bonatti*, p. 14 e al numero 2507 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazioni Grossi). Secondo l'inventario di Bonatti a questa lettera doveva essere allegata un canto dedicato al marchese Gian Carlo Di Negro. Il canto si trova nel fascicolo assieme alle lettere ed è stato contrassegnato con il 26, per non scompaginare la numerazione si è preferito lasciare divisa la poesia che originariamente era allegata alla lettera).

33a: Genova, 28 maggio, 1850. Pietro Parodi a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della carta: «33». Corrisponde alla filza 13, n. 34 dell'*Inventario Bonatti*, p. 4 e al numero 2507 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Grossi).

33b: [Genova], 4 aprile 1850, Pietro Parodi a Giulio Rezasco, Borghetto.

(La lettera non è numerata. È stata recuperata in fase di riordino e posizionata all'interno del fascicolo della corrispondenza di Pietro Parodi a Giulio Rezasco. Corrisponde alla filza 13, n. 32 dell'*Inventario di Bonatti*, p. 149.

33c: [Genova], 2 maggio 1850, Pietro Parodi a Giulio Rezasco, Borghetto.

(La lettera non è numerata. È stata recuperata in fase di riordino e posizionata all'interno del fascicolo della corrispondenza di Pietro Parodi a Giulio Rezasco. Corrisponde alla filza 13, n. 33 dell'*Inventario Bonatti*, p. 14).

33d: *Al nobil uomo il marchese Gian Carlo di Negro nel suo giorno genetliatico 15 luglio 1844*. Poesia a stampa.

(Il documento non è numerato. È stato recuperato in fase di riordino e posizionato

all'interno del fascicolo della corrispondenza di Pietro Parodi a Giulio Rezasco. Corrisponde alla filza 13, n. 37 dell'*Inventario Bonatti*, p. 14).

33e: [Genova], 4 agosto 1846, Pietro [Parodi] a Giulio Rezasco, Sarzana.

(La lettera non è numerata. È stata recuperata in fase di riordino e posizionata all'interno della corrispondenza di Pietro Parodi a Giulio Rezasco. Non è segnalata nell'*Inventario Bonatti*. Parodi si firma con il solo nome di battesimo. Corrisponde al n. 2486 del Registro di ingresso della Biblioteca Donazione Grossi).

Secondo l'inventario redatto da Franco Bonatti le lettere dovevano essere dieci; al momento risulta mancante la lettera datata 4 agosto 1850 (filza 13, n. 31, *Inventario Bonatti*, p. 14).

Lorenzo Costa[25] **a Giulio Rezasco,** 1848 febbraio 24 - 1850 giugno 2

34: Genova, 24 febbraio 1848, Lorenzo Costa a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della prima carta: «34». Corrisponde alla busta 1, n. 38 dell'*Inventario Bonatti,* p. 14 e al numero 2501 del Registro d'ingresso della biblioteca della donazione Grossi).

35: 2 aprile 1850, Lorenzo Costa a Giulio Rezasco, Borghetto Riviera del Levante.

(Sul recto della prima carta: «35». Corrisponde alla busta 13, n. 39 dell'*Inventario Bonatti*, p. 14 e al numero 2501 del registro d'ingresso della biblioteca della donazione Grossi).

36: Genova, 23 aprile 1850, Lorenzo Costa a Giulio Rezasco, Borghetto.

(Sul recto della carta: «36». Corrisponde alla busta 13, n. 40 dell'*Inventario Bonatti*, p. 14 e al numero 2501 del registro d'ingresso della biblioteca della donazione Grossi).

37: Genova, 10 giugno 1850, Lorenzo Costa a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della carta «37». Corrisponde alla busta 13, n. 41 dell'*Inventario Bonatti*, p. 14 e al numero 2501 del registro d'ingresso della biblioteca della donazione Grossi).

38: Genova, 26 giugno 1850, Lorenzo Costa a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della carta «38». Errore nella numerazione presente nell'*Inventario Bonatti*. Corrisponde al numero 2501 del registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Grossi).

39: *Il nuovo maggio 1846*, poesia autografa di Lorenzo Costa.

(Sul recto della prima carta: «39». Corrisponde alla busta 13, n. 42 dell'*Inventario* di Bonatti, p. 14. Corrisponde al numero 2501 del registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Grossi).

40: *A Genova*, poesia autografa di Lorenzo Costa.

(Sul recto della prima carta: «40». Corrisponde alla busta 13, n. 43 dell'*Inventario Bonatti*, p. 14. Corrisponde al numero 2501 del registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Grossi).

25) Lorenzo Costa, La Spezia, 18 ottobre 1798 – Genova, 16 luglio 1861, è stato un poeta italiano, autore di canzoni, lettere e poemetti d'occasione.

Domenico Buffa[26] **a Giulio Rezasco,** 1850 marzo 20 - 1850 aprile 17

41: Torino, 17 aprile 1850. Domenico Buffa a Giulio Rezasco.

(Sul recto della prima carta: «41». Corrisponde alla busta 13, n. 44 dell'*Inventario Bonatti*, p. 14 e al numero 2503 del Registro d'ingresso della biblioteca della donazione Grossi).

42: Torino, 20 marzo 1850, Domenico Buffa a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della prima carta: «42». Corrisponde alla filza 13, n. 45 dell'*Inventario Bonatti*, p. 14 e al numero 2503 del Registro d'ingresso della biblioteca della donazione Grossi).

Francesco Castellari[27] **a Giulio Rezasco,** 1850 luglio 14

46: Fivizzano, 14 luglio 1850, Francesco Castellari a Giulio Rezasco, Giovagallo.

(Sul recto della prima carta: «46». Il documento non è segnalato nell'*Inventario Bonatti* del 1990 nè nel registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Grossi).

F. Ravani[28] **a Giulio Rezasco,** 1850 maggio 18

47: Sarzana, 18 maggio 1850 F. Ravani a Giulio Rezasco, Sarzana Bollano [!].

(Sul recto della prima carta: «47». Corrisponde alla busta 13, n. 47 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 14).

Federico Grossi[29] **a Giulio Rezasco,** 1849 dicembre 10 - 1850 maggio 16

48: Sarzana, 16 maggio 1850, Federico Grossi a Giulio Rezasco fu Pier Enrico, Rocchetta.

(Sul recto della prima carta: «48». Corrisponde alla busta 13, n. 50 dell'*Inventario* di Bonatti del 1990, p. 14, il mittente erroneamente identificato come Giuseppe Grossi).

49: Sarzana, 10 Dicembre 1849, Federico Grossi a Giulio Rezasco.

(Sul recto della carta: «49». Corrisponde alla busta 13, n. 49 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 14, il mittente erroneamente iidentificato come Giuseppe Grossi)

---

26) Domenico Buffa nato ad Ovada il 16 gennaio 1818 e morto a Torino il 19 luglio 1858 è stato deputato al Parlamento subalpino. Su di lui si veda: L.Franzoni Gamberini, *Buffa, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, 1972, *s.v.*; *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa*, a cura di E. Costa, I-III, Roma, 1966-70; E. Costa, *La "Cronaca della Lega lombarda" di Domenico Buffa (1847),* in *Popolo e stato nell'età di Federico Barbarossa.* Atti del XXXIII Congresso storico subalpino, Alessandria, 1970, pp. 487-94.

27) Notaio attivo nelle zone della Lunigiana.

28) Potrebbe trattarsi di Federico Ravani nato a Sarzana e trasferitosi a Firenze e poi a Roma, avvocato.

29) Su Federico Grossi si veda: F. Nepori, *Gli archivi di Giulio Rezasco e Federico Grossi a Bolano: fonti documentarie inedite per la storia della Lunigiana*, cit.

Achille Neri[30] **e Luigi Tommaso Belgrano**[31] **a Giulio Rezasco,** 1874 febbraio 16

50: Genova, 16 febbraio, 1876, Achille Neri e L. T. Belgrano a Giulio Rezasco.
(Non segnalata nell'*Inventario Bonatti*)

Piero Torrigiani[32] **a Giulio Rezasco,** 1850 luglio 2

51: Parma, 2 luglio 1850, Piero Torrigiani a Giulio Rezasco, Sarzana.
(Sul recto della prima carta: «51». Corrisponde alla filza 13, n. 48 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 14, errore di trascrizione della data e del nome di battesimo, Pietro [!]).
[?][33] a Giulio Rezasco, 1850 aprile 19 [?]

52, [Genova, prima del 19 aprile, 1850], G[...]ni a Giulio Rezasco, Borghetto di Vara.
(La data si desume dal timbro postale apposto sul retro della lettera).

Lorenzo Leonardini a Giulio Rezasco, 1843 maggio 3 - 1846 luglio 12

53: Vernazza, 3 maggio 1843, Lorenzo Leonardini a Giulio Rezasco, Giovagallo.
(Sul recto della prima carta: «53». Non segnalata nell'*Inventario Bonatti* del 1990. Corrisponde al numero 2485 del Registro d'ingresso della biblioteca della donazione Grossi).
54: Vernazza, 12 luglio 1846, Lorenzo Leonardini a Giulio Rezasco, Giovagallo.
(Sul recto della prima carta: «53». Non segnalata nell'*Inventario Bonatti*. Corrisponde al numero 2485 del Registro d'ingresso della biblioteca della donazione Grossi).

Antonio Basso a Giulio Rezasco, 1843 gennaio 30

56: Vernazza, 30 gennaio 1843, Antonio Basso mezzadro a Giulio Rezasco, Giovagallo.
(Sul recto della prima carta: «56». Non segnalata nell'*Inventario Bonatti*; corrisponde al n. 2515 del Registro d'ingresso della Biblioteca della donazione Grossi).

Giovanni Lanza[34] **a Giulio Rezasco,** 1850 marzo 18 - 1850 luglio 3

57: Torino, 18 marzo 1850, Giovanni Lanza a Giulio Rezasco.

30) Achille Neri nasce a Sarzana il 26 settembre 1842 e muore a Genova il 13 aprile del 1925. Bibliotecario della Biblioteca Universitaria di Genova e dopo la morte di Emanuele Celesia fu incaricato della direzione. Nipote di Giulio Rezasco. Si veda la voce di A. Petrucciani, *Neri, Achille*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 78, Roma, 2013, *s.v.*
31) Nato a Genova il 2 febbraio del 1838 e morto ivi il 26 dicembre del 1895, storico e Direttore dell'Archivio di Stato di Genova. Nel 1874 fondò insieme ad Achile Neri il *Giornale ligustico*. Si veda la voce di G. Balbi, *Belgrano, Luigi Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 7, Roma, 1970, *s.v.*
32) Nato a Firenze, il primo giugno 1846 e morto a Quinto il 16 giugno 1920, è stato un politico italiano. Fu senatore del Regno d'Italia nella XVI legislatura.
33) Non identificato.
34) Giovanni Lanza (Casale Monferrato, 15 febbraio 1810 – Roma, 9 marzo 1882) è stato un politico italiano. Tra gli altri incarichi ricoperti, è stato Presidente del Consiglio dei ministri dal 1869 al 1873, e deputato al Parlamento ininterrottamente dalla concessione dello Statuto fino alla sua morte. Si veda: S. Montaldo, *Lanza, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 63, Roma, 2004, *s.v.*

(Sul recto della prima carta: «57». Corrisponde alla busta 13, n. 51 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 14 e al n. 2516 del Registro d'ingresso della biblioteca della donazione Grossi).

58: Torino, 13 maggio 1850, Giovanni lanza a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della prima carta: «58». Corrisponde alla busta 13, n. 52 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 14 e al n. 2516 del Registro d'ingresso della biblioteca della donazione Grossi).

59: Torino, 29 maggio 1850, Giovanni Lanza a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della prima carta: «59». Corrisponde alla busta 13, n. 53 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 14 e al n. 2516 del Registro d'ingresso della biblioteca della donazione Grossi).

60: Torino, 3 luglio 1850, Giovanni Lanza a Giulio Rezasco.

(Sul recto della prima carta: «60». Corrisponde alla busta 13, n. 54 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 14 e al n. 2516 del Registro d'ingresso della biblioteca della donazione Grossi).

61: Senza data, Giovanni Lanza a Giulio Rezasco. Lettera scritta in francese.

(Sul recto della prima carta: «61». Corrisponde alla busta 13, n. 55 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 14 e al n. 2516 del Registro d'ingresso della biblioteca della donazione Grossi).

Terenzio Mamiani[35] **a Giulio Rezasco,** 1849 novembre 23 - 1850 luglio 16

62: Genova, 23 novembre 1849, Terenzio Mamiani a Giulio Rezasco, deputato del Parlamento, Torino.

(Sul recto della prima carta: «62»; corrisponde alla busta 13, n. 56, *Inventario Bonatti*,
1990, p. 14; e n. 2488 del Registro d'Ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

63: Genova, 4 gennaio 1850, Terenzio Mamiani a Giulio Rezasco, Torino.

(Sul recto della prima carta: «63»; corrisponde alla busta 13, n. 57, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 14; e al n. 2488 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

64: Genova, 27 gennaio 1850, Terenzio Mamiani a Giulio Rezasco, Torino.

(Sul recto della prima carta: «64»; corrisponde alla busta 13, n. 58, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 14; e al n. 2488 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).[36]

35) Terenzio Mamiani Della Rovere (Pesaro, 19 settembre 1799 – Roma, 21 maggio 1885) è stato un filosofo, politico, scrittore e patriota italiano. Si veda: A. Brancati, *Della Rovere Mamiani, Terenzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma, 2007, *s.v.*

36) Sul verso della prima carta il Mamiani parla del *Dizionario*: «Venendo a' suoi studi e alla fatica ch'ella si piglia del Dizionario Politico, io debbo ringraziarla per la patria comune; ma quelle sue parole m'hanno rinnovato il dolore della perdita che ho fatto del suo M.S. dono, caro e prezioso e del quale mi sarei tanto giovato. In molte cose la natura mi fa difetto, ma nella memoria singolarmente, il perché con vergogna le dico che tutto ciò ch'io era venuto dettando e compilando circa il dizionario politico quasi nulla ho a mente e smarrite le carte ho smarrito ogni cosa. Ma non solo suplirà al mio lavoro il quale non oso pensare che avesse gran pregio, ma lo supererà oltre modo d'ampiezza di diligenza e d'ogni altra qualità. Si affretti caro Signore, in questa tanto difficile quanto proficua compilazione, a vedere se la fortuna d'Italia concede all'industria dei buoni di porre qualche argine alla nuova barbarie che invade e sforma le nostre lettere».

65: Genova, 18 giugno 1850, Terenzio Mamiani Presidente provvisorio dell'*Accademia di Filosofia Italica* a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della prima carta: «65». Lettera su carta intestata *Accademia di Filosofia Italica*; corrisponde alla Filza 13, n. 59, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 14; e al n. 2488 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

66: Genova, 16 luglio 1850, Terenzio Mamiani a Giulio Rezasco, Sarzana:

(Sul recto della prima carta: «66»; corrisponde alla busta 13, n. 60, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 15; e al n. 2488 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).[37]

67: Genova, 16 luglio 1850, Terenzio Mamiani Presidente provvisorio dell'*Accademia di Filosofia Italica* a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Sul recto della prima carta: «61». Lettera su carta intestata *Accademia di Filosofia Italica*; corrisponde alla busta 13, n. 57, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 15; e al n. 2488 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

Giuseppe Cartegni[38] **a Giulio Rezasco,** 1850 giugno 29 - 1850 luglio 16

68: Trinità dell'Ossa, 7 luglio 1850, Giuseppe Cartegni a Giulio Rezasco, Giovagallo.

(Sul recto della prima carta: «68», corrisponde alla busta 13, n. 63 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 15 e al n. 2504 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

69: 11 luglio 1850, Giuseppe Cartegni a Giulio Rezasco, Giovagallo.

(Sul recto della prima carta: «69», corrisponde alla busta 13, n. 64 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 15 e al n. 2504 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi). A questa lettera era acclusa una lettera di Stara primo presidente del magistrato d'appello di Genova del 5 luglio 1850 e contrassegnata con il numero 71.

70: 16 luglio 1850, Giuseppe Cartegni a Giulio Rezasco, Giovagallo.

(Sul recto della prima carta: «70», corrisponde alla busta 13, n. 65 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 15 e al n. 2504 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

71a: Genova, 5 luglio 1850, Stara primo presidente del magistrato d'appello di Genova a Giuseppe Cartegni, Barbarasco.

(Sul recto della prima carta: «71», corrisponde al n. 2504 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi. Lettera acclusa al n. 69. Nell'*Inventario Bonatti* erroneamente si indica che la lettera n. 71 è acclusa alla lettera 70).

71b: 19 giugno [1850?], Giuseppe Cartegni a Giulio Rezasco, Giovagallo.

(priva di numerazione. Corrisponde alla busta 13, n. 62 dell'*Inventario Bonatti*, 1990, p. 15)

37) Sul recto della prima carta Mamiani chiede informazioni sulla stesura del *Dizionario*: «[...] come progredisce il bel Dizionario? e la fortuna pagavi la diligenza infinita con qualche pellegrina scoperta di voci e frasi a torto dimenticate e ben calzanti e proprie ai concetti e agli usi moderni? Io lo desidero assai non così per l'onore e la lode vostra (che solete del testimonio della coscienza viver contento) come pel bene e profitto d'Italia la quale ormai barbareggia col rimanente d'Europa e non à poi come [carta 1 verso] l'Inghilterra e la Francia da poter nascondere la vergogna sotto l'ali della vittoria e da scambiar l'eleganza con la forza e grandezza civile».

38) Di Barbarasco, cancelliere del tribunale del cantone di Calice nel 1848.

Giovanni Daneo[39] **a Giulio Rezasco,** 1850 aprile 30 - 1850 luglio 22

72: Genova, il dì di Pasqua 1850, Giovanni Daneo a Giulio Rezasco, Borghetto, Riviera di Levante.

(Acclusa la busta. Sul recto della prima carta: «72», corrisponde a busta 13, *Corrispondenza di mittenti vari con Giulio Rezasco*, n. 66 dell'*Inventario Bonatti*, p. 15 e al numero 2505 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

73: Genova, 9 maggio 1850, Giovanni Daneo a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Acclusa la busta. Sul recto della prima carta: «73», corrisponde a busta 13, *Corrispondenza di mittenti vari con Giulio Rezasco*, n. 67 dell'*Inventario Bonatti*, p. 15 e al numero 2505 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

74: Genova, 16 maggio 1850, Giovanni Daneo a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Acclusa la busta. Sul recto della prima carta: «74», corrisponde a busta 13, *Corrispondenza di mittenti vari con Giulio Rezasco*, n. 68 dell'*Inventario Bonatti*, p. 15 e al numero 2505 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

75: [Genova, 12 giugno 1850], Giovanni Daneo a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Acclusa la busta da cui si è ricavata la data di spedizione della lettera], corrisponde a busta 13, *Corrispondenza di mittenti vari con Giulio Rezasco*, n. 69 dell'*Inventario Bonatti*, p. 15 e al numero 2505 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

76: La Spezia, 22 luglio 1850, Giovanni Daneo a Giulio Rezasco.

(Sul recto della prima carta: «76», corrisponde a busta 13, *Corrispondenza di mittenti vari con Giulio Rezasco*, n. 70 dell'*Inventario Bonatti*, p. 15 e al numero 2505 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

Antonio Bertoloni[40] **a Giulio Rezasco,** 1845 maggio 1

77: Bologna, 19 maggio 1845, Antonio Bertoloni a Giulio Rezasco, Sarzana. Raccomandata al sig. Tommaso De Ambrosis Direttore dell'Ufficio delle lettere di Sarzana.

(Sul recto della prima carta: «77», corrisponde alla busta 13, *Corrispondenza di mittenti vari con Giulio Rezasco*, n. 71, *Inventario Bonatti*, 1990, p. 15 e al numero 2506 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

Giuseppe Enrico Galeazzi[41] **a Giulio Rezasco,** 1850 maggio 4 - 1850 giugno 5

78a: Torino, 5 giugno 1850, Galeazzi a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Su carta intestata del Ministero di Grazia e Giustizia. Acclusa la lettera 78b. Sul recto della prima carta: «78», corrisponde a busta 13, *Corrispondenza di mittenti vari con Giulio Rezasco*, n. 72 dell'*Inventario Bonatti*, e al numero 2480 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

78b: Turin, 4 mai [1850?], Ministere de L'interieur a Galeazzi.

39) Poeta genovese.

40) Antonio Bertoloni nato a Sarzana il 12 febbraio 1775 e morto a Bologna, 17 aprile 1868) è stato un botanico, naturalista e medico italiano. Si veda la voce curata da V. Giacomini, *Bertoloni, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma, 1967, *s.v.*

41) Avvocato, applicato al Ministero di Grazia e Giustizia nel 1852.

(In francese e su carta intestata del Ministere de L'interieur. Corrisponde al numero 2481 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

Il corrispondente, che si firma soltanto con il cognome potrebbe essere identificato con Giuseppe Enrico Galeazzi, avvocato applicato al Ministero di Grazia e Giustizia.[42] Alla lettera di Galeazzi a Giulio Rezasco e contrassegnata con il n. 78a, è acclusa una lettera priva di numerazione e che si è contrassegnata 78b.

Giulio Rezasco a Giuseppe Grossi,[43] 1841 novembre 27 - 1867 maggio 29

79: La Spezia, 25 agosto 1855, Giulio Rezasco a Giuseppe Grossi, Bolano.

(Sul recto della prima carta: «79», corrisponde a busta 13, *Corrispondenza di Giulio Rezasco con Giuseppe Grossi*, n. 1 dell'*Inventario Bonatti* e al numero 2498 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

80: Torino, 7 agosto 1863, Giulio Rezasco a Giuseppe Grossi, Bolano.

(Su carta intestata del Ministero della Istruzione Pubblica. Il Segretario Generale. Sul recto della prima carta: «80», corrisponde a busta 13, *Corrispondenza di Giulio Rezasco con Giuseppe Grossi*, n. 2 dell'*Inventario Bonatti* e al numero 2498 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

81: Torino, [5-6] marzo 1865, Giulio Rezasco a Giuseppe Grossi, Bolano.

(Su carta intestata del Ministero della Istruzione Pubblica. Sul recto della prima carta: «81», corrisponde a busta 13, *Corrispondenza di Giulio Rezasco con Giuseppe Grossi*, n. 3 dell'*Inventario Bonatti* e al numero 2498 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

82: Torino, 14 marzo 1865, Giulio Rezasco a Giuseppe Grossi.

(Su carta intestata del Ministero della Istruzione Pubblica. Sul recto della prima carta: «82», corrisponde a busta 13, *Corrispondenza di Giulio Rezasco con Giuseppe Grossi*, n. 4 dell'*Inventario Bonatti* e al numero 2498 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

83: Firenze, 14 giugno 1866, Giulio Rezasco a Giuseppe Grossi, Bolano.

(Acclusa la busta. Su carta intestata del Ministero della Istruzione Pubblica. Sul recto della prima carta: «83», corrisponde a busta 13, *Corrispondenza di Giulio Rezasco con Giuseppe Grossi*, n. 6 dell'*Inventario Bonatti* e al numero 2498 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

84: Firenze, 29 maggio 1867, Giulio Rezasco a Giuseppe Grossi.

(Su carta intestata del Ministero della Istruzione Pubblica. Sul recto della prima carta: «79», corrisponde a busta 13, *Corrispondenza di Giulio Rezasco con Giuseppe Grossi*, n. 7 dell'*Inventario Bonatti* e al numero 2498 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

85: [2 agosto, 187.], Giulio Rezasco a Giuseppe Grossi.

(Su carta intestata del Ministero del Fondo per il Culto. Sul recto della prima carta: «85», corrisponde a busta 13, *Corrispondenza di Giulio Rezasco con Giuseppe Grossi*, n. 8 dell'*Inventario Bonatti* e al numero 2498 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

---

42) *Processi verbali delle discussioni della R. Commissione di legislazione per gli Stati Sardi intorno al progetto di legge sul matrimonio*, Torino, 1852, p. 1.

43) Avvocato di Bolano, nonno di Mario Grossi.

86: 27 novembre 1841, Giulio Rezasco a Giuseppe Grossi quondam Girolamo, Bolano.

(Non segnalata nell'*Inventario Bonatti*. Recuperata in fase di riordino).

87: 29 giugno 1845, Giulio Rezasco a Giuseppe Grossi.

(Non segnalata nell'*Inventario Bonatti*. Recuperata in fase di riordino. Sul verso della carta appunti).

Rosa Casotti a Giulio Rezasco, 1839 novembre 26

88: Calice, 26 novembre 1839 Rosa Casotti a Giulio Rezasco, Giovagallo:

(Mutila dell'angolo interno. Corisponde alla busta 13, n. 1 dell'*Inventario Bonatti* del 1990, p. 13.)

Luigi Giumelli[44] **a Giulio Rezasco,** 1848 febbraio 27

89: Pontremoli, 27 febbraio 1848, don Luigi Giumelli a Giulio Rezasco, Giovagallo.

(La lettera non è numerata nè segnalata nell'*Inventario Bonatti* del 1990. Corrisponde al n. 2484 del Registro d'ingresso della Biblioteca Donazione Grossi).

Antonio Medinelli a Giulio Rezasco, 1850 luglio 14

90: Veppo, 14 luglio 1850, Antonio Medinelli a Giulio Rezasco, Giovagallo.

(La lettera non è numerata né segnalata nell'*Inventario* di Bonatti del 1990. Corrisponde al n. 2482 del Registro d'ingresso della Biblioteca della Donazione Grossi).

[?][45] **a Giulio Rezasco,** 1850 maggio 28

91: Saluzzo, 28 maggio 1850, [?] a Giulio Rezasco, Sarzana.

(Acclusa un busta. La lettera non è numerata né segnalata nell'*Inventario* di Bonatti del 1990. Sulla cartella è indicato il nome di Righetti ma la firma della lettera non è chiara e non sembra di riconoscervi il nome di Righetti).

Antonio Rossi a Giulio Rezasco, 1847 maggio 15

92: Spezia, 15 maggio 1847, Antonio Rossi a Giulio Rezasco.

(Priva di numerazione. Non è segnalata nell'*Inventario* di Bonatti del 1990. La lettera era contenuta in una cartella con l'indicazione generica *6 lettere Rezasco* a cui è stato dato il n. 2508 del Registro d'ingresso della Biblioteca Donazione Grossi).

44) Don Luigi Giumelli (1807-1886), del comune di Zeri, canonico teologo, membro della Congregazione sulla Disciplina ecclesiastica e maestro di teologia dogmatica e morale nel Seminario Vescovile di Pontremoli.

45) Non decifrato.

Antonio Righetti[46] **a Giulio Rezasco,** 1850 luglio 15

93: Rocchetta, 15 luglio 1850, Antonio Righetti a Giulio Rezasco, Giovagallo.

(Priva di numerazione. Corrisponde alla busta 13, n. 46 dell'*Inventario* di Bonatti del 1990. La lettera era contenuta in una cartella con l'indicazione generica 6 lettere Rezasco a cui è stato dato il n. 2508 del Registro d'ingresso della Biblioteca Donazione Grossi).

Giulio Rezasco a Giulino [?][47]**,** 1865 agosto 4

94: Firenze, 4 agosto 1865, Giulio Rezasco a Giulino, [Bolano?].

(Su carta intestata del Ministero della Pubblica Istruzione. Priva di numerazione. Non è segnalata nell'*Inventario* di Bonatti del 1990. La lettera era contenuta in una cartella con l'indicazione generica *Sei lettere Rezasco* a cui è stato dato il n. 2508 del Registro d'ingresso della Biblioteca Donazione Grossi).

95: Firenze, 7 giugno 186., Giulio Rezasco a Giulino, [Bolano?].

(Su carta intestata del Ministero della Pubblica Istruzione. Priva di numerazione. Non è segnalata nell'*Inventario* di Bonatti del 1990. La lettera era contenuta in una cartella con l'indicazione generica *Sei lettere Rezasco* a cui è stato dato il n. 2508 del Registro d'ingresso della Biblioteca Donazione Grossi).

Pezzi[48] **a Giulio Rezasco,** 1890 novembre 6

96: Roma, 6 novembre 1890, Pezzi a Giulio Rezasco, commendatore, Bogliasco (Genova).

(Priva di numerazione. Non è segnalata nell'*Inventario Bonatti* del 1990. La lettera era contenuta in una cartella con l'indicazione generica *Sei lettere Rezasco* a cui è stato dato il n. 2508 del Registro d'ingresso della Biblioteca Donazione Grossi).

[?] a Giulio Rezasco, 14 maggio 1889

97: Firenze, 14 maggio 1889, [?] a Giulio Rezasco, Bogliasco.

(Priva di numerazione. Non è segnalata nell'*Inventario Bonatti* del 1990. La lettera é contenuta in una cartella con l'indicazione generica *Sei lettere Rezasco* a cui è stato dato il n. 2508 del Registro d'ingresso della Biblioteca Donazione Grossi).

Giulio Rezasco a Ranieri Porrini[49], 1891 settembre 1 b. 7, fasc. 2.98

98: Bogliasco 1 settembre 1891, Giulio Rezasco a Ranieri Porrini.

(Priva di numerazione. Non è segnalata nell'*Inventario* di Bonatti del 1990. La piccola lettera è stata recuperata in fase di riordino della documentazione).

46) Sacerdote di Rocchetta Vara.

47) Forse appartente alla Famiglia Grossi, non identificato.

48) Potrebbe identificarsi con Giuseppe Pezzi sotto segretario di 2° classe della Divisione Seconda del Ministero della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1874.

49) Ranieri Porrini erede e congiunto di Giulio Rezasco.

Giulio Rezasco a Italina Porrini[50], 1889 marzo 29

99: Bogliasco, 29 marzo 1889, Giulio Rezasco a Italina Porrini, Aulla.

(Priva di numerazione. Non è segnalata nell'*Inventario* di Bonatti del 1990. La lettera è stata recuperata in fase di riordino della documentazione).

Bozze di lettere di Giulio Rezasco, 1840 settembre 4 - 1842 giugno 10

100: Minute di lettere, bifogli sciolti su carta rossa (numerazione presente su ciascuna pagina, pp. 1-119), inviate da Giulio Rezasco dal 4 settembre 1840 al giugno1842 a diversi corrispondenti: Pietro Parodi, Giuseppe De Barbieri, Michele Rossi, Giuseppe Cartegni, Antonio Bertoloni, Tommaso De Ambrosis, Comparetti, Mariano Novelli, Cesare Di Negro, Giuseppe Grossi, Lorenzo Rossi, Federico Olivieri, Antonio Novelli, Leopoldo Barberi, Giuseppe Casoni, Rosa Casotti.

Queste lettere sono di notevole importanza perché documentano l'attività politica di Rezasco negli anni immediatamente precedenti i moti di Lunigiana.

3: Spogli, studi, articoli

Contiene bozze di articoli dati alle stampe, studi di classici latini, elenchi di vocaboli per lo studio del *Dizionario del linguaggio italiano storico amministrativo* edito nel 1881 a Firenze per i tipi Le Monnier.

In fase di riordino della documentazione dell'archivio della Famiglia Grossi si sono recuperate altre carte riconducibili agli studi di Rezasco.La documentazione si trovava in uno stato completo di disordine. Si è cercato dove possibile di riunire le bozze di articoli e gli studi sul *Dizionario*.

Segnatura: b7, fasc. 3, nn. 1-11

1. Bozza del saggio *Cenni intorno i monti di Pietà***, post 1846.**

Nel 1881 Giulio Rezasco pubblica nel "Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti"[51] l'articolo *Dell'antico debito pubblico denominato Monte* estrapolata da Rezasco dall'opera su cui stava lavorando da decenni: Il *Dizionario del linguaggio italiano storico amministrativo*.

Molto probabilmente il saggio *Cenni intorno i monti di Pietà* è uno studio collaterale alla voce più ampia *Monte* ma non sembra sia stata mai pubblicata da Rezasco.

2. Dello Statuto, 1850 [?]

Bozza dell'articolo *Dello Statuto*, e appunti sugli statuti spagnolo, francese, belgico,

50) Della famiglia materna dei Porrini.

51) *Dell'antico Debito pubblico denominato Monte,* in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», VII-VIII (1881), pp. 440-471.

napoletano, piemontese, toscano.

8 carte non numerate (composte da due bifogli sciolti) più due fogli sciolti

3. Di alcune riforme civili del 29 ottobre, 1847 ottobre 30

Contiene la bozza del saggio *Di alcune riforme civili del 29 ottobre* pubblicato nel 1848 nella rivista *Antologia italiana.*[52]

Il saggio è datato 30 ottobre 1847. Opuscolo composto di tre bifogli (6 carte, 12 pagine) non numerati, più un bifoglio sciolto con ulteriore bozza iniziale dell'articolo.

4. Dalla Patria (le riforme sono irrevocabili), [1847?][53]

Bozza di articolo *Dalla Patria. (Le riforme sono irrevocabili)*.

Non si è identificato il periodico in cui l'articolo è stato pubblicato.

5. Ancora della milizia civile, [1847? - 1850?][54]

Bozza dell'articolo *Ancora della milizia civile*.

Non si è identificato il periodico in cui l'articolo è stato pubblicato.

6. Osservazioni sul *Cristoforo Colombo* **di Lorenzo Costa,** [1847?]

Giulio Rezasco nel 1847 diede alle stampe presso la Tipografia Ferrando di Genova l'opera *Sul Colombo di Lorenzo Costa. Discorso*. Gli studi, le osservazioni, le annotazioni e riferimenti sull'opera *Cristoforo Colombo. Libri VIII* di Lorenzo Costa data alle stampe a Genova per i Fratelli Ponthenier nel 1846, sono stati raggruppati da Giulio Rezasco in una serie di bifogli sciolti. Grazie alla numerazione delle pagine si è riuscito a raggruppare le carte attinenti lo studio.

Nella biblioteca della donazione Grossi esiste una copia dell'opera *Sul Colombo di Lorenzo Costa* di Giulio Rezasco (con collocazione FG B 243), sulla copertina anteriore dedica manoscritta di Giulio Rezasco ad Antonio Bertoloni.

7. Studi sulla storia della lingua italiana, [1847?]

Fogli e bifogli sciolti numerati contenenti appunti sulla storia delle lingua italiana e sue influenze. Non è chiaro se lo studio sia servito come bozza per un'opera pubblicata

52) *Delle riforme civili piemontesi del 29 ottobre*, in «Antologia italiana. Giornale di scienze, lettere ed arti», II/4 (1848), pp. 129-142.

53) Ai fini di una futura identificazione dell'articolo si riportano le prime parole del testo: «Le riforme fondamentali siano concesse, siano pattuite, siano in qualunque modo stabilite, diventino una nuova condizione dello Stato, la quale non può essere tolta a volontà di chi non ha lo stato in patrimonio, ma di chi ha il potere supremo per servire a mantenere tutto ciò che serve al progressivo perfezionamento politico dello Stato [...]».

54) Ai fini di una futura identificazione dell'articolo si riportano le prime parole: «Il censo, condizione del merito legislativo, è per condizione del merito militare: quello che dà sapienza ne' parlamenti, darà virtù di cuore nè campi. [...]»

successivamente. Numerose note manoscritte, cancellature e interpolazioni.

8. Citazioni latine e note, [1850?]

Due opuscoli manoscritti legati separatemente e privi di coperta ma con numerazione continua delle citazioni e note. Il primo in carta azzurra è composto da 25 carte non numerate; le note vanno dalla n. 1 alla n. 235.

Il secondo opuscolo in carta rossa è composto da 10 carte non numerate; le note vanno dalla n. 235 (continuazione della nota nell'ultima carta del primo opuscolo) alla nota n. 303.

9. Appunti numerati, [1850?]

Opuscolo fortemente danneggiato da strappi e logoramenti delle carte con tracce evidenti di umidità in cui si è ravvisata una numerazione continua delle citazioni da opere diverse. Si tratta di appunti sparsi su invenzioni, architetture, storia d'Italia, vocaboli.

10. Studi per il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo***,** [1847?][55]

Le carte relative allo studio del *Dizionario* sono composte di opuscoli, rubriche, fogli sciolti i quali contengono elenchi di vocaboli, verbi e modi di dire, molte delle carte sono consumate, strappate con tracce evidenti di umidità.

11. Appunti sparsi, [1847?]

Appunti sparsi, note, citazioni che non hanno alcuna attinenza con la documentazione anteriore. La documentazione è fortemente lacunosa e in uno stato di conservazione mediocre.

55) La documentazione presente e raccolta in questo fascicolo testimonia che Rezasco lavorò al *Dizionario* almeno dal 1847. Il vero ideatore dell'opera fu Terenzio Mamiani; questi infatti appena tornato dall'esilio in Francia per i moti del 1830-1831, scrisse da Genova, il 13 agosto del 1847, una lettera a Giulio «invitandolo a collaborare ad un saggio di dizionario di quelle voci che più spesso e più specialmente parlate e tutte quelle scritture che cadono sotto gli occhi del popolo», si veda: M. Pincherle, *Moderatismo politico e riforma religiosa in Terenzio Mamiani,* Milano, 1973, pp. 40-41. In realtà più che l'ideatore Mamiani avrebbe dovuto essere almeno nelle intenzioni iniziali anche l'autore insieme al Rezasco come suggerisce Ubaldo Mazzini nel suo necrologio per la morte di Rezasco e apparso sul settimanale *La Spezia* del 20 gennaio 1894: «Pubblicò nel 1881 il Dizionario [...] Lo cominciò insieme con Terenzio Mamiani, il quale, come scrisse lo stesso Rezasco ne concepì la prima idea. Ma dovette poi rifarlo da solo per forza di avvenimenti,essendo nei moti del risorgimento nazionale andati dispersi tutti i materiali preparati dal Mamiani».

Bibliografia di Giulio Rezasco

La bibliografia che di seguito si propone vuol rappresentare la produzione di Giulio Rezasco ad oggi conosciuta. Noto per il suo *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, relativo alla materia storica, amministrativa e giuridica, in realtà Rezasco si è occupato nei suoi scritti anche di materie più prettamente letterarie, filosofiche e artistiche, non tralasciando di trattare anche degli avvenimenti politico-istituzionali coevi. I suoi articoli sono stati pubblicati su diversi periodici dell'epoca, soprattutto locali, tra gli anni Quaranta e gli anni precedenti la sua morte, in un arco temporale abbastanza prolungato.

In questi scritti Rezasco si firma con il suo nome e cognome, anche se in alcuni casi non disdegna utilizzare quale pseudonimo la lettera "X"; in questo senso, per l'identificazione di questi contributi, è stato fondamentale e illuminante il rinvenimento di una lettera che Rezasco scrive il 16 agosto 1848, da Borghetto, a Emanuele Celesia: in chiusura della sua missiva comunica infatti al suo interlocutore che di lì a breve sarebbe uscito un suo articolo sulla Gazzetta di Genova, presumibilmente *Della pace*, pubblicato in due parti il 19 e il 24 agosto 1848. Sulla scorta di questa importante indicazione, si sono ricercati, selezionati e annotati anche tutti quei contributi che avevano - su quella testata - quale firma la "X" e che si sono ascritti quindi alla paternità di Giulio Rezasco.

Il lavoro realizzato è stato quello di passare in rassegna i manoscritti, i volumi, gli opuscoli dati alle stampe nonché i periodici, nelle annate disponibili, su cui Rezasco aveva pubblicare per più anni, presenti presso le biblioteche e gli archivi genovesi e liguri; in questo modo si è potuto accrescere il repertorio dei testi del patriota, parlamentare e dirigente ministeriale spezzino. Tale ricognizione ha permesso di enumerare sessantanove titoli, ampliando in questo modo il modesto *Elenco degli scritti*, che era stato stilato da Giovanni Sforza a conclusione della necrologia pubblicata sull'Archivio storico Italiano, poco dopo la morte di Rezasco. La sua lettura e analisi sono state perciò il punto di partenza per poter avviare una ricerca finalizzata a scandagliare più profondamente l'attività editoriale di Rezasco: ciò ha permesso di individuare scritti precedentemente non considerati. È difficile

asserire che la bibliografia compilata in questa sede sia esaustiva: potrebbero mancare dei contributi che ad oggi non sono stati ancora identificati.

L'attività di ricerca, ricognizione e selezione svolta ha riguardato materiale presente presso istituti genovesi - la Biblioteca Universitaria, la Civica Biblioteca Berio, la Civica Biblioteca Gian Luigi Lercari, la Biblioteca dell'Istituto Mazziniano e la Biblioteca provinciale dei Cappuccini - e liguri - Biblioteca civica di Bolano -, il cui personale ha coadiuvato in maniera fattiva le indagini, la consultazione e lo studio di chi ha redatto questa bibliografia.

Nella compilazione l'indicazione Giulio Rezasco è stata omessa quando compare in qualità di autore; qualora il pezzo sia stato contrassegnato dalla X, è espressamente indicato a parte. Gli scritti che risultano editi in periodici sono individuati come tali; allorché siano state trovate tirature altre (estratti), si rende conto dei dati bibliografici essenziali.

Il numero del fascicolo all'interno dell'annata è stato segnalato subito dopo il numero del volume.

Annarita Bruno e Francesca Nepori

Bibliografia di Giulio Rezasco

1. *Dei lunigianesi: lettera al sig. dottor V... C...*, [Genova?, s.n., 1834?] (BUG, Misc. C. 29.9).

2. *Osservazioni di Giulio Rezasco a* Del fine immediato d'ogni poesia, e di una sentenza di Bacone da Verulamio, discorso del signor Saverio Baldacchini*,* in «Nuovo Giornale Ligustico di scienze, lettere ed arti», serie II, I (1837), pp. 321-338.

3. *Riflessioni sopra alcune opinioni emesse dal signor Guizot nella sua Opera sull'Incivilimento francese*, in «Nuovo Giornale Ligustico di scienze, lettere ed arti», serie II, II (1838), pp. 296-306, III (1839), pp. 21-32, pp. 75-83.[1]

4. *Scelte di elegantissimi scrittori italiani antichi e moderni*, in «L'Espero. Giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà», II/16 (1842), pp. 61-62.[2]

5. *Soscrizione alle più reputate opere degli autori greci e latini volgarizzati da' migliori*, in «L'Espero. Giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà», II/26 (1842), pp. 103-104.

6. *Le Deche di T. Livio, volgarizzamento del buon secolo corretto e ridotto a miglior lezione dal P. Francesco Pizzorno*, in «L'Espero. Giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà», II/49 (1842), pp. 195-196.

7. Al Sig. Direttore dell'Espero, in «L'Espero. Giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà», III/5 (1842), p. 19.

8. *Della vita di Alessandro VII. Libri cinque opera inedita del P. Sforza Pallavicino*, in «L'Espero. Giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà», III/31 (1843), pp. 126-128.

9. *Vite di illustri italiani inedite o rare con illustrazioni*, in «L'Espero. Giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà», IV/10 (1844), pp. 37-38.

10. *Vite di illustri italiani inedite o rare con illustrazioni (Cont. e fine)*, in «L'Espero. Giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà», IV/11 (1844), pp. 41-42.

11. *Della povertà e mendicità in Lucca. Ragionamenti tre di Luigi Fornaciari alla R. Accademia Lucchese*, in «L'Espero. Giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà», IV/17 (1844), pp. 66-67.

12. *Della povertà e mendicità in Lucca. Ragionamenti tre di Luigi Fornaciari alla R. Accademia Lucchese (Continuazione e fine),* in «L'Espero. Giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà», IV/18 (1844), pp. 69-70.

13. *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia. Lettere due di Gino Capponi I*, in «L'Espero. Giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà», V/14 (1845), pp. 113-117.

1) Pubblicato anche come estratto: Genova, Ferrando, 1838.
2) Periodico ligure stampato a Genova dallo Stabilimento tipografico G. Ferrando.

14. *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia. Lettere due di Gino Capponi II*, in «L'Espero. Giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà», V/15 (1845), pp. 121-125.

15. *Al Sig. Direttore dell'Espero*, in «L'Espero. Giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà», V/26 (1845), p. 211.

16. *Sul Colombo di Lorenzo Costa. Discorso di Giulio Rezasco*, Genova, Tipografia Ferrando, 1847.[3]

17. *I legionari italiani di Montevideo e la loro pietosa offerta*, in «Lega italiana. Giornale politico, economico, scientifico e letterario», I/20 (1848), 21 febbraio 1848, pp. 110-111 (firmato con una X).

18. *Della rappresentanza nazionale*, in «Lega italiana. Giornale politico, economico, scientifico e letterario», I/24 (1848), 25 febbraio 1848, pp. 129-130.[4]

19. *Della rappresentanza nazionale II*, in «Lega italiana. Giornale politico, economico, scientifico e letterario», I/35 (1848), 9 marzo 1848, p. 179.

20. *Milizia cittadina*, in «Lega italiana. Giornale politico, economico, scientifico e letterario», I/50 (1848), 27 marzo 1848, p. 259 (firmato con una X).

21. *Difesa di Genova*, in «Lega italiana. Giornale politico, economico, scientifico e letterario», I/53 (1848), 30 marzo 1848, p. 273 (firmato con una X).

22. *Delle finanze dello Stato*, in «Lega italiana. Giornale politico, economico, scientifico e letterario», I/54 (1848), 31 marzo 1848, pp. 277-278; I/59 (1848), 8 aprile 1848, p. 298; I/61 (1848), 11 aprile 1848, pp. 305-306 (firmato con una X).

23. *Delle riforme civili piemontesi del 29 ottobre*, in «Antologia italiana. Giornale di scienze, lettere ed arti», II/4, (1848), pp. 129-142.[5]

24. [Assalto alla casa Porrini in Giovagallo da parte dei fautori del Granducato di Toscana], in «Il pensiero italiano. Giornale quotidiano», I/84 (1848), 8 maggio 1848, pp. 405-406.

25. *Genova ed il governo*, in «Il pensiero italiano. Giornale quotidiano», I/98 (1848), 23 maggio 1848, pp. 461-462.[6]

26. *Il decreto granducale del 12 maggio*, in «Il pensiero italiano. Giornale quotidiano», I/102 (1848), 27 maggio 1848, pp. 481-482.

3) Bozza manoscritta del saggio in Archivio Comune di Bolano (d'ora in poi ACBo), *Archivio Famiglia Grossi*, *Fondo Giulio Rezasco*, b. 7.3.6.
4) Il periodico *Lega italiana* viene fondato da Terenzio Mamiani e diretto, nella sua breve esistenza da Domenico Buffa e stampato a Genova, dallo Stabilimento tipografico G. Ferrando.
5) Il manoscritto si trova ACBo, Fondo Famiglia Grossi, Archivio Giulio Rezasco, b. 7, fasc. 3.3.
6) *Il Pensiero Italiano. Giornale quotidiano*, periodico ligure continuazione della *Lega italiana* e stampato come il precedente a Genova dallo Stabilimento tipografico G. Ferrando.

27. *Genova 1.° Luglio / La gravità delle condizioni presenti*?, in «Gazzetta di Genova», LI/119 (1848), 1 luglio 1848, p. 1.[7]

28. *Il 28 Giugno*, in «Gazzetta di Genova», LI/123 (1848), 6 luglio 1848, p. 1.

29. *La Russia*, in «Gazzetta di Genova», LI/132 (1848), 17 luglio 1848, p. 1.

30. *Dell'ultimo Discorso di Lamartine sovra l'Italia*, in «Gazzetta di Genova», LI/140 (1848), 26 luglio 1848, p. 1.

31. *Pio IX. Al Sig. Direttore della Gazzetta*, in «Gazzetta di Genova», LI/144 (1848), 31 luglio 1848, p. 1.

32. *L'Italia sarà*, in «Gazzetta di Genova», LI/147 (1848), 3 agosto 1848, p. 1.

33. *Apertura della Costituente viennese*, in «Gazzetta di Genova», LI/149 (1848), 5 agosto 1848, p. 1.

34. *Della pace,* in «Gazzetta di Genova», LI/161 (1848), sabato 19 agosto 1848, pag. 1 (firmato con una X).

35. *Che faremo?*, in «Gazzetta di Genova», LI/162 (1848), 21 agosto 1848, p. 1. (firmato con una X).

36. *Della pace II*, in «Gazzetta di Genova», LI/165 (1848), 24 agosto 1848, p. 1. (firmato con una X).

37. *Pace, pace, pace*, in «Gazzetta di Genova», LI/178 (1848), 9 settembre 1848, p. 1.

38. *Società Nazionale per la Confederazione Italiana*, in «Gazzetta di Genova», LI/186 (1848), 19 settembre 1848, p. 1.

39. *Avvertenza*, in «Gazzetta di Genova», LI/189 (1848), 22 settembre 1848, p. 1.

40. *Libertà austriaca*, in «Gazzetta di Genova», LI/195 (1848), 29 settembre 1848, p. 1.

41. *Necessità della concordia*, in «Gazzetta di Genova», LI/198 (1848), 3 ottobre 1848, pp. 1-2.

42. *Consiglio ai ministri*, in «Gazzetta di Genova», LI/202 (1848), 7 ottobre 1848, p. 1.

43. *Le prime tornate del Parlamento*, in «Gazzetta di Genova», LI/228 (1848), 7 novembre 1848, pp. 1-2.

44. *I Quattordici*, in «Gazzetta di Genova», LI/241 (1848), 22 novembre 1848, pp. 1-2.

45. *Un desiderio*, in «Gazzetta di Genova», LI/244 (1848), 25 novembre 1848, p. 1.

---

7) La Gazzetta di Genova nasce nel 1807. Da sabato 28 maggio 1814 (n. 42), passa al nuovo regime. Anche dopo l'annessione di Genova al Regno di Sardegna rimase il giornale più venduto in Liguria. Nel 1848 viene stampato a Genova dallo Stabilimento Fratelli Pagano.

46. *Il ministero nuovo*, in «Gazzetta di Genova», LI/258 (1848), 12 dicembre 1848, p. 1.

47. *Un po' di prosa,* in «Gazzetta di Genova», LII/25 (1849), 29 gennaio 1849, p. 1.

48. *Il nuovo Parlamento*, in «Gazzetta di Genova», LII/33 (1849), 7 febbraio 1849, pp. 1-2.

49. *La Divisione Lombarda e la Repubblica Francese,* in «L'Opinione», II/107 (1849), sabato 5 maggio 1849, p. 1. (Firmato come Giulio Rezzasco).[8]

50. *Sull'arsenale marittimo. Ricordi di Giulio Rezasco offerti al Parlamento,* Torino, dall'Officina tipografica di Giuseppe Fodratti, 1853.

51. *Lorenzo Costa,* in «La Famiglia e la Scuola», II/1 (1861), v. 4, 15 luglio 1861, pp. 75-79.

52. *Lorenzo Costa,* in «Effemeride della Pubblica Istruzione. Rivista settimanale dell'insegnamento in Italia e all'estero», II/45 (1861), 29 luglio 1861, pp. 738-739.[9]

53. *Collegio,* in «Rivista contemporanea», XI/118 (1863), v. 34, settembre 1863, p. 411-425.[10]

54. *Paolo Feroni,* in «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti colle Effemeridi della Pubblica Istruzione», VI/231 (1865), p. 139.

55. *Saggio di un vocabolario storico politico e amministrativo italiano. Ambasciatore*, in «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti colle Effemeridi della Pubblica Istruzione», VI/237 (1865), pp. 231-233.

56. *Saggio di un vocabolario storico politico e amministrativo italiano. Podestà del Comune*, in «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti colle Effemeridi della Pubblica Istruzione», VI/240 (1865), pp. 277-280.

57. *Saggio di un vocabolario storico politico e amministrativo italiano. Consoli delle arti,* in «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti colle Effemeridi della Pubblica Istruzione», VI/250 (1865), pp. 434-436.

58. *Saggio di un vocabolario storico politico e amministrativo italiano. Collegio*, in «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti colle Effemeridi della Pubblica Istruzione», VI/223, (1865), pp. 420-423.[11]

---

8) Pubblicato contemporaneamente nel giornale torinese *La Concordia*, A. II, n. 109, sabato 5 maggio 1849. Ripubblicato da Giovanni Sforza: *La Divisione Lombarda e la Repubblica francese narrazione di Giulio Rezasco*, in Giovanni Sforza, *Il generale Manfredo Fanti in Liguria e lo scioglimento della divisione lombarda (aprile-maggio 1849)*, Roma Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1911 (Biblioteca Storica del Risorgimento), pp. 145-150. (datato La Spezia, 1 maggio 1849).

9) Pubblicato anche come estratto senza dati editoriali.

10) Pubblicato anche come estratto: Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1863.

11) Pubblicato anche come estratto senza dati editoriali.

59. *Appunti per la relazione degli affari più importanti trattati nell'anno 1876 dal Provveditorato Artistico del Ministero della Pubblica Istruzione*, Roma, Eredi Botta, 1877.

60. *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Successori F. Le Monnier, 1881.

61. *Dell'antico Debito pubblico denominato Monte*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», VII-VIII (1881), pp. 440-471.

62. *Senato,* in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», XI (1884), pp. 36-50.[12]

63. *Il giuoco del lotto,* in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», XI (1884), pp. 196-225.[13]

64. *Un maestro di aritmetica nel secolo XIV*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», XI (1884), pp. 229-231.

65. *Scampanata,* in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», XI (1884), pp. 321-335.[14]

66. *Armi proibite*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», XII (1885), pp. 90-122.[15]

67. *Maggio, majo,* in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», XIII (1886), pp. 81-159.[16]

68. *Del segno degli ebrei,* in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», XV (1888), pp. 241-266, pp. 321-351, XVI (1889), pp. 31-61 e 259-284.[17]

69. *Segno delle meretrici,* in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», XVII (1890), pp. 161-220.[18]

12) Pubblicato anche come estratto: Genova, Tipografia del Reale Istituto Sordo-Muti, 1884.
13) Pubblicato anche come estratto: Genova, Tipografia del Reale Istituto Sordo-Muti, 1884.
14) Pubblicato anche come estratto: Genova, Tipografia del Reale Istituto Sordo-Muti, 1884.
15) Pubblicato anche come estratto: Genova, Tipografia del Reale Istituto Sordo-Muti, 1885.
16) Pubblicato anche come estratto: *Maggio*, Genova, Tip. Del Reale Istituto Sordo-Muti, 1886.
17) Pubblicato anche come estratto: *Segno degli ebrei*, Genova, Tipografia del Reale Istituto Sordo-Muti, 1889.
18) Pubblicato anche come estratto: Genova, Tipografia del Reale Istituto Sordo-Muti, 1890.

I Libri di Giulio Rezasco

Nell'archivio della Famiglia Grossi, donato nel 1986 al Comune insieme alla biblioteca dal poeta Mario Grossi (nipote di Giuseppe), sono confluiti, raccolti in tre cartelle, documenti attinenti l'attività politica di Giulio Rezasco relativa agli anni 1847-1850, un nutrito carteggio con esponenti politici, poeti e conoscenti (1843-1850; 1855-1867), e carte contenenti i primi studi per il *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*.

Inoltre nella biblioteca di famiglia, un nucleo di cinquemila volumi composto di edizioni antiche e di pubblicazioni di storia locale, sono stati rinvenuti i libri appartenuti a Rezasco.

Questo piccolo fondo archivistico e librario è stato gelosamente custodito dai membri della famiglia Grossi e adesso è a disposizione degli studiosi nella nuova sede della Biblioteca e Archivio storico del Comune di Bolano.

Le lettere inviate e ricevute a Bolano tra il 1848 e il 1850 sono la testimonianza tangibile che Rezasco soggiornò a lungo in casa dei Grossi e che qui vi trovò riparo, affetto e amicizia tanto da sceglierla come luogo sicuro per mettervi in salvo le carte più compromettenti dell'attività politica del '48 e per depositarvi i suoi libri.

Se i documenti riescono a testimoniarci gli anni febbrili della sua vita tra il 1843 e il 1850 e tra il 1855 e il 1867, i libri, con le loro note di possesso, ex libris, dediche manoscritte, marginalia, sottolineature e spogli, ci raccontano il trascorrere degli anni giovanili – tra il 1830 e il 1845 – passati nella lettura dei classici latini e italiani, e quelli della maturità – tra il 1867 e il 1894 – quando riceveva in dono da amici, politici o semplici ambiziosi, libri con dediche autografe.

Probabilmente questa ultima parte dei volumi, successivi al soggiorno bolanese, è stata acquistata grazie all'attività bibliofilica di Mario Grossi, perché non abbiamo testimonianze scritte del ritorno di Giulio Rezasco a Bolano dopo il 1850. I Grossi (soprattutto Giuseppe Grossi) continuarono ad avere ottimi rapporti d'amicizia con Rezasco sia quando divenne deputato subalpino per la circoscrizione della Spezia, nel 1849, sia quando ricoprì il prestigioso incarico di segretario generale del Ministero della pubblica istruzione italiano.

Per quanto riguarda i libri, bisogna cercare di comprendere quali libri l'esule politico abbia portato con sé da Giovagallo e quali volumi siano stati acquistati successivamente, nella sua attività di ricercatore di libri rari, da Mario Grossi: senza dubbio i libri di Giulio Rezasco erano di grande interesse per il poeta bolanese che era al corrente del soggiorno del politico nella casa di famiglia.

Il 1847 è una data *ante quem* che ci aiuta ad individuare i libri realmente posseduti dal Rezasco e portati via da Giovagallo quando la sua casa fu assalita dai reazionari; questi volumi sono provvisti di un cartiglio incollato sul retro del frontespizio in cui è stampato entro una cornice silografica il nome Rezzasco (con due z).

Tra i libri letti e studiati da Rezasco a Giovagallo, tanto da lasciarvi note manoscritte fin sopra le coperte, si deve ricordare, per il tema attinente la sua attività politica, *Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento: con esempio del suo Risorgimento in Italia del prof. G. D. Romagnosi*, stampato a Prato nel 1835 dalla Stamperia Guasti.

Questo libro, testimonianza dell'interesse di Rezasco per la situazione politica italiana, così come molti altri libri d'argomento politico erano di difficile reperimento nel mercato librario poiché era rischioso vendere ma soprattutto acquistare libri cosiddetti 'perniciosi'; bisogna, infatti, tenere presente che Francesco V, già dal 1846, aveva bandito dai territori della Lunigiana alcuni autori e alcune opere così come risulta da una lettera inviata a tutti i sindaci:

«Circolando nei limitrofi stati le opere antipolitiche qui in calce descritte reputate eminentemente perniciose per le massime infami e principi che insegnano contro i governi costituiti do luogo alla presente per richiamare tutta l'attenzione e la vigilanza della S. V. allo scopo della loro apprensione caso se ne introducesse in cotesto comune e all'invio a questo governo, cui dovrà essere pure indicato il detentore: Sulle attuali condizioni della Romagna di Gino Capponi»[1].

Nel 1845, Rezasco aveva pubblicato nell'"Espero", giornale genovese, due saggi critici riguardanti il libro *Sulla dominazione dei Longobardi in Italia* di Gino Capponi e quindi la sua condizione politica già in quegli anni non dovette essere proprio tranquilla.

Altri libri da annoverare, tra quelli rinvenuti nella biblioteca di famiglia, sono una serie di vocabolari specializzati che ci riconducono alla sua attività di ricerca e studio per il *Dizionario*: il *Vocabolario cateriniano* di Girolamo Gigli, in due volumi stampato a Firenze da Tito Giuliani, e il *Dizionario italiano spagnuolo e spagnolo italiano composto sul Dizionario dell'Accademia*

1) M. Erta, *Cronaca e storia di Tresana dal 1840 al 1849 e i governi provvisori di alcuni comuni della media Val di Magra*, in «Cronaca e storia di Val di Magra», III (1974), p. 44.

spagnuola, *ultima edizione, e sul vocabolario degli Accademici della Crusca*, stampato a Lione presso Cormon e Blanc nel 1821.

Interessante è la pubblicazione in più volumi che raccoglie le *Opere* del conte Gasparo Gozzi veneziano stampata a Bergamo nel 1825; di questo esemplare mancano, purtroppo, alcuni tomi.

Infine la *Storia fiorentina di Ricordano Malaspini, dall'edificazione di Firenze fino al 1282* pubblicata a Livorno nel 1830 e stampata in due volumi.

Questi sono alcuni dei libri salvati dalla "furia reazionaria"; sarebbe interessante capire che cosa Rezasco non riuscì a salvare e bisognerebbe fare studi approfonditi per cercare di comprendere la reale consistenza della sua biblioteca, perché di una cosa possiamo essere certi: quella di Bolano, è solo una parte della libreria del politico.

Bisognerebbe infine cercare di capire perché egli abbandonasse tutti i libri e le carte a Bolano; sicuramente era certo che il materiale, sospetto, sarebbe stato custodito in casa dei Grossi.

Altri libri, sempre posseduti da Rezasco, furono, invece, acquistati da Mario Grossi sul mercato antiquario.

Per la maggior parte si tratta di letteratura minore (opuscoli, testi scritti in occasione di nozze, poesie di autori debuttanti), ma determinante per ricostruire il tessuto sociale, politico e culturale in cui visse Rezasco dal 1860 agli anni precedenti la morte.

Molte di queste pubblicazioni portano dediche manoscritte che gli autori rivolsero all'uomo politico e alla sua carica istituzionale; altri volumi invece sono corredati di dediche più intime e affettuose rivolte alla persona. Leggere quegli omaggi manoscritti significa immergersi nell'ambiente culturale italiano della seconda metà dell'Ottocento, significa indagare uno spaccato di vita dove il libro assume il valore della lettera, di uno scambio affettivo, culturale o semplicemente rappresentativo.

Gli opuscoli del primo tipo, sono rappresentati da quelle opere donate dagli autori a Rezasco, per motivi istituzionali, rappresentativi o semplicemente celebrativi.

L'argomento, di tali testi, è talmente circoscritto, ristretto e specialistico, da sembrare improbabile un vero interesse per queste pubblicazioni da parte del politico: *Il problema dell'aeronautica del dott. Pasquale Cordenons*, Padova, 1872; *Nota sopra un mulinello idrometrico registratore... Prof. Cesare Razzaboni*, 1873, e così via.

Le dediche che vi ritroviamo hanno lo stesso spessore e tenore: «All'ill. mo sig. com. Giulio Rezasco omaggio dell'autore», «A sua eccellenza il cav. Giulio Rezasco segretario generale del Ministero della Pubblica istruzione», ecc.

In alcuni casi troviamo addirittura delle richieste, delle raccomandazioni

come nel caso dell'opuscolo *Antiche monete siciliane inedite o per qualsiesi particolarita nuove del Real Museo di Palermo,* (Scheda n. 9), che Giovanni Fraccia invia a Rezasco con una dedica manoscritta molto eloquente: «All'illustrissimo sig. commendatore Giulio Rezasco, Direttore Capo della 2.ª Divisione al Ministero della Pubblica Istruzione omaggio dell'Autore. Il quale si raccomanda calorissimamente pel suo diffinitivo collocamento al R. Museo, o per essere almeno liberato dalla impossibile posizione di dover contemporaneamente disimpegnare la carica di Istruttore di studi del Circondario di Termini!»

L'omaggio librario era occasione per intercedere e volgere richieste personali che soltanto figure di rilievo nella pubblica amministrazione dello Stato potevano in qualche modo esaudire.

Del secondo tipo sono le pubblicazioni frutto del fervore culturale postunitario e di cui il cenacolo culturale genovese, costituito dai più importanti personaggi dell'epoca e frequentato da Giulio Rezasco è uno degli esempi. Tra coloro che avevano fatto dono di libri o che conoscevano personalmente il nostro Giulio bisogna ricordare Lorenzo Costa, poeta molto amato dal nostro scrittore, Emanuele Celesia, direttore della Biblioteca Universitaria di Genova, Tommaso Luigi Belgrano, socio della Società Ligure di Storia Patria. Tutti letterati che Rezasco conosceva personalmente e con cui si mantenne in stretto rapporto epistolare. Belgrano, per esempio, pubblicò nel suo "Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura", fondato a Genova nel 1874 insieme ad Achille Neri, molte nuove voci del *Dizionario*: *Senato*, 11 (1884), *Il giuoco del lotto*, 11 (1884), *Scampanata*, 11 (1884), *Armi proibite*, 12 (1885), *Maggio*, 13 (1886), *Del segno degli ebrei*, 15 (1888), *Segno delle meretrici*, 17 (1890).

Proprio su quest'ultima voce bisognerebbe per un attimo soffermarci. Tra i libri di Rezasco, e acquistati da Mario Grossi, si è individuata l'opera di Salvatore Bongi *Il velo giallo di Tullia d'Aragona* stampata a Firenze nel 1886 per i tipi di G. Carnesecchi e figli (scheda n. 3). Il volume riporta sulla copertina una dedica manoscritta dell'autore a Rezasco: *Al comm. Rezasco per saluto, l'autore.* Questo opuscolo, di ventidue pagine, è stato molto studiato da Rezasco; sui margini dei fogli e sulla copertina, il letterato ha lasciato numerose note manoscritte, postille, citazioni da altri testi, appunti e sottolineature. Sicuramente proprio sullo studio di questo esemplare Rezasco ha modellato la nuova voce del *Dizionario*, *Segno delle meretrici* pubblicata nel 1890 nel "Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura". Analizzando l'esemplare è possibile indagare il metodo di lavoro attivato dal linguista per cercare di comprendere i motivi per cui il testo di Bongi lo abbia così interessato.

Infine un'ultima riflessione sui libri dispersi di Giulio Rezasco e che mol-

to probabilmente andavano a comporre la sua personale libreria. Dalla lettura del *Necrologio* di Giovanni Sforza apprendiamo che Ranieri Porrini, parente di parte materna di Giulio Rezasco, nel 1923 fece dono all'Istituto di Studi per l'Alto Adige della Biblioteca del parente. Due soli esemplari, testimoni concreti di questo lascito, sono stati rivenuti nella Biblioteca Civica Cesare Battisti di Bolzano.

La Biblioteca dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige viene fondata da Ettore Tolomei nel 1921 a Castel Mareccio presso Bolzano ed eretta in Ente Morale con R. D. 12 luglio 1923, n. 1691. Nel 1931 la biblioteca è composta da settecento volumi di cui una parte formata dal lascito di Ranieri Porrini con la biblioteca di Rezasco. Oggi la Biblioteca dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige risulta essere stata trasferita a Firenze e con il trasloco si sono perse al momento le tracce anche dei libri del nostro Giulio Rezasco.[2]

Francesca Nepori

2) «Essa s'arricchì del lascito del Porrini, per munifico dono dell'avv. prof. Ranieri Porrini di lui congiunto». Cfr.: E. Tolomei, *Biblioteca dell'Istituto per gli studi per l'Alto Adige*, *in Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia 15-30 giugno MCMXXIX-a.VII.: Memorie e comunicazioni*, Roma, p. 393.

Elenco dei libri posseduti da Giulio Rezasco e presenti nella Donazione Grossi

1.
Amico, Ugo Antonio

Matteo Donia e Leonardo Orlandini: umanisti siciliani del secolo XVI. per Ugo Antonio Amico, Palermo, Tip. S. Montaina & C., 1880, 40 p. ; 26 cm.
Estratto da: «Nuove Effemeridi Siciliane», IX (1880), pp. 233-263.
FG 8D0 45; G 4563
Note d'esemplare: Sul frontespizio dedica dell'autore: «Al chiarissimo uomo comm. Giulio Rezasco povero pegno d'immensa stima Giugno 85 dall'aut.».

2.
Amico, Ugo Antonio

Sebastiano Bagolino: studio storico di Ugo Antonio Amico, Palermo, Uff. tip. di M. Amenta, 1880, 86 p. ; 26 cm.
FG 8D 46; G 5420
Note d'esemplare: Sul frontespizio dedica manoscritta dell'autore: «All'illustre uomo comm. [Giulio Rezasco] questo povero omaggio giugno 85 dall'aut.» - Il nome di Giulio Rezasco abraso.

3.
Bongi, Salvatore

Il velo giallo di Tullia d'Aragona, Firenze, Tipografia di G. Carnesecchi e Figli, 1886, 22 p.
Estratto da: «Rivista critica della letteratura italiana», III/3 (1886), pp. 86-95 ; 22 cm.
FG 8C 237; **G 275**
Note d'esemplare: In testa alla coperta dedica dell'autore: «Al comm. Rezasco per saluto, l'autore.» - Il nome di Rezasco cancellato. Note manoscritte sulla coperta di mano di Giulio Rezasco.

4.
Brioschi, Faustino

Marzo 1867. Cronaca giornaliera di fasi atmosferiche osservate in Napoli dall'astronomo assistente della reale specola Faustino Brioschi. Comunicazione per A. De Gasparis, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1867, 9 p. ; 31 cm.
Estratto da: «Rendiconto della R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche di Napoli», VI/4 (1867), pp. 108-116.
FG 8E0 25; G 5426
Note d'esemplare: In testa alla coperta dedica dell'autore: «All'egregio sig. Giulio Rezasco in segno della stima prof. F. Brioschi».

5.
Cabella, Cesare

Della natura e delle origini razionali del diritto commerciale: discorso dell'avvocato Cesare Cabella in occasione ... 12 giugno 1862, Genova, Tipografia della Gazzetta dei Tribunali,

1862, 16 p. ; 27 cm.
Estratto da: «Gazzetta dei Tribunali», XIV/48 (1862), pp. 377-380.
FG 8D0 48; G 5422
Note d'esemplare: In testa alla coperta dedica dell'autore: «Al chiarissimo signor Giulio Rezasco in segno d'amicizia, l'autore».

6.
Catalogo dei novellieri italiani in prosa. Raccolti e posseduti da Giovanni Papanti. Aggiuntevi alcune novelle per la maggior parte inedite. Volume primo-secondo, Livorno, pei tipi di F. Vigo, 1871:
1.: 218, LII p. ; 25 cm.
FG 8C0 182.1; G 5419
Note d'esemplare: In testa alla coperta note manoscritte di Giulio Rezasco.
2: XII, 152, CXIX p.
FG 8C 182.2; G 5302
Nota d'esemplare: In testa alla coperta note manoscritte di Giulio Rezasco.

7.
Cordenons, Pasquale

Il problema dell'areonautica: soluzione del dott. Pasquale Cordenons, Padova, Tipografia alla Minerva dei fratelli Salmin, 1872, 24 p., [1] carta di tavola illustrata ; 31 cm.
FG 8E0 22; G 4562
Note d'esemplare: In testa alla coperta dedica dell'autore: «All'illustrissimo signore signor comm. [Rezasco] segretario generale del Ministero della pubb. Istruzione ecc. ecc. ecc. omaggio dell'autore». - Il nome di Rezasco cancellato.

8.
Cormon, Jacques-Louis-Barthélemy

Diccionario italiano-español y español-italiano compuesto y fielmente recopilado segun la ultima edicion del Diccionario de la Academia española, y el Vocabulario de la Academia de la Crusca, por don J.L.B. Cormon y don Vincente Manni, Leon, en la libreria de B. Cormon y Blanc, 1821, 2 volumi; 12º:

1: *Diccionario italiano-español y español-italiano compuesto y fielmente recopilado segun la ultima edicion del Diccionario de la Academia española, y el Vocabulario de la Academia de la Crusca, por don J.L.B. Cormon y don Vincente Manni,* Leon, en la libreria de B. Cormon y Blanc, 1821 (Se hallara en Paris, Libreria de Rey y Gravier), [2], xxiv, 422, [2] p. (Segnatura: [pigreco]1 a^8 b^4 A-2C^8 2D^4. - Colophon a carta: [pigreco]1v. - Ultima c. bianca).
FG 8A0 39.1; **G 2071**
Note d'esemplare: Coperta in mezza pelle e carta marmorizzata. - Sul verso del frontespizio ex libris incollato: «Giulio Rezzasco». - Esemplare postillato.

2: *Dizionario italiano-spagnuolo e spagnuolo-italiano, composto sul Dizionario dell'Accademia spagnuola, ultima edizione, e sul Vocabolario degli Accademici della Crusca; da G.L.B. Cormon e Vincenzo Manni,* Lione, presso B. Cormon e Blanc, 1821 (Si vende in Parigi, presso Rey e Gravier librai), [2], xxiv, 408 p. (Segnatura: [pigreco]1 a^8 b^4 A-2B^8

2C⁴. - Colophon a carta [pigreco]1v.
FG 8A0 39.2; **G 2072**
Note d'esemplare: Coperta in mezza pelle e carta marmorizzata. - Sul verso del frontespizio ex libris incollato: «Giulio Rezzasco». - Esemplare postillato.

9.
Fraccia, Giovanni

Antiche monete siciliane inedite o per qualsiesi particolarita nuove del Real Museo di Palermo: terza rassegna del cav. Giovanni Fraccia, [s.l., s.n., 1866?], 8 p. ; 31 cm.
Estratto da «Giornale di Sicilia», n. 87 e n. 88, 1866.
FG 8E 23; G 5423
Note d'esemplare: In testa alla coperta dedica manoscritta dell'autore: «All'illustrissimo sig. commendatore Giulio Rezasco, Direttore Capo della 2.ª Divisione al Ministero della Pubblica Istruzione omaggio dell'Autore. Il quale si raccomanda calorissimamente pel suo diffinitivo collocamento al R. Museo, o per essere almeno liberato dalla impossibile posizione di dover contemporaneamente disimpegnare la carica di Istruttore di studi del Circondario di Termini!».

10.
Franciosi, Giovanni

Il volere. Carme di Giovanni Franciosi, Modena, Soliani, 1879, 14 p. ; 33 cm.
Estratto da «Atti della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena», XIX (1879).
FG 8E 27; G 5428
Nota d'esemplare: In testa alla coperta dedica manoscritta dell'autore cancellata: «All'on. comm. Rezasco, l'autore».

11.
Gigli, Girolamo

Vocabolario cateriniano di Girolamo Gigli, Firenze, Tipografia e cartografia di Tito Giuliani, 1866, 2 volumi ; 19 cm.
2: Firenze, Tipografia e cartoleria di Tito Giuliani, 1866, 278 p. ; 19 cm.
FG 8B0 208/2; G 1263
Note dell'esemplare: In testa alla coperta nota manoscritta di Giulio Rezasco (esame della scrittura).

12.
Gozzi, Gasparo

Opere del conte Gasparo Gozzi viniziano. volume 1-20, Bergamo, presso Tommaso Fantozzi editore, 1825-1829 (Brescia: coi tipi di Gaetano Venturini tipografo), 20 volumi; 16°:

1: Bergamo, presso Tommaso Fantozzi editore, 1825, XIX, [1], 377, [3] p., 1 carta di tavola : ritratto: 16°.
(Segnatura: 1-25⁸. - Le pagine II, XII, XVI, XX, 2, 8, 252, 378, 380 sono bianche. - Antiporta incisa con ritratto dell'autore. - Alle pp. III-IV dedica dell'editore al conte

Giambattista Vertova. - Contiene: *Compendio della vita di Gasparo Gozzi; Dell'osservatore. Parte prima e seconda).*
FG 8B 265.1; G 3103
Note d'esemplare: Sul verso del frontespizio ex libris incollato: «Giulio Rezzasco».

2: Bergamo, presso Tommaso Fantozzi editore, 1825 - 410, [2] p.; 16°.
(Segnatura: 1-25^{8} 26^{6} . - Le pagine numerate 2, 4, 6, 112, 114, 116, 328, 330, 406, 412 sono bianche. - Contiene: *Dell'Osservatore. Continuaz. della parte seconda. Parte terza. Parte quarta).*
FG 8B 265.2; G 3104
Note d'esemplare: Sul verso del frontespizio ex libris incollato: «Giulio Rezzasco».

3: Bergamo, presso Tommaso Fantozzi editore, 1825, 410, [2] p.; 16°.
(Segnatura: 1-25^{8} 26^{6}. - Le pagine [2], [8], [156], [412] sono bianche. - Alle pagine 3-6: *Il librajo Colombani a chi legge*. - Contiene: *Dell'Osservatore. Parte quarta e parte quinta*).
FG 8B 265.3; G 3105
Note d'esemplare: Sul verso del frontespizio ex libris incollato: «Giulio Rezzasco».

6: Bergamo, presso Tommaso Fantozzi editore, 1825 - 293, [3] p.; 16°.
(Segnatura: 1-18^{8} 19^{4}. - Le pagine [2], [4], [200], [294], [296] sono bianche. - Contiene: Continuazione della *Gazzetta veneta. Volume III.*; *Scelta di novelle orientali tradotte da diversi manoscritti arabi*).
FG 8B 265.6; G 3106
Note d'esemplare: Sul verso del frontespizio ex libris incollato: «Giulio Rezzasco».

8: Bergamo, presso Tommaso Fantozzi editore, 1826 - 325, [3] p.; 16°.
(Segnatura: 1-20^{8} 21^{4} . - Le pp. [2], [4], [186], [190], [194], [318], [326], [328] sono bianche. - Contiene: *Lettere diverse divise in due parti. Parte prima e seconda*).
FG 8B 265.8; G 4895
Note d'esemplare: Sul verso del frontespizio ex libris incollato: «Giulio Rezzasco».

9: Bergamo, presso Tommaso Fantozzi editore, 1826 - 296, [4] p.; 16°.
(Segnatura: 1-18^{8} 19^{6}. - Le pp. [2], [4], [298-300] sono bianche. - Contiene: *Lettere familiari*).
FG 8B 265.9; G 5470
Note d'esemplare: Sul verso del frontespizio ex libris incollato: «Giulio Rezzasco».

10: Bergamo, presso Tommaso Fantozzi editore, 1827 - 382, [2] p. (Segnatura: 1-24^{8}. - Le pagine numerate 2, 4, 206, 208, 286, 288, 291, 384 sono bianche. - Contiene: *Il mondo morale. Conversazioni della Congrega de' pellegrini. Parte prima e seconda).*
FG 8B 265.10; G 3107
Note d'esemplare: Sul verso del frontespizio ex libris incollato: «Giulio Rezzasco».

11: Bergamo, presso Tommaso Fantozzi editore, 1827, 401, [3] p.; 16°.
(Segnatura: 1-24^{8} 25^{10}. - Le pagine numerate 2, 4, 8, 194, 312, 314, 402-404, sono bianche. - Contiene: *Il mondo morale: conversazioni della Congrega de' pellegrini. Parte terza*).
FG 8B 265.11; G 3108

Note d'esemplare: Sul verso del frontespizio ex libris incollato: «Giulio Rezzasco».
13: Bergamo, presso Tommaso Fantozzi editore, 1828, 390, [2] p.; 16°.
(Segnatura: 1-24^{8} 25^{4}. - Le pagine numerate 2, 4, 12, 22, 138, 186, 188, 198, 270, 274, 279, 388, 392 sono bianche. - Miscellanea contenente tra l'altro: *Ragionamento di Atenagora intorno alla risurrezione de' morti tradotto dal greco*; *Le cose etiopiche di Eliodoro*; *Principio dell'adunanza de' Granelleschi cicalate in quella dette ed altre piacevoli scritture*; *Esopo in citta commedia*).
FG 8B0 265.13; G 3109
Note d'esemplare: Sul verso del frontespizio ex libris incollato: «Giulio Rezzasco».

16: Bergamo, presso Tommaso Fantozzi editore, 1828 - 257, [3] p. 16°.
(Segnatura: 1-16^{8} 17^{2}. - Le pagine [2], [4], [74], [158], [160], [162], [202], [204], [208], [258], [260] sono bianche. - Contiene: *Cantate; Sermoni; Poemetti*).
FG 8B0 265.16; G 4894
Note d'esemplare: Sul verso del frontespizio ex libris incollato: «Giulio Rezzasco».

20: Bergamo, presso Tommaso Fantozzi editore, 1829 - 277, [3] p.; 16°.
(Segnatura: 1-17^{8} 18^{4}. - Le pagine [2], [4], [226], [242], [260], [268], [279-80] sono bianche. - Contiene: *Lettere familiari e poesie rimaste inedite fino all'epoca 1820 con l'aggiunta di alcune le quali non si compresero nella edizione di* Padova. - Da p. 269 a p. 277: *Elenco dei signori associati alle Opere del conte Gasparo Gozzi viniziano*).
FG 8B0 265.20; G 4696
Note d'esemplare: Sul verso del frontespizio ex libris incollato: «Giulio Rezzasco».

13.
Grosso, Stefano

Sugli studii di Francesco Ambrosoli nelle lettere greche e latine: ragionamento letto in Milano da Stefano Grosso, Nuova ed. con appendice di annotazioni storico critiche, in Milano, Coi tipi di G. Bernardoni, 1871, 78 p. ; 27 cm.
FG 8D 47; G 5421
Note d'esemplare: Sul recto della carta di guardia anteriore dedica manoscritta: «Al chiariss. signore commendatore Giulio Rezasco omaggio di Stefano Grosso».

14.
Guanciali, Quintino

In obitum Laurae Beatricis Olivae Mancini Quintini Guanciali elegia, [Napoli], Stamperia della Reale Università, [1869?], 4 p. ; 29 cm. (Letta nell'Accademia di Archeologia Letteratura e Belle Arti della Società Reale di Napoli nella tornata degli 11 agosto 1869).
FG 8D 50; **G 5430**
Note d'esemplare: In testa alla coperta dedica manoscritta dell'autore: «Al chiarissimoo sig. cav. Giulio Rezasco a testimonio di stima e di animo grato, l'autore».

15.
Guasti, Cesare

Belle arti. Opuscoli descrittivi e biografici di Cesare Guasti, Firenze, Sansoni, 1874, VIII, 420 p., [1] carta di tavola illustrata ; 20 cm.
FG 8B 229; G 4176

Note d'esemplare: Fasc. mobili. - Mutilo della coperta. - Sul recto della carta di guardia anteriore dedica manoscritta: «Al chiarissimo comm. Giulio Rezasco in segno d'amicizia, l'autore 20 apr. 74».

16.
Magni Griffi, Francesco

Di una specie d'Hippolais nuova per Italia: nota, Milano, coi tipi di Giuseppe Bernardoni, 1865 - 6 p., [1] carta di tavola illustrata ; 33 cm.
Estratto da «Memorie della Società italiana di scienze naturali», I/2 (1865).
FG 8E 24; G 5425
Note dell'esemplare: Sul verso della coperta dedica dell'autore: «Al sig. commendatore Giulio Rezasco omaggio dell'autore».

17.
Malespini, Ricordano

Storia fiorentina di Ricordano Malispini dall'edificazione di Firenze fino al 1282. Seguitata poi da Giacotto Malispini fino al 1286. Vol. 1 [-3], Livorno, dai torchi di Glauco Masi, 1830 – 3 volumi; 12°. (Esistono due emissioni dello stesso anno e dello stesso editore, una in 2 volumi e una in 3 volumi. Testo non ricomposto, varia solamente l'imposizione delle pagine. I volumi di entrambe le emissioni presentano paginazione e segnatura continue).

1: Livorno, dai torchi di Glauco Masi, 1830, LXII, [2], 244, 17, [3] p. 12°.
(Segnatura: *-2*^{12} 3*^{8} 1-10^{12}) 11^{2} ^{2}2*^{10}. - Ultime tre pagine bianche).
FG 8B 266.1; G 5471
Note d'esemplare: Coperta in mezza pelle e carta marmorizzata (blu). - Legato con il t. 2. - Sul verso del frontespizio ex libris incollato: «Giulio Rezzasco». - Sul contropiatto anteriore e sul recto della carta di guardia anteriore note manoscritte di Giulio Rezasco.

2: Livorno, dai torchi di Glauco Masi, 1830, [4], 245-586, 23, [3] p.; 12°.
(Segnatura: 12-26^{12} 27^{6}. - Ultime tre pagine bianche).
FG 8B 266.2; G 4663
Note d'esemplare: Legato con il tomo 1.

18.
Masi, Ernesto

Fra Girolamo Savonarola; I tempi e la satira di Giuseppe Giusti: letture pubbliche di Ernesto Masi, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1871 - 126 p. ; 19 cm.
FG 8B 203; G 2813
Note d'esemplare: Sul verso della coperta anteriore dedica dell'autore: «Al mio ottimo [Rezasco] con figliale affetto il tuo Ernesto». - Il nome di Rezasco abraso.

19.
Mussini, Luigi

Scritti d'arte di Luigi Mussini, Firenze, Successori Le Monnier, 1880, III, 228 p. ; 19 cm.
FG 8B 250; G 4785

Note d'esemplare: Copertina anteriore staccata dal corpo del libro. - In testa alla coperta dedica manoscritta dell'autore: «Al commendatore Giulio Rezasco ricordo dell'autore».

20.
Narducci, Enrico

Intorno ad un manoscritto della Biblioteca Alessandrina contenente gli apici di Boezio senz'abaco e con valore di posizione per Enrico Narducci, Roma, coi tipi del Salviucci, 1877, 9 p., [1] carta di tavola illustrata ; 31 cm. (In testa al frontespizio: Reale Accademia dei Lincei, anno CCLXXIV, 1876-77.
Estratto da «Memorie della Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali», serie 3, I (1877), pp. 503-510.
FG 8E 28; G 5429
Note d'esemplare: In testa alla coperta dedica manoscritta dell'autore: «All'ill. signor comm. avv. [Giulio Rezasco] omaggio di E. Narducci».

21.
Neri, Carlo

Giuseppe Ceva Grimaldi marchese di Pietracatella: cenni biografici di Carlo Neri, Napoli, Tipografia Reale Rinaldi e G. Sellitto, 1879, 37 p. ; 20 cm.
FG 8B 249; G 5418
Note d'esemplare: In testa alla coperta dedica manoscritta dell'autore: «All'onorevole sig. commendatore Giulio Rezasco capo di divisione del Ministero della Pubblica Istruzione omaggio di stima e rispetto C. Neri».

22.
Pigorini, Luigi

Oggetti preistorici dei Liguri Veleiati, Parma, Tipografia Rossi Ubaldi, 1874, 7 p., [1] carta di tavola illustrata ; 33 cm.
FG 8E 26; G 5427
Note d'esemplare: In testa alla cop dedica manoscritta dell'autore in parte cancellata: «[All'ill. comm. Giulio Rezasco] omaggio rispettoso dell'autore».

23.
Razzaboni, Cesare

Nota sopra un molinello idrometrico registratore letta alla Reale Accademia dei Lincei nella seduta del 2 marzo 1873 dal socio corrispondente prof. Cesare Razzaboni, s.l., s.n., 1873, 4 p., 1 carta di tavola illustrata ; 30 cm.
Estratto da: «Reale Accademia dei Lincei», VI (1873), pp. 512-516.
FG 8D 49; G 5424
Nota d'esemplare: In testa alla carta di guardia anteriore dedica dell'autore: «Ill. sig. comm. Giulio Rezasco segretario generale nel Ministero della Pubblica Istruzione, omaggio dell'autore».

24.
Rezasco, Giulio

Sul Colombo di Lorenzo Costa: discorso di Giulio Rezasco, Genova, Tipografia Ferrando, 1847, 83 p. ; 19 cm.
FG 8B 243; G 1595
Note d'esemplare: In testa alla coperta dedica dell'autore: «Al prof. cav. Antonio Bertoloni in segno d'estimazione profonda e d'amicizia riverente, Giulio Rezasco». - Contiene buono di consegna per Mario Grossi.

25.
Romagnosi, Gian Domenico

Dell'indole e dei fattori dell'incivilimento: con esempio del suo risorgimento in Italia del professore G. D. Romagnosi, terza edizione accresciuta d'un'appendice, Prato, dalla Stamperia Guasti, 1835, IX, 312 p. ; 22 cm.
FG 8C0 233; G 5417
Note dell'esemplare: Sulla copertina anteriore note manoscritte di Giulio Rezasco. Copertina posteriore strappata.

Esemplari individuati nella Biblioteca Civica Cesare Battisti di Bolzano

26.
Bianchi, Nicomede

Le materie politiche relative all'estero degli archivi di stato piemontesi indicate da Nicomede Bianchi, Bologna, Nicola Zanichelli; Firenze, Fratelli Bocca, 1876, [4], XXIV, 750 p. ; 25 cm.
RARI K 021
Note d'esemplare: Legatura in mezza pergamena e carta xilografica; all'interno, coperta editoriale originale. - Sulla coperta editoriale, vecchia etichetta di collocazione: «Istituto di studi per l'Alto Adige K 21». - Nell'occhietto, dedica manoscritta ad inchiostro dell'autore: «Al sempre ottimo amico comm. Rezasco avv. Giulio mando un ricordo affettuoso Nicomede Bianchi 12 febbraio 1876». - Sul frontespizio, etichetta di provenienza: «Dono Giulio Rezasco N. 192». - Proveniente dall'Istituto di studi per l'Alto Adige.

27.
Tiraboschi, Girolamo

Dizionario topografico-storico degli stati estensi. Opera postuma del cavalier abate Girolamo Tiraboschi. Tomo primo e secondo, Modena, Tipografia Camerale, 1824-1825, 2 volumi: [4], 413, [3]; [4], 468 p., [2] carte di tavola ripiegate; 4°.
(Nel titolo, la partizione dei volumi è espressa in cifre romane: I, II. - Segnatura: 1: π^2 1-52^4; 2: π^2 53-110^4 111^2. - La carta 52/4 del vol. 1 bianca).
RARI K 023.1/2
Note d'esemplare: Legatura in mezza pergamena e carta xilografica con quadranti in cartone; sul dorso, tassello con autore, titolo e partizione impressi in oro; esemplare non rifilato. - Sul frontespizio del vol. 1 (sul vol. 2, tracce di colla), etichetta di provenienza: «Dono Giulio Rezasco N. 192». - Proveniente dall'Istituto di studi per l'Alto Adige.

Indice degli autori principali e secondari

Amigo, Ugo Antonio 1, 2
Bianchi, Nicomede 26
Bongi, Salvatore 3
Brioschi, Faustino 4
Cabella, Cesare 5
Cordenons, Pasquale 7
Cormon, Jacques-Louis-Barthélemy 8
Fraccia, Giovanni 9
Franciosi, Giovanni 10
Gigli, Girolamo 11
Gozzi, Gaspare 12
Grosso, Stefano 13
Guanciali, Quintino 14
Guasti, Cesare 15
Magni Griffi, Francesco 16
Malespini, Giacotto, 17
Malespini, Ricordano 17
Manni, Vincenzo 8
Masi, Ernesto 18
Mussini, Luigi 19
Narducci, Enrico 20
Neri, Carlo 21
Papanti, Giovanni 6
Pigorini, Luigi 22
Razzaboni, Cesare 23
Rezasco, Giulio 24
Romagnosi, Gian Domenico 25
Tiraboschi, Nicomede 27

Indice dei tipografi, editori, librai

Amenta, Michele 2
Bernardoni, Giuseppe 13, 16
Carnesecchi, G. & Figli 3
Cellini, M. & C. 18
Cormon y Blanc, B. 8
Fantozzi, Tommaso 12
Fratelli Bocca 26
Fratelli Salmin (Tipografia alla Minerva) 7
Giuliani, Tito 11
Libreria de Rey Y Gravier 8
Masi, Glauco 17
Montaina, Pietro 1
Reale Università di Napoli 14
Rinaldi & G. Sellitto 21
Rossi-Ubaldi 22
Salviucci 20
Sansoni 15
Soliani 10
Stamperia del Fibreno 4
Stamperia Guasti, 25
Successori Le Monnier 19
Tipografia Camerale (Modena) 27
Tipografia della Gazzetta dei Tribunali 5
Tipografia Ferrando 24
Vigo, Francesco 6

Indice dei luoghi

Firenze 3, 11, 15, 18, 19, 26
Genova 5, 24
Lione 8
Livorno 6, 17
Milano 13, 16
Modena 10, 27
Napoli 4, 14, 21
Padova 7
Palermo 1, 2
Parigi 8
Parma 22
Prato 25
Roma 20

Indice dei possessori

Amigo, Ugo Antonio 1, 2
Bertoloni, Antonio 24
Bianchi, Nicomede 26
Bongi, Salvatore 3
Brioschi, Faustino 4
Cabella, Cesare 5
Cordenons, Pasquale 7
Fraccia, Giovanni 9
Grosso, Stefano 13
Guanciali, Quintino 14
Guasti, Cesare 15
Istituto di studi per l'Alto Adige 26, 27
Magni Griffi, Francesco 16
Masi, Ernesto 18
Mussini, Luigi 19
Narducci, Enrico 20
Neri, Carlo 21
Pigorini, Luigi 22
Razzaboni, Cesare 23

TAVOLE

Copia del *Dizionario* presente nella Donazione Grossi a Bolano. FG 8C 97.

ANNO 2. Torino, Sabbato 5 maggio 1849. Num. 107

L'OPINIONE

I signori associati il cui abbonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 4 MAGGIO

LA DIVISIONE LOMBARDA
E
LA REPUBBLICA FRANCESE

Ognuno sa che dopo la tregua salvato le milizie lombarde rifuggirono in Piemonte; che un decreto regio le aggiungeva all'esercito piemontese, formandone una divisione di quattro reggimenti di fanti con cavalleria ed artiglieria, genio e bersaglieri, a tutti per patti solenni stati la forma di tre anni; che dopo la tregua Czarnowsky che imperava il disciacimento di quelle milizie, nondimeno furono ordinate di andare a Bobbio battendo gli Appennini, malagevole via, benchè predicata quasi comunista di palagio da chi per l'ufficio suo doveva conoscere almeno una strada, o confessare l'ignoranza, o non infamarsi, onde rotte dalle fatiche perdevano uomini e cavalli; che a Bobbio non essendo di che vivere, furono trasportate parte a Chiavari, e parte alla Spezia, dove il ministero lor le sedi, ma di pane che pervava di limosina, non sapeva del diritto che acquistano i generosi tutto posponendo alla patria. E qui giungeva un generale piemontese, il quale senza reale decreto che sireggesse il primo, senza considerare la forma intimava lo scioglimento: chiudeva quanto al modo gli occhi, e li apriva dicendo a dispiacere, pregava e ordinava; non invidiato privilegio, onde i ministeri deboli o screditati ancora nel male non sanno mostrare fortezza.

Ora dobbiamo sapere i presenti, sapere e meravigliare i posteri, come la repubblica francese servisse alle prepotenze tedesche e alle italiane viltà.

I lombardi intimati di sloggiarsi, volsero gli occhi attorno. A Massa gli austriaci dietro i piemontesi; la Lombardia chiusa dalle crudeltà e infedeltà di Radetzky; non restava che il mare. Quando la fede nel trionfo del bene non era spenta, invitati presero partito di trarre al soccorso de' romani, cui francesi e tedeschi con ragione uguale combattevano: ma più che simpatia d'ordinamenti interni gli affocava indignazione magnanima, che stranieri e liberi e schiavi e barbari e civili, tutti si unissero in distruttore l'Italia. Però noleggiate alla Spezia alcune navi, stabilirono di fare scala a Livorno, e quindi muovere a Civitavecchia.

In ciò diversa fortuna, come diverso l'arbitrio o l'insolenza straniera.

Il 27 aprile salpavano quattro navi con a bordo 250 bersaglieri. Apportate a Livorno, un vapore francese chiamavale ad obbedienza, e le ormeggiava sotto poppa. Ma poichè fu conceduta dai forti la facoltà ai deboli di parlare, nulla osto che i padroni delle navi contrattassero con un certo Lemmi romano il nolo di quelle milizie per Civitavecchia, alla qual volta partirono negli stessi legni.

Altri navigli con lombardi sorgevano la sera del 28 sotto Livorno. Ma davano in altro vapore francese, il *Magellano*. Il quale significando a milizia che in quel momento non era possibile di entrare più innanzi, doversi fermare, offrendosi di assicurare i navigli con un ufficiale legato all'albero maestro di ciascuno senza che avessero il disagio di gittar le ancore, loro dava con questo inganno il rincrollo. Tutti a poco il fumo della macchina, tutti il rumore delle pale, tutti l'urlo delle repubblicane eruma... Voi *siete presi* ... tutti lo sbigottare del *Magellano* che trascinava i disertori, non d'altro colpevoli al cospetto del mondo o schiavo ed abbietto, al cospetto della repubblica francese, fuorchè di voler morire per la patria.

Que' lombardi

« Cui grande cuor fu gran sventura »

sovrano l'assisa di chi affronta e vince più volte l'aquilone grifagne, e di cui la sterminio sventolò vittorioso nova Peschiera, erano e sono generosi di cuore e d'intendimento: odiavano guerra ingiusta, poichè giustizia di guerra sta nel difendere la dignità nazionale. E non pertanto il *Magellano* negava ogni ragione, rifiutava di parlamentare col capitano Barosi comandante della spedizione lombarda, intimava a suon di tromba la cattura austriaca per suo della ciurma, lasciava che la ciurma plebea salutasse di pugna la milizia italiana. O francesi! o repubblica! E come così fosse poco, non un senso di pietà alle piccole navi, che, rimorchiate a furia ed impedite di volteggiare, nol reggevano alla violenza de' flutti; onde pochi lor resti bastarono ai barbanzoni, perchè ammainassero i cannoni e minacciassero di sommergerli. Altre navi similmente con lombardi furono prese nelle acque di Massa. Finalmente ragunato la ciurma, il *Magellano* entrava orgoglioso in mattina del 29 nel golfo della Spezia: la bandiera francese trascinava legata la porte italiano, sotto batterie italiane, la bandiera d'Italia.

Pareva che l'atto vituperoso potesse o dovesse almeno operarsi senza impudenza: ma tutti i vituperi s'intrecciano. Miss perde a terra il comandante francese, con ciò veramente onorando la schiatta latina; la quale se troppo sovente è vittima della prepotenza straniera, disdegna per sempre la vendetta e la concorrenza della viltà. Per mezzo a costinaia di lombardi e di liguri meritamente e profondamente adeguati passava il *francese*; e non ebbe voci agli orecchi se non in casa dell'ultimo intendente, quando portando d'ordini venuti da Parigi per via telegrafica, e dando segno d'intelligenze parricide, sognava di scusarsi col diritto delle genti, col diritto pubblico; come fosse nuovo al mondo, che la forza non il diritta è l'arma de' potenti, come non fosse debito alle nazioni civili di mitigare l'indegnità degli atti colla gentilezza dei modi, come la sventura e i grandi afflitti non richiedessero la riverenza dei fortunati. Così la forza brutale dominava a dispetto della civiltà e della nazione francese; della quale ei godiamo di segnalare alcuni ufficiali del *Magellano*, che non si tennero dal significare al conte Carlo Arrivabene, ufficiale addetto allo stato maggiore lombardo, quanto sentissero amaramente la comanda e patteggiata abilitezza.

Ai deboli che resta? Resta l'aspettare ed aver fede nulla cosa permane, ogni cosa fa sua giata. Verrà forse tempo che gli italiani potranno non più rendere male per male, ma insegnare la vera civiltà, come la insegnarono altre volte. Intanto ai deboli era necessità il protestare, ai generosi il mostrarsi indegni di tanta ira di fortuna e d'uomini. Però la brigata lombarda stanziata alla Spezia dava incarico all'ufficiale Carlo Arrivabene di compilare la protesta, ed inviava un cartello di sfida agli ufficiali francesi del *Magellano*; documenti che pubblichiamo in distteso, acciocchè l'Italia vegga e sappia dove risieda la speranze nei forestieri, e quai petti generosi, benchè sprezzati, abbia pur sempre ne' suoi figliuoli.

Correva l'anno 1375, e per la mala condotta ribellatesi al papa le terre sue, Gregorio XI scendeva d'Avignone con 20mo uomini d'arme di Bretagna. I brettoni portarono l'ordine, soffocarono la libertà, restituirono la guidittanza coi saccomanni e colle strazi, alle grida del cardinale legato che comandava sangue, sangue: quale superbia, e grandigia e disprezzo contro l'Italia. Un cittadino di Firenze, Betto Buttali, concesse a Bannoccigiante di sforzo sidei e vivere in singolare tenzone uno di quei tanti feroci. Quindi oppressero i forestieri di che soppiano le destre tradizione; quindi una scrittore insigne affermava: *In all'eria di Betto fu parto non che di giorni di lui, ma di tutto Italia fu salute.*

Dopo la narrazione di un dolorosa fatto turpissimo noi ci raccomandiamo unicamente di cuore agli ufficiali lombardi una fortuna uguale a quella di Betto. Certo non rimarrà da loro ch' essi non l'abbiano; e il ministero, se intende all'onore italiano, potrà giudicare di che sorta d'uomini ordinava lo scioglimento, e quanto potrebbe conferire al bene comune, abbracciandoli e favoreggiandoli.

Spezia, 2 maggio.

GIULIO REZASCO.

LA DIVISIONE LOMBARDA
Al generoso popolo francese ed alle nazione tutte invincibile

Una nuova di sventurati che dopo le tristi vicende dell'italica guerra venivano dal maresciallo Radetzky messi al bando del mondo, dopo aver sofferto affanni e privazioni che non hanno nome, dopo una morsela di molti giorni fatta attraverso monti aspri e selvaggi, volgeva lo sguardo al libero mare d'Italia per cercare ricupio in terra italiana.

Più che sinistra di interni ordinamenti, era il desiderio di giovare alla patria, era la ferma volontà di una voler portare attraverso le terre della straniera il marchio dell'impotenza italiana che li spingeva a ricoverarsi sul suolo de' loro padri, non per nuca contaminato dall'insolenza di un forte nemico.

E quel desiderio che libero nasceva nel cuore di gente cotanto provata, veniva rallorzato dalle parole di quel Barrot che sino dal 1830 si faceva forte propugnatore delle libertà conculcate dei popoli nei facili scanni dell'opposizione nel parlamento francese. Le sue parole all'assemblea nazionale dirette, le non meno lusinghiere pronunziate da Giulio Favre e da Leden Rollin, la non dubbia simpatia appalesata per la nostra causa da quella generosa nazione, che vendusta nel 1814 a Vienna, giurava nel febbraio del 1848 di voler rompere colla spada quelli ignominiosi trattati, tutto tutto conciliavali alla devozione ingenua.

Se non che l'opre del governo francese dovevano ben presto apprendere a quegli infelici quanto contrarie fossero alle composte parole, e come anche i ministri di una repubblica sorta dal voto universale possano posare più funesti di un governo dispotico sulle libertà d'un popolo sventurato.

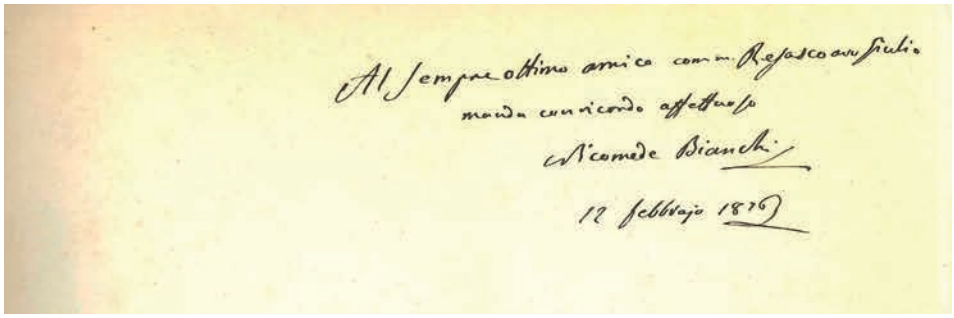
Chè non solamente l'articolo V, della costituzione votato dall'assemblea, veniva in impudico modo violato con mentite lusinghe di generoso intervento; ma ordini inumani a legni di guerra repubblicani scrivano a danno dei lombardi inviati, ed in duro maniera eseguiti.

Le navi che coriche di quegli italiani verso le terre romane legalmente veleggiavano erano insidiosamente e con inutili esorbitanze catturate, dalle mitraglie repubblicane minacciate, negato al comandante di quei soldati che per ventitrenta l'assisa di un governo riconosciuto il permesso di montare il bordo del *Magellano* a cui erasi dato quell'odioso incarico; con brutale arroganza contro il diritto delle genti ogni spiegazione rifiutata; sconosciute da quel comandante in nome del governo tutte le leggi dalle nazioni incivilite assentite, nessun principio, che quel della forza non fosse, rispettato.

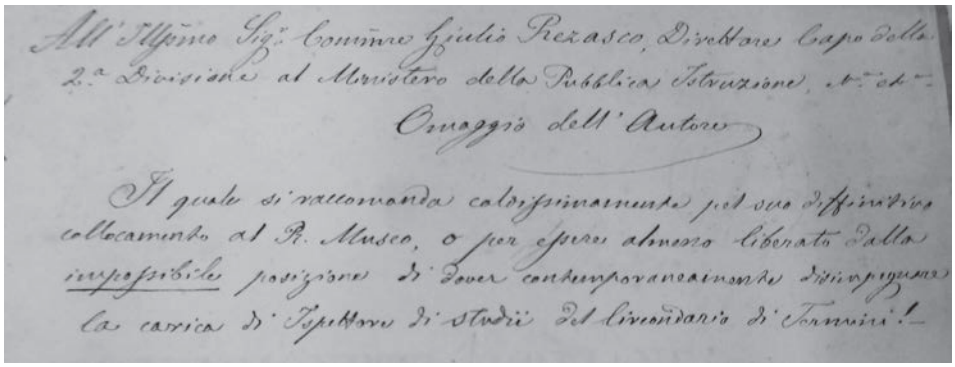
E siffatte barbarie venivano usate contro gente inoffensiva, d'ogni mezzo di difesa sprovvista, da un lego sul quale orgoglioso sventolava quello stesso vessillo che aveva salutato l'alba di cento vittorie, e che i nomi di Aboukir e di Trafalgar dovevano rammentargli come possa la sventura colpire anche i generosi.

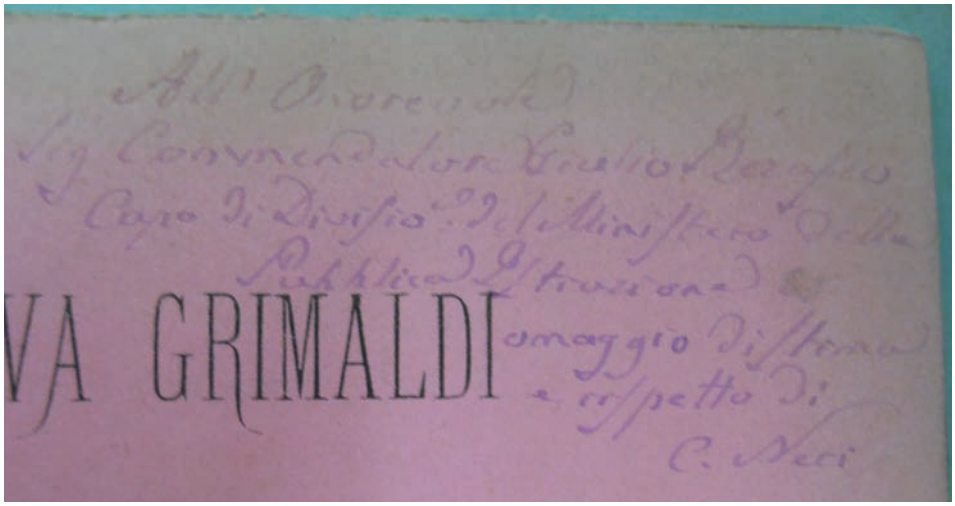
Che quand'anche la vegita della pace nol ogni cosa, e la mendicata *intelligenza* correse si abbassato rinfrancata almeno sleale Guizot avesse fatto dimostrare al governo della Francia que' tetti sentimenti che sono il retaggio più nobile della patria di

Articolo pubblicato da Giulio Rezasco sulla Rivista "L'Opinione", II/107 (1849), sabato 3 maggio 1849.

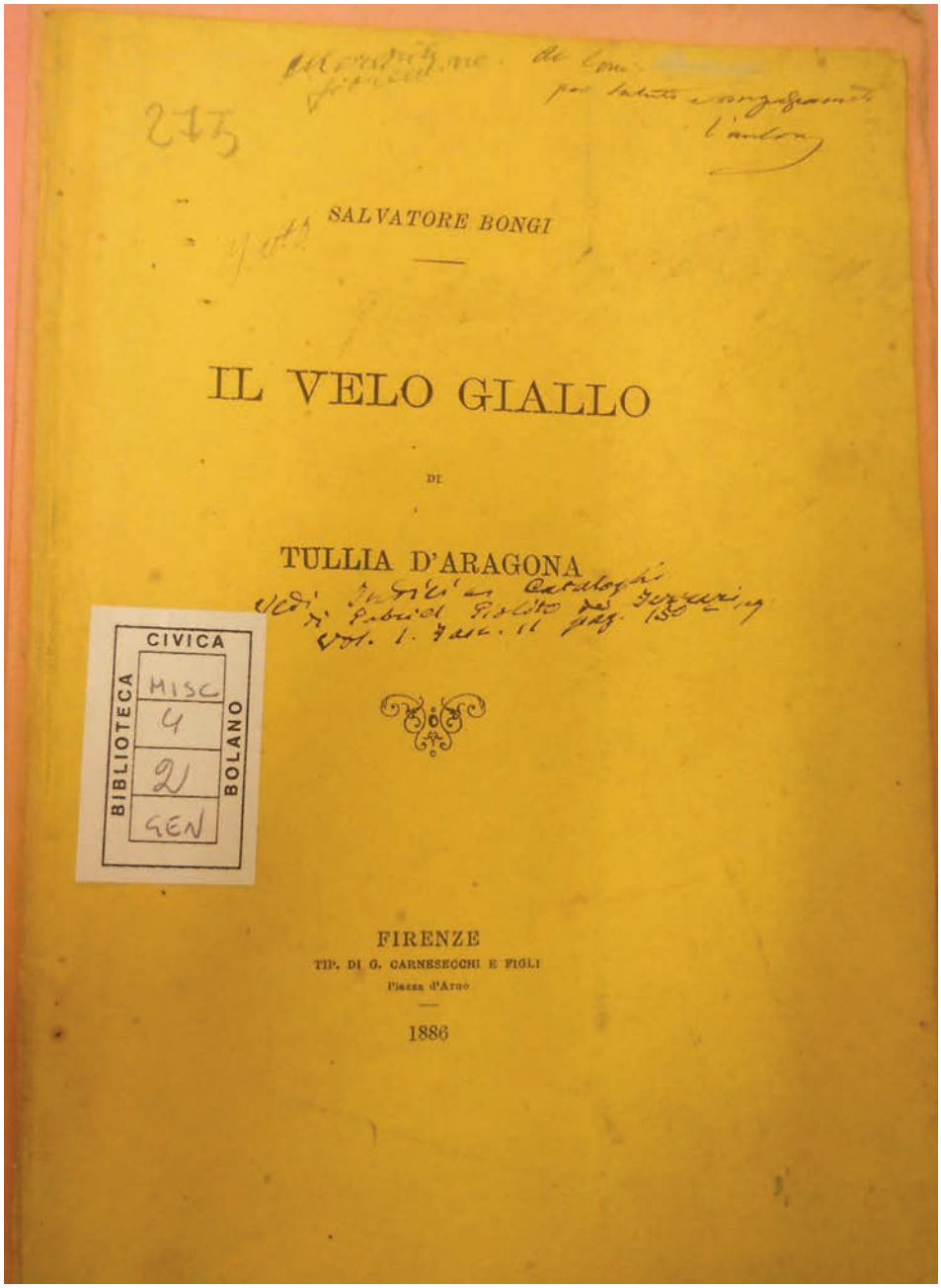

Al sempre ottimo amico comm. Rezasco amplissimo
manda cordialissimo affettuoso
Nicomede Bianchi
12 febbrajo 1876

Dedica manoscritta di Nicomede Bianchi a Giulio Rezasco, Biblioteca Civica "Cesare Battisti" di Bolzano, scheda 26 del presente catalogo.

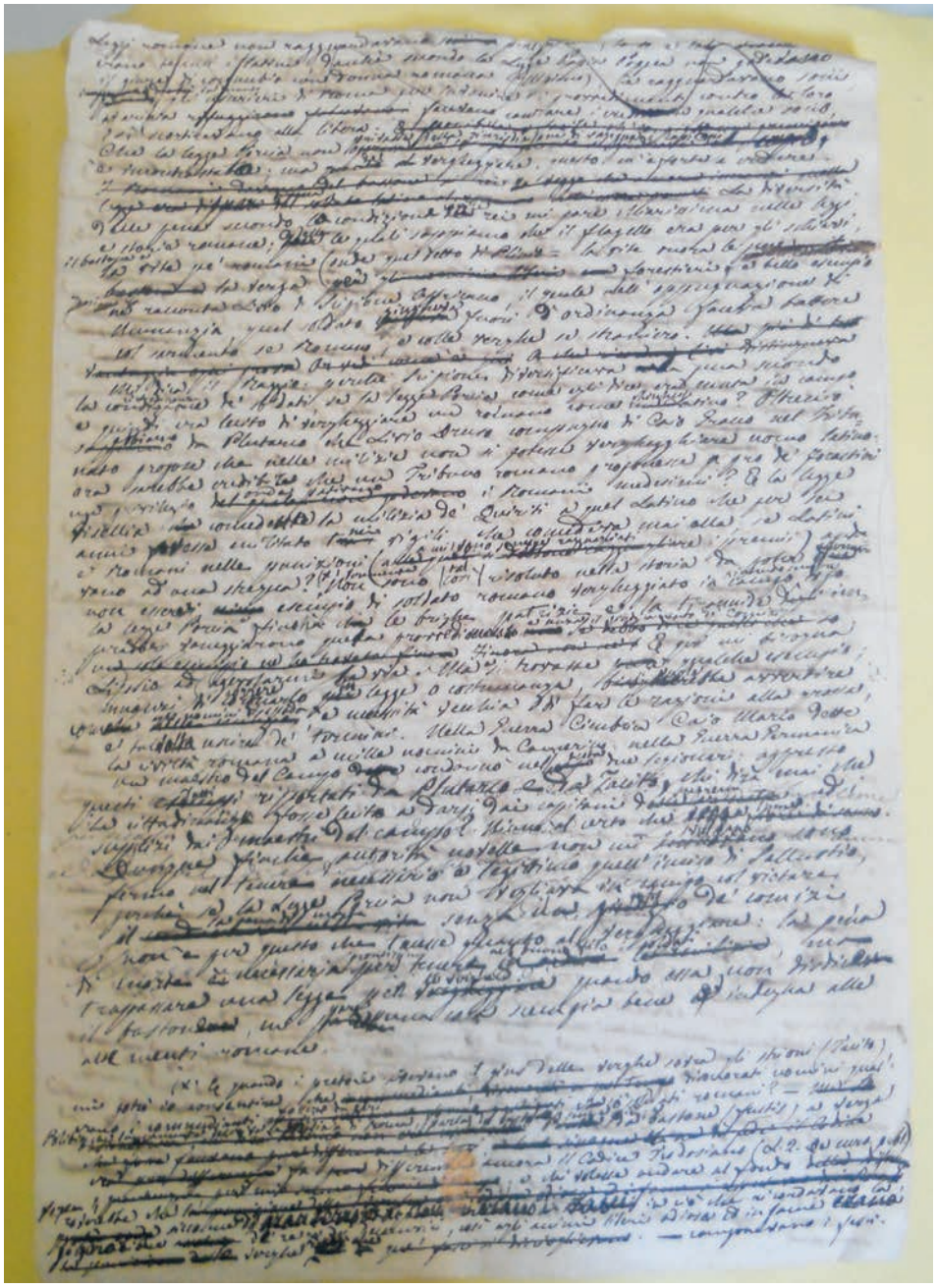

All'Illmo Sig. Commo Giulio Rezasco, Direttore Capo della
2.a Divisione al Ministero della Pubblica Istruzione, &c. &c.
Omaggio dell'Autore
Il quale si raccomanda caldissimamente pel suo definitivo
collocamento al R. Museo, o per essere almeno liberato dalla
impossibile posizione di dover contemporaneamente disimpegnare
la carica di Ispettore di Studii del Circondario di Fermo!


VA GRIMALDI
omaggio dell'Autore
e rispetto di
C. Nesi

Dediche manoscritte apposte sui volumi di Giulio Rezasco e presenti nella Donazione Grossi di Bolano. Rispettivamente scheda 9 e scheda 21 del presente catalogo.

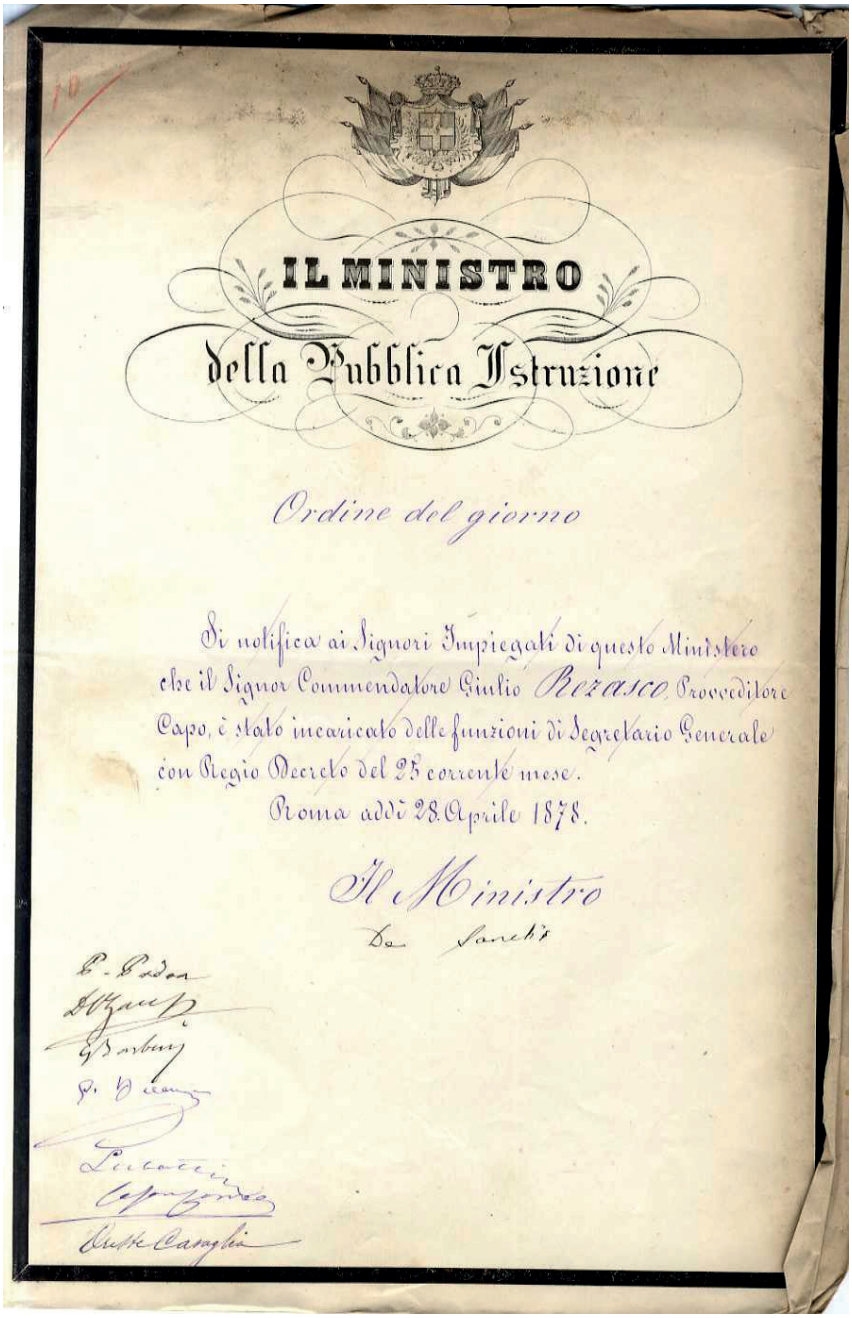


Esemplare postillato da Giulio Rezasco de *Il velo giallo di Tullia D'Aragona* di Salvarore Bongi, presente nella Donazione Grossi di Bolano, scheda 3 del presente catalogo.



Note e appunti manoscritti di Giulio Rezasco. Donazione Grossi di Bolano, Archivio Famiglia Grossi, Fondo Giulio Rezasco, b. 7, fasc. 3, n. 10, *Studi sulla storia della lingua italiana.*

Lettera di Terenzio Mamiani a Giulio Rezasco, Genova, 27 Gennaio 1850. Donazione Grossi di Bolano, Archivio Famiglia Grossi, Fondo Giulio Rezasco, b. 7, fasc. 2, n. 64.



IL MINISTRO
della Pubblica Istruzione

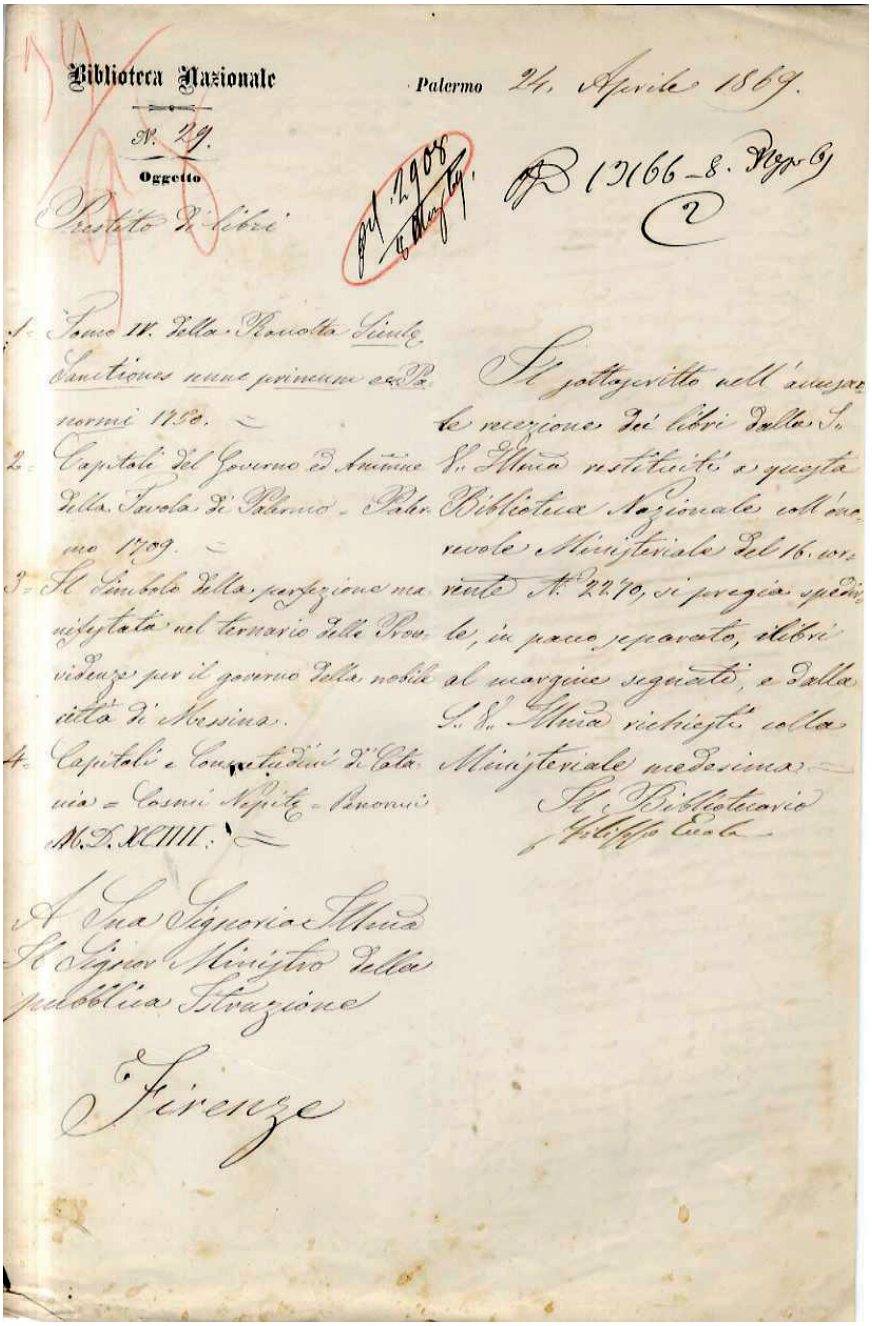
Ordine del giorno

Si notifica ai Signori Impiegati di questo Ministero che il Signor Commendatore Giulio *Rezasco* Provveditore Capo, è stato incaricato delle funzioni di Segretario Generale con Regio Decreto del 25 corrente mese.

Roma addì 28 Aprile 1878.

Il Ministro
De Sanctis

Roma, 28 Aprile 1878. Incarico di funzioni di Segretario Generale del Ministero dell'Istruzione Pubblica a Giulio Rezasco. Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, fascicolo personale di Giulio Rezasco.



Biblioteca Nazionale

N. 29.

Oggetto

Prestito di libri

Palermo 24. Aprile 1869.

Pel. 1908

N. 13166-8. Rego 69

2

1. Tomo II. della Raccolta Lionte Sanctiones nunc primum ex R. normis 1790. =

2. Capitoli del Governo di Antonio Della Torre di Palermo - Palermo 1709. =

3. Il Simbolo della perfezione manifestata nel ternario delle Provvidenze per il governo della nobile città di Messina.

4. Capitoli e Consuetudini di Catania = Cosmi Napoli - Panormi MDXCIIII. =

Al Sua Signoria Illma Il Signor Ministro della pubblica Istruzione

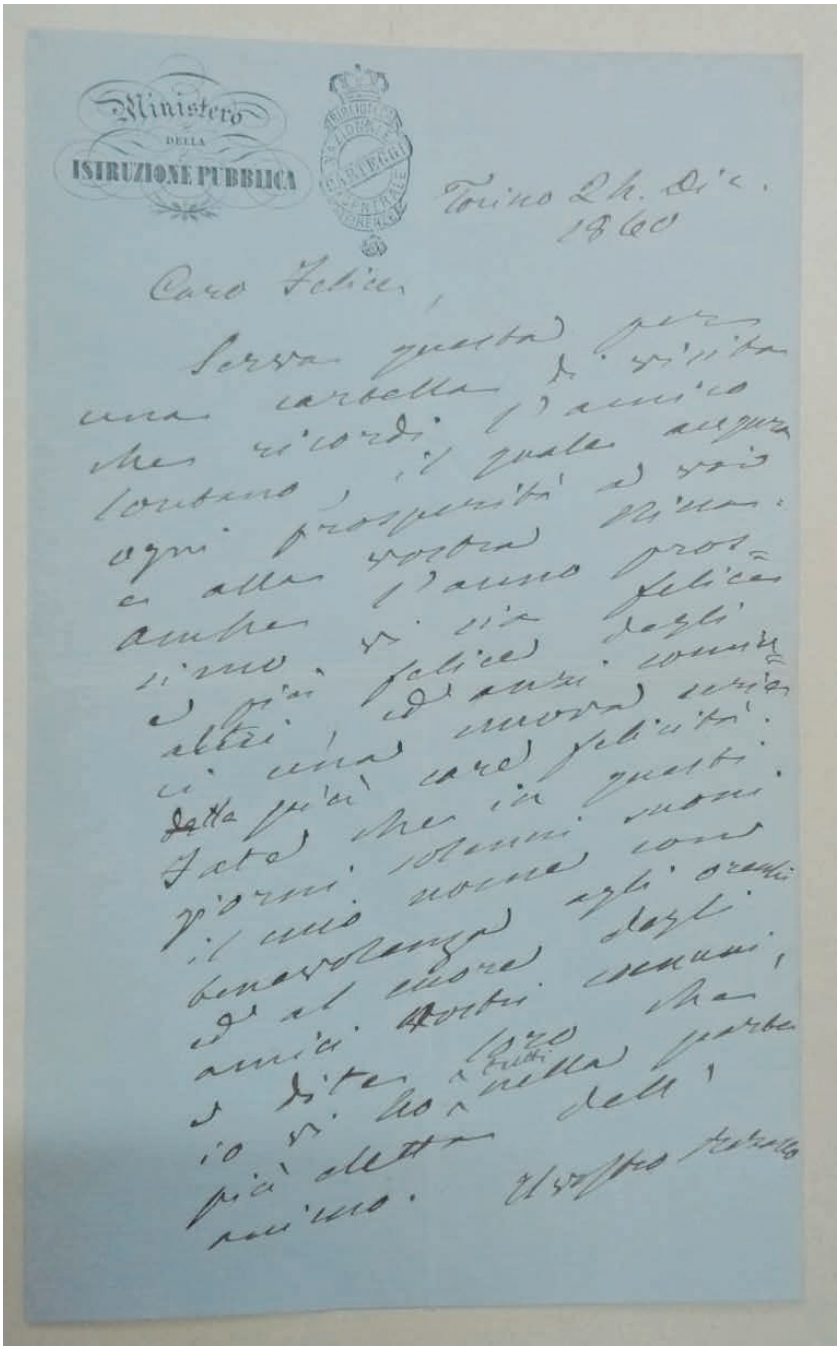
Firenze

Il sottoscritto nell'atto di ricevere i libri della S. V. Illma restituirà a questa Biblioteca Nazionale coll'ancora Ministeriale del 16. corrente N. 2270, si pregia specificare, in pacco separato, i libri al margine segnati, e della S. V. Illma richiesti colla Ministeriale medesima. =

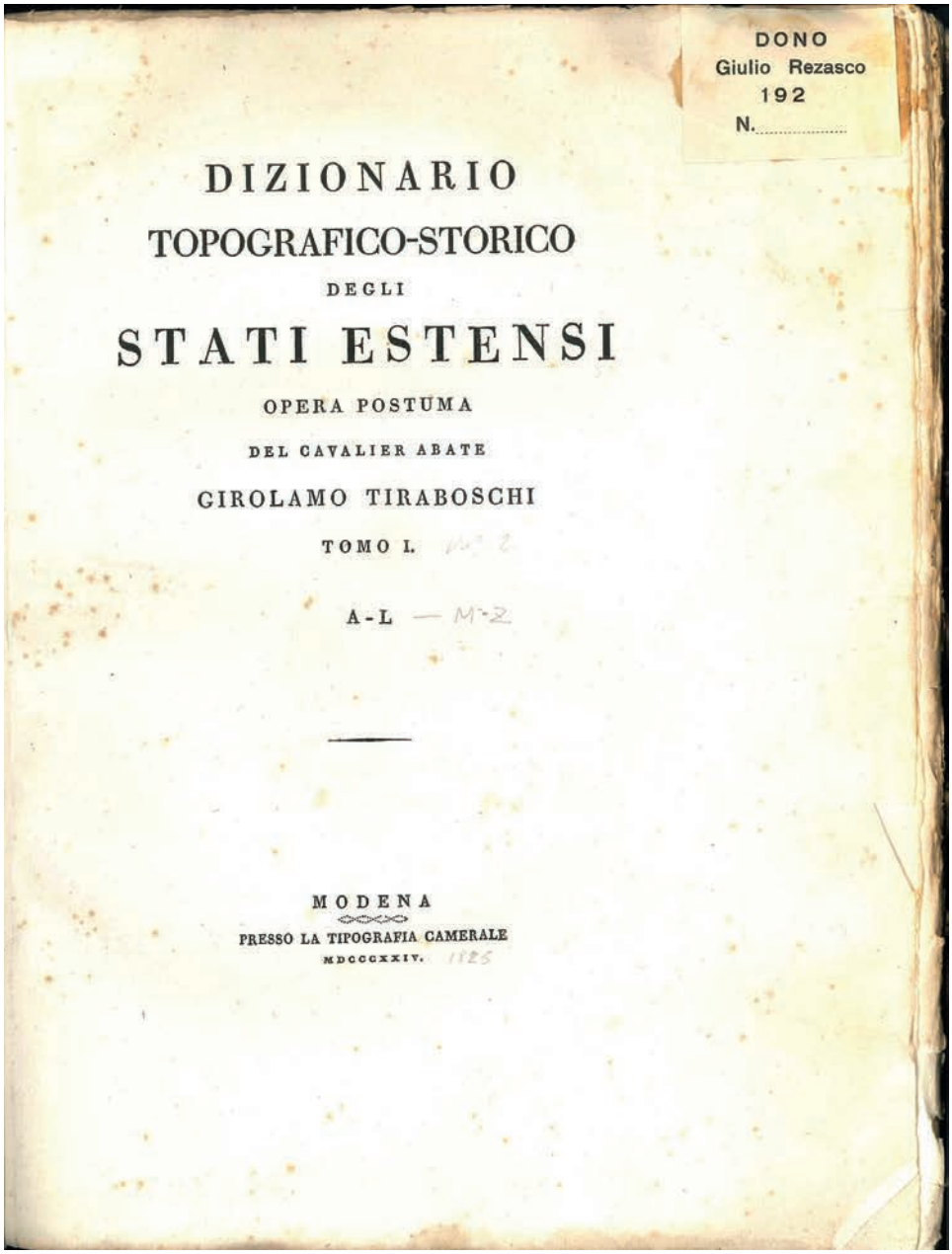
Il Bibliotecario

Giulio Rezasco

Palermo, Biblioteca Statale, 24 Aprile 1869, Elenco dei libri dati in prestito a Giulio Rezasco. Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Personale (1860-1880), b. 1780.



Lettera di Giulio Rezasco a Felice Le Monier, Torino, 24 Dicembre 1860. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Carteggio Le Monnier, B 16 90.


DONO
Giulio Rezasco
192
N.

DIZIONARIO
TOPOGRAFICO-STORICO
DEGLI
STATI ESTENSI
OPERA POSTUMA
DEL CAVALIER ABATE
GIROLAMO TIRABOSCHI
TOMO I.
A-L

MODENA
PRESSO LA TIPOGRAFIA CAMERALE
MDCCCXXIV.

Esemplare di libro posseduto da Giulio Rezasco e conservato presso la Biblioteca Civica "Cesare Battisti" di Bolzano, scheda 27 del presente catalogo.

SCHEDE BIOBIBLIOGRAFICHE

Franco Bonatti
Storico e archivista ha riordinato gli archivi storici dei Comuni di Aulla nel 1976, di Arcola nel 1979, di Fivizzano nel 1985 e di Bolano nel 1986, pubblicando i relativi inventari. Ha edito in forma di regesto i protocolli delle imbreviature del notaio quattrocentesco Baldassare Nobili in tre volumi Pisa Pacini, 1977-81. Ha collaborato con la Biblioteca Apostolica Vaticana per la realizzazione dei Convegni *Niccolò V nel sesto Centenario della nascita*, Sarzana, 1993, e da *Luni a Sarzana nel settimo centenario della traslazione della sede vescovile da Luni a Sarzana* ottobre 2004, e ha curato la relativa pubblicazione degli Atti inseriti nella collana Studi e Testi della Biblioteca Apostolica Vaticana 2000 e 2007. Ha curato con Elena Fasano Guarini il Convegno e i relativi Atti *La Lunigiana feudale tra Impero, Spagna e Stati Regionali Italiani,* Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini, La Spezia 2010.

Anna Giulia Cavagna
Già professore ordinario di Storia del libro e dell'editoria presso l'Università di Genova tenendo corsi anche di Bibliografia ha insegnato in precedenza Storia del commercio librario e Bibliografia all'Università di Udine a fine anni Ottanta.
La dominante delle sue ricerche (patrocinate nel tempo, oltre che dal Ministero dell'Università tramite i finanziamenti Cofin Prin ecc., anche da biblioteche o enti di ricerca stranieri quali la Wolfenbüttel Herzog August Bibliothek, London Bibliographical Society, Brussels Maison d'Erasme) di: storia del libro (sec. XVI-XXI) considera la storia della tipografia (sec. XVI-XIX) quale storia della comunicazione. Si è interessata anche di storia delle biblioteche e della lettura (sec. XVI-XIX) come storia dell'informazione e della conservazione del sapere;di storia del rapporti librari fra Italia e Inghilterra; storia delle provenienze e del paratesto; storia del libro genovese. L'elenco aggiornato dei suoi interventi in *Itinerari del libro nella storia, per Anna Giulia Cavagna a trent'anni dalla prima lezione*, a cura di Francesca Nepori, Fiammetta Sabba e Paolo Tinti, Bologna, Pàtron, 2017.

Riccardo Ferrante
Professore ordinario di Storia del diritto medievale e moderno e Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Genova. Tra le pubblicazioni più significative si segnalano: *La difesa della legalità. I sindacatori della Repubblica di Genova*, Torino, 1995; *Dans l'ordre établi par le Code civil. La scienza del diritto al tramonto dell'Illuminismo giuridico*, Milano, 2002, *La cultura giuridica in Liguria. Dal tardo Diritto comune alla recezione della Pandettistica (XVIII-XX secolo)*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. Puncuh, Genova, 2004, 51-96; Università e cultura giuridica a Genova tra Rivoluzione e Impero, Genova, 2002; *Codificazione e cultura giuridica*, Torino, 2011; *Un secolo sì legislativo. La genesi del modello otto-novecentesco di codificazione e la cultura giuridica*, Torino, 2015; *La codificazione del diritto fra il Danubio e l'Adriatico. Per i duecento anni dall'entrata in vigore dell'ABGB (1812-2012)*, curatela con P. Caroni, Torino, 2015. Condirettore collana "Futuro anteriore" – Giappichelli editore, Torino e Componente del Comitato di Direzione della "Rivista di Storia del Diritto italiano". È dal 2012 Componente della Giunta del Dipartimento di Giurisprudenza; dal 2012 componente del Consiglio della Scuola di Scienze sociali; dal 2013 componente decano del Comitato tecnicoscientifico della Biblioteca della Scuola di scienze sociali; dal 2013 delegato del Preside della Scuola di scienze sociali dell'Università di Genova per il coordinamento dell'Osservatorio regionale sulla

criminalità organizzata e la trasparenza nella Pubblica amministrazione (organizzato dalla Scuola in convenzione con la Regione Liguria); da novembre 2014 Delegato del Rettore per il Polo didattico di Imperia e Vicedirettore del Dipartimento di Giurisprudenza (da novembre 2014). Dal 2016 è Componente del Comitato Direttivo della Scuola Superiore della Magistratura.

Francesca Fusco
Laureata con pieni voti assoluti e lode in Giurisprudenza presso l'Università "Bocconi" di Milano, in Lingue e Letterature Straniere e in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Milano, dopo l'abilitazione all'esercizio della professione di avvocato si è dedicata allo studio della Storia della lingua italiana, con particolare attenzione alla lingua del diritto. È ora dottoranda in Linguistica italiana presso l'Università di Roma "La Sapienza" con un progetto di ricerca sul Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo di Giulio Rezasco e sulla lingua giuridico-burocratica dell'Ottocento. Sul tema ha partecipato a diversi congressi (recentemente: SILFI Genova 2018, ASLI Catania 2018) e ha pubblicato: *Il linguaggio del diritto e della burocrazia nel XIX secolo tra aperture e istanze puristiche* (in «Italiano LinguaDue», VIII, 2016, n. 1, pp. 246-268), e *Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici ufficj»* (in «Studi di lessicografia italiana», XXXV, 2018, pp. 173-192).

Stefano Gardini
Stefano Gardini, funzionario archivista presso l'Archivio di Stato di Genova, già ricercatore universitario in archivistica presso l'Università di Genova, nella sua attività di ricerca si è occupato della storia della sedimentazione dei fondi archivistici delle magistrature della Repubblica di Genova tra i secoli XVIII e XIX pubblicando sul tema oltre ai volumi *Strumenti e documenti per la storia degli archivi genovesi nel secolo XIX* (2016), e il repertorio bio-bibliografico *Archivisti a Genova nel sec. XIX* (2015).
Diversi saggi reperibili online: <https://independent.academia.edu/StefanoGardini>.
Si è occupato inoltre della descrizione informatizzata del materiale cartografico manoscritto (*Carte di terra per una Repubblica di mare*, 2012), del fenomeno della digitalizzazione della documentazione archivistica (*Fotografia digitale, beni archivistici e utenti*, 2013), delle modalità d'uso dell'archivio rispetto alle possibili comunità di riferimento (*The Use and Reuse of Documents by Chancellors, Archivists and Government Members in an Early Modern Republican State*, 2016).

Guido Melis
Professore ordinario di storia delle istituzioni politiche e di storia dell'amministrazione pubblica presso l'Università di Roma "La Sapienza", Dipartimento di scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche.
Ha al suo attivo oltre 380 pubblicazioni scientifiche tra monografie, curatele, saggi in rivista o contributi in atti di convegno, recensioni, note storiografiche ecc. Dal 1973 ad oggi ha collaborato a numerose riviste scientifiche tra le quali "Studi storici", "Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico", "Quaderni sardi di storia", "Rivista trimestrale di diritto pubblico", "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", "Materiali per una storia della cultura giuridica", "Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione", "Giornale di diritto amministrativo", "Parolechiave", "Révue administrative", "Il Mulino" (sia nell'edizione cartacea che in quella on line). Dal 1994 al 2002 e dal 2007 al 2010 e poi dal 2017 è stato inoltre ed è attualmente il presidente della Società per gli studi di storia delle istituzioni, che ha contribuito a fondare; ed è sin dal 1995 il direttore della rivista della Società, "Le Carte e la Storia" (editore Il Mulino), ora in fascia A per molte disciplina storiche. Dal 2016 è membro inoltre del Consiglio direttivo della Scuola superiore della magistratura. Nell'anno 1997, con il volume *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993* (Il Mulino, Bologna, 1996), ha vinto il Premio Acqui-saggistica

storica e successivamente il Premio Sissco. Si è occupato, nel corso della sua attività scientifica, di molteplici argomenti. Innanzitutto di storia amministrativa (si segnalano qui, nella vasta bibliografia in materia, solo il già citato volume del Mulino del 1996 e la sintesi *La burocrazia*, Bologna, 1998, ma anche di storia delle istituzioni, occupandosi dell'evoluzione storica dello Stato in Italia, *Fare lo Stato per fare gli italiani*, Bologna, 2014, della formazione delle élites in Italia, della storia del diritto amministrativo, del regime fascista, della storia dei partiti politici *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna, 2018 con cui ha vinto numerosi premi. Nel 2004 gli è stata conferita, su proposta dell'amministrazione archivistica, la medaglia d'argento del Presidente della Repubblica per i benemeriti della cultura e dell'arte.

Francesca Nepori
Laureata in Filosofia presso l'Università degli studi di Pisa e in Scienze Storiche Archivistiche e Librarie presso l'Università degli Studi di Genova, diplomata in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso la Scuola dell'Archivio di Stato di Genova. Dopo aver collaborato per circa dieci anni, in qualità di bibliotecario conservatore, presso la Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Genova attualmente lavora presso l'Archivio di Stato di Massa in qualità di funzionario archivista. Si è appassionata agli studi di storia delle biblioteche concentrando la propria attenzione sulle biblioteche di enti religiosi partecipando a diversi Convegni. Sulla figura di Giulio Rezasco, di cui ha organizzato due Convegni, ha pubblicato: *Giulio Rezasco a Bolano (1848-1850). Fonti documentarie e librarie*, «Le Carte e la Storia», 1/2012, pp. 158-166; *Gli archivi di Giulio Rezasco e Federico Grossi a Bolano: fonti documentarie inedite per la storia della Lunigiana*, pubblicato nel numero commemorativo in onore di Ferdinando Carrozzi, Memorie dell'Accademia di Scienze Giovanni Capellini, Vol. LXXX (2012), pp. 109-116.

Fonti Archivistiche

Bolano, Archivio Privato di Massimo Battolla, *Archivio Grossi*, b. 2.

Bolano, Comune, Archivio Storico, *Archivio Famiglia Grossi*, *Fondo Giulio Rezasco*, 29 agosto 1839 – 29 maggio 1867.

Bologna, Comune, Archivio storico, *Archivio Francesco Zambrini*, *Miscellanea Zambrini*, f. 6, *Album fotografico dei soci.*

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *Archivio Le Monnier, Carteggio Rezasco Le Monnier*, b. 1, 1-15; b. 16, 80-216.

Firenze, Società geografica italiana, *Fondo amministrativo*, subfondo 2, *Presidenza Cesare Correnti*, f. 109.

Firenze, Società geografica italiana, *Fondo Orazio Antinori*.

Genova, Archivio di Stato, Archivio segreto, *Politicorum.*

Genova, Archivio di Stato, *Fondo Achille Neri*, *Epistolario di Rezasco a Achille Neri*, 1875-1888.

Genova, Archivio di Stato, *Manoscritti di S. Giorgio*.

Genova, Archivio di Stato, *Manoscritti membranacei.*

Genova, Biblioteca Universitaria, *Fondo Manoscritti*, MS F IX 11.

Genova, Biblioteca Universitaria, *Fondo autografi*. 7 Lettere di Giulio Rezasco a Emanuele Celesia, (1847-1848).

La Spezia, Archivio di Stato, *Tribunale civile e penale della Spezia*, *Giudizi di graduazione,* b. V, fasc. 116, anno 1861.

La Spezia, Biblioteca civica Mazzini, *Società d'incoraggiamento*, lettere di Rezasco a Lorenzo Costa.

La Spezia, Biblioteca civica Mazzini, Fondo Giovanni Sforza, fasc. "Rezzasco" [!].

Lucca, Archivio di Stato, *Epistolario di Salvatore Bongi*, 16, lettere 4232-4270.

Milano, Archivio storico Ricordi, *Fondo corrispondenza.*

Pesaro, Biblioteca Oliveriana, *Fondo Terenzio Mamiani*, *Lettere*, 1832-1885.

Piacenza, Biblioteca Passerini Landi, *Fondo Luciano Scarabelli.*

Pisa, Biblioteca Universitaria, *Fondo Ferrucci*.

Prato, Biblioteca Roncioniana, *Carte Cesare Guasti,* 151/56.

Reggio Emilia, Archivio di Stato, *Fondo Prospero Viani*, *sezione Carteggi*, serie I, busta 3, *Felice Le Monnier*, 1845-1865.

Reggio Emilia, Archivio di Stato, *Fondo Prospero Viani*, *sezione Carteggi*, serie I, busta 6, *Giulio Rezasco*, 1827-1886.

Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione*, Personale 1860-1880, b. 1780, fascicolo personale di Giulio Rezasco.

Roma, Camera dei Deputati, Archivio storico, *Sospensione del trasferimento dell'arsenale marittimo al Varignano, e miglioramento della difesa a mare a Genova,* in *Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni (1848 – 1943),* legislatura VI, sessione I, vol. XVII, cc. 322-330.

Roma, Camera dei Deputati, Archivio storico*, Trasferimento della marina militare nel Golfo della Spezia. Costruzioni di opere a difesa dell'arsenale marittimo nel seno di Varignano,* progetto di legge 17 aprile 1857 in *Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni (1848 – 1943),* legislatura V, sessione III, n. 54, vol. XV, cc. 67-70.

Roma, Camera dei Deputati, Archivio storico, *Traslocamento della marina militare a La Spezia e cessione al commercio dell'attuale arsenale marittimo,* progetto di legge 3 febbraio 1851, in *Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni (1848 – 1943),* legislatura IV, sessione II, vol. V, cc. 521 – 539.

Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, *Fondo Enea Piccolomini.*

Torino, Archivio di Stato, *Fondo raccolte private, Carte Cavour, Corrispondenti Q-R, autografi.*

Bibliografia[1]

Albergoni Gianluca, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato. Vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento,* Milano, 2006.
Albini Pier Luigi, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza ed istruzione politico-legale*, Vigevano, 1839.

Amari Michele, *Carteggio di Michele Amari raccolto e postillato coll'elogio di lui letto nell'Accademia della Crusca*, a cura di Alessandro D'Ancona, Torino, 1896.

Angelucci Angelo, *Sul vocabolario della lingua italiana compilato da G. Rigutini per uso specialmente delle scuole; osservazioni critico-filologiche*, Torino, 1882.

Antologia di scritti archivistici, a cura di Romualdo Giuffrida, Roma, 1985 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 3).

Aprile Marcello, *Dalle parole ai dizionari,* Bologna, 2005.

Gli archivi dei governi provvisori e straordinari 1859-1861, I, *Lombardia, Province parmensi province modenesi. Inventario*, Roma, 1961 (Pubblicazione degli Archivi di Stato, 45).

1) Per la bibliografia di Giulio Rezasco si rimanda all'elenco proposto alle pp. 133-137

L'Archivio di Stato di Venezia nel decennio 1866-1875, a cura di Teodoro Toderini, e di Bartolomeo Cecchetti, Venezia, 1876.

L'Archivio dell'Università di Genova, a cura di Rodolfo Savelli, Genova, 1998.
Archivio privato di Ruggiero Bonghi, inventario a cura di Stefania d'Aquino di Caramanico, Rosanna De Simine, Fortunata Turino Carnevale, Napoli, 1988.

Armanetti Monica, *Un territorio e la sua storia. Le carte della comunità di Bagnone,* Portale Archivistico Toscano, 2017.
Arrighi Gino, *La Toscana nel maggio 1859 in una lettera di Giulio Rezasco destinata a Cavour,* in «Giornale storico della Lunigiana», n.s., X/1-2 (1959), pp. 70-73.

Atti del Parlamento Subalpino - Discussioni della Camera dei Deputati, V Legislatura - Sessione 1855-1856 (12/11/1855 - 16/06/1856), Volume (III) 1A, delle discussioni della camera dei deputati dal 12/11/1855 al 15/03/1856, *Relazione della commissione composta dei deputati Melegari, Farini, Rezasco, Bertolini, Buffa, Berti, Demaria, sul progetto di legge presentato dal Ministro dell'istruzione Pubblica nella tornata del 6 febbraio 1856*, Firenze, 1871, pp. 626-637.

Atti del Parlamento Subalpino - Discussioni della Camera dei Deputati, V Legislatura - Sessione 1855-1856 (12/11/1855 - 16/06/1856), Volume (IV) 2A delle discussioni della camera dei deputati dal 17/03/1856 al 16/06/1856, *Riordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica amministrazione,* tornata del 28 aprile 1856, Roma, 1872, pp. 1562-1577.

Atti del Parlamento Subalpino, sessione del 1857-58 (6. legislatura) : dal 14 dicembre 1857 al 14 luglio 1858, raccolti e corredati di note e di documenti inediti da Galletti Giuseppe e Paolo Trompeo , II, *Documenti*, Roma, 1874.
Atti ufficiali della Esposizione universale di Vienna del 1873. Catalogo generale degli espositori italiani, Roma, 1873.

Atzori Enrica, *La comunicazione pubblica del Comune di Milano. Analisi linguistica (1859-1890)*, Milano, 2009.

Balbi Giovanna, *Belgrano Luigi Tommaso,* in *Dizionario biografico degli Italiani*, 7, Roma, 1970, *s.v.*

Banchi Luciano, *I fatti di Cesare: testo di lingua inedito del secolo XIV*, Bologna, 1863.

Barbieri Edoardo, *L'editoria italiana del XIX secolo: quale contributo all'unità nazionale?,* in «Liberi non sarem se non siam uni». *Il sogno e la costruzione dell'Italia*, Novara, 2012.

Battolla Luigi, *Della necessita di un Istituto Enologico alla Spezia?*, La Spezia, 1842.

Battolla Massimo, *La famiglia Grossi 1475-1931. Appunti per una storia,* Sarzana, 1991.

Benedetti Amedeo, *Il carteggio inedito tra Giosuè Carducci ed Achille Neri*, in «Lettere italiane», LXVI/4 (2014), pp. 596-609.

Benedetto Croce e Laterza, Giovanni, *Carteggio (1901-1943)*, a cura di Antonella Pompilio, Bari-Roma, 2004-2009.

Bernabei Felice, *Memorie di un archeologo,* in «Nuova Antologia», III (1933), pp. 556-582.

Bernabò Barbara e Lercari, Andrea, *I Giustiniani a Ceparana e a Vezzano nel secolo XIX,* in I *Giustiniani in Lunigiana: tra La Spezia, Ceparana e Vezzano, una famiglia genovese e le sue dimore.* Atti della giornata di studio, a cura di Luciana Ferrari e Andrea Lercari, Istituto internazionale di studi liguri, Sezione lunense, 2009, pp. 493-526.

Bertuzzi Giordano, *Il conflitto tra Toscana e Modena per la presa di possesso di Fivizzano*, in «Atti e Memorie della Deputazione per le Antiche Province Parmensi», X (1970), pp. 57-74.

La biblioteca di Garibaldi a Caprera, a cura di Tiziana Olivari, prefazione di Giorgio Montecchi, Milano, 2014.

The Biographical Turn Lives in History, edited by Hans Renders, Binne de Haan, Jonne Harmsma, London, New York, 2017.
Bollettino industriale del Regno d'Italia, 1865.

Bonatti Franco, *Inventario dell'Archivio donazione Grossi*, Bolano, 1990 (copia dattiloscritta presente nell'Archivio storico del Comune di Bolano).

Bonatti Franco, *Breve storia della collettività in Sarzana,* Genova, 1991.

Bonatti Franco, *L'archivio della famiglia Grossi,* in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini», LXV (1995), pp. 330-345.

Bonatti Franco *Le Associazioni Umanitarie alla Spezia nell'Ottocento,* in *Agostino Fossati 1830-1904,* Sarzana, 2006, pp.152-158.

Bonatti Franco, *Giulio Rezasco a Bolano: nuove fonti documentarie e librarie*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini», LXXX (2010), pp. 101-107.

Bonfirraro Giuseppe, *La miscellanea Bongi nell'Archivio di Stato di Lucca*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXV/2 (1965), pp. 289-298.

Bongi Salvatore, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, in «Archivio storico italiano», s. 4, IX/2 (1882), pp. 383-395.

Braccia Roberto, *Un avvocato nelle istituzioni. Stefano Castagnola giurista e politico nell'Italia liberale,* Milano, 2008.

Brancati Antonio, *Mamiani Della Rovere, Terenzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma, 2007, *s.v.*

Bruni Domenico Maria, *La censura della stampa nel Granducato di Toscana (1814-1859)*, in *Potere e circolazione delle idee: stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano.*

Atti del convegno di studi nel bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini, a cura di Domenico Maria Bruni, Milano, 2007.

Canevazzi Eugenio, *Vocabolario di agricoltura*, Bologna, 1871.

Carofiglio Gianrico, *Con parole precise: breviario di scrittura civile*, Bari-Roma, 2015.

Le Carte di Cesare Correnti. Inventario dell'archivio nel Museo del Risorgimento di Milano, a cura di Marco Bologna, Milano, 2011.

Carutti Domenico, *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II*, Firenze, 1863.

Carutti Domenico, *Storia della diplomazia della corte di Savoia,* Roma, 1875-1880.

Catalogo 68 Storia d'Italia, Milano, 1891.

Catalogo dei libri, codici e manoscritti appartenuti al filologo cavaliere abate Giuseppe Manuzzi, Firenze, 1877.

Catalogo dei Successori Le Monnier tipografi-editori, Firenze, 1882.

Cavagna Anna Giulia, *Tipografia ed editoria d'antico regime a Genova*, in *Storia della cultura ligure,* a cura di Dino Puncuch, Genova, 2005, III, pp. 355-448.

Cavour Camillo Benso conte di, *Epistolario*, XXI, *Addenda e indici*, a cura di Rosanna Roccia, Firenze, 2012.

Cazzetta Giovanni, *Codice civile e identità giuridica nazionale*, Torino, 2018.

Cecconi Aldo, *Fonti per la storia dell'editoria: gli archivi Barbèra e Bemporand*, in *Gli archivi degli editori: studi e prospettive di ricerca*, a cura di Gianfranco Tortorelli*,* Bologna, 1988.

Ceccuti Cosimo, *La politica editoriale dei Successori Le Monnier (1865-1907)*, in *Editori a Firenze nel secondo Ottocento.* Atti del Convegno (13-15 novembre 1981)*,* Firenze, 1983, pp. 230-254.

Ceccuti Cosimo, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1937)*, con introduzione di Giovanni Spadolini*,* Firenze, 1987.

Ceccuti Cosimo, *Le Monnier: due secoli di storia*, Firenze, 1996.

Ceccuti Cosimo, *Un editore del Risorgimento: Felice Le Monnier*, introduzione di Giovanni Spadolini, Firenze, 1974.

Ceccuti Cosimo, *La casa Le Monnier e La Nazione. Un editore e un quotidiano*, in «Nuova Antologia», CVII (1972), pp. 503-515.

Chiavistelli Antonio, *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849,* Roma, 2006.

Ciampi Gabriella, *Il governo della scuola nello Stato postunitario. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione dalle origini all'ultimo governo Depretis (1847-1887)*, Milano, 1983.

Ciuffoletti Zeffiro, *Guasti Cesare* in *Dizionario biografico degli italiani*, 61, Roma, 2003, *s.v.*

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione. 1847-1928, a cura di Gabriella Ciampi e Claudio Santangeli, Roma, 1994.

D'Addario Arnaldo, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario. I motivi ottocenteschi di un ricorrente dibattito (1860-1874)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXV (1975), pp. 11-115.

D'Ancona Alessandro, *Carteggio D'Ancona*, 13 v., Pisa, 1972-1991.

D'Ancona Alessandro *Il Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo,* in «Nuova Antologia», s. 2, XXXII/6 (1882), pp. 335-354.

D'Ancona Alessandro, *L'antico linguaggio politico ed amministrativo,* in *Varietà storiche e letterarie serie seconda*, Milano, 1885, pp. 165-188.

Dalmazzo Gianolio, *Il libro e l'arte della stampa. Enciclopedia metodica per i cultori della tipografia e delle arti affini e per gli amatori del libro*, Torino, 1926.

De Mauro Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, 1963.

De Stefanis Ciccone Stefania, *La componente di origine straniera*, in Ilaria Bonomi, Stefania De Stefanis Ciccone e Andrea Masini, *Il lessico della stampa periodica milanese nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, 1990, pp. 309-474.

Dell'Anna Maria Vittoria, *Un dizionario specialistico postunitario: Il Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo (1881) di Giulio Rezasco*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita: l'italiano e lo stato nazionale*, Atti del Convegno ASLI (Firenze 2-4 dicembre 2010), a cura di A. Nesi, S. Morgana e N. Maraschio, Firenze, 2011, pp. 231-242.

Dell'Anna Maria Vittoria e Nepori, Francesca *Il Dizionario del linguaggio storico ed amministrativo» di Giulio Rezasco: fonti documentarie e bibliografiche,* in «Nuova informazione bibliografica», VIII/4 (2011), pp. 855-860.

Della Valle Valeria, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, I, *I luoghi di codificazione*, Torino, 1993, pp. 29-91.

Demuru Cecilia e Parlagreco, Costanza «*Della lingua burocratica, ossia babeliva»: il dibattito su «La unità della lingua»*, in *L'italiano alla prova. Lingua e cultura linguistica dopo l'Unità*, a cura di Franco Pierno e Giuseppe Polimeni, Firenze, 2016.

Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, *Archivi di biblioteche per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Roma, 2002.

Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo), a cura di Italo Birocchi, Ennio Cortese, Antonello Mattone, Marco Nicola Miletti, Bologna, 2003.

Drago Raffaele, *Considerazioni intorno a un parere legale sopra una questione di proprietà letteraria insorta tra il cav. Alessandro Manzoni e l'editore Felice Le Monnier*, Genova, 1861.

Editori a Firenze nel secondo Ottocento: atti del Convegno (13-15 novembre 1981): Gabinetto scientifico letterario di G.P. Vieusseux, a cura di Ilaria Porciani, prefazione di Giovanni Spadolini, Firenze, 1983.

Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio, a cura di Ada Gigli Marchetti, Mario Infelise, Luigi Mascilli Migliorini, Maria Iolanda Palazzolo, Gabriele Turi, coordinamento redazionale Patrizia Landi, Milano, 2004.

Elogio di Antonio Crocco già Presidente della Società letto nell'Assemblea dell'VIII marzo 1885 dal segretario generale L. T. Belgrano, Genova, 1885.

Enciclopedia della Spezia, a cura di Aldo Landi, La Spezia, 2008.

Epistolario di Urbano Rattazzi, a cura di Rosanna Roccia, 3 v., Roma, 2009-2018.

Erede Michele, *Sul traslocamento della marina militare,* Genova, 1851.

Erta Manlio, *Cronaca e storia di Tresana dal 1840 al 1849 e i governi provvisori di alcuni Comuni della Media Val di Magra,* in «Cronaca e Storia di Val di Magra», III/2 (1974), pp. 52-65

Esposizione italiana tenuta in Firenze nel 1861, Firenze, 1864-1867.

Fanfani Massimo, *Un motto per Felice Le Monnier e un elogio dell'arte della stampa*, in «*Books seem to me to be pestilent things*». *Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni,* promossi da Varo A. Vecchiarelli, raccolti, ordinati, curati da Cristina Cavallaro, Manziana, 2011, pp. 1078-1082.

Fanfani Pietro, *Vocabolario della pronunzia toscana*, Firenze, 1863.

Ferrari Pietro, *I moti lunigianesi del 1847,* Pontremoli, 1941.

Fiorelli Piero, *Intorno alle parole del diritto*, Milano, 2008.

Fiorelli Piero, *Lingua e lingue d'atti ufficiali*, in *L'italiano dalla nazione allo Stato*, a cura di Vittorio Coletti, con la collaborazione di Stefania Innizzotto, Firenze, 2011, pp. 65-74.

Folloni Ugo, *Il trattato di Firenze e la costituzione della Lunigiana Parmense,* in *Villafranca nel Ducato di Parma (1848-1859),* Pontremoli, Villafranca Lunigiana, 1971, in «Studi lunigianesi. Associazione Manfredo Giuliani per le ricerche storiche e etnografiche della Lunigiana», I/1, 1971.

Franceschi Ferrucci Caterina, *Della educazione morale della donna italiana*, Torino, 1855.

Franzoni Gamberini Lucetta, *Buffa Domenico* in *Dizionario Biografico degli italiani*, 14, Roma, 1972, *s.v.*

Furfaro Francesca, *Recezione e traduzione Pandettistica in Italia tra Otto e Novecento. Le note italiane al Lehrbuch des Pandektenrechts di B. Windscheid*, Torino, 2016.

Fusco Francesca, *Il linguaggio del diritto e della burocrazia nel XIX secolo tra aperture e istanze puristiche*, in Italiano LinguaDue, VIII/1 (2016), pp. 246-268.

Fusco Francesca, *Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de' pubblici ufficj»*, in «Studi di lessicografia italiana», XXXV (2018), pp. 173-192.

Galasso Giuseppe, *L'Italia s'è desta: tradizione storica e identità nazionale dal Risorgimento alla Repubblica*, Roma, 2012.

Galeati Paolo, *Di due tipografi editori dalle memorie di un tipografo di provincia*, Imola, 1895.

Gallo Agostino, *Saggio critico sugli scrittori moderni di storie di Sicilia. Opera iniziata nel 1865 e terminata in febbraro 1867*, Palermo, 1867.

Giacomini Valerio, *Bertoloni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 9, Roma, 1967, *s.v.*

Gigante Marina, *L'amministrazione della scuola*, Padova, 1988.

Giornale di Padova politico-quotidiano, ufficiale per la pubblicazione degli atti amministrativi e giudiziari della provincia, VIII (1873), 29 dicembre, numero 360.

Giuliani Giambattista, *Moralità e poesia del vivente linguaggio della Toscana. Ricreazioni Terza edizione seconda fiorentina e di molto accresciuta, oltre l'aggiunta del racconto. Tre vittime del lavoro,* Firenze, 1873.

Giuliani Manfredo, *Gioberti a Pontremoli nel 1848,* in «Giornale Storico della Lunigiana», III (1912), pp. 123-128.

Giuliani Manfredo, *La Lunigiana parmense prima e dopo il 1859,* Parma, 1939, pp. 1-16.

Gordon Byron George, *Manfredo poema drammatico*, traduzione di Andrea Maffei, Firenze, 1870.

Grassano Giuseppe, *L'attività giornalistica di Emanuele Celesia prima del 1848. La collaborazione all'Espero (1840-1845)*, in *Miscellanea di Storia del Risorgimento in onore di A. Codignola*, Genova, 1967.

Grossi Federico *Della popolare educazione*, Spezia, 1841

Grossi Mario, *Bolano dalle origini al Risorgimento,* Savona, 1974.

Grossi Mario, *Stazòn,* Genova, 1974.

Guasti Cesare, *Carteggi di Cesare Guasti*, a cura di Francesco De Feo, 11 v., Firenze, 1970-1987.

L'industria editoriale e tipografica in Italia nel "bollettino ufficiale delle società per azioni". Repertorio storico 1883-1936, a cura di Fabrizio Dolci, saggio introduttivo di Giorgio Montecchi, Milano, 2003.

Intorno alla filosofia del diritto e singolarmente intorno alle origini del diritto di punire: lettere di Terenzio Mamiani e Pasquale Stanislao Mancini, Napoli, 1841.

Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. 66, *Bologna, Biblioteca Gozzadini,* a cura di Mario Cenacchi, Firenze, 1937.

Jeno de' Coronei Niccolò, *Dizionario demaniale-amministrativo per lo regno delle due Sicile*, Bari, 1847.

Kroll Thomas, *La rivolta del patriziato. Il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento,* Firenze, 2005.

Laras Giuseppe, *Quattro lettere inedite di Benamozegh a Terenzio Mamiani,* in «La rassegna mensile di Israel», s. 3, XXXIV/3 (1968), pp. 155-162.

Lasinio Fausto, *Rapporto accademico dell'anno 1893-1894 e commemorazione degli accademici corrispondenti Francesco Marconi, Giulio Rezasco, Adolfo Bartoli e Ferdinando Ranalli,* Firenze, 1895.

Lettera del Ministero della istruzione pubblica all'Accademia dei Georgofili, Firenze, 1873. (firmata da Giulio Rezasco come capodivisione del Ministero della Pubblica Istruzione).

Librandi Rita, *Ancora su Giuseppe Bernardoni, corrispondente di Monti, librettista e purista per caso*, in «Lingua e Stile», XLIX/2 (2014), pp. 237-265.

Lubello Sergio, *Il linguaggio burocratico*, Roma, 2014.

Lubello Sergio, *Cancelleria e burocrazia,* in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, III, *Italiano dell'uso*, Roma, 2014, pp. 225-259.

Lubello Sergio, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, Bologna, 2017.

Lubello Sergio, *Un precursore ottocentesco del* Codice di stile, introduzione a Giuseppe Dembsher, *Manuale o sia Guida per migliorare lo stile di cancelleria*, a cura di Sergio Lubello, Sesto Fiorentino, 2016, pp. 7-43.

Lupo Gentile Michele, *La missione diplomatica di Pasquale Berghini presso i Governi di Firenze e Roma nel 1849*, Pisa, 1941.

Luvisotti Giulio, *L'Arsenale della Spezia. Costruzione e conseguenze nello sviluppo economico, sociale e politico della città*, La Spezia, 2016.

Magnani Cecilia, *Le carte Scarabelli*, in *Erudito e polemista infaticato e infaticabile. Luciano Scarabelli tra studi umanistici e impegno civile*, Atti del convegno di Piacenza, 23-24 maggio 2008, a cura di Vittorio Anelli, Piacenza, 2009, pp. 117-144.

Malatesta Alberto, *Ministri, deputati, senatori dal 1858 al 1922*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica "italiana"*, serie LXII, III, Roma, 1940.

Marazzini Claudio, *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, Bologna, 2009.

Marciano Annunziata, *Alfabeto ed educazione: i libri di testo nell'Italia post-risorgimentale*, Milano, 2004.

Mastroianni Anna e Gasperini, Laura, *L'album fotografico di Francesco Zambrini,* in «Il Carrobbio», XXI (1995), pp. 247-290.

Mazzacane Aldo, *Scienza e nazione. Sulle origini del diritto italiano nella storiografia giuridica di fine Ottocento,* in «Scienza & Politica», II/3 (2010), pp. 15-30.

Mazzini Ubaldo, *Giulio Rezasco. Cenni cronologici*, in «La Spezia», V/197 (1894), p. 1.

Melis Guido e Tosatti Giovanna, *I tecnici delle belle arti nell'amministrazione italiana (1861-1915)*, in *Burocrazie non burocratiche. Il lavoro dei tecnici nelle amministrazioni tra Otto e Novecento*, a cura di Angelo Varni e Guido Melis, Roma, 2011, pp. 183-205.

Melis Guido, *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, Bologna, 1996.

Le memorie di un archeologo di Felice Bernabei, a cura di Margherita Bernabei e Filippo Delpino, Roma, 1991.

Menghini Mario, *Bertoldi Giuseppe*, in *Enciclopedia italiana,* Roma, 1930, *s.v.*

I migliori volumi italiani consigliati da cento illustri contemporanei, Milano, 1892.

Migliorini Bruno, *Storia della lingua italiana*, introduzione di Ghino Ghinassi, Milano, 2010.

Missori Mario, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma, 1989.

Montaldo Silvano, *Lanza Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani,* 63, Roma, 2004, *s.v.*

Moretti Mauro, *Paoli Cesare*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 81, Roma, 2014, *s.v.*

Morgana Silvia, *Letterati, burocrati e lingua della burocrazia nel primo Ottocento*, in «Studi linguistici italiani», X (1984), pp. 44-75.

Morgana Silvia, *Lingua della burocrazia nel primo Ottocento*, in Silvia Morgana, *Capitoli di storia linguistica italiana*, Milano, 2003, pp. 231-270.

Mortara Garavelli Bice, *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, 2011.

Moscati Laura, *Alessandro Manzoni "avvocato". La causa contro Le Monnier e le origini del diritto d'autore*, Bologna, 2017.

Munari Silvia, *Annotazioni sulla corrispondenza tra Prospero Viani e i famigliari di Leopardi e su un recente articolo ad essa dedicato*, in «Lettere italiane», LXV/3 (2013), pp. 414-432.

Mussafia Adolfo, *Sul testo del Tesoro di Brunetto Latini, studio presentato nella tornata della classe filosofico-storica del 9 decembre 1868*, Vienna, 1869.

Nave Antonello, *Ulisse Poggi: un letterato toscano nella Rovigo di fine Ottocento*, in «Acta Concordium», XX/3 (2011), pp. 1-10.

Nepori Francesca, *Gli archivi di Giulio Rezasco e Federicio Grossi a Bolano,* in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini», LXXX (2010), pp. 109-116.

Nepori Francesca, *Giulio Rezasco a Bolano (1848-1850): fonti documentarie e librarie,* in «Le carte e la storia», XIII/1 (2012), pp. 158-166.

Neri Achille, *Vincenzo Gioberti a Sarzana,* in «Giornale Storico della Lunigiana», III/1 (1911), pp. 43-55.

Nuova guida civile, artistica, amministrativa, militare e commerciale della città di Firenze: anno secondo col nuovo stradale e nuova numerazione, Firenze, 1863.

Olivieri Agostino, *Monete e medaglie degli Spinola di Tassarolo, Ronco, Roccaforte, Arquata e Vergagni, che serbansi nelle r. Università ed in altre collezioni di Genova*, Genova, 1860.

Pagliai Letizia, *Repertorio dei corrispondenti di Giovan Pietro Vieusseux dai carteggi in archivi e biblioteche di Firenze (1795-1863)*, Firenze, 2011.

Pallabazzer Vito, *Archivio per l'Alto Adige*, in «Romanische Forschunger», C/1-3 (1988), pp. 11-16.

Palmieri Stefano, *Di una controversia archivistica del secolo XIX*, in Stefano Palmieri, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Napoli, Bologna, 2002, pp. 25-147.

Paoli Cesare, *Recensione a Giulio Rezasco, Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo,* in «Giornale della filologia Romanza», IV (1881), pp. 196-201.

Paradisi Bruno, *Gli studi di storia del diritto italiano dal 1896 al 1946,* in Bruno Paradisi, *Apologia della storia giuridica,* Bologna, 1973, pp. 105-172.

Paroldo Alberto, *Pensieri sul traslocamento della marina militare alla Spezia,* Genova, 1852.

Petrucciani Alberto, *Neri Achille* in *Dizionario Biografico degli italiani*, 78, Roma, 2013, *s.v.*

Pignotti Marco, *Tommaseo e l'editoria fiorentina*, in *Niccolò Tommaseo e Firenze.* Atti del Convegno, Firenze 12 e 13 febbraio 1999*,* a cura di Roberta Turchi, Alessandro Volpi, Firenze, 2000.

Pincherle Marcella, *Moderatismo politico e riforma religiosa in Terenzio Mamiani*, Milano, 1973.

Pitrè Giuseppe, *Proverbi e canti popolari siciliani*, Palermo, 1869.

Polvani Carlo, *I Deputati della Spezia dallo Statuto alla grande guerra,* in *Conversazioni sulla storia della Spezia,* Sarzana, 1985.

Porrini Ranieri, *Lo stato di assedio nel diritto pubblico italiano*, Genova, 1894.

Porrini Ranieri, *Codice della giustizia amministrativa. Leggi e regolamenti concernenti le questioni amministrative da trattarsi innanzi al Consiglio di Stato ed alle giunte provinciali amministrative; con l'aggiunta delle leggi 2 giugno 1889 e I maggio 1890 e di quelle sul contenzioso amministrativo e sui conflitti d'attribuzione. Raccolta completa con commenti teorici e pratici. Precede il discorso* La giustizia nell'amministrazione *di Silvio Spaventa*, Firenze, 1900.

Porrini Ranieri, *Della efficacia giuridica di prestazioni ultratrentennarie per spese di culto a favore di fabbricerie e parroci,* Città del Castello, 1895.

Porrini Ranieri, *Revisione straordinaria delle liste elettorali e l'art. 8 della Legge 11 luglio 1894*, Città di Castello, 1895.

Porrini Ranieri, *Appunti per la storia di Giovagallo*, Genova, 1937.

Porrini Ranieri, *Dell'efficacia di deliberazioni comunali non seguite da regolare contratto di fronte ai terzi cui si riferiscono,* Città di Castello, 1896.

I primordi della Biblioteca nazionale di Felice Le Monnier in LX lettere a lui di Pietro Giordani pubblicate dai successori Le Monnier nel cinquantenario della società, a cura di Isidoro Del Lungo, Firenze, Successori Le Monnier, 1919.

Proietti Domenico, *Giuliani Giambattista*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 59, Roma, 2001, *s.v.*

Prunai Giulio, *Bonaini Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 11, Roma, 1969, *s.v.*

Pubblicazione ufficiale del Ministero d'agricoltura industria e commercio, Siena, 1868.

Puccini Davide, *Lettere inedite di Renato Fucini a Piero Barbèra e Felice Le Monnier con altri documenti*, in «Otto Novecento. Rivista di critica letteraria», XXXVI/2 (2012), pp. 133-142.

Il Quarantotto in Toscana, diario inedito del conte Luigi Passerini de' Rilli, a cura di Ferdinando Martini, Firenze, 1918.

Ragone Giovanni, *Intervento*, in *Editoria e università a Bologna tra Ottocento e Novecento*. Atti del 5° Convegno Bologna 26-27 gennaio 1990, a cura di Aldo Berselli, Bologna, 1991, pp. 327-331.

Raineri-Biscia Camillo, *Opere della Biblioteca nazionale pubblicate dal cav. Felice Le Monnier e successori*, Livorno, 1880.

Rao Anna Maria, *«Progetti senza sostanze». Commercio libraio, editoria e condizione dell'autore nell'esperienza di Giuseppe Maria Galanti,* in *Natura e società. Studi in memoria di Augusto Placanica,* a cura di Piero Bevilacqua e Pietro Tino, Roma, 2005.

Il Regio Archivio generale di Venezia, per cura di Teodoro Toderini, Bartolomeo Cecchetti, Venezia, 1873.

Il Regno di Sardegna nel 1848-49 nei carteggi di Domenico Buffa, a cura di Emilio Costa, Roma, 1966.

Relazione della camera di commercio e d'arti di Firenze, sulla situazione economica per l'anno 1864, in «Bollettino industriale del Regno d'Italia», II (1865), pp. 27-46.

Repertorio del personale degli Archivi di Stato, I, *(1861-1881)*, a cura di Maurizio Cassetti, con saggio storico-archivistico Elio Lodolini, Roma, 2008.

Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale, a cura di Giovanni Cazzetta, Bologna, 2013.

Rezasco Giulio, in *Catalogo generale della libreria italiana dall'anno 1847 a tutto il 1899*, III, *P-Z*, Milano, 1905, *s.v.*

Rezasco Giulio, *Sull'arsenale marittimo. Ricordi offerti al Parlamento,* Torino, 1853.

Rezasco Giulio, *Dell'antico Debito pubblico denominato Monte,* in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», VII-VIII (1881), pp. 440-471.

Rezasco Giulio, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Successori Le Monnier, 1881.

Rezasco Giulio, *Sull'arsenale marittimo ricordi di Giulio Rezasco offerti al Parlamento,* Torino, 1853.

Ricci Giulivo, *Il governo provvsiorio filo sabaudo di Podenza,* in «Cronaca e Storia di Val di Magra», III/1 (1974), pp. 65-74.

Ricci Giulivo, *La prima guerra per l'Indipendenza: i governi provvisori in Lunigiana* in *Aulla e il suo territorio attraverso i secoli,* Pontremoli, 1992, pp. 73-98.

Rollandi Maria Stella, *Il porto di Genova e il problema del trasferimento della base navale,* in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società ligure di Storia patria,* Atti del convegno, Genova 4-6 febbraio 2008, a cura di Luca Lo Basso, Genova, 2008, pp. 253-284.

Salmini Claudia, *Gli archivi tra comunicazione e rimozione,* in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva, Mariella Guercio, Roma, 2014, pp. 337-356.

Sanviti Giuseppe e Spattini Gian Claudio, *Alle origini del Ministero della pubblica istruzione nel regno d'Italia. L'amministrazione periferica: nascita e consolidamento di una tradizione burocratica nella scuola*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», XXXVIII/2 (1988), pp. 459-512.

Scaduti Genna Antonino, *Cagliostru in Francia osia Lu munnu rivutatu: poema tragi-comicu in 32 canti in dialettu sicilianu*, Palermo, 1864-1865.

Serianni Luca, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, 2013.

Servitori dello Stato. 150 biografie di uomini illustri d'Italia, a cura di Guido Melis, Roma, 2011.

Sforza Giovanni, *Giulio Rezasco, necrologio*, in «Archivio Storico italiano», serie 5, XIII (1894), pp. 222-226.
Sorbelli Albano, *Catalogo dei libri della biblioteca popolare del Comune di Bologna*, Bologna, 1913.

Spotorno Giambattista, *Ritratti ed elogi di Liguri illustri*, Genova, 1824.

Spotorno Giambattista, *Storia letteraria della Liguria*, Genova, 1824-1826.

Strappini Lucia, *D'Ancona Alessandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, Roma, 1986, *s.v.*

Supplemento del 1884 al Catalogo collettivo del 1881 della libreria italiana, Milano, 1884.

Tabarrini Marco, *Gino Capponi. I suoi tempi, i suoi studi, i suoi amici,* Firenze, 1879.

Tamblé Donato, *Gli archivi e l'archivistica in carteggi inediti di archivisti e di storici dell'Ottocento*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, Atti del Convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato di Firenze, Firenze, 4-7 dicembre 2002, a cura di Irene Cotta e Rosalia Manno Tolu, Roma, 2006, pp. 55-95.

Tenca Carlo, *Dell'industria libraria in Italia*, con in appendice una lettera di Carlo Tenca a Felice Le Monnier, a cura di Maria Iolanda Palazzolo, Roma, 1989.

Teseo. Tipografi ed editori scolastico-educativi dell'Ottocento, diretto da Giorgio Chiosso, Milano, 2003.

Tolomei Ettore, *Biblioteca dell'Istituto per gli studi per l'Alto Adige,* in *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia 15-30 giugno MCMXXIX-aVII: Memorie e comunicazioni,* Roma, 1929, p. 393.

Tori Giorgio, *Salvatore Bongi (1825-1899)*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia*, Atti del Convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio – 4 febbraio 2000, Roma, 2003 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 73), pp. 29-34.

Tortorelli Gianfranco, *Filologia, editoria, educazione e identità nazionale: una tradizione per l'Italia*, in «History of Education & Children's Literature», VIII/1 (2013), pp. 381-398.

Tortorelli Gianfranco, *Gli studi sulla storia dell'editoria nell'Ottocento: nuovi lavori e prospettive di ricerca*, in «Rara volumina», VI/1 (2011), pp. 419-430.

Tortorelli Gianfranco, *Tra le pagine: autori, editori, tipografi nell'Ottocento e nel Novecento*, Bologna, 2002.

Tosatti Giovanna, *L'inchiesta del 1908 sulla Pubblica Istruzione*, in *Etica pubblica e amministrazione. Per una storia della corruzione nell'Italia contemporanea*, a cura di Guido Melis, Napoli, 1999.

Tranfaglia Nicola e Vittoria Albertina, *Storia degli editori italiani. Dall'unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma- Bari, 2000.

Traniello Paolo, *Alle soglie del diritto d'autore: il processo Manzoni-Le Monnier*, in «Nuova informazione Bibliografica», VII/3 (2010), pp. 587-602.

Trifone Pietro, *Il linguaggio burocratico*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di Pietro Trifone, Roma, 2012.

Turi Gabriele, *Alla scoperta degli archivi editoriali*, in «La fabbrica del libro», XVI/1 (2010), pp. 2-8.

Turi Gabriele e Palazzolo Maria Iolanda, *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, 1997.

Ugolini Romano, *Il criterio del merito nel Ministero della Pubblica istruzione (1848-1900)*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», XXXVII/2 (1987), pp. 417-428.

Ugolini Romano, *Per una storia dell'amministrazione centrale. Il Ministero della Pubblica Istruzione (1859-1881)*, Roma, 1979.

Verrastro Francesco, *I beni culturali in epoca liberale. Per una biografia di Felice Bernabei,* in «Le Carte e la Storia», IX/1 (2003), pp. 190-198.

Verrastro Francesco, *Giuseppe Sarredo,* subvoce, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia. Le biografie dei magistrati (1861-1948)*, a cura di Guido Melis, Milano, 2006.

Viani Prospero, *Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme della lingua italiana*, Firenze, Felice Le Monnier, 1858.

Vitali Dioscoride, *Francesco Selmi patriota, letterato, scienziato. Commemorazione letta nella Società agraria di Bologna*, Roma, 1885.

Vitali Stefano, L*a descrizione archivistica nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva, Mariella Guercio, Roma, 2014, pp. 179-210.

Zolli Paolo, *Bibliografia dei dizionari specializzati del XIX secolo,* Firenze, 1973.

Zolli Paolo, *Il contributo dei dialetti all'italiano comune*, in «Cultura e storia», LXXXI/1 (1982), pp. 7-21.

Zolli Paolo, *Il linguaggio giuridico e amministrativo nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, in *Lingua degli uffici e lingua di popolo nella Toscana napoleonica*, a cura di Piero Fiorelli, Firenze, 1985, pp. 7-13.

Zolli Paolo, *Saggi sulla lingua italiana dell'Ottocento*, Pisa, 1974.

Indice dei nomi[1]

Accinelli Francesco Maria 41
Alessandri *fonderia di caratteri* 73n
Amante Bruno 48, 49n
Amari Michele 50, 57n, 80
Angelucci Angelo, 43n, 103
Apolloni Giuseppe 75n
Arrivabene Valenti Gonzaga, Carlo 116, 116n
Banchi Luciano 60n, 96, 97
Barbèra Gaspero 66, 66n, 68n, 69, 70n
Barberi Leopoldo 128
Barberis Giuseppe 49
Barbieri Edoardo 64n
Barotti Riccardo 15
Basso Antonio 121
Battilani Alberto 10, 15
Battolla Luigi 24, 30, 30n, 31, 32, 36, 36n
Battolla Lorenzo 31n
Battolla Massimo 31n
Belgrano Luigi Tommaso 60n, 61n, 96, 97, 98, 121, 142
Benelli Giuseppe 7, 10, 14, 15
Berghini Pasquale 33n, 36
Bernabei Felice 49, 49n, 51
Bertoldi Giuseppe 116
Bertoloni Antonio, 57n, 62, 124, 124n, 128, 129
Bertocci Emilio 14
Bianchi Nicomede 59n
Boyer 63n
Bonaini Francesco 95, 95n
Bonatti Franco 9, 14, 15, 18, 19, 111, 112, 114
Bongi Salvatore 46, 57n, 60n, 61n, 90, 95, 96, 97
Borsi Antonio 113
Botta Luigi 115, 115n
Brisca Gianluigi 15
Bruno Annarita 19, 20
Bruschi Antonio 36
Buffa Domenico 18, 23, 23n, 24, 26, 27, 28, 29, 29n, 30, 30n, 31, 31n, 32, 33, 33n, 37n, 56n, 109n, 120
Caleo Massimo 19
Canale Giuseppe 61n

1) Non sono inseriti i nomi degli autori, dei possessori e degli editori dei libri posseduti da Giulio Rezasco per cui sono stati approntati degli indici a sè.

Cantelli Girolamo 99, 113, 113n, 115
Capponi Gino 140
Carducci Giosuè 57n
Carlo Alberto di Savoia 23n, 26, 27, 27n, 34, 109
Cartegni Giuseppe 123, 128
Carutti Domenico 115, 115n
Casati Gabrio 24
Casoni Filippo 73n
Casoni Giuseppe 128
Casotti Rosa, 126, 128
Cassese Sabino 50
Castagnola Stefano 42, 43n
Castellari Francesco 113, 120
Cavagna Anna Giulia 9, 16, 19, 20
Cavalli Germano 14
Cavour Camillo Benso *conte di* 23n, 36, 37n, 56n, 97, 97n
Cecchetti Bartolomeo 60n, 96, 97
Celesia Emanuele 59n, 61n, 121n, 131, 142
Cocchi Igino 112
Comparetti 128
Coppino Michele 50, 79
Cordenons Pasquale 61n
Cormon Jacques-Louis-Barthélemy 61N
Cormon y Blanc 141
Correnti Cesare 56n, 98
Corsini Giuseppe 24, 27
Costa Emilio 18, 24, 28
Costa Lorenzo 61n, 63n, 119, 119n, 129, 142
Crocco Antonio 117
Croce Benedetto 82, 82n
D'Addario Arnaldo 99n
D'Ancona Alessandro 61n, 90
Daneo Giovanni 124
Da Passano Cesare 37
De Ambrosis Tommaso 116, 124, 128
De Barbieri Giuseppe 128
Del Lungo Isidoro, 69, 70n
De Sanctis Francesco 48
Del Giudice Pasquale 45, 95, 95n
Dell'Anna Maria Vittoria 14, 15, 50
Di Negro Gian Carlo 118
Di Negro Cesare 128
Dini, Emiliano 92
Donia M. 61n

Doria Caterina 23n
Eroli Giovanni 92
Fanfani Pietro 57n, 71n, 80
Faucci Riccardo 50
Ferrante Riccardo 10, 16, 17, 19
Ferrarini Elena 10, 15
Fiore Pasquale 45
Foglietta Oberto 41
Fraccia Giovanni 142
Francesca da Rimini 61n
Franceschi Ferrucci Caterina 61n
Francesco V *duca di Modena* 29n, 50, 109n, 140
Franciosi Giovanni 61n
Fucini Renato 70n
Fusco Francesca 10, 15, 17, 19
Galeazzi Giuseppe Enrico 124, 125
Galiani Ferdinando 44
Gardini Stefano 10, 18, 19
Garibaldi Giuseppe 65n
Garoni Nicolò Cesare 57
Gaudenzi Augusto 45
Giacopello *famiglia* 36
Giannotti, Donato 44
Gigli Girolamo 60n, 61n, 140
Gioberti Vincenzo 23n, 24, 29, 30, 30n, 31, 32, 36
Giuliani Giambattista 58n 60n, 62n, 63n, 95, 95n
Giuliani Tito 140
Giulino 127
Giumelli Luigi 126, 126n
Giusti G. 61n
Giustiniani Agostino 41
Giustiniani Maria Silvia 23n
Giustiniani Stefano 24, 36, 36n
Gozzi Gaspare 61n 141
Gramsci Antonio 58
Grassi Giuseppe 43n 70, 103
Grossi *famiglia* 7, 11, 56n, 110, 112, 112n, 127n, 139
Grossi Federico 23, 23n, 24, 25, 26, 27, 29, 29n, 30, 30n, 31, 31n, 33, 36, 36n, 120, 120n
Grossi Francesco 23
Grossi Girolamo 37
Grossi Giuseppe *zio di Federico* 23n
Grossi Giuseppe 7, 9, 13, 24, 26, 36, 36n, 37, 50, 109, 110, 125, 126, 128, 139
Grossi Luigi *padre di Federico* 23n
Grossi Mario 7, 9, 11, 13, 110, 111, 112, 114, 125n, 139, 140, 141, 142

Grossi Ottavio, 13
Grossi Vincenzo 23n
Grosso Stefano 61n
Guanciali Quintino 61n
Guasti Cesare 57n, 60n, 66n, 68n, 69, 70n, 71, 72n, 73n, 94, 94n, 95, 98, 99, 99n
Guerrazzi Francesco Domenico 33, 34
Guerrieri Alderico 117
Imperiale Francesca 11, 15
Lanza Giovanni 36, 121, 122
Laterza Giuseppe 82n
Lazzieri Giacomo 112
Le Monnier Felice 16, 66, 66n, 67, 67n, 68, 68n, 69, 70, 70n, 71, 71n, 72n, 73, 73n, 74n, 75n, 76, 77n, 78, 78n, 79n, 81n, 83n
Leonardi Eugenio 112, 112n
Leonardini Lorenzo 121
Leoni Lorenzo 92
Leopoldo II *granduca di Toscana* 29, 33, 34
Loescher Ermanno 66
Luciani Pasquale 112
Lucchini Luigi 45
Maffei Andrea 71n
Magenta Pio 24
Malaspina *marchesato* 109
Malaspina Obizzo 24, 27, 114
Magni Griffi Caterina 31n
Mamiani Della Rovere Terenzio 36, 45, 56n, 57n, 62, 62n, 63, 63n, 64n, 70n, 78, 79n, 96, 103, 122, 122n, 123, 123n, 130n, 134
Mancini Pasquale Stanislao 44, 45
Mangini Giovanni 51
Manni Vincenzo 61n
Manzoni Alessandro 57n, 69
Marchio Domenico 113, 114
Masi Ernesto 57n
Maucci Giambattista 28
Mazzini Giuseppe 34
Mazzini Ubaldo 130n
Mignani G. & figlio 74n
Milanesi Carlo 60n
Medinelli Antonio 126
Melis Guido 9, 15, 16, 18, 19
Michelini Giovanni Battista 35
Montanelli Giuseppe 33, 34
Mussafia Adolfo 61n, 83n
Napoleon I *imperatore dei francesi* 41

Nardi Elisa 5, 10, 14, 20
Narducci Enrico 61n
Nasi Nunzio 49
Natoli Giuseppe 50
Nepori Francesca 7, 8, 10, 11, 20, 50
Neri Achille 56n, 57n, 78n, 92, 98, 121, 121n, 142
Neri Caro 61n
Nobili Nicolò 79, 79n, 83n, 112
Novelli Antonio 128
Novelli Mariano 128
Officina tipografica Giuseppe Fodratti 136
Oldoini Filippo 33
Olivieri Federico 128
Orlandini L. 61n
Pallastelli Bernardo 92
Paoletti Ferdinando 44
Paoli Cesare 83n, 91
Pareto Lorenzo 24, 30
Parodi Francesco 118
Parodi Pietro 117, 118, 119, 128
Pellegrini Pietro 115
Pertile Antonio 45
Petracco Sicardi, Giulia 7
Petrarca Francesco 45, 62n
Pezzi Giuseppe 127, 127n
Pinelli Pier Dionigi 35
Pio IX *papa* 33
Plomteux Hugo 7
Poggi Ulisse 73n, 75n
Poggi Tito 75n
Porrini *famiglia* 7, 13, 26, 50, 128n
Porrini Giulio 9, 24, 26, 92, 113
Porrini Italina 128
Porrini Lucilla 109
Porrini Matteo 28
Porrini Settimio 9, 109
Porrini Ranieri 59, 127, 127n, 143
Rattazzi Urbano 23n, 36, 37, 37n
Ravani F. 120
Razzoli Antonio 114
Restelli Luigi 33
Rezasco Giulio 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 30, 31, 31n, 32, 33, 33n, 35, 36, 36n, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 46, 47, 49, 50, 51, 52, 53, 56, 56n, 57n, 58, 58n, 59, 59n, 60, 60n, 61, 62n, 63, 63n, 65, 66, 66n, 67, 67n, 68, 69, 70, 70n, 71,

71n, 72, 72n, 73, 73n, 74, 74n, 75, 75n, 76, 76n, 77, 78, 78n, 79, 79n, 80, 81n, 82, 82n, 83, 83n, 84, 84n, 85, 86, 87, 88, 89, 89n, 90, 90n, 91, 92, 94, 94n, 96, 97, 99, 99n, 102, 102n, 103, 109, 109n, 110, 111, 112, 113, 113n, 114, 115, 116, 117, 117n, 118, 119, 120, 121, 121n, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 127n, 128, 129, 130, 130n, 131, 139, 140, 141, 142, 143, 144-152, 156-165.
Rezasco Pier Ennio 109
Ricasoli Bettino 69
Riccardi Pietro 82n
Ricci Giuseppe 35, 35n
Ricci Vincenzo 28
Ricciardi Giannoni Franco 14
Ridolphini Pietro 43n
Righini Cesare 73, 73n
Righetti Antonio 126, 127
Rohlfs Gherard 7
Rossi Antonio 126
Rossi Lorenzo 117, 117n, 128
Rossi Michele 128
Ruschi Pietro 114
Sabatini Enrico 24, 26, 27, 113
Savelli Rodolfo 14
Schupfer Francesco 45
Scoplis Federico 45
Salmini Caludia 89n
Selmi Francesco 57n, 61n
Serra Giacomo 23n
Sforza Giovanni 19, 89n, 109n, 131, 143
Sineo Riccardo 32
Spotorno Giovanni Battista 36, 36n, 109
Stabilimento Fratelli Pagano 135n
Stringham Silas Horton 42
Successori Le Monnier 7, 8, 13, 69, 70n, 71, 73, 77, 80, 81, 83, 110, 128
Tamassia Nicola 45
Tamblé Donato 90n
Tanfani Leopoldo 60n, 96, 97
Tipografia Bocca 61n
Tipografia Fratelli Ponthenier 129
Tipografia Galileiana 80
Tipografia Sordo-Muti 65, 66n, 137n
Tiraboschi Girolamo 59n
Tolomei Ettore 59n, 143
Tommaseo Nicolò 57n, 66n, 70n
Tori Giorgio, 90n
Torrigiani Piero 121

Ugolini Romano 48, 49
Unione Tipografico-Editrice 136n
Valenti Gonzaga Lodi Teresa 115
Vecchi Paola 16
Verasis Francesco 37
Viani Prospero 57n, 64n, 67n, 72n, 76n, 77n, 78n, 79, 80
Viesseux Giovanni Pietro 97, 98
Vinciguerra Alessandro 24, 27, 28, 31, 109, 112
Vinciguerra Andrea 117
Vitali Stefano 89n
Vittorio Emanuele II di Savoia 36
Volorio Sandra 14
Volpi Gaetano 52
Zacchia Francesco 24, 33
Zambrini Francesco 16, 20, 57n
Zanardelli Giuseppe 44
Zanelli Luigi 24

Indice dei luoghi[1]

Alta Val di Magra 23, 32, 35
Asti 116
Atrani (Salerno) 115n
Aulla 29, 29n, 128
Avenza 23, 28, 30, 31, 112
Bagnone 23, 26, 29, 29n, 109, 113
Barbarasco 26, 113, 113n, 123, 123n
Bassa Val di Magra 35
Belluno 76
Benevento 93
Bibola 9, 28, 109,
    Governo Provvisorio 112
Bogliasco 7, 13, 39, 71n, 78, 79, 83, 110, 127, 128
    Comune 9, 15, 20, 139
Bolano 5, 9, 10, 14, 17, 18, 20, 23, 23n, 24, 25, 26, 27n, 31, 32, 36n, 37, 50, 56n, 109, 112, 117, 120, 125, 125n, 126, 127, 128, 129, 141
    Archivio Giulio Rezasco 11, 13, 14, 102n, 110, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 134
    Archivio Grossi, 9, 11, 14, 19, 63n, 110, 112, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 139
    Archivio Storico comunale 8, 14, 61n, 63n, 139
    Biblioteca civica 61n, 63n, 87, 139
    Biblioteca Grossi, 9, 13, 63n, 110, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 139
    Comune 8, 10, 11, 13, 14, 15, 110, 114
    Curia civile e criminale 14
    Oratorio di S. Rocco 7, 15
    Ospedale S. Antonio 14
Bologna 57n, 93, 124, 124n
    Casa Carducci 16, 20
    Commissione italiana per i testi di lingua 16, 20, 57, 57n
Bolzano 59n
    Biblioteca civica Cesare Battisti 20, 59n, 143
Borghetto Vara 33n, 56n, 109, 115, 116, 118, 119, 121, 124, 131
Borgotaro 112
Calice 9, 23, 24, 27, 27n, 28, 32, 109, 112, 113, 123n, 126
Campania 93
Caprera 65n
Carrara 29, 29n, 35
Casale Monferrato 121n

1) Non sono inseriti i luoghi di stampa dei libri posseduti da Giulio Rezasco i quali hanno indici a sé.

Casalgrande 75n
Castelli (Teramo) 49
Castel Mareccio (Bolzano) Istituto di studi per l'Alto Adige 59n, 143
Castelnuovo Garfagnana 93
Castiglione 32
Ceparana 5, 36n
Cumiana (Torino) 115n
Custoza 30
Emilia-Romagna 30, 93
Francia 63n
Firenze 8, 13, 29, 33, 34, 35, 48, 51, 59n, 60, 64n, 66, 67n, 68n, 72n, 75, 84n, 93, 95, 99n, 121n, 125, 127, 128, 140
  Accademia della Crusca 56, 57, 80, 96, 96n, 98
  Archivio di Stato 8, 57n, 69n, 94, 95
  Biblioteca Marucelliana 57n
  Biblioteca Nazionale Centrale 8, 16, 20, 52
  Galleria 84
Fivizzano 23, 29, 29n, 120
Fubine Monferrato 116n
Gaeta 33
Genova 19, 23n, 24, 31, 40, 41, 42, 43, 49, 50, 57, 60n, 63n, 93, 96, 109, 113n, 116, 117, 117n, 118, 119, 119n, 121, 121n, 122, 123, 124, 135n
  Accademia filosofica italica 123
  Archivio di Stato 8, 16, 18, 95, 95n, 121n, 142
  Arsenale militare 41
  Biblioteca civica Berio 132
  Biblioteca Gian Luigi Lercari 132
  Biblioteca Provinciale dei Cappuccini 132
  Biblioteca Universitaria 20, 62n, 121n, 132, 142
  Collegio nazionale 49
  Chiesa del Carmine 23n
  Porto 17
  Società Ligure di Storia Patria 117n
  Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio 19
  Soprintendenza Archivistica e Bibliografica per la Liguria 9, 14
  Università 7, 14, 16, 17, 30n, 31n, 36n, 49, 95
Giovagallo 7, 9, 13, 15, 18, 24, 26, 28, 32, 50, 75n, 93, 109, 110, 113, 116, 117, 120, 121, 123, 126, 127, 140
Inghilterra 63n
Italia 39
  Regno 16, 17, 35, 56
  Regno, Consiglio Superiore della pubblica istruzione 48, 49
  Regno, Ministero della Pubblica Istruzione 7, 16, 17, 18, 47, 56
  Regno, Parlamento 49

Regno, Senato 92, 93
Lazio 93
La Spezia 7, 13, 24, 25, 26, 30, 31n, 33, 35, 37, 39, 40, 41, 49, 51, 109, 110, 113, 115, 119n, 124, 125, 139
La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini 8, 10, 14, 15, 18, 111
Archivio di Stato 16
Arsenale militare 7, 17, 40, 42
Centro Sistema Bibliotecario Provinciale 14
Cimitero di Pitelli 56n, 87
Collegiata Santa Maria 37
Società d'Incoraggiamento 23n, 25, 31n
Le Grazie (Porto Venere) 42
Leuven, Katholieke Universiteit 7
Liguria 15, 30, 62n, 93
Regione 7, 9, 13, 14, 41
Lione 141
Livorno 141
Lombardia 93, 101
Loreto 117n
Lucca 60n, 83, 93, 96
Archivio di Stato 57n, 95, 96, 97
Lunigiana 7, 9, 11, 13, 15, 18, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 29n, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 39, 50, 109, 111, 112
Comitato per gli affari di Lungiana 23, 25, 26, 27, 30, 32, 33, 35, 36
Mantova 93, 116n
Marsiglia 40
Massa 29, 35
Media Val di Magra 35
Mercatale 117
Milano 60, 93
Archivio di Stato 86
Ducato 52
Biblioteca Statale di Brera 52
Modena 25, 93
Ducato 18, 23, 29n, 32, 35
Moncalvo 116
Montereggio 28
Monti 113, 114, 117
Mulazzo 28
Napoli 48, 49, 60, 93
Archivio di Stato 95
Biblioteca Statale Federico II 8, 16, 61n
Regno delle due Sicilie 101
Narni 93

Novara 34, 35n, 36
Noveggina 32
Olivola 9
Ornavasso 115n
Ortonovo 35
Ovada 23n
Padova 93
Palermo 60, 93
    Biblioteca Statale 52
Pallerone 9, 23, 28, 109
    Governo Provvisorio (1848) 112
Panicale 28
Parana 28, 30
Parigi 34, 57n
Parma 25, 32, 93, 112n, 113, 113n, 115, 121
    Ducato 18, 23, 29n, 35, 113n
Perugia 93
Pesaro 122n
Piacenza 78n, 93
Piemonte 28, 31, 32, 40, 47
Pisa 49, 60n, 96
    Archivio di Stato 97
Podenzana 23, 27, 27n, 28, 32, 114
Poirino (Torino) 49
Ponte Bosio 113, 114
Pontremoli 23, 29, 29n, 35, 113, 114, 117, 126
    Seminario Vescovile 126n
Prato 93, 140
Quinto 121n
Rapallo 41
Reggio Emilia 75n, 76, 113
    Liceo 75n
Rocchetta Vara 9, 15, 23, 27n, 28, 31, 32, 63n, 76n, 109, 115, 120, 127, 127n
Roma 34, 48, 68n, 72n, 73n, 74n, 75, 75n, 76n, 78n, 82, 93, 121n, 122n, 127, 137
    Archivio Centrale dello Stato 8, 16, 20, 48, 49, 50
    Archivio di Stato 8
    Biblioteca Universitaria Alessandrina 61n
    Libreria Manzoni 76n
    Società Dante Alighieri 61n
    Università La Sapienza 15, 17, 18
Rovigo 76
Salasco 30, 31
Salento, Università 14
Saluzzo 126

San Terenzo (Lerici) 66n
San Vito 42
Sardegna 41
    Regno 7, 13, 18, 24, 26, 27n, 30, 31, 32, 33n, 34, 35, 39, 51, 101, 113n, 135n
    Regno, Governo 28, 30
    Regno, Parlamento 7, 17, 18, 23, 23n, 24, 26, 28, 30, 32, 35, 35n, 37, 39, 42, 51, 56
Sarzana 7, 26, 27, 28, 29, 29n, 31n, 33, 35, 39, 51, 93, 109, 110, 112, 114, 114n, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 121n, 122, 123, 124, 124n
Sarzana, Comune 29
Savona 41
Sicilia 93
Siena 33, 60n, 68n, 93, 96, 97
    Archivio di Stato 95
Stati Uniti 42
Tivegna 30n
Todi 93
Torino 33, 36, 36n, 48, 60, 63, 66, 67n, 68n, 82n, 110, 115, 116, 117, 120, 121, 122, 124, 125
    Biblioteca Reale 115n
    Università 23n
Toscana 7, 13, 28, 29, 32, 34, 56n, 93
    Granducato 18, 23, 25, 26, 27, 29n, 30, 31, 32, 33n, 34
Tresana 9
Trieste 40
Trinità dell'Ossa 123
Tübingen, Universität 7
Vado Ligure 41
Val di Magra 30, 32
Varignano 42
Vaticano, 101
Veneto 93
Venezia 60n, 93, 96, 101
    Accademia di belle arti 92, 93
    Archivio di Stato 94, 94n, 97
    Biblioteca Statale Marciana 8, 16
Veppo 126
Vernazza 121
Vezzano Ligure 37
Vienna 34, 109
    Vienna, Esposizione internazionale 94
Vignale 34
Villafranca in Lunigiana 24, 27, 28, 29, 40, 41, 113n, 114
    Associazione Manfredo Giuliani 14
Zeri 126n

Indice

Presentazione Giuseppe Benelli
Presidente dell'Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini" pag. 7

Saluti Alberto Battilani, Sindaco del Comune di Bolano
Elena Ferrarini, Assessore alla Cultura del Comune di Bolano " 9

Premessa Francesca Imperiale, Soprintendente Archivistico
e Bibliografico per la Liguria " 11

Introduzione Francesca Nepori " 13

GIULIO REZASCO POLITICO E BUROCRATE

Giulio Rezasco e "il Comitato per gli affari di Lunigiana"
Franco Bonatti " 23

Giulio Rezasco "giurista": da legislatore e lessicografo
Riccardo Ferrante " 39

Su Giulio Rezasco, funzionario delle Belle arti
Guido Melis " 47

GIULIO REZASCO LESSICOGRAFO

Pubblicare parole nell'Ottocento: editare un dizionario con Le Monier
Anna Giulia Cavagna " 55

Archivi ed archivisti nella genesi del Dizionario *di Giulio Rezasco*
Stefano Gardini " 89

Giulio Rezasco lessicografo. Il Dizionario *del linguaggio italiano storico ed amministrativo*
Francesca Fusco " 101

APPENDICI

L'Archivio di Giulio Rezasco a Bolano
Francesca Nepori " 109

Bibliografia di Giulio Rezasco
Annarita Bruno e Francesca Nepori " 131

I libri di Giulio Rezasco
Francesca Nepori " 139

Tavole " 155

Schede biobibliografiche " 166

Fonti archivistiche e Bibliografia " 169

Indice dei nomi " 184

Indice dei luoghi " 191

Finito di stampare
in n. 600 copie
Aprile 2019
presso la Ambrosiana Arti Grafiche srl
La Spezia